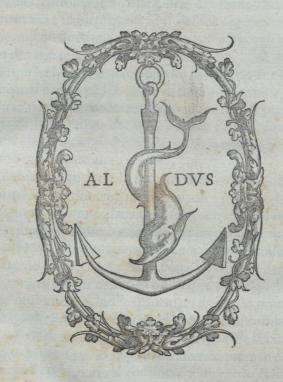
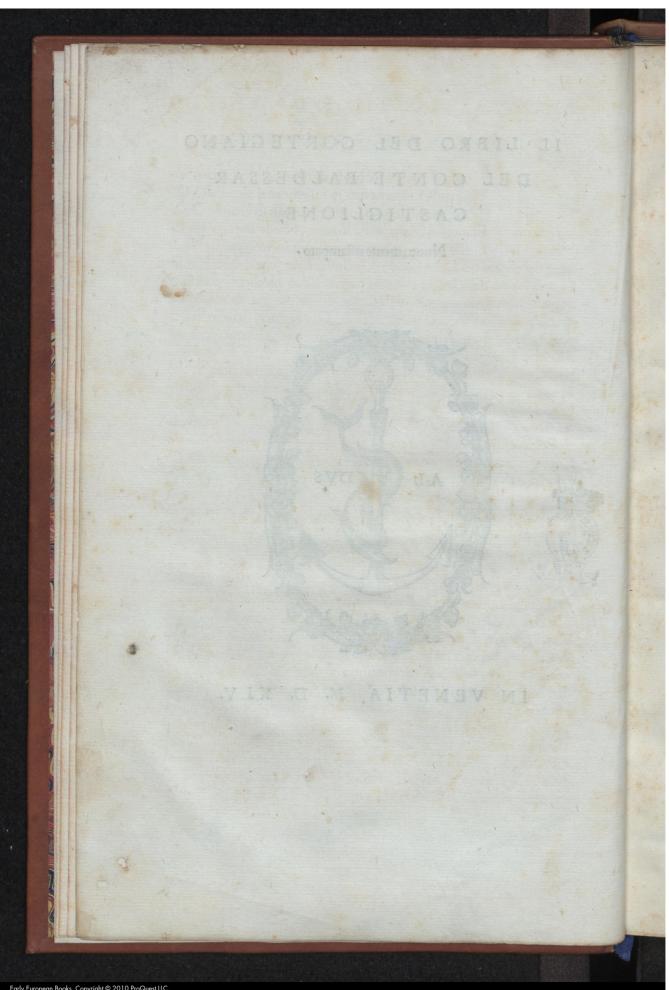
IL LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE,

Nuouamente ristampato.

IN VENETIA, M. D. XLV.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

q Vando il S. Guid'Vbaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcun'altri Caualieri, che l'haueano seruito, restai alli seruitii del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello nel stato: & come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, & la satisfattione, che io quegli anni haueua sentito della amoreuole compagnia di cosi eccellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi libri del Cortegiano: ilche io feci in pochi giorni, con intẽtione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la fortuna gia molt'anni, m'ha sempre tenuto oppresso in cosi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouando mi adunque in Ispagna & essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna Marchesa di Pescara: allaquale io gia feci copia del libro, cõtra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere una gran parte, non potei nõ sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconuenienti, che in simili casi possono occorrere. nientedimeno, mi cõfidai, che l'ingegno, & prudentia di quella Signora (la uirtu dellaquale io sempre ho tenuto in ueneratione come cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno, non mi uenisse dall'hauer obedito à suoi cõmandamenti. In ultimo seppi che quella parte del libro si ritrouaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli homini sempre cupidi di nouita, parea che quelli tali tentassero di farla imprimere. Ond'io spauentato da questo pericolo, diterminaimi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tẽpo con intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man d'altri cosi per essequire questa deliberatione cominciai à rileggerlo, & subito nella prima fronte admonito dal titulo presi non mediocre tristezza: laqual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordãdomi la maggior parte di coloro, che sono introdutti ne i ragionamenti esser gia morti, che oltre à quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alphonso Ariosto, à cui il libro è indrizzato, giouane affabile, discreto, pieno di suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa cõueniente ad homo di Corte. Medesimamente il Duca Iuliano de Me-

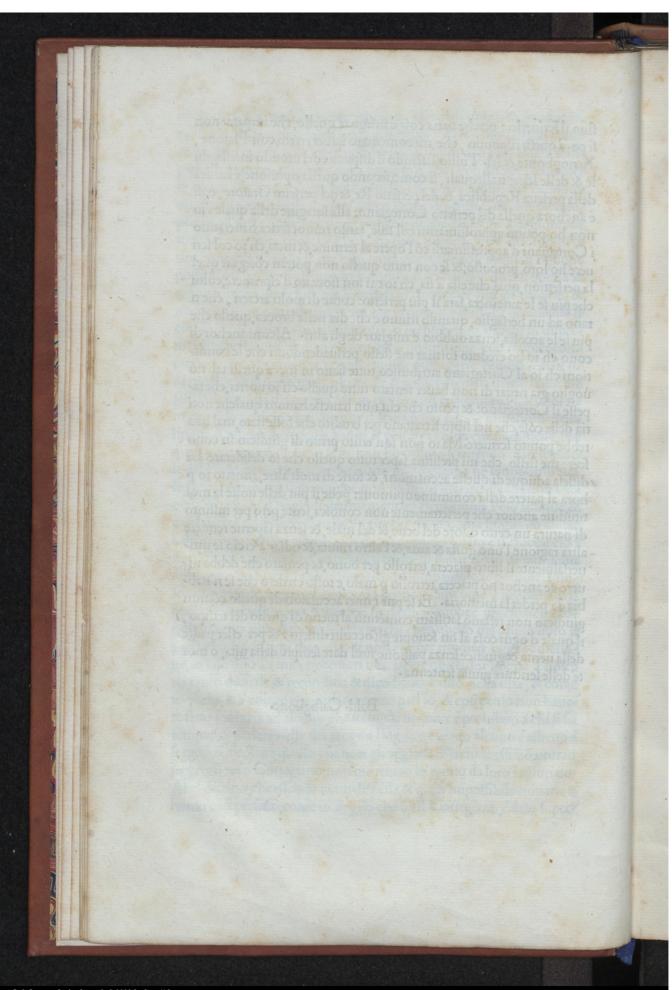
uici, la cui bontà, & nobil cortesia meritaua piu lungamente dal mondo esser goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico, ilquale per una acuta, & piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo à qualunque lo conobbe, pur è morto. Morto è il S. Ottauian Fregoso, homo à nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pien di bonta, d'ingegno, prudentia, & cortesia: & ueramente amico d'honore, & di uirtù, e tanto degno di laude, che li medesimi inimici suoi furono sempre cõstretti à laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissimamente supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, cosi è anchor hoggidi contraria alla uirtu. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro, à i quali parea, che la natura promettesse lũghissima uita. Ma quello che senza lachrime raccontar non si deuria, è, che la Signora Duchessa, essa anchor è morta. Et se l'animo mio si turba per la perdita de tanti amici, & Signori miei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragion'è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della S. Duchessa, che di tutti gli altri: perche essa molto piu che tutti gli altri ualeua: & io ad essa molto piu che à tutti gli altri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla memoria de cosi eccellẽte Signora, & de gli altri che piu non uiuono, indutto anchora dal pericolo del libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalle breuità del tempo m'è stato concesso. Et perche uoi ne della Signora Duchessa ne de gli altri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di S. Maria in Portico, haueste notitia in uita loro, accioche per quãto io posso l'habbiate dopo la morte: mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, ò Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamẽte sappia tirare le linee principali, senza adornar la uerità de uaghi colori, ò far parer per arte di prospettiua quello che non è. Et come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, & conditioni di quelli, che ui sono nominati, confesso nõ hauere nõ che espresso, ma ne ancho accennato le uirtu della S. Duch. perche nõ solo il mio stile, nõ è sufficiẽte ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, & se circa q̃sto, ò altra cosa degna di riprẽsione (come bẽ so che nel libro molte nõ mancano) saro ripreso, nõ cõtradiro alla uerita. Ma perche tal'hor gli homini tãto si dilettano di riprẽdere, che riprẽdono anchor q̃llo che nõ merita riprẽsione: ad alcuni che mi biasimano, p ch'io nõ ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla cõsuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, nõ restaro di dire, che anchor che'l Boccaccio fusse di gẽtil ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria.

stria.

ſtria, nientedimeno aſſai meglio ſcriſſe quando ſi laſſò guidar ſolamen te dal ingegno, & inſtinto ſuo naturale ſenz'altro ſtudio, ò cura di lima re i ſcritti ſuoi, che quando con diligentia, & fatica ſi sforzo d'eſſer piu culto, & caſtigato. Percio li medeſimi ſuoi fautori affermano che eſſo nelle coſe ſue proprie molto s'inganno di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nulla uaglio- no. Se adũque io haueſſi imitato quella manera di ſcriuere, che in lui è ripreſa da chi nel reſto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle me- deſime calumnie, che al proprio Boccaccio ſon date circa queſto: & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error ſuo allhor fu credendo di far bene, & hor'il mio ſarebbe ſtato conoſcendo di far male. Se an- chora haueſſi imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, & da eſſo fu men apprezzato, pareuami con tal imitatione far teſtimonio d'eſ ſer diſcorde di giudicio da colui, che io imitaua, laqual coſa (ſecõdo me) era inconueniente. Et quando anchora queſto riſpetto non m'haueſſe moſſo, io non poteua nel ſubietto imitarlo, non hauẽdo eſſo mai ſcrit- to coſa alcuna di materia ſimile à queſti libri del Cortegiano: & nella lingua al parere mio, non doueua perche la forza & uera regula del par- lar bene conſiſte piu nell'uſo, che in altro: & ſempre è uitio uſar parole, che non ſiano in conſuetudine. Percio non era conueniente, ch'io uſaſ ſi molte di quelle del Boccaccio, le quali à ſuoi tempi s'uſauano, & hor ſono diſuſate da li medeſimi Thoſcani. Nõ ho anchor uoluto obligar mi alla conſuetudine del parlar Thoſcano d'hoggidi, perche il cõmer- tio tra diuerſe nationi ha ſempre hauuto forza di traſportare dall'una al l'altra, quaſi come le mercãtie, coſi anchor noui uocabuli, i quali poi du rano, ò mancano, ſecondo che ſono dalla conſuetudine admeſſi, ò re- probati: & queſto oltre il teſtimonio degli antichi uedeſi chiaramẽte nel Boccaccio, nelqual ſon tante parole Franceſi, Spagnole, & Prouenzali & alcune forſe nõ ben inteſe da i Thoſcani moderni, che chi tutte quel le leuaſſe ſarebbe il libro molto minore, Et perche (al parer mio) la con ſuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue cõcorrono ho- mini ſauii, ingenioſi, & eloquenti, & che trattano coſe grandi di gouer- no de ſtati, di lettere, d'arme, & negocii diuerſi, non deue eſſere del tutto ſprezzata: de i uocabuli che in queſti lochi parlando s'uſano, eſtimo ha- uer potuto ragioneuolmente uſar ſcriuendo quelli, che hanno in ſe gra tia, & elegantia nella pronuntia: & ſon tenuti communemente per bo- ni, & ſignificatiui, benche non ſiano Thoſcani: & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à queſto uſanſi in Thoſcana molti uoca buli chiaramente corrotti dal latino, li quali nella Lombardia, & nelle altre parti d'Italia ſon rimaſti integri, & ſenza mutatione alcuna, & tan-

to uniuersalmente s'usano per ogniuno, che dalli nobili sono admessi per boni, & dal uulgo intesi senza difficulta. Percio non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcuni di questi & piu tosto pigliato l'integro & sincero della patria mia, che'l corrotto, & guasto della aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tāto è piu bella, quanto è men simile alla latina: ne comprendo, perche ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore auttorità che allaltra, che se la Thoscana basta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, & mãchi, & dar loro tanta gratia, che cosi mutilati ogniun possa usarli per boni (ilche non si nega) la Lombarda, ò qual si uoglia altra non debba poter sostener li medesimi latini puri integri proprii, & non mutati in parte alcuna, tanto che siano tollerabili. Et ueramente si come il uoler formar uocabuli noui, ò mantener gli antichi in dispetto della consuetudine dir si po temeraria presuntione, cosi il uoler contra la forza della medesima consuetudine distruggere, & quasi sepelir uiui quelli che durano gia molti seculi, & col scudo della usãza, si son diffesi dalla inuidia del tempo, & han conseruato la dignita e'l splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificii, de gli habiti, & costumi: oltra che sia difficile, par quasi una impietà: Percio se io non ho uoluto scriuendo usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che non sia licito usar quelle che non usano li Thoscani d'hoggidi, parmi meritare escusatione. Péso adũque, & nella materia del libro, & nella lingua per quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer imitato auttori tāto degni di laude, quāto è il Boccaccio: ne credo che mi si debba imputare p errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere per Lombardo parlando lombardo, che per non Thoscano parlando troppo Thoscano: per non fare come Theophrasto, il qual per parlare troppo Atheniese, fu da una simplice uecchiarella conosciuto per non Atheniese. Ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza, non diro altro se non che per rimouer ogni contétione, io confesso à i miei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto difficile, & recondita: & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io, & cosi penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & parlare nella sua propria lingua: ne meno alcuno è astretto à leggere, ò ascoltare quello che non gli aggrada. Percio se essi nõ uorran leggere il mio Cortegiano, non me tenero io punto da loro ingiuriato. Altri dicono, che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar un homo cosi perfetto, come io uoglio che sia il Cortegiano, è stato super-

fluo il scriuerlo : perche uana cosa è insegnar quello, che imparar non si po. à questi rispondo, che mi contentarò hauer errato con Platone, Xenophonte, & M. Tullio, lassando il disputare del mondo intelligibile, & delle Idee: trallequali, si come (secondo quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, & del perfetto Re, & del perfetto Oratore, cosi è anchora quella del perfetto Cortegiano: alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile, tanto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approssimarsi cō l'opere al termine, & meta, ch'io col scriuere ho loro proposto: & se con tutto questo non potran cōseguir quella perfettion, qual che ella si sia, ch'io mi son sforzato d'esprimere, colui che piu se le auicinera, sarà il piu perfetto: come di molti arcieri, che tirano ad un bersaglio, quando niuno è che dia nella brocca, quello che piu se le accosta, senza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadendomi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. à questi tali nō uoglio gia negar di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei, che sapesse il Cortegiano: & penso che chi non hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano per erudito che fosse stato, mal haurebbe potuto scriuere. Ma io non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare. La diffesa adūque di queste accusationi, & forse di molt'altre, rimetto io ꝑ hora al parere della commune opinione: ꝑche il piu delle uolte la moltitudine anchor che perfettamente non conosca, sente pero per instinto di natura un certo odore del bene, & del male, & senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta, & odia. Percio se uniuersalmente il libro piacera, terrollo per bono, & pensaro che debba uiuere. se anchor nō piacera, terrollo ꝑ malo, e tosto credero che se n'habbia da perder la memoria. Et se pur i miei accusatori di questo cōmun giudicio non restano satisfatti, contētinsi al meno di quello del tempo, il quale d'ogni cosa al fin scuopre gli occulti diffetti: & per esser padre della uerita, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sententia.

Bald. Castiglione.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' MESSER ALPHONSO ARIOSTO.

f Ra me stesso lungamente ho dubitato Messer Alphonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fosse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo: per che da un canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole, a persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur a fine, pareami disconuenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni quanto estimar si debbano. In ultimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo quanto aiuto porger possa alla diligẽtia mia quella affettione & desiderio intenso di compiacere, che nelle altre cose tanto sole accrescere la industria de glihomini. Voi adunq; mi richiedete ch'io scriua qual sia al parer mio la forma di cortegiania piu conueniente a gentilhomo, che uiua in corte de Principi: per la quale egli possa & sappia perfettamẽte loro seruir in ogni cosa ragioneuole: acquistandone da essi gratia, & da gli altri laude. In somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta dico, che se a me stesso non paresse maggior biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti glialtri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tante uarieta di costumi, che s'usano nelle corti di christianita, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa cortegiania: perche la consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere & dispiacere: onde talhor procede che i costumi, glihabiti, i riti, e i modi, che un tempo son stati in pregio, diuengon uili: & per contrario i uili diuengon pregiati. Però si uede chiaramente che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, & cancellar l'antiche: delle quali chi cerca giudicar la perfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami a scriuere, son sforzato a fare un poco di escusatione, & render testimonio, che questo errore (se pur si po dir errore) a me è commune con uoi: accio che se biasimo auenire me ne ha, quello sia anchor diuiso con uoi: perche non minor

colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze in equale, che a me hauerlo accettato. Vegniamo adunq; hormai a dar principio a quello che è nostro presuposto: &(se possibil è) formiamo un Cortegian tale, che quel Principe, che sara degno d'esser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, ò regula di precetti distinti, chel piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si sole: ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, i quali gia passarono tra homini singularissimi à tale proposito: & benche io non u'interuenissi presentialmente per ritrouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra: hauendogli poco apresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narrò, sforzerommi à punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli: accio che noto ui sia quello, che habbiano giudicato, & creduto di questa materia homini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede. Ne sia anchor fuor di proposito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamenti.

Alle pédici dell'Apenino quasi al mezzo della Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ognun sa) la piccola citta d'Vrbino: laquale ben che tra mõti sia, & nõ cosi ameni, come forse alcun altri che ueggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo, & pié di frutti: di modo che oltre alla salubrita del l'aere, si troua abundantissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano: ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da grã tẽpo in qua sempre è stata dominata da ottimi signori, auẽga che nelle calamita uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercando piu lontano, possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico: ilquale a di suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri, & amplissimi testimonii, che anchor uiuono, della sua prudentia, della humanita, della giustitia, della liberalita, dellanimo inuitto & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie: le expugnationi de lochi inexpugnabili: la subita prestezza nelle espeditioni: lhauer molte uolte con pochissime genti fuggato numerosi, & ualidissimi eserciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo nõ senza ragione a molti famosi antichi agguagliarlo. Questo trallaltre cose sue lodeuoli nell'aspero sito d'Vrbino edifico un palazzo secondo la opinione di molti il piu bello, che in tutta Italia si ritroui: & d'ogni oportuna cosa si ben lo forni,

che non

che non un palazzo,ma una citta in forma di palazzo eſſer pareua : &
non ſolamente di quello,che ordinariamente ſi uſa, come uaſi d'argen
to,apparamẽti di camere di ricchiſſimi drappi d'oro,di ſeta, & daltre co
ſe ſimili,ma per ornamento u'aggiunſe una infinita di ſtatue antiche di
marmo,& di bronzo:pitture ſingulariſſime:inſtrumenti muſici d'ogni
ſorte:ne quiui coſa alcuna uolſe,ſe non rariſſima,& eccellente. Appreſ
ſo con grandiſſima ſpeſa adunò un gran numero di eccellentiſſimi, &
rariſſimi libri greci,latini,& hebraici:quali tutti ornò d'oro, & dargen
to:eſtimando che queſta foſſe la ſuprema excellentia del ſuo magno pa
lazzo. Coſtui adũq; ſeguẽdo il corſo della natura gia di ſeſſantacinq;
anni, come era uiſſo,coſi glorioſamente mori:& un figliolino di diece
anni,che ſolo maſchio haueua,& ſenza madre,laſcio ſignore dopò ſe:il
qual fu Guid'Vbaldo.Queſto come dello ſtato,coſi parue che di tutte
le uirtu paterne foſſe herede:& ſubito con marauiglioſa indole comin
ciò à promettere tanto di ſe : quanto non parea che foſſe licito ſperare
da uno huom mortale : di modo che eſtimauano glihomini delli egre
gii fatti del Duca Federico niuno eſſer maggiore chell'hauere genera-
to un tal figliolo : ma la fortuna inuidioſa di tanta uirtu con ogni ſua
forza s'oppoſe a coſi glorioſo principio : talmente che non eſſendo an
chor'il Duca Guido giunto alli. xx.anni,s'infermo di podagre:le qua
li con atrociſſimi dolori procedendo in poco ſpatio di tempo talmen-
te tutti i membri glimpedirono, che ne ſtare in piedi, ne mouer ſi po-
tea:& coſi reſtò un de i piu belli, & diſpoſti corpi del mõdo deformato
& guaſto nella ſua uerde età: & non contenta anchor di queſto la for-
tuna in ogni ſuo diſegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte traſ-
ſe ad effetto coſa,che deſideraſſe: & benche in eſſo foſſe il conſiglio ſa-
pientiſſimo,& lanimo inuittiſſimo,parea che cio che incominciaua, &
nell'arme,& in ogni altra coſa,o piccola,o grande, ſempre male gli ſuc
cedeſſe:e di cio fanno teſtimonio molte,& diuerſe ſue calamita, lequa-
li eſſo con tanto uigor danimo ſempre tollerò, che mai la uirtu dalla
fortuna non fu ſuperata:anzi ſprezzando con lanimo ualoroſo le pro
celle di quella,& nella infirmita come ſano,& nelle aduerſita come for
tunatiſſimo uiuea con ſomma dignita, & eſtimatione appreſſo ogniu-
no,di modo, che auenga che coſi foſſe del corpo infermo, militò con
honoreuoliſſime conditioni a ſeruitio de i Sereniſſimi Re di Napoli
Alphonſo,& Ferrando minore:appreſſo con Papa Alexandro.vi. co i
Signori Venetiani,& Fiorentini. eſſendo poi aſceſo al põtificato Iulio
II.fu fatto Capitan della chieſa. Nel qual tempo ſeguẽdo il ſuo con-
ſueto ſtile, ſopra ogni altra coſa procuraua che la caſa ſua foſſe di nobi
liſſimi,& ualoroſi gentilhomini piena: co i quali molto familiarmen-

te uiueua, godēdosi della conuersatione di quelli: nellaqual cosa non era minor il piacer che esso ad altrui daua, che quello che d'altrui riceueua: per esser dottissimo nell'una & nell'altra lingua: & hauer insieme con la affabilità, & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose: & oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui: & con le parole hor correggendo, hor laudādo ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle giostre, nei torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, nei giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitii conuenienti à nobili caualieri, ognuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile cōmertio. Erano adunq; tutte lhore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli exercitii cosi del corpo come dell'animo: ma perche il signor Duca continuamente per la infirmità dopò cena assai per tempo sen'andaua à dormire, ogniuno per ordinario doue era la signora Duchessa Elisabetta Gonzaga à quell'hora si riduceua: doue anchor sempre si ritrouaua la signora Emilia Pia: laqual per esser dotata di cosi uiuo ingegno & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti: & che ogn'uno da lei pigliasse senno, & ualore. Quiui adunq; i soaui ragionamenti, & lhoneste facetie s'udiuano: & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della allegria: ne mai credo che in altro loco si gustasse quāta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come qui si fece un tempo: che lasciādo quanto honore fosse à ciascun di noi seruir à tal signore, come quello che gia disopra ho detto, à tutti nasceua nell'animo una summa contentezza ogni uolta, che al conspetto della signora Duchessa ci riduceuamo: & parea che questa fosse una catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di uoluntà o amore cordiale tra fratelli maggior di quelle, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con le quali si haueua liberissimo, & honestissimo cōmertio: che à ciascuno era licito parlare, sedere, scherzare, & ridere con chi gli parea: ma tanta era la reuerentia, che si portaua al uoler della signora Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer allei: & la maggior pena, il dispiacerle. Per la qual cosa quiui honestissimi costumi erano con grandissima libertà cōgiunti: & erano i giochi, e i risi al suo conspetto cōditi oltre a gli argutissimi

sali d'una

sali d'una gratiosa, & graue maestà, che quella modestia, & grãdezza, che tutti gliatti, & le parole, e i gesti cõponeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, facea che anchor da chi mai piu ueduta nõ lhauesse, fosse per grandissima Signora conosciuta. & cosi nei circonstanti imprimẽdosi, parea che tutti alla qualità, & forma di lei temperasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma de bei costumi dalla presentia d'una tãta, & cosi uirtuosa signora: le ottime conditioni dellaquale io per hora non intendo narrare, nõ essendo mio proposito & per esser assai note al mõdo, & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna esprimere: & quelle che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare uirtù, ha uoluto cõ molte aduersità, & stimuli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza possono stare la prudentia, & la fortezza danimo, & tutte quelle uirtù che anchor ne' seueri homini sono rarissime. Ma lassando questo dico, che consuetudine di tutti i gentilhomini della casa era ridursi subito dopò cena alla signora Duchessa: doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che cõtinuamente si usauano, tallhor si proponeano belle questioni: tallhor si faceano alcuni giochi ingeniosi ad arbitrio, hor duno, hor d'unaltro: nei quali sotto uarii uelami spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceano altre disputationi di diuerse materie: o uero si mordea con pronti detti, spesso si faceano imprese, come hoggi di chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il S. Ottauian Fregoso: M. Federico suo fratello: il Magnifico Iulian de Medici: M. Pietro Bembo: M. Cesar Gonzaga: il Conte Ludouico da Canossa: il. S. Gaspar Pallauicino: il. S. Ludouico Pio: il. S. Morello da Ortona: Pietro da Napoli: M. Roberto da Bari: & infiniti altri nobilissimi caualieri: oltra che molti ue n'erano, i quali, auenga che per ordinario non stessino quiui fermamẽte, pur la maggior parte del tempo ui dispensauano: come M. Bernardo Bibiena: l'Vnico Aretino. Io. Christophoro Romano: Pietro Monte: Therpandro: M. Nicolo Phrisio: di modo che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte homini piaceuoli, & li piu excellenti in ogni facultà che in Italia si trouassino, ui cõcorreuano. Hauẽdo adunq; Papa Iulio. II. con la presentia sua, & cõ l'aiuto de Franzesi ridutto Bologna alla obedientia della sede apostolica, nell'anno. M. D. VI. & ritornando uerso Roma, passò per Vrbino: doue quãto era possibile honoratamẽte, & con quel piu magnifico, & splẽdido apparato, che si ha-

uesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo che oltre al Papa tutti i Signor Cardinali, & altti Cortegiani restarono summamente satisffatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa cōpagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non solamēte si continuaua nell'usato stile delle feste, & piaceri ordinarii, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, & massimamente ne i giochi: à i quali quasi ogni sera s'attēdeua: & l'ordine d'essi era tale, che subito giunti alla presentia della Signora Duchessa, ogn'uno si poneua à sedere à piacer suo, ò come la sorte portaua, in cerchio: & erano sedendo diuisi un homo & una donna, sin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli homini era molto maggiore. Poi come alla Signora Duchessa pareua, si gouernauano: laquale per lo piu delle uolte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Cosi il giorno apresso la partita del Papa, essendo all'hora usata ridutta la compagnia al solito loco, dopò molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giochi: & essa dopò l'hauer alquanto rifutato tal impresa, cosi disse. Signora mia poi che pur à uoi piace, ch'io sia quella, che dia principio à i giochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar d'obedirui, delibero proporre un gioco, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica: & questo sarà, che ogn'un proponga secondo il parer suo un gioco nō piu fatto: dapoi si eleggerà quello, che parerà esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & cosi dicendo si riuolse al S. Gaspar Pallauicino, imponendogli che'l suo dicesse: il qual subito rispose. A' uoi tocca Signora dir prima il uostro. Disse la Signora Emil. Eccoui ch'io l'ho detto: ma uoi Signora Duchessa cōmandategli ch'e sia obediente. Allhor la Signora Duchessa ridēdo, Acciò disse che ogn'uno u'habbia ad obedire, ui faccio mia locotenente: & ui do tutta la mia auttorità. Gran cosa è pur rispose il. S. Gasp. che sempre alle donne sia licito hauer questa esemptione di fatiche, & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma per non esser io quello che dia principio à disobedire, lasserò questo ad un'altro tēpo: & dirò q̃llo, che mi tocca: & comincioò: A'me pare che gli animi nostri si come nel resto, cosi anchor nell'amare siano di giudicio diuersi: & per cio spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata: talmēte che spesso la troppo affettion de gli amanti di modo ingāna il lor giudicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni eccellente uirtù, & senza diffetto alcuno: ma perche la na-

tura

tura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, à cui qualche cosa non manchi, non si po dire che questi tali non s'ingannino, & che lo amante nõ diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun dicesse di che uirtù precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella psona, ch'egli ama: & poi che cosi è necessario che tutti habbiano qualche macchia, qual uitio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & utili uirtù, & piu escusabili uitii, & meno a chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo cosi detto il S. Gasp. fece segno la S. Emil. à M. Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguitasse: laqual gia s'apparecchiaua à dire: ma la S. Duch. subito disse. Poi che M. Emil. non uole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne participassino di questa cõmodità, & esse anchor fussino esempte di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti homini, che non è pericolo, che manchin giochi. Cosi faremo rispose la S. Emil. & imponendo silentio à M. Costanza si uolse à M. Cesare Gonzaga, che le sedeua à canto: & gli comando, che parlasse, & esso cosi comincio. Chi uol con diligentia considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarii diffetti, & ciò procede, perche la natura cosi in questo, come nell'altre cose uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una cosa: ad un'altro in un'altra. però interuiene, che sapẽdo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo: & à tutti ci par esser molto sauii, & forse piu in quello in che piu siamo pazzi: per la qual cosa habbiam ueduto in questa casa esser occorso che molti, i quali al principio son stati reputati sauiissimi, cõ processo di tẽpo si son conosciuti pazzissimi: il che d'altro nõ è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gli atarantati s'adoprano molti instrumenti di musica, & cõ uarii suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa la infirmità per una certa cõuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentẽdolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce à sanità: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tãto sottilmente, & cõ tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & cõsi diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tẽdeua: poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moresche: chi in caualcare. chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io

adunq; per certo che in ciascũ di noi sia qualche seme di pazzia: ilqual risuegliato possa multiplicar quasi in infinito. Però uorrei che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauẽdo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo esito per le scintille di pazzia, che ogni di si ueggono di me uscire: il medesimo si dica de tutti gli altri, seruãdo l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche uero segno: & argumẽto: & cosi di q̃sto nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri diffetti, onde meglio ce ne potrem guardare: & se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tanto abondãte, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo: & secõdo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non fia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare: che diceua io impazzirei nel pensare: chi nel guardare: chi diceua io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à modo suo ridẽdo, Questo disse, sarebbe troppo lungo: ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo. Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi: & uederete che niuno s'apporrà senon io, che so questo secreto per una strana uia, & gia cominciaua à dir sue nouelle: ma la S. Emil. gl'impose silentio: & trapassando la dama, che iui sedeua, fece segno all'Vnico Aretiuo, al qual per l'ordine toccaua: & esso senza aspettar altro comandamento, Io, disse, uorrei esser giudice con auttorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero da malfattori: & questo per scoprir gl'ingãni d'una ingrata: laqual cõ gli occhi d'ãgelo & cor di serpente mai nõ accorda la lingua cõ l'animo, & con simulata pietà ingannatrice à niun'altra cosa intende, che à far anatomia de cori: ne si ritroua cosi uelenoso serpe nella Lybia arenosa, che tãto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa: laqual nõ solamente con la dolcezza della uoce, & meliflue parole: ma con gli occhi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena. Però poi che non m'è licito, com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l foco per saper una uerità, desidero di saperla con un gioco, ilquale è questo: che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera. S. che la Signora Duch. porta in fronte: perche, auenga che certamente questo anchor sia un artificioso uelame per poter ingannare perauẽtura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli homini lha indutta cõ questo piccol segno à scoprire non uolẽdo l'intimo desiderio suo di uccidere, & sepelir uiuo in calamità chi la mira, ò la serue. Rise la S. Duch. & uedẽdo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, nõ disse, nõ parlate

late

late Signora, che non è hora il uostro loco di parlare. La S. Emil. allhor si uolse, & disse, S. Vnico, non è alcũ di noi qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duch. & cosi come piu che gli altri lo conoscete per lo ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che gli altri: i quali, come quegli ucelli debili di uista, che non affisano gli occhi nella spera del sole, non possono cosi ben conoscer quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir q̃sto dubbio fuor che'l giudicio uostro. Resti adunq; questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo pò trarla al fine. L'Vnico hauendo tacciuto alquãto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarãdo ciò che significaua q̃lla lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma p esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tẽpo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopò l'hauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto parlato, il S. Ottau. Freg. alqual toccaua, in tal modo ridẽdo incominciò. Signori s'io uolessi affermare nõ hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la S. Duch. & la S. Emil. anchor che non lo credessino, mostrarebbon di crederlo: & diriano che ciò procede, per ch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho io in fin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, perch'io apprezzi me stesso tanto, ò cosi poco le donne, che nõ estimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite de me: ma piu tosto spauẽtato da i cõtinui lamenti d'alcuni innamorati: i quali pallidi, mesti, e taciturni par che sempra habbiano la propria scontẽteza dipinta ne gli occhi: & se parlano accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormẽti, di disperationi, & desiderii di morte: di modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato cõ ogni industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come estimano q̃ste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto cõtrarii à questi dolenti: i quali non solamente si laudano, & contentano de i grati aspetti, care parole, & sembiãti suaui delle lor donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza: di modo che le guerre, l'ire, i sdegni di quelle per dolcissimi chiamano. Perche troppo piu che felici q̃sti tali esser mi paiono: che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quell'altri piu che morte sono reputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, pẽso che nelle amoreuoli dimostrationi debbã sentir q̃lla beatitudine estrema, che noi in uano in questo mõdo cerchiamo. Vorrei adunq; che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse hauẽdo ad esser sde

gnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorrebbe, che fosse q̃l la, che la inducesse à tal sdegno. Che se qui si ritrouano alcuni, che hab bian prouato q̃sti dolci sdegni, son certo che per cortesia desidereráno una di q̃lle cause, che cosi dolci le fa: & io forse m'assicurerò di passar un poco piu auãti in amore, con sperãza di trouar io anchora q̃sta dol cezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo nõ potráno q̃ste Signore darmi infamia piu chio nõ ami. Piacque molto q̃sto gio co, & gia ognũ si preparaua di parlar sopra tal materia: ma non facendo ne la S. Emil. altramente motto, M. Pietro Bembo, che era in ordine ui cino, cosi disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nell'ani mo mio il gioco proposto dal S. Ottau. hauẽdo ragionato de' sdegni d' amore: i quali, auẽga che uarii siano, pur à me sono essi sempre stati acer bissimi: ne da me credo che si potesse imparar condimento bastante per addolcirgli: ma forse sono piu, & meno amari secondo la causa, donde nascono: che mi ricordo gia hauer ueduto q̃lla dõna, ch'io seruiua, uer so me turbata, ò per suspetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso, ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le altrui pa role à mio dãno, tãto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi aggua gliare: & pareuami che'l maggior dolor ch'io sentiua fosse il patire, non hauẽdolo meritato, & hauer q̃sta afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi l'ira sua proceder dal mio fallo: & in quel pũto giudicaua che'l passato mal fosse stato leuissimo à rispetto di q̃llo, ch'io sentiua al lhora: & pareami che'l esser dispiacciuto, & p colpa mia à q̃lla psona, alla qual sola io desideraua, & cõ tãto studio cercaua di piacere, fosse il mag gior tormẽto, & sopra tutti gli altri. Vorrei adũque che'l gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco q̃lla persona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa del sdegno, ò da lei, ò da se stesso: p saper qual è maggior dolore, ò far dispiacere à chi s'ama, ò riceuerlo pur da chi s'ama. Attẽdeua ognũ la risposta de la S. Emil. laqual nõ facẽdo altrimẽti motto al Bembo, si uolse, & fece segno à M. Fed. Fregoso che'l gioco dicesse: & esso subito cosi cominciò.

Signora, uorrei che mi fosse licito, come qualche uolta si sole, rimet termi alla sententia dun'altro: ch'io per me uolontieri approuarei al cun de i giochi proposti da questi Signori, perche ueramẽte parmi che tutti sarebbon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine dico, che chi uolesse laudar la corte nostra, lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa, la qual cosa con la sua diuina uirtù basteria per leuar da ter ra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben poria senza suspet to d'adulation dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano al trettanti caualieri cosi singulari, & oltre alla principal professiõn della

caualeria, cosi eccelléti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: però se in loco alcuno son homini, che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegia nia s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunq; molti sciocchi: i quali, per esser prosuntuosi, & inetti si credono acquistar nome di bõ Cortegiano: uorrei che'l gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse un della compagnia, & à questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le cõditioni, & particular qualità che si richieggono à chi merita questo nome: & in quelle cose che non parerãno conuenienti sia licito à ciascun cõtradire come nelle scole de Philosophi à chi tié cõclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emil. interrompẽdo, Questo, disse, se alla S. Duch. piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi. Allhor quasi tutti i circũstanti & uerso la S. Duch. e trà se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse: & senza aspettar luno la risposta dell'altro faceuano instãtia alla S. Emil. che ordinasse chi gli hauesse à dar principio: la qual uoltatasi alla S. Duch. Comandate disse Signora à chi piu ui piace, che habbia qsta impresa, ch'io nõ uoglio con eleggerne uno piu che l'altro mostrar di giudicare qual'in questo io estimi piu sufficiẽte de gli altri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Rispose la Signora Duch. Fate pur uoi qsta elettione: & guardateui col disobedire di non dar esempio à gli altri, che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la S. Emil. ridendo disse al Cõte Lud. da Canossa, Adunq; per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauera questa impresa nel modo che ha detto M. Fed. non gia, perche ci paia, che uoi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che se gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al cõtrario, come speriamo che farete, il gioco sara piu bello, che ogn'un hauerà che risponderui: onde se un'altro, che sapesse piu di uoi, hauesse qsto carico, nõ se gli potrebbe cõtradir cosa alcuna: perche diria la uerita, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora nõ ci saria pericolo che manchasse cõtradittione à chi dicesse la uerità, stando uoi qui presente: & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò: Ma io ueramente molto uolentier fuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscẽdo in me ciò che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, cio e ch'io non sappia quello, che à bon Cortegian si conuiene: & questo cõ altro testimonio io nõ cerco di prouare, pche nõ facẽdo lopere, si pò estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è nõ uoler far bene, che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che

à uoi piaccia, che io habbia questo carico, nõ posso, ne uoglio rifutar-
lo, per non cõtrauenir all'ordine, & giudicio uostro: ilquale estimo piu
assai chel mio. Allhor messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse,
è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiate molte altre sorti di
piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: & darassi
tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, che in uero di tal
subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uo
glio far, come colui, che spogliatosi in giuppone salto meno che non
hauea fatto col saio: & per cio parmi gran uentura che lhora sia tarda,
perche per la breuità del tempo saro sforzato à parlar poco: e'l non ha-
uerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà licito dire senza biasi-
mo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener
adunq; piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle:
Dico, che in ogni cosa tãto è difficil il conoscer la uera perfettion, che
quasi è impossibile: & questo per la uarietà de i giudicii: però si ritroua-
no molti, ai quali sara grato un'homo che parli assai, & quello chiame
ranno piaceuole. Alcuni si diletteranno piu della modestia. Alcun'al-
tri d'un homo attiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri ri-
poso, & consideratione. Et cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il
parer suo, sempre coprendo il uitio col nome della propinqua uirtù,
o la uirtù col nome del propinquo uicio: come chiamãdo un prosun
tuoso, libero: un modesto, arrido: un nescio, bono: un scelerato, prudẽte:
& medesimamẽte nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua per-
fettione, auenga che nascosta: & questa potersi con ragioneuoli discorsi
giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto)
spesso la uerità sta occulta, & io nõ mi uanto hauer questa cognitione,
non posso laudar senon quella sorte de cortegiani, ch'io piu apprezzo:
& approuar quello, che mi par piu simile al uero secondo il mio poco
giudicio: ilqual seguitarete se ui parerà bono, ouero u'attenerete al uo-
stro se egli sara dal mio diuerso. Ne io gia contrasterò chel mio sia mi
glior chel uostro, che nõ solamẽte à uoi pò parer una cosa, & à me un'
altra: ma à me stesso poria parer hor una cosa, & hora un'altra.
Voglio adunq; che qsto nostro Cortegiano sia nato nobile, & di gene
rosa famiglia: perche molto men si disdice ad un ignobile mãcar di far
operationi uirtuose, che ad uno nobile, ilqual se desuia del camino de i
soi antecessori, macula il nome della famiglia: & nõ solamẽte non acqui
sta, ma perde il gia acquistato, perche la nobilità è quasi una chiara lam
pa, che manifesta, & fa ueder l'opere bone, & le male, & accende, & spro
na alla uirtù, cosi col timor d'infamia, come anchor con la speranza
di laude: & nõ scoprẽdo questo splẽdor di nobilità, lopere de glignobili

essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par lo-
ro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i sui
antecessori: & à i nobili par biasimo non giunger al meno al termine
su da i primi mostratoli. Però interuien quasi sempre, che & nelle ar-
me, & nelle altre uirtuosi operationi glihomini piu segnalati sono no
bili, per che la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che
porge una certa forza, & proprietà del suo principio à tutto quello, che
da esso deriua, & à se lo fa simile: come nõ solamente uedemo nelle raz
ze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne glialberi, i rampolli de i
quali quasi sempre s'assimigliano al tronco: & se qualche uolta degene
rano, procede dal mal'agricultore. Et cosi interuien de glihomini: i
quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili à quel
li, donde procedono, & spesso migliorano: ma se manca loro chi gli cu
ri bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che
ò sia per fauor delle stelle, ò di natura, nascono alcuni accompagnati
da tãte gratie, che par che nõ siano nati, ma che un qualche Dio cõ le
proprie man formati gli habbia, & ornati de tutti i beni dell'animo, &
del corpo: si come anchor molti si ueggono tãto inetti, & sgarbati, che
non si po credere, se non che la natura per dispetto, ò per ludibrio pro
dutti gli habbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, & bo
na creanza poco frutto per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegli al
tri con poca fatica uengon in colmo di summa eccellentia. Et per
darui un'esempio. Vedete il signor don Hippolito da Este Cardinal
di Ferrara, ilquale tanto di felicità ha portato dal nascere suo, che la
persona, lo aspetto, le parole, e tutti i sui mouimenti sono talmente di
questa gratia composti, & accõmodati, che tra i piu antichi prelati, auen
ga che sia giouane, rappresenta una tanto graue auttorita, che piu pre-
sto pare atto à insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente
nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualità, nel giocare,
nel ridere, & nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, & cosi gratiosi co
stumi, che forza è ciascun, che gli parla, ò pur lo uede, gli resti per-
petuaméte affettionato. Ma tornãdo al proposito nostro dico, che tra
questa eccellente gratia, & quella insensata sciocchezza, si troua ancho-
ra il mezzo: & posson quei, che nõ son da natura cosi perfettaméte do-
tati con studio, & fatica limare, & correggere in gran parte i difetti na-
turali. Il Cortegiano adunq; oltre alla nobilità, uoglio che sia in
questa parte fortunato, & habbia da natura non solamente lo ingegno,
& bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si di-
ce) un sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunq; lo uede, grato,
& amabile. Et sia questo un'ornamento, che componga & compa-

gni tutte le operationi ſue: & prometta nella fronte quel tale eſſer degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aſpettando piu oltre diſſe il ſignor Gaſpar Pallauicino, acciò che il noſtro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi eſtimiam poco l'auttorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano à me non par coſi neceſſaria queſta nobilità: & s'io mi penſaſſi dir coſa che ad alcun di noi foſſe noua, io addurrei molti, li quali nati di nobiliſſimo ſangue, ſon ſtati pieni di uicii: & per lo contrario, molti ignobili che hanno con la uirtu illuſtrato la poſterità loro. & ſe è uero quello, che uoi diceſte dianzi, cio è che in ogni coſa ſia quella occulta forza del primo ſeme, noi tutti ſaremmo in una medeſima conditione, per hauer hauuto un medeſimo principio, ne piu un che l'altro ſarebbe nobile. Ma delle diuerſità noſtre, & gradi daltezza, & di baſſezza, credo io che ſiano molte altre cauſe: tra lequali eſtimo la fortuna eſſer precipua, perche in tutte le coſe mondane la ueggiamo dominare, & quaſi pigliarſi à gioco d'alzar ſpeſſo fin al cielo chi par allei ſenza merito alcuno, & ſepellir nell'abiſſo i piu degni d'eſſer exaltati. Confermo ben ciò che uoi dite della felicità di quelli, che naſcon dotati de i beni dell'animo, & del corpo: ma queſto coſi ſi uede ne gl'ignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queſte coſi ſottili diſtintioni: anzi (come ho detto) ſpeſſo ſi ueggono in perſone baſſiſſime altiſſimi doni di natura. Però non acquiſtandoſi queſta nobilità, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & eſſendo piu toſto laude de i noſtri anteceſſori, che noſtra propria, à me par troppo ſtrano uoler che ſe i parenti del noſtro Cortegiano ſon ſtati ignobili, tutte le ſue bone qualità ſiano guaſte, & che non baſtino aſſai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cio è ingegno, belleza di uolto, diſpoſition di perſona, & quella gratia, che al primo aſpetto ſempre lo faccia à ciaſcun gratiſſimo. Allhor il Conte Ludouico, Non nego io riſpoſe che anchora ne glihomini baſſi non poſſano regnar quelle medeſime uirtù, che ne i nobili: ma per non replicar quello, che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che ſi poriano addurre in laude della nobilità, laqual ſempre, & appreſſo ogn'uno è honorata, perche ragioneuole coſa è che de boni naſcano i boni, hauendo noi à formare un Cortegiano ſenza diffetto alcuno, & cumulato d'ogni laude, mi par neceſſario farlo nobile, ſi per molte altre cauſe, come anchor per la opinion uniuerſale, laqual ſubito accompagna la nobilità: che, ſe ſaranno dui homini di palazzo: i quali non habbiano per prima dato impreſſion alcuna di ſe ſteſſi con l'opere, o bone, o male, ſubito che s'intēda l'un eſſer nato gentilhomo, & laltro nò, appreſſo ciaſcuno lo igno-

bile sara molto meno estimato chel nobile: & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de glihomini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente cō l'esser gentilhō hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ognun po facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & benche in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto neglianimi nostri quella opinion di se, che prima in essi hanno trouato impressa, benche habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione poi esser allultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause: e trall'altre la ostination de i signori: i quali per uoler far miracoli talhor si mettono a dar fauore a chi par loro che meriti disfauore. Et spesso anchor essi s'ingannano: ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fama: la qual per lo piu i giudicii uanno seguendo: & se ritrouano qualche cosa che paia contraria alla cōmune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, per che pare che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause. Et perche glianimi nostri sono prontissimi allo amore, & all'odio, come si uede ne i spettacoli de combattimenti, & de giochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti, cō desiderio estremo, che quella resti uincēte, & l'altra perda. Circa la opinione anchor delle qualita de glihomini, la bona fama, o la mala nel primo entrare moue lanimo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene che per lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio. Vedete adunq; di quanta importantia sia questa prima impressione, & come debba sforzarsi d'acquistarla bona ne i principii, chi pensa hauer grado, & nome di bon Cortegiano. Ma per uenire a qualche particularita, estimo che la principale, & uera profession del Cortegiano debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra gli altri per ardito, & sforzato, & fidele a chi serue: e'l nome di queste bone conditioni si acquistera facendone lopere in ogni tempo, & loco: impero che non è licito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle donne la honesta una uolta macchiata mai piu nō ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gētilhomo, che porti larme, se una uolta in un minimo pūto si denigra per codardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mō-

do, & piena d'ignominia. Quanto piu adunq; sara eccellente il no-
stro Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude: ben
ch'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognitione di
cose, & l'altre qualità, che ad un capitano si conuengono: che per es-
ser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto)
della integrità di fede, e dell'animo inuitto, & che sempre si uegga esser
tale, perche molte uolte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si co-
noscono i corraggiosi: & spesso ne pericoli d'importantia, & doue son
molti testimonii si ritrouano alcuni, liquali benche habbiano il core
morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi
ad occhi chiusi uáno innanzi, & fanno il debito loro, & dio sa come:
& nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser
notati restar di mettersi à pericolo, uolentier si lasciano acconciare al si-
curo. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'al-
cuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti mostrano ardire, & non la-
scian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro esser carico,
hanno quella uirtu d'animo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegia
no: ilquale non uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia
in su le braue parole: & dica hauer tolto la corazza per moglie: & mi-
nacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo uedute fare à Ber
to: che a questi tali meritaméte si po dir quello, che una ualorosa don
na in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per ho
ra nominar non uoglio: il quale essendo dallei per honorarlo, inuita-
to à danzare, & rifiutando esso & questo, & lo udir musica, & molti altri
intertenimenti offertigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non es-
ser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunq; il mestier
uostro? rispose con un mal uiso, il combattere: alhora la donna subito,
crederei, disse, che hor che non siete alla guerra, ne in termine di com-
battere, fosse bona cosa che ui faceste molto ben untare, & insieme cō
tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, finche bisognas
se, per non ruginire piu di quello che siate: & cosi con molte risa de cir
cunstāti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione. Sia adunq;
quello, che noi cerchiamo, doue si ueggō gli nimici fierissimo, acerbo,
& sempre tra i primi: in ogni altro loco, humano modesto, & ritenuto,
fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo impudente laudar se stesso,
per lo quale l'huomo sempre si concita odio, & stomacho da chi ode.
Et io rispose allhora il signor Gasp. ho conosciuti pochi homini ec-
cellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi: & parmi che
molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si
uede non esser per l'opere da gli ignoranti conosciuto, si sdegna che'l
ualor

ualor suo stia sepulto: & forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gli antichi scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal nõ presumiam noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte, Se uoi, disse, hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso impudentemente, & senza rispetto: & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo, che se uenisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso, non incorre in errore, ne à se genera fastidio, ò inuidia da chi ode, quello è discretissimo: & oltre alle laudi, che esso si da, ne merita anchor da gli altri, perche è cosa difficil assai. Allhora il S. Gasp. Questo disse, ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte, Fra gli antichi scrittori non è anchor mancato chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmẽte à proposito, che nõ si possa restar di dirle: & sempre mostrando fuggir le proprie laudi dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lascian uenir le parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non teneua specchio in camera, perche, quando si crucciaua diueniua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno, Ma M. Cesare Gonzaga soggiunse, Di che ridete uoi? Non sapete, che Alessandro Magno sentẽdo che opinion d'un Philosopho era che fossino infiniti mõdi, cominciò à piangere: & essendoli domandato perche piangeua, rispose perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse maggior braueria che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alessandro era maggior huom che non era colui che disse qnella. Ma a gli homini eccellenti in uero si ha da perdonare quando presumono assai di se, per che chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile: ma si ben modesto in parole: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo M. Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi dicesti che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quel-

la gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bellissimo penso per certo che in me sia, & per ciò interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio: ma della forma del corpo sto io alquãto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dechiarate adunq; un poco piu minutamẽte questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, acciò che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, soggiunse il Conte. Certo quella gratia del uolto senza mentire dir si pò esser in uoi: ne altro esempio adduco che questo, per dechiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & piacere ad ogniuno, auenga che i lineamenti di esso non siano molto delicati: ma tien del uirile, & pur è gratioso. E trouasi questa qualità in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia: ma si strisciano con tutti que modi, che si faccian le piu lasciue, & dishoneste femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi, che le membra siano per staccarsi loro l'uno dall'altro: & pro nũtiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca: & quanto piu si trouano con homini di grado, tãto piu usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, dourebbono nõ come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti de grã Signori, ma del consortio de gli homini nobili esser cacciati. Vegnendo adunq; alla qualità della persona, dico bastar ch'ella non sia estrema in piccolezza, ne in grandezza, perche, & l'una, & l'altra di queste conditioni, porta seco una certa dispettosa marauiglia: & sono gli homini di tal sorre mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose: benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità, men male è l'esser un poco diminuto, che ecceder la ragioneuol misura in grandezza, perche gli homini cosi uasti di corpo, oltra, che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni esercitio di agilità, la qual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et per ciò uoglio che egli sia di bona dispositione, & de membri bẽ formato: & mostri forza, & leggierezza, & disciolutra, & sappia de tutti gli esercitii di persona, che ad huom di guerra s'appartẽgono: & di questo penso il primo douer essere maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi, & à cauallo, & conoscere i uantaggi, che in esse sono, &

massimamente

massimamente hauer notitia de quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse nõ sono necessarie tante sottilità, interuengono spesso differẽtie tra un gentil'huom ell'altro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte cõ quel l'arme che in quel pũto si trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamẽte chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perduto il core, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Apresso bisogna che, & per se, & per gli amici intenda le querele, & differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre, & animo, & prudentia: ne sia facile à questi combattimenti, se non quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasimo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrarre: dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel cõbattere esser deliberatissimo, & mostrar sempre prontezza, & core: & nõ far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono: & se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate: & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul diffendersi, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema uiltà: onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia: & fecero ridere chi gli uidde: Et quali furon questi disse il S. Gasp. Pallauicino? Rispose M. Cesare. Dui fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al combattere paruero fratelli carnali: poi soggiunse. Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi esercitii: & ueggonsi i gentilhomini nei spettacoli publici alla presentia de populi, di donne, & di gran Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano sia perfetto Cauallier d'ogni sella: & oltre allo hauer cognition di caualli, & di ciò che al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio, & diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auanti, che gli altri, di modo che sempre tra tutti sia per eccellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio: cosi questo nostro auanzi gli altri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione, massimamẽte caualli asperi, il correr lãce, e'l giostrare:

ſia in queſto de' migliori Italiani. Nel torneare, tener un paſſo, combat tere una sbarra, ſia bono tra i miglior Franceſi. Nel giocar à canne, correr Tori, slanzar haſte, & dardi, ſia tra i Spagnoli eccellente. Ma ſopra tutto accompagni ogni ſuo mouimento con un certo bon giudicio, & gratia, ſe uole meritar qll'uniuerſal fauore, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri eſercitii, i quali ben che non dependeno dritamente dalle arme, pur con eſſe hanno molta conuenientia, e tengono aſſai d'una ſtrenuità uirile: e tra queſti parmi la caccia eſſer de principali, per che ha una certa ſimilitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori, & conueniente ad huom di corte: & compredeſi che anchor tra gli antichi era in molta conſuetudine. Conueniente è anchor ſaper nuotare, ſaltare, correre, gittar pietre, perche oltre alla utilità, che di queſto ſi po hauer alla guerra, molte uolte occorre far proua di ſe in tai coſe, onde s'acquiſta bona eſtimatione, maſſimaméte nella moltitudine, con laquale biſogna pur che l'huom s'accommodi. Anchor nobile eſercitio, & conuenientiſſimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto ſi uede la diſpoſition del corpo, & la preſtezza, & diſcioltura d'ogni membro, e tutto quello che quaſi in ogni altro eſercitio ſi uede. Ne di minor laude eſtimo il uolteggiar à cauallo: il quale, ben che ſia faticoſo, & difficile, fa l'homo leggieriſſimo, & deſtro piu che alcun'altra coſa: & oltre alla utilità, ſe quella leggierezza è compagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel ſpettaculo che alcun de gli altri. Eſſendo adunq; il noſtro Cortegiano in queſti eſercitii piu che mediocreméte eſperto, penſo che debba laſciar gli altri da canto, come uolteggiar in terra, andar in ſu la corda, & tai coſe, che quaſi hanno del giocolare, & poco ſono a gentil'homo conuenienti. Ma per che ſempre non ſi po uerſar tra queſte coſi faticoſe operationi, oltra che anchor la aſſiduità ſatia molto, & leua quella admiratione, che ſi piglia delle coſe rare, biſogna ſempre uariar con diuerſe attioni la uita noſtra, però uoglio che'l Cortegiano deſcenda qualche uolta à piu riposati, & placidi eſercitii: & per ſchiuar la inuidia, & per intertenerſi piaceuolmente con ogniuno, faccia tutto quello che gli altri fanno, non s'allontanando però mai dai laudeuoli atti: & gouernandoſi con quel bon giudicio, che non lo laſſi incorrere in alcuna ſciocchezza, ma rida, ſcherzi, motteggi, balli, & danzi, nientedimeno con tal maniera, che ſempre moſtri eſſer ingenioſo, & diſcreto. & in ogni coſa che faccia, ò dica, ſia aggratiato. Certo diſſe allhor M. Ceſ. Gonzaga, Non ſi douria gia impedir il corſo di queſto ragionaméto: ma ſe io taceſſi, non ſatiſfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne al deſiderio di ſaper una coſa: & ſiami perdonato, s'io hauendo à contradire,

dimanderò,

dimanderò, perche questo credo, che mi sia licito per esempio del nostro M. Bernardo: il qual per troppo uoglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non contradicendo. Vedete disse allhora la S. Duch. come da un error solo molti ne procedono: Però chi falla, & da mal esempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell' altrui. Rispose allhora M. Cesare. Dunque io Signora sarò esempto di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi disse la S. Duch. tutti dui deuete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi à fallire, uoi del uostro fallo, & dello hauer imitato chi falliua. Signora rispose M. Cesare. io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione à M. Bernardo solo, tacerommi: & gia si taceua quando la S. Emil. ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose: che (con licentia però della S. Duch.) io perdono à chi ha fallito, & à chi fallirà in così piccol fallo. Soggiunse la Signora Duch. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'ingan niate pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, per che perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non uoglio che la mia austerità per hora accusando la indulgétia uostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di M. Cesare: così esso, essendogli fatto segno dalla S. Duch. & da la S. Emil. subito disse. Se ben tengo à memoria, parmi S. Conte che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, che'l Cortegiano ha da cõpagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, im somma ogni suo mouiméto con la gratia: & questo mi par che mettiate per un condimento d'ogni cosa, senza il quale tutte l'altre proprietà, & bone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io che ogniun facilmente in ciò si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si po dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceste q̃sto spesse uolte esser don della natura, & de' cieli: & anchor, quando non è così perfetto, potersi con studio & fatica far molto maggiore, quegli che nascono così auenturosi, e tãto ricchi di tal thesoro, come alcuni che ne ueggiamo, à me par che in ciò habbiano poco bisogno d'altro maestro, per che quel benigno fauor del cielo quasi al suo dispetto i guida piu alto, che essi non desiderano, & falli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto solamente che son atti à poter esser aggratiati, aggiungendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia così

ne gli esercitii del corpo, ne i quali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia, ò dica. Però, secondo che col laudarci molto qsta qualità à tutti hauete credo generato una ardente sete di conseguirla, per lo carico da la S. Emil. impostoui: sete anchor con lo insegnarci obligato ad estinguerla. Obligato non son io disse il Conte ad insegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimostrarui qual'habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione, massimamente hauendo, poco fa, detto che'l cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare: & tant'altre cose, le quali, come io sapessi insegnarui, non le hauẽdo mai imparate, so che tutti lo conoscete: basta che si come un bon soldato sa dire al fabro di che foggia, & garbo, & bontà hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar à farle, ne come le martelli, ò tempri, cosi io forse ui saprò dir qual'habbia ad esser un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui come habbiate à fare per diuenire. Pur per satisfare anchor quanto è in poter mio alla domanda uostra, ben che e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, Dico che chi ha da esser aggratiato ne gli esercitii corporali, presuponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principii da ottimi maestri: la qual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si pò comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alessandro suo figliolo. Et de gli homini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, & aggratiatamẽte fa il S. Galleazo. S. Seuerino gran scudiero di Frãcia tutti gli esercitii del corpo: & questo, per che oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri: & hauer sempre presso di se homini eccellenti: & da ogniun pigliar il meglio di ciò che sapeuano: che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Mõte, il qual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi à gli occhi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunq; uorrà esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligentia per assimigliarsi al maestro, & se possibil fosse transformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professione: & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose.

Et come

Et come la pecchia ne' uerdi prati, sempre tra l'herbe ua carpendo i fiori, cosi il nostro Cortegiano hauerà da rubare questa gratia da quei, che allui parerà che la tenghino, & da ciascun quella parte che piu sarà laudeuole: & nõ far come un amico nostro, che uoi tutti conoscete, che si pẽsaua esser molto simile al Re Ferrãdo minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che nel spesso alzar il capo, torcendo una parte della bocca, il qual costume il Re hauea contratto cosi da infirmità. Et di questi molti si ritrouano, che pensan far assai, pur che sian simili ad un grãd'huomo in qualche cosa, & spesso si appigliano à q̃lla, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regula uniuersalissima: la qual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, ò dicano piu che alcuna altra. Et ciò è fuggir quanto piu si pò, & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse una noua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri ciò che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia, per che delle cose rare, & ben fatte ogniun sa la difficultà, onde in esse la facilità genera grandissima marauiglia: & per lo contrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli da somma disgratia & fa estimar poco ogni cosa, per grãde ch'ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte, che non appare esser arte: ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche, se è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'homo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori eccellentissimi: i quali tra l'altre loro industrie, sforzauansi di far credere ad ogniuno, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerità, che'l studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio negli animi del populo di nõ douer esser da quella ingannati. Vedete adunq; come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo danza alla foggia sua con que saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerãdo i passi? Qual occhio è cosi cieco, che nõ uegga in questo la disgratia della affettatione, & la gratia in molti homini, & dõne che sono qui presenti di q̃lla sprezzata desinuoltura (che ne i mouimẽti del corpo molti cosi la chiamano) cõ un parlar, ò ridere, ò adattarsi, mostrãdo nõ estimar, & pẽsar piu ad ogni altra cosa che à quello,

per far credere à chi uede quasi di nõ saper, ne poter errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib. disse, Eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa eccellentia consiste nella sprezzatura, & mostrar di non estimare, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello che si fa, M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dal le spalle, & le pantoffole de piedi: & senza raccorre ne l'uno, ne l'altro tutta uia danza. Rispose allhor il Conte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de' uicii nostri. Non ui accorgete, che questo che uoi in M. Rob. chiamate sprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente si conosce che esso si sforza cõ ogni studio mostrar di nõ pensarui: & questo è il pensarui troppo: & per che passa certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata, & sta male: & è una cosa che à punto riesce al contrario del suo presuposito, cio è di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uicio della affettation sia nella sprezzatura, la quale in se è laudabile, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura (che pur medesimamente da se è laudeuole) il portar il capo cosi fermo per paura di non guastarsi la zazzera, ò tener nel fondo della beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta, perche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo: il che sempre è uicioso, & contrario à quella pura, & amabile simplicità che tanto è grata a gli amici humani. Vedete come un caualier sia di mala gratia quãdo si sforza d'andare cosi stirato in su la sella: &(come noi sogliam dire) alla Venetiana à comparation d'un'altro, che paia, che nõ ui pensi, & stia à cauallo cosi disciolto, & sicuro, come se fosse à piedi. Quanto piace piu, & quãto piu è laudato un gẽtilhuom, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, il qual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemãdo con braueria mostri minacciar al mõdo, & niente altro è questo che affettatione di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni esercitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, ò dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo anchor disse si uerifica nella musica: nella quale è uicio grandissimo far due consonãtie perfette l'una dopò l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhorrisce: & spesso ama una seconda, ò settima, che in se è dissonantia aspera, & intollerabile: & ciò procede che quel continuare nelle perfette genera satietà, & dimostra una troppo affettata armonia, il che mescolando le imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, dõde piu le orecchie nostre stanno suspese, & piu auidamente attendono,

& gustato le perfette: & dilettansi tal'hor di quella dissonantia della seconda, ò settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunque rispose il Conte, che in questo noce l'affettatione come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio appresso ad alcuni eccellentissimi pittori antichi, troppo diligentia esser nociua: & esser stato biasimato Prothogene da Apelle, che nõ sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M. Ces. Questo medesimo diffetto parmi che habbia il nostro fra Seraphino di non saper leuar le mani dalla tauola, al men fin che in tutto non ne sono leuate anchora le uiuande. Rise il Conte & soggiunse. Voleua dire Apelle, che Prothogene nella pittura non conoscea quel, che bastaua, il che non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue. Questa uirtù adunque contraria alla affettatione, laqual noi per hora chiamiamo sprezzatura, oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor seco un'altro ornamento: il quale accompagnando qual si uoglia attione humana, per minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello che è in effetto, perche ne gli animi de li circunstanti imprime opinione, che chi cosi facilmente fa bene, sappia molto piu di quello che fa, & se in quello che fa ponesse studio, & fatica, poter farlo molto meglio. Et per replicare i medesimi esempi, eccoui che un huom che maneggi l'arme, se per lanzar un dardo, ouer tenendo la spada in mano, ò altr'arma, si pon senza pensar scioltamente in una attitudine prõta cõ tal facilità, che paia che il corpo, e tutte le mẽbra stiano in quella dispositione naturalmẽte, & senza fatica alcuna, anchora che nõ faccia altro, ad ognuno si dimostra esser perfettissimo in quello esercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non sforzato, subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuncia una sola uoce terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilità, che paia che cosi gli uenga fatto à caso, con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello che fa. Spesso anchor nella pittura una linea sola nõ stentata, un sol colpo di pẽnello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio, ò d'arte alcuna, uada per se stessa al suo termine secondo la intention del pittore, scopre chiaramente la eccellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogniuno poi si estende secondo il suo giudicio. e'l medesimo interuiene quasi d'ogni altra cosa. Sara adunq; il nostro Cortegiano estimato eccellente: & in ogni cosa hauera gratia, & massimamente nel parlare, se fuggirà l'affettatione: nel qual errore incorrono molti, & tallhor piu che gli altri alcuni nostri lombardi: i quali se sono stati un'

anno fuor di casa, ritornati subito cominciano à parlare Romano: tal-
lhor Spagniolo, ò Frāzese, & Dio sa come: & tutto q̃sto procede da trop
po desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo lhomo mette stu-
dio, & diligētia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo à me sareb-
be nō piccola fatica, se in q̃sti nostri ragionamēti io uolessi usar quelle
parole antiche thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i thoscani
d'hoggidi rifiutate: & cō tutto questo credo che ognun di me rideria.
Allhor M. Fed. ueramēte disse ragionando tra noi, come hor facciamo,
forse saria male usar quelle parole antiche thoscane: p che, come uoi di-
te, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse: & non senza difficul-
tà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che fa
cesse errore non usandole: perche danno molta gratia, & auttorità alle
scritture: & da esse risulta una lingua piu graue & piena di maestà, che
dalle moderne. Non so rispose il Conte che gratia, ò auttorità possan
dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire non solamente nel
modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate)
ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se à qual si uoglia
homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cose graui nel Se
nato proprio di Fiorenza, che è il capo di Thoscana, ouer parlar priua-
tamente con persona di grado in quella città di negocii importanti, ò
anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con donne, ò
caualieri d'amore, ò burlando, ò scherzando in feste, giochi, ò doue si
sia, ò in qual si uoglia tēpo, loco, ò proposito, son certo che si guardareb
be d'usar quelle parole antiche thoscane: & usandole oltre al far far bef-
fe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse. Par-
mi adunq; molto strana cosa usare nello scriuere per bone quelle paro-
le, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare: & uoler che quel-
lo, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo
che usar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è
altro che una forma di parlare che resta anchor poi che lhomo ha par-
lato, & quasi una imagine, ò piu presto uita delle parole: & però nel par
lare, ilqual, subito uscita che è la uoce, si disp̄de, son forse tollerabili alcu
ne cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le pa-
role, & le sottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di considerar-
le maturamente. Et per ciò è ragioneuole che in questa si metta mag-
gior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le
parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si elegga-
no delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse li-
cito quello, che non è licito nel parlare, ne nascerebbe un inconueni-
ente (al parer mio) grandissimo: che è, che piu licentia usar si poria in

quella cosa, nella qual si dee usar piu studio: & la industria, che si mette nello scriuere, in loco di giouar nocerebbe. Però certo è che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien'anchor nel parlare: & quel parlar è bellissimo, che è simile a i scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: per che quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'hommo oltre al fuggir molte parole antiche thoscane: s'assicurasse anchor d'usare & scriuendo, & parlando quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Thoscana, & ne gli altri lochi della Italia, & che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, nõ sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biasimata: della qual dianzi diceuamo. Allhora M. Fed. Signor Conte disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare: dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento nõ penetra nell'animo di chi ode: & passando senza esser inteso diuenta uano: il che non interuiene nello scriuere: che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco non diro di difficultà, ma d'acutezza recondita, & non cosi nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior auttorità alla scrittura, & fanno che'l lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio cõsidera, & si diletta dello ingegno, & dottrina di chi scriue: & col bon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel cõseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di chi legge è tanta che nõ possa superar quelle difficultà, nõ è la colpa dello scrittore: ne per questo si dee stimar che quella lingua nõ sia bella. Però nello scriuere credo io che si conuenga usar le parole Thoscane: & solamente le usate da gli antichi Thoscani: per che quello è grã testimonio & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, per che si dicono: & oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità presta nõ solamente alle parole, ma a gli edificii, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla: & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella: dalla uirtù della quale, & elegantia ogni subietto, per basso che egli sia, po esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, à me par molto pericolosa: & spesso po esser mala: & se qualche uicio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignoranti, non per questo parmi che si debba pigliar per una regula, & esser da gli altri seguitato. Oltre à questo le cõsuetudini sono molto uarie: ne è Citta nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Pe-

rò non ui ristringendo uoi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'homo attaccarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorentina, & secõdo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunq; che à chi uol fuggir ogni dubbio, & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno: ilquale di consentimento di tutti sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere: & questo (nel uulgar dico) non pẽso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio: & chi da q̃sti dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi, che non degniamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cio è attendere alla imitatione, senza la quale estimo io che nõ si possa scriuer bene: & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: il quale, ben che con quello ingegno, & giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i posteri, che alcun mai potesse ben imitar lui: uolse però imitar Homero. Allhora il S. Gaspar Pallau. Questa disputation disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita: nientedimeno piu sarebbe al proposito nostro, se uoi ci insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano: perche parmi che n'habbia maggior bisogno, & piu spesso gli occorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere: Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tãto eccellente, & cosi perfetto non è dubbio che l'uno & l'altro e necessario à sapere: & che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude: però se il Conte uorrà satisfare al debito suo, insegnerà al Cortegiano non solamente il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Conte, S. Magnifico disse, q̃sta impresa non accettaro io gia, che grã sciocchezza saria la mia uoler insegnare ad altri quello, che io non so: & quando anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tanto studio, & fatica hanno fatto à pena homini dottissimi: a i scritti de quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fossi obligato d'insegnargli à scriuere, & parlare. Disse M. Ces. Il S. Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, & non latino: però quelle scritture de gli homini dotti non sono al proposito nostro. Ma bisogna che uoi diciate circa questo ciò che ne sapete, che del resto u'haueremo per escusato. Io gia l'ho detto rispose il Conte: ma parlandosi della lingua Thoscana, forse piu saria debito del S. Magnifico che d'alcun'altro il darne la sentẽtia. Disse il Magnifico. Io nõ posso, ne debbo ragioneuolmẽte cõtradir à chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella dell'altre. E bẽ uero, che molte parole si ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccaccio, che hor son interlasciate dalla consuetudine d'hoggidi: & queste per me io non usarei mai, ne parlando, ne scriuendo:

& che credo essi anchor, se in fin à qui uiuuti fossero, non le usarebbon piu. Disse allhor M. Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi altri Signori Thoscani, doureste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si po dire, che minor notitia se n' habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo, Queste parole, che non s'usano piu in Fiorenza sono restate ne' contadini, & come corrotte, & guaste dalla uecchiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la S. Duch. Non usciam disse dal primo proposito: & facciam che'l Conte Ludouico insegni al Cortegiano il parlare, & scriuer bene: & sia, ò Thoscano, ò come si uoglia. Rispose il Conte. Io gia Signora ho detto quello, che ne so: e tengo che le medesime regule, che serueno ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar l'altro: ma poi che m'el cõmandate, risponderò quello che m'occorre à M. Federico, ilquale ha diuerso parer dal mio: & forse mi bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che non si conuiene: ma questo sara quanto io posso dire. Et primamente dico che (secõdo il mio giudicio) questa nostra lingua, che noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera, & noua, ben che gia gran tempo si costumi: per che, per esser stata la Italia non solamente uessata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari p lo cõmertio di quelle nationi, la lingua latina s'è corrotta, & guasta: & da quella corruttione son nate altre lingue: le quai come i fiumi, che dalla cima dell'Appenino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise: & alcune tinte di latinità peruenute per diuersi camini, qual'ad una parte, & quale ad altra: & una tinta di barbarie rimasta in italia. Questa adunq; è stata tra noi lungamente incomposta, & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, ò gratia alcuna: pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne gli altri lochi della Italia, & per questo par che'l suo fiore insino da que primi tẽpi qui sia rimaso per hauer seruato quella nation gentil'accẽti nella pronuntia, & ordine grammaticale in quello, che si conuien piu che l'altre: & hauer hauuti tre nobili scrittori: i quali ingeniosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de' loro tempi, hanno espresso i lor concetti: il che piu felicemente che a gli altri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo non solamẽte in Thoscana, ma in tutta la Italia tra gli homini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nel le lettere qualche studio di parlare, & scriuere piu elegantemẽte, che nõ si faceua in quella prima età rozza, & inculta, quando lo incendio delle calamità nate da barbari non era anchor sedato, sonsi lasciate molte

parole cosi nella città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana come nel resto della Italia: & in loco di quelle riprese dell'altre: & fattosi in questo quella mutation, che si fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate in fino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euandro, e Turno, & gli altri latini di que tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Consuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salii à pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Cosi successiuamente gli Oratori, e i Poeti andarono lasciãdo molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio Crasso, Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone: & Virgilio molte d'Ennio: & cosi fecero gli altri: che anchor che hauessero riuerentia all'antiquità, non la estimauan però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor parea, la biasimauano: come Horatio, che dice che i suoi antichi haueano scioccamente laudato Plauto: & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare. S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uorremo imitar gli antichi, non gli imitaremo. Et Virgilio, che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, eccetto però che in certi lochi, & in questi anchora rare uolte: & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno, che chi uolesse per imitar gli antichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi gia trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie dalle parole, è un diuider l'anima dal corpo: la qual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si po. Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuer bene, estimo io che sia il sapere: per che chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non po ne dirla, ne scriuerla. Appresso bisogna dispor con bell'ordine quello che si ha à dire, o scriuere: poi esprimerlo ben con le parole: le quali, s'io non mi inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, & ben com-

poste: ma sopra tutto usate anchor dal populo: perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione, se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di ciò che uol dire, & inalzarle: & come cera formãdole ad arbitrio suo, collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al primo aspetto mostrino, & faccian conoscere la dignità, & splẽdor suo, come tauole di pittura poste al suo bono, & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere, come del parlare: al qual però si richiedono alcune cose, che non son necessarie nello scriuere, come la uoce bona, non troppo sottile, ò molle come di femina: ne anchor tanto austera, & horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara, suaue, & ben composta: con la pronuntia espedita: & co i modi, & gesti conuenienti: li quali, al parer mio, cõsistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti: ma temperati con un uolto accommodato, & con un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le parole, & piu che si pò significhi anchor co i gesti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento se le sententie espresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito disse allhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlera con tanta elegantia, & grauità fra noi si trouaranno di quei che non lo intenderanno. Anzi da ogniuno sara inteso, rispose il Conte, per che la facilità non impedisce la elegantia. Ne io uoglio che egli parli sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, & di burle, secondo il tempo, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & copia non confusa: ne mostri in parte, alcuna uanità, ò sciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di cosa oscura, ò difficile, uoglio che, & con le parole, & con le sententie ben distinte esplichi sottilmente la intention sua: & ogni ambiguità faccia chiara, & piana, con un certo modo diligente senza molestia. Medesimamẽte doue occorrerà, sappia parlar con dignità, & uehementia: & concitar quegli affetti, che hanno in se gli animi nostri: & accenderli, ò mouerli secondo il bisogno: tallhor con una simplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza: & con tal facilità, che chi ode, estimi che egli anchor con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado: & quando ne fa la proua se gli troui lontanissimo. Io uorrei chel nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera: & non solamente pigliasse parole splẽdide, & eleganti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei che tal'hor usasse alcuni di quei termini & franzesi, & spagnoli: che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe, che occorrendogli dicesse, primor: dicesse accertare: auentu

rare: dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intende re riconoscerla, & trattarla, per hauerne perfetta notitia: dicesse un caua lier senza rimprocchio: attilato: creato d'un principe: & altri tal termi ni, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune pa role in altra significatione, che la lor propria: e traportandole à proposi to, quasi le inserisse, come rampollo d'albero in piu felice tronco, per farle piu uaghe, & belle: & quasi per accostar le cose al senso de gli occhi proprii &(come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, ò legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di noue, & con no ue figure di dire: deducendole con bel modo da i latini come gia i lati ni le deduceuano da i greci. Se adunq; de gli homini litterati, & di bon ingegno, & giudicio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fossero alcu ni, li quali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto, in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uederessimo culta, & abundãte di termini, & di belle figure: & capace, che in essa si scriuesse cosi bene co me in qual si uoglia altra: & se ella non fosse pura Thoscana antica, sa rebbe Italiana, cõmune, copiosa & uaria: & quasi come un delicioso gi ardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa noua, per che delle quattro lingue, che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggẽdo da ciascuna parole, modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere unaltra che si diceua commune: & tutte cinq; poi sot to un sol nome chiamauano lingua greca: & benche la Atheniese fosse elegante, pura, & faconda piu che l'altre, i boni scrittori, che non erano di nation Athenie si, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriue re, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero co nosciuti: ne per questo però erano sprezzati: anzi quei, che uoleuan pa rer tropo Atheniesi, ne rapportauan biasimo. Tra i scrittori latini an chor forono in prezzo à suoi di molti nõ Romani, ben che in essi non si uedesse quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio, anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio, per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (co me sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu seueri che gli antichi, imponemo à noi stessi certe noue leggi fuor di proposito: & hauendo innanzi à gli occhi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticuli: perche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è espri mer bene, & chiaramente i cõcetti dell'animo, ci dilettiamo della oscu rità: & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che nõ solamente non son dal uulgo, ma ne anchor da gli homini nobili &

litterati

litterati intesa, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto, che tutti i boni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: la qual uoi (al parer mio) non conoscete bene: perche dite, che se qualche uicio di parlare è inualso in molti ignoranti, nõ per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regula di parlare: & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamo, aldace per audace, & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, per che cosi si trouã scritte da qualche antico Thoscano ignorãte, & pche cosi dicono hoggidi i cõtadini thoscani. La bona consuetudine adunq; del parlare credo io che nasca da gli homini, che hãno ingegno, & che cõ la dottrina, & esperiẽtia s'hãno guadagnato il buon giudicio: & con quello concorrono, & consentono ad accettar le parole che lor paion bone: le quali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, ò regula alcuna. Non sapete uoi, che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grammaticali, ma accettate, & cõfirmate dalla usanza: perche senza poterne render altra ragione piaceno: & al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza: & questa credo io che sia la bona consuetudine: della quale cosi possono essere capaci i Romani, i Napoletani, i Lombardi, & gli altri, come i Thoscani. E ben uero, che in ogni lingua, alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundantia, le belle sententie, le clausule numerose: & per contrario l'affettatione, & l'altre cose opposite à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdono la gratia: altre piglian forza, & uengono in prezzo: per che, come le stagioni dell'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuesteno, cosi il tempo quelle prime parole fa cadere: & l'uso altre di nouo fa rinascere, & da lor gratia, & dignità, fin che dal inuidioso morso del tempo à poco à poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte, per ciò che al fine & noi, & ogni nostra cosa è mortale. Considerate che della lingua Osca non hauemo piu notitia alcuna. La prouenzale, che pur mò (si po dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da gli habitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunq; (come bẽ ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo non usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quelle imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che sanno imitar quello, che si dee imitare: nientedimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, & massimamente in questa nostra lin-

gua, nella quale possiam esser dalla consuetudine aiutati: il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche uolete uoi disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte estimo che la consuetudine sia la maestra. Ma perche quegli homini, a i quali la lingua latina era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, nõ sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueuano imparato dalla cõsuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico nõ per altro che per uoler piu presto parlare, come si parlaua, che come si parla. Dunq; rispose M. Fed. gli antichi non imitauano? Credo disse il Conte che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, non gli seria passato innanzi: ne Cicerone à Crasso: ne Ennio à i suoi antecessori. Eccoui che Homero è tanto antico, che da molti si crede che egli cosi sia il primo Poeta heroico di tempo, come anchor è d'eccellentia di dire: & chi uorrete uoi che egli imitasse? Vn'altro, rispose M. Fed. piu antico di lui, del quale nõ hauemo notitia, per la troppo antiquità. Chi direte adunq; disse il Conte che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si po dir) che son stati al mõdo? Io nol so rispose M. Fed. ma creder si po che essi anchor hauessero l'animo indrizzato alla imitatione, ben che noi non sapiam di cui. Rispose il Conte, Creder si po che quei, che erano imitati, fossero migliori che quei, che imitauano: & troppo marauiglia saria che cosi presto il lor nome, & la fama (se eran boni) fosse in tutto spenta: ma il lor uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, & il lor proprio giudicio naturale: & di questo niuno è, che si debba marauigliare: per che quasi sempre per diuerse uie si po tendere alla sommità d'ogni eccellentia. Nõ è natura alcuna, che non habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra: lequali però son tra se di equal laude degne. Vedete la musica: le harmonie della quale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui modi, & uie. nientedimeno tutte dilettano, ma per diuerse cause, come si comprende nella maniera del cantare di Bidon: la quale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, concitata, & de cosi uarie melodie, che i spiriti di chi ode tutti si commoueno, & s'infiãmano, & cosi sospesi par che si leuino insino al Cielo. Ne men cõmoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle armonia: che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza intenerisce, & penetra le anime, imprimendo in esse soauemente una diletteuole passione. Varie cose anchor egualmente piacciono à gli occhi nostri, tanto che con difficultà giudicar si pò quai piu lor son grate. Eccoui che

nella

nella pittura sono eccellentissimi, Leonardo Vincio, il Mantegna, Raphaello, Michel'angelo, Georgio da Castelfranco: nientedimeno tutti son tra se nel far dissimili: di modo che ad alcun di lor non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascun nel suo stil esser perfettissimo. Il medesimo è di molti poeti greci, & latini: i quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha produtto, & apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tẽpo: i quali non solamente da i precessori, & successori suoi, ma tra se son stati dissimili, come si scriue ne' greci di Isocrate, Lysia, Eschine, & molt'altri, tutti eccellẽti, ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Africano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso: & tãti, che saria lungo nominare, tutti boni, & l'un' dall'altro diuersissimi: di modo che chi potesse considerar tutti gli oratori, che son stati al mondo, quanti oratori, tante sorti di dire trouarebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco introduca Marc'antonio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al sommo grado della eccellentia: & parla di certi, i quali haueano introdutto una noua forma, & figura di dir bella, ma inusitata à gli altri oratori di quel tempo, nellaquale non imitauano senon se stessi: però afferma anchor che i maestri debbano considerar la natura de i discipuli, & quella tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla uia, che lo ingegno loro, & la natural dispositìon gli inclina. Per questo adunq; M. Fed. mio, credo se l'homo da se non ha conuenientia con qual si uoglia auttore, non sia ben sforzarlo à quella imitatione: perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza, & resta impedita per esser deuiata dalla strada: nellaquale haurebbe fatto profitto, se non gli fosse stata precisa. Non so adunq; come sia bene in loco d'arricchir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, far la pouera, esile, humile, & oscura: & cercare di metterla in tante angustie, che ogniuno sia sforzato ad imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccaccio: & che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano, à Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di non minor dottrina, & giudicio che si fosse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metter fine, & non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto: & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu, che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, i quali quasi cõ una religion, & misterii ineffabili di questa lor lingua thoscana spauentano

di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti homini nobili, & litterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca: & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Pero seguitiamo hormai il ragionamenro del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose, Io uoglio pur anchor dir questo poco, che è ch' io gia non niego che le opinioni, & glingegni de gli homini non siano diuersi tra se: ne credo che ben fosse, che uno da natura uehemente, & concitato, si metesse à scriuer cose placide: ne meno un'altro seuero, & graue, à scriuer piaceuolezze: per che in qsto parmi ragioneuole, che ognuno s'accommodi allo instinto suo proprio: & di ciò credo parlaua Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli, per non far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uogliono seminar grano. Ma à me non po capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale non è à tutti gli homini cosi propria, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi, ma una inuentione contenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che cosi come nel latino l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & di Cicerone piu tosto, che à quella di Silio, ò di Cornelio tacito: cosi nel uulgar non sia meglio imitar quella del Petrarcha, & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi proprii concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: & cosi si trouerà, che quella differentia, che uoi dite essere tra i boni oratori, consiste ne i sensi, & non nella lingua. Allhor il Conte, Dubito disse, che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando à uoi in che consiste la bonta di questa lingua? Rispose M. Fed. nel seruar ben le proprietà di essa: & torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto bene. Vorrei disse il Conte sapere se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, ò dalle parole. Dalle parole rispose M. Fed. Adunq; disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio, & di Cornelio tacito: siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, & tolte diuersamente. Rispose il Cõte: & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello, che fa Virgilio, & Cicerone che seriano pochissime, non direste uoi poi che Cornelio nella lingua fosse pare à Cicerone, à Silio, & à Virgilio?

gilio? & che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la Signora Emilia. A' me par disse, che questa uostra disputa sia mo trop po lunga, & fastidiosa: però fia bene à differirla ad un'altro tempo. M. Fed. pur incominciaua à rispondere, ma sempre la Signora Emilia lo interrompeua. In ultimo disse il Conte, molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & della imitatione, ma à me nõ sanno gia essi dare ad intendere, che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imi tatione: ne per che le cose tolte da Homero, ò da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: & ciò forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grã de argumẽto che l'huom sappia una cosa, e il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, & che & Virgilio, & Cicerone lau dino, per che sentono, che da molti son laudati, non perche conosca la differentia, che è tra essi, & gli altri: che in uero non consiste in ha uere una osseruatione di due, di tre, ò di dieci parole usate à modo di uerso da gli altri. in Salustio, in Cesare, in Varrone, & negli altri boni si trouano usati alcuni termini diuersamente da quello, che usa Cice rone, & pur l'uno, e l'altro sta bene: perche in cosi friuola cosa nõ è po sta la bonta, & forza d'una lingua, come ben disse Demosthene ad Es chine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, lequali egli ha ueua usate, & pur non erano attiche, se erano monstri, ò portenti: & De mosthene sene rise: & risposegli che in questo non consisteuano le for tune di Grecia. Cosi io anchora poco mi curarei, se da un Thoscano fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto, che sodisfatto: & honore uole, che horreuole: & causa, che cagione: & populo che popolo, & al tre tai cose. Allhor M. Fed. si leuo in pie, & disse. Ascoltatemi prego, queste poche parole. Rispose ridendo la Signora Emil. Pena la dis gratia mia à qual di uoi per hora parla piu di questa materia: perche uoglio, che la rimettiamo ad un'altra sera. Ma uoi Conte seguitate il ragionamento del Cortegiano: & mostrateci come hauete bona me moria, che credo se saprete ritaccarlo oue lo lasciaste, non farete poco. Signora rispose il Conte, Il filo mi par tronco: pur s'io non m'ingan no credo, che diceuamo, che somma disgratia à tutte le cose da sempre la pestifera affettatione: & per contrario, gratia estrema, la simplicità, & la sprezzatura: à laude della quale, & biasimo della affettatione molte altre cose ragionar si potrebbono: ma io una sola anchor dir ne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le donne di essere, & quando esser non possono al men di parer belle: però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di sup plir con l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto stu

dio,& talhor pena pelarsi le ciglia, & la fronte: & usar tutti que modi, & patire que fastidii, che uoi altre dõne credete, che à gli homini siano molto secreti, & pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Costanza Fregosa,& disse. Voi fareste assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro,& dir onde nasca la bona gratia,& parlar della cortegiania, che uoler discoprir i diffetti delle dõne senza proposito. Anci molto à proposito rispose il Conte: perche questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia: perche d'altro non nascono, che da affettatione, per la qual fate conoscere ad ogn'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi quanto piu di gratia tenga una donna, laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente,& cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, ò nò, che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, senon quando la mattina si ueste: & poi tutto il remanente del giorno stia come statua di legno immobile: comparendo solamente à lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in loco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace, una dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, ò per altro accidenente tinta d'un ingenuo rossore co i capelli à caso inornati,& mal composti,& co i gesti simplici,& naturali, senza mostrar industria, ne studio d'esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima à gliocchi,& à gli animi humani: i quali sempre temono essere da l'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si pò, che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto: pur chi ridesse senza proposito,& solamente per mostrargli, scopriria l'arte: & ben che belli gli hauesse, à tutti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani: le quali, se delicate, & belle sono mostrate ignude à tempo, secondo che occorre operarle,& non per far ueder la lor bellezza, lasciano di se grandissimo desiderio, & massimamente reuestite di guanti: perche par, che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto che siano uedute ò no: ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, ò diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando ò per le strade andando alle chiese, ò ad altro loco, ò giocando, ò per altra causa accade, che una donna tanto della roba si leua, che il piede, & spesso un poco di gambetta senza pensarui mostra? non ui pare, che grandissima gratia tenga, se iui si uede con una certa donnesca dispositione

leggiadra,

leggiadra,& attilata ne i suoi chiapinetti di uelluto,& calce polite? certo à me piace egli molto, & credo à tutti uoi altri: perche ogniun estima, che la attilatura in parte cosi nascosa,& rare uolte ueduta sia à quella donna piu tosto naturale, & propria, che sforzata: & che ella di ciò non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione: la qual hor potete comprender quanto sia contraria,& leui la gratia d'ogni operatiõ,cosi del corpo,come dell'animo: delquale per anchor poco hauemo parlato,ne bisogna però lasciarlo: che si come l'animo piu degno è assai che'l corpo, cosi anchor merita esser piu culto,& piu ornato: & cio come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciando li precetti di tanti sauii philosophi, che di questa materia scriuono,& diffiniscono le uirtu dell'animo,& cosi sottilmente disputano della dignità di quelle, diremo in poche parole, attendendo al nostro proposito, bastar che egli sia(come se dice)homo da bene, & intiero: che in questo si comprende la prudentia, bontà,fortezza,e temperantia d'animo: è tutte l'altre conditioni,che à cosi honorato nome si conuẽgono: & io estimo quel solo esser uero philosopho morale,che uol esser bono: & accio gli bisognano pochi altri precetti, che tal uolunta. Et pero ben dicea Socrate parergli che gli ammaestramẽti suoi gia hauessino fatto bon frutto,quando per quelli,che si fosse s'incitaua à uoler conoscer,& imparar la uirtù: perche quelli, che son giunti à termine che non desiderano cosa alcuna piu che l'esser boni,facilmente conseguono la scientia di tutto quello,che accio bisogna: però di questo non ragionaremo piu auanti. Ma oltre alla bonta, il uero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno,pẽso io che siano le lettere: benche i Francesi solamente conoscano la nobilità delle arme, e tutto il resto nulla estimino, di modo che non solamente non apprezzano le lettere,ma le abhorriscono,è tutti i litterati tengon per uilissimi homini: & pare lor dir gran uillania à chi si sia, quando lo chiamano clero. Alhora il Magnifico Iuliano, Voi dite il uero, rispose,che questo errore gia gran tempo regna tra Francesi: ma se la bona sorte uole,che Mõsignor d'Angolem(come si spera) succeda alla corona,estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce,& risplende in Francia,cosi ui debba anchor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere: perche non è molto ch'io ritrouandomi alla corte, uidi questo Signore: & paruemi che oltre alla dispositione della persona, & bellezza di uolto hauesse nel aspetto tanta grandezza, congiunta però con una certa gratiosa humanità, che'l Reame di Francia gli douesse sempre parer poco. Intesi da poi da molti gentilhomini & Francesi, & Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi,della grandezza dell'animo, del ualore, & della liberalità:

e tra l'altre cose summi detto, che egli sommamente amaua, & estimaua le lettere, & hauea in grandissima osseruantia tutti e litterati: & dannaua i Fráces i proprii dell'esser tanto alieni da questa professione, hauẽdo massimamente in casa un cosi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Disse allhor il Conte, Gran marauiglia è che in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi bon camino: & perche li subditi sempre seguitano i costumi de superiori, po esser che (come uoi dite) i Francesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: il che facilmente, se uorrãno intendere, si potra lor persuadere: perche niuna cosa piu da natura è desiderabile à gli homini, ne piu propria, che il sapere: la qual cosa gran pazzia è dire, ò credere che non sia sempre bona: & s'io parlassi con essi ò con altri, che fossino d'opinion contraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro quanto le lettere, le quali ueramente da Dio son state à gli homini concedute per un supremo dono, siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra: ne mi mãcheriano esempi di tanti eccellenti Capitani antichi: i quali tutti giũsero l'ornamẽto delle lettere alla uirtu dell'arme: che (come sapete) Alessandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto: & non solamente à questi studii, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, & con gli ammaestramẽti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studii, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi, che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophonte, doue instituisce sotto 'l nome di Cyro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, & di Silla, di Pompeo, di Bruto, & di molt'altri Romani, & Greci: ma solamẽte ricordaro, che Annibale tanto eccellente Capitano, ma pero di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, & despreggiator de gli homini, & de gli Dei, pur hebbe notitia di littere, & cognition della lingua greca: & s'io non erro parmi hauer letto gia, che esso un libro pur in lingua Greca lascio da se composto: ma questo dire à uoi è superfluo, che ben so io, che tutti conoscete quanto s'ingannano i Francesi, pensando che le lettere nuocciano all'arme. Sapete, che delle cose grandi, & arrischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria: & chi per guadagno, ò per altra causa accio si moue, oltre che mai non fa cosa bona, non merita esser chiamato gentil'homo, ma uilissimo mercatante: & che la uera gloria sia quella, che si commenda al sacro Thesauro delle lettere

lettere, ogn'un pò comprendere, eccetto quegli infelici, che gustate nõ l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare, d'Alessandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile à quelli, & non posponga questa uita caduca di dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpetua? la quale à dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non po quanta sia la grandezza della gloria, cosi lungamente da esse conseruata: & solamente quella misura con la età d'un homo, ò di dui, perche di piu oltre non tien memoria: però questa breue tanto estimar non pò, quanto faria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fosse uietato il conoscerla, & nõ estimãdola tanto ragioneuol cosa, & anchor credere che tanto nõ si metta à pericu lo per conseguirla come chi la conosce. Non uorrei gia, che qualche aduersario mi adducesse gli effetti contrarii, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero: ma certo bẽ si poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue danno, perpetuo biasimo à tutti gli altri: & la uera causa delle nostre ruine, & della uirtù prostrata se non morta ne gli animi nostri esser da qlli proceduta: ma assai piu à noi saria uergognoso il publicarla, che à Francesi il non saper lettere: pero meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si po, & fuggendo questo proposito, nel quale contra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano, Il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocremente erudito, almeno in questi studii, che chiamiamo d'Humanità: & non solamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne i poeti: & non meno ne gli oratori, & historici: & anchor esercita to nel scriuer uersi, & prosa, massimamente in questa nostra lingua uul gare: che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo nõ gli mancheran mai piaceuoli intertenimenti con donne, le quali per ordinario amano tali cose. Et se ò per altre facende, ò per poco studio non giungerà à tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per non far ridere altrui di se: & solamente li mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto li giouaranno, che per quella esercitation sapra giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto à scriuere per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, &

industrie de scrittori: ne gustar la dolcezza, & eccellentia de stili, & quelle intrinsiche auertentie che spesso si trouano ne gli antichi. Et oltre accio farannolo questi studii copioso: & come rispose Aristippo à quel Tiranno, ardito in parlar sicuramente con ogniuno. Voglio ben però che'l nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un precetto, cio è che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre aduertito, e timido piu presto che audace: & guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello, che non sa: perche da natura tutti siamo auidi troppo piu, che non si deuria, di laude: & piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunq; altro soauissimo canto ò suono: & però spesso, come uoci di Sirene, sono causa di sommergere chi à tal fallace armonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è ritrouato tra gli antichi sapienti, chi ha scritto libri in qual modo possa l'homo conoscere il uero amico dall'adulatore: ma questo che gioua? se molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprendeno esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uero: & spesso parendogli, che chi lauda sia troppo parco in dire, essi medesimi lo aiutano, & di se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator sene uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore: & facciamo che'l nostro Cortegiano sia di cosi bon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero per lo bianco: ne presuma di se, se non quanto ben chiaramente conosce esser uero, & massimamēte in quelle cose, che nel suo gioco se ben hauete à memoria, M. Cesare ricordò, che noi piu uolte haueuamo usate per istrumento di far impazzir molti: anzi per non errar, se ben conosce le laudi, che date gli sono, esser uere, non le consenta cosi apertamente, ne cosi senza contradittione le confermi: ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrando sempre, e tenendo in effetto per sua pricipal professione l'arme, ell'altre bone conditioni tutte per ornamento di quelle, & massimamente tra i soldati, per non far, come coloro, che ne studii uoglion parer homini di guerra, e tra gli homini di guerra litterati. In questo modo per le ragioni, che hauemo dette, fuggirà l'affettatione, & le cose mediocri, che farà, parrāno grandissime. Rispose quiui M. Pietro Bembo, Io non so Conte come uoi uogliate, che questo Cortegiano, essendo litterato, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa per ornamēto dell'arme, & nō l'arme e'l resto per ornamēto delle lettere: le quali senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente la operation d'esse all'animo, cosi come quella delle arme al corpo. Rispose allhor

il Conte, Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal causa siate giudice: per che sareste troppo suspetto ad una delle parti: & essendo gia stata questa disputatione lungamente agitata da homini sapientissimi: non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme: & uoglio che'l nostro Cortegiano, poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor cosi la estimi: & se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udirne una disputation, nella qual cosi sia licito à chi diffende la ragion dell'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal diffesa le medesime lettere: che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumenti, uedrete che i litterati perderanno. Ah, disse M. Pietro, uoi dianzi hauete dannati i Francesi, che poco apprezzan le lettere: & detto quanto lume di gloria esse mostrano à gli homini, & come gli facciano immortali: & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che

Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse,
O' fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fosseno celebrate da Homero, comprender si pò, che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunq;, ò qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Francesi, che estiman le lettere nuocere alla profession dell'arme, & tengo, che à niun piu si conuenga l'esser litterato, che ad un huom di guerra: & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne per questo parmi esser mutato d'opinione: ma (come ho detto) disputar nó uoglio qual d'esse sia piu degna di laude. Basta, che i litterati quasi mai non pigliano à laudare senon homini grandi, & fatti gloriosi: i quali da se meritano laude per la propria essential uirtute, donde nascono. Oltre acciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti: li quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile soggetto: ma uani, & di poco momento. Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tanto si fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua

che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io, che fosse una tacita laude di se stesso, & un desiderar quello, che hauer non gli pareua, ciò è la suprema eccellentia d'un scrittore, & non quello, che gia si presumeua hauer conseguito, ciò è la uirtù dell'arme: nella quale non estimaua che Achille punto gli fosse superiore: onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin poema chiara, & illustre, non procedesse perche il ualore, & i meriti non fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna: la quale hauea parato innãti ad Achille quel miraculo di natura per gloriosa trõba dell'opere sue: & forse anchor uolse esercitar qualche nobil'ingegno à scriuere di se, mostrando per questo douergli esser tanto grato, quãto amaua, & ueneraua i sacri monumenti delle lettere: circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il S. Ludouico Pio: perche credo, che al mõdo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grãde, che fosse capace di tutte le cose, che uoi uolete, che stiano in questo Cortegiano. Allhor il Conte, Aspettate un poco disse, che molte altre anchor ue ne hanno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A' questo modo il Grasso de Medici hauera grã uãtaggio da M. Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno: & ricominciando il Conte. Signori, disse, Hauete à sapere ch'io non mi contento del Cortegiano s'egli non è anchor musico: & se oltre allo intendere, & esser sicuro à libro, non sa di uarii instrumenti: perche, se ben pensiamo, niuno riposo de fatiche è medicina d'animi infermi ritrouar si pò piu honesta, & laudeuole nell'ocio, che questa, & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidii, che ad ognuno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle dõne, gli animi delle quali teneri, & molli facilmente sono da l'armonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia, se ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono à musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar. La musica penso, disse, che insieme con molte altre uanita sia alle donne conueniente si, & forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che ueramente sono: i quali non deono con delicie effeminare gli animi, & indurgli in tal modo à temer la morte. Non dite rispose il Conte. perch'io u'entraro in un gran pelago di laude della musica, & ricordarò quanto sempre appresso gli antichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra: & sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mondo esser composto di musica

e i cieli nel mouersi far armonia: & l'anima nostra pur con la medesi-
ma ragione esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificar le sue uirtù
per la musica. Per il che se scriue, Alessandro alcuna uolta esser stato
da quella così ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli
bisognaua leuarsi da i conuiuii, & correre all'arme: poi mutando il mu
sico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme à i conuiuii. Et di
roui, il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la ci-
thara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, & Aristotele uoglio-
no che l'huom bene instituito sia anchor musico: & con infinite ragio-
ni mostrano la forza della musica in noi essere grandissima: & per mol-
te cause che lor saria lungo à dir douersi necessariaméte imparar da pue
ritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser
sufficiente ad indur in noi un nouo habito bono, & un costume ten-
dente alla uirtù: il qual fa l'animo piu capace di felicità, secondo che
lo esercitio corporale fa il corpo piu gagliardo: & non solamente non
nocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamente. Ly-
curgo anchora nelle seuere sue leggi, la musica approuò. Et leggesi i
Lacedemonii bellicosissimi, & i Cretensi hauer usato nelle battaglie, cy
thare, & altri instrumenti molli: & molti eccellentissimi Capitani anti-
chi, come Epaminunda, hauer dato opera alla musica: & quelli che nõ
ne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non
hauete uoi letto, che delle prime discipline, che insegnò il bon uecchio
Chirone nella tenera età ad Achille, il qual egli nutri dallo latte, & dal
la culla, fu la musica? & uolse il sauio Maestro, che le mani, che hauea-
no à sparger tanto sangue Troiano, fossero spesso occupate nel suono
della cythara? Qual soldato adunque sarà che si uergogni d'imitar
Achille lasciando molti altri famosi capitani, ch'io potrei addurre? Pe
rò non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica: laqual
non solamente gli animi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuen-
tar mausuete: & chi nõ la gusta, si po tener per certo che habbia gli spi-
riti discordanti l'un dall'altro. Eccoui quãto essa pò, che gia trasse un
pescie à lasciarsi caualcar da un homo per mezzo il procelloso mare.
Questa ueggiamo operarsi ne sacri tempii in rendere laude, & gratie à
Dio: & credibil cosa è che ella grata allui sia, & egli à noi data l'habbia
per dolcissimo alleuiamento delle fatiche, & fastidii nostri. Onde spes-
so i duri lauoratori de campi sotto l'ardente sole ingãnano la lor noia
col rozzo, & agreste cantare. Con questo la inculta contadinella, che in
nanzi al giorno à filare, ò à tessere si lieua dal sonno si diffende, & la sua
fatica fa piaceuole. Questo è iocundissimo trastullo, dopo le pioggie, i
uenti, & le tempeste à i miseri marinari. Con questo consolansi i stan-

chi peregrini de i noiosi, & lunghi uiaggi: & spesso gli afflitti prigioneri delle catene, & ceppi: Cosi per maggior argumento, che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, ben che inculta, sia grandissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto cōtinuo de teneri fanciulli: i quali al suon di tal uoce s'inducono à riposato, & placido sonno, scordandosi le lacrime cosi proprie, & à noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son gia di parer conforme al S. Gasp. anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano, Vorrei ben che dechiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che uoi gliassignate, siano da esser operate, & à che tempo, & cō che maniera: per che molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano inettissime: & per contrario alcune, che paion di poco momento, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte, Prima che à questo proposito entriamo, uoglio disse ragionar d'un'altra cosa: la quale io, per ciò che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano, per alcun modo non debba esser lasciata adietro: & q̄sto è il saper dissegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero questa parte: la qual hoggidi forse par mecanica, & poco conueniente à gentil'homo: che ricordomi hauer letto, che gli antichi, massimamēte per tutta Grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura dessero opera, come à cosa honesta, & necessaria: & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali: poi per publico editto uetato che à serui non s'insegnasse. Presso à i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabii: che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser in effetto eccellentissimo pittore, e tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli che benche fosse nato in una famiglia cosi chiara, & honorata di tanti tituli di consulati, di triumphi, & d'altre dignità, & fosse litterato, & perito nelle leggi, & numerato tra gli oratori, potesse anchor accrescere splendore & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore. Nō mancarono anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'arte, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon molte utilità, & massimamēte nella guerra p dissegnar paesi, siti, fiumi, pōti, rocche, fortezze, e tai cose: le quali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar nō si possono. Et ueramēte chi non

estima q̃sta arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno: che la machina del mondo, che noi ueggiamo cõ l'amplo cielo di chiare stelle tanto splẽdido, & nel mezzo la terra da i mari cinta, di mõti, ualli, & fiumi uariata: & di si diuersi alberi, & uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si po che una nobile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta: la qual chi po imitare, parmi esser di gran laude degno: ne à questo peruenir si pò senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi & l'arte, & gli artifici haueano in grandissimo pregio: onde peruenne in colmo di somma eccellentia: & di ciò assai certo argomento pigliar si po dalle statue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor si ueggono: & ben che diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, & l'altra da un medesimo fonte, che è il bon disegno, nasce. Pero come le statue sono diuine, cosi anchor creder si po, che le pitture fossero: e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Christophoro Romano che iui cõ glialtri sedeua, Che ui par disse di q̃sta sententia? confermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Io. Christophoro, Io Signora estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & di piu dignità che nõ è la pittura. Soggiunse il Conte, Per esser le statue piu durabili si poria forse dir, che fossero di piu dignità: per che essendo fatte per memoria, satisfanno piu à quello effetto, per che son fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte per ornare: & in questo la pittura è molto superiore: la quale, se nõ è tanto diuturna (per dir cosi) come la statuaria, è però molto longeua, & tanto che dura è assai piu uaga. Rispose allhor Io. Christophoro, Credo io ueramente che uoi parliate contra quello, che hauete nell'animo: & ciò tutto fate in gratia del uostro Raphaello: & forse anchor parui, che la eccellentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria non possa giungere à quel grado: ma considerate che questa è laude d'un artifice, & non dell'arte: poi soggiunse, & à me par bene, che l'una, & l'altra sia una artificiosa imitation di natura: ma non so gia come possiate dir, che piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa la natura, in una figura di marmo, ò di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa, che in una tauola, nella qual nõ si uede altro, che la superficie, & que colori, che ingãnano gli occhi: ne mi direte gia, che piu propinquo al uero non sia l'essere, che'l parere. Estimo poi, che la marmoraria sia piu difficile: perche se un error ui uien fatto, non si po piu correggere, che'l marmo non si ritacca, ma bisogna rifar un'altra figura: il che nella pittura non accade, che mille uolte si po mutare, gion

gerui, & sminuirui, migliorandola sempre Disse il Conte ridendo, Io non parlo in gratia de Raphaello: ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che nō conosca la eccellentia di Michel'angelo, & uostra, & de gli altri nella marmoraria: ma io parlo dell'arte, & non degli artifici: & uoi ben dite uero, che l'una, & l'altra è imitation della natura: ma non è gia cosi, che la pittura appaia, & la statuaria sia: che auenga, che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura solamēte si ueda nel la superficie, alle statue mancano molte cose, che non mancano alle pit ture, & massimamente i lumi, & l'ombre: per che altro lume fa la carne, & altro fa il marmo: & questo naturalmēte imita il pittore col chiaro, & scuro piu, & meno, secondo il bisogno: il che non po far il marmo-rario: & se ben il pittore non fa la figura tonda, fa que musculi, & mem-bri tondeggiati: di sorte, che uanno à ritrouar quelle parti, che nō si ueg gono con tal maniera, che benissimo comprender si po, che'l pittor an-chor quelle conosce, & intende. Et à questo bisogna un'altro arrificio maggiore in far quelle membra, che scortano, & diminuiscono à pro-portion della uista con ragion di prospettiua: la qual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, ui mostra anchora in una super ficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu, & meno, come gli piace. Parui poi, che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far nō po gia il marmorario: ne meno esprimer la gratiosa uista de gli occhi ne ri, ò azzurri col splendor di que raggi amorosi. Non po mostrare il co lor de capegli flaui: no'l splendor de l'arme: non una oscura notte: non una tempesta di mare: non que lampi, & saette: non lo incendio d'una città: no'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro, & di porpora: non po in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per que sto parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmo-raria, & penso che presso à gli antichi fosse di suprema eccellentia come l'altre cose: il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che re-stano, massimamente nelle grotte di Roma: ma molto piu chiaramen-te si po comprendere per i scritti antichi: nei quali sono tante honora-te, & frequenti mentioni, & delle opre, & de i maestri: & per quelli intē-desi quanto fossero appresso i gran Signori, & le republiche sempre ho norati. Però si legge che Alessandro amò sommamente Apelle Ephe sio, & tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, & intendendo il bon pittore, per la marauigliosa bellezza di quella re-starne ardentissimamēte inamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalita ueramente degna d'Alessandro, non solamente donar theso-

ri, & stati,

ri, & stati, ma i suoi proprii affetti, & desiderii: & segno di grandissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à quella donna, che sommamente amaua: la qual creder si pò che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolentia d'Alessandro uerso d'Apelle: ma assai chiaramente dimostrò quãto lo estimasse, hauẽdo per publico cõmandamento ordinato, che niun'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentationi di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui cõ quãta solennità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triomphi, & ne lochi publici le dedicauano: & come care le comperauano: & che siansi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle. Et come tanto pregiata fosse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & possendo intrar dentro appiccandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per nõ abbrusciarla restò di darle la battaglia, & cosi non prese la terra. Et Metrodoro philosopho, & pittore eccellentissimo, esser stato da AthenIesi mandato à L. Paulo, per ammaestrargli i figlioli, & ornargli il triompho, che à far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchora di questa arte scritto: il che è assai gran segno per dimostrare in quanta estimatione ella fosse, ma non uoglio che in questo ragionamento piu ci estendiamo. Però basti solamente dire, che al nostro Cortegiano conuiẽsi anchor della pittura hauer notitia, essendo honesta & utile, & apprezzata in que tempi, che gli homini erano di molto maggior ualore, che hora non sono: & quando mai altra utilità, ò piacer non se ne trahesse, oltra che gioui à saper giudicar la eccellẽtia delle statue antiche, & moderne, di uasi, & d'edificii, di medaglie, di camei, & d'entagli, e tai cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi uiui, non solamente nella delicatura de uolti, ma nella proportion di tutto il resto, cosi degli homini, come di ogni altro animale. Vedete adunq; come lo hauer cognitione della pittura sia causa di grãdissimo piacere. Et questo pensino quei, che tanto godono contemplando le bellezze d'una dõna, che par lor esser in paradiso, & pur non sanno dipingere: il che se sapessero, harian molto maggior contẽto, per che piu perfettamente conosceriano quella bellezza, che nel cor genera lor tanta satisfattione. Rise quiui M. Ces. Gonz. & disse, Io gia non son pittore, pur certo so hauer molto maggior piacere di uedere alcuna donna, che non haria, se hor tornasse uiuo quello eccellẽtissimo Apelle, che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, Questo piacer uostro non deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affet-

tion, che uoi forse à quella donna portate: & se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, bēche le bellezze fossero quelle medesime: però potete comprender quāto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellezza. Non nego questo disse M. Ces. ma secōdo che'l piacer nasce dalla affettione, cosi l'affettion nasce dalla bellezza: però dir si po, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte, Molte altre cause anchor spesso infiammano gli animi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, & mill'altre cose: le quali pero à qualche modo forse esse anchor si poriano chiamar bellezze: ma sopra tutto il sentirsi essere amato: di modo che si po anchor senza quella bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissimamente: ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere à chi piu la conoscerà, che à chi meno. Però tornando al nostro proposito, penso che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe, che non faceua Alessandro: perche facilmēte si po creder che l'amor dell'uno, & dell'altro deriuasse solamēte da quella bellezza: & che deliberasse forse anchor Alessandro per questo rispetto donarla à chi gli parue, che piu perfettamente conoscer la potesse. Non hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, le quali trall'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, p far di tutte cinque una sola figura eccellentissima di bellezza, furono celebrate da molti poeti: come quelle che per belle erano state approuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer douea. Quiui mostrando M. Ces. non restar satisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno che altri, che esso medesimo potesse gustare quel piacere, ch'egli sentiua di contēplar la bellezza d'una donna, ricominciò à dire, ma in quello s'udi un grā calpestrare di piedi con strepito di parlar alto: & cosi riuolgendosi ogn'uno, si uidde alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, & subito drieto giunse con molta, & nobil compagnia il Signor Prefetto: il qual ritornaua hauendo accōpagnato il Papa una parte del camino: & gia allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera: e'l carico imposto al Cōte Ludouico di parlar della Cortegiania: però quā to piu gli era possibile studiaua il passo per giungere à tēpo d'udir qual che cosa. Cosi subito fatto reuerentia alla S. Duch. & fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, & Ghirardino fratelli da Ceua: M. Hettor Romano:

no: Vincentio Calmetta: Horatio Florido: & molti altri: & stádo ogn'
un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociua sareb
be stata la uenuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionaméti,
come estimo, che sian quelli, che hora tra uoi passauano: però non mi
fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, & me di tal piacere. Rispose al-
lhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso che'l tacer à tutti debba esser
molto piu grato, che'l parlare: perche essendo tal fatica à me piu, che à
gli altri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, & credo tutti
gli altri d'ascoltare, per nõ esser stato il ragionaméto mio degno di que
sta compagnia, ne bastante alla grandezza della materia, di che io haue-
ua carico: nella quale hauendo io poco satisfatto à me stesso, penso mol
to meno hauer satisfatto ad altrui: pero à uoi S. è stato uentura il giun-
gere al fine: & bon sarà mo dar la impresa di quello, che resta, ad un'al-
tro, che succeda nel mio loco, per ciò che, qualunque egli si sia, so che si
portera molto meglio, ch'io nõ farei, se pur seguitar uolessi, essendo ho
ramai stanco come sono. Non supportaro io rispose il Magnifico Iu-
liano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'ha
uete: & certo so, che al S. Prefetto anchor non dispiacerà lo intéder que
sta parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di de
chiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da usare quelle bone con
ditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Pre-
fetto, ben che di età puerile, saputo, & discreto piu, che non parea che s'
appartenesse à gli anni teneri: & in ogni suo mouimento mostraua cõ
la grandezza dell'animo, una certa uiuacità dello ingegno, uero prono
stico dello eccellente grado di uirtù, doue peruenir doueua. Onde su-
bito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo uenuto:
perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle bone
conditioni, intenderò anchora quali esse siano: & cosi uerrò à saper tut
to quello, che in fin qui è stato detto. però non rifiutate Conte di pa-
gar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Non harei da
pagar tanto debito rispose il Conte, se le fatiche fossero piu egualméte
diuise: ma lo errore è stato dar auttorità di cõmandar ad una Signora
troppo partiale: & cosi ridendo si uolse alla S. Emil. laqual subito disse.
Della mia partialità non doureste uoi dolerui: pur poi che senza ragiõ
lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad
un'altro: & riuoltasi à M. Feder. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco
del Cortegiano: però è ancho ragioneuole che à uoi tocchi il dirne
una parte: & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, de-
chiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba
usar le sue bone conditioni: & operar quelle cose, che'l Conte ha detto

che ſegli conuien ſapere. Allhora M. Fed. Signora diſſe, uolendo uoi ſeparare il modo, e'l tempo, & la maniera delle bone conditioni, & ben operare del Cortegiano, uolete ſeparar quello, che ſeparar non ſi pò: per che queſte coſe ſon quelle, che fanno le cõditioni bone, & l'operar bono. Però hauendo il Conte detto tanto, & coſi bene, & anchor parlato qualche coſa di queſte circonſtantie, & preparatoſi nell'animo il reſto, che egli hauea à dire, era pur ragioneuole che ſeguitaſſe in ſin al fine. Riſpoſe la S. Emil. fate uoi conto d'eſſere il Conte, & dite quello, che penſate che eſſo direbbe: & coſi ſarà ſatiſfatto al tutto. Diſſe allhor il Calmeta, Signori poi che l'hora è tarda: accio che M. Fed. nõ habbia eſcuſatione alcuna di non dir cio che ſa, credo che ſia bono differire il reſto del ragionamento à domani: & queſto poco tempo, che ci auãza, ſi diſpenſi in qualche altro piacer ſenza ambitione. Coſi conſermando ogn'uno, impoſe la S. Duch. à M. Margherita, & M. Coſtanza Fregoſa che danzaſſero. Onde ſubito Barletta muſico piaceuoliſſimo, & danzator eccellente, che ſempre tutta la corte teneua in feſta, cominciò à ſonare ſuoi inſtrumenti: & eſſe preſeſi per mano, & hauendo prima danzato una baſſa, ballarono una Roegarze cõ eſtrema gratia, & ſingular piacer di chi le uide: poi, per che gia era paſſata gran pezza della notte, la Signora Ducheſſa ſi leuò in piedi, & coſi ogn'uno reuerentemente, preſa licentia, ſe ne andarono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' M. ALPHONSO ARIOSTO.

n On senza marauiglia ho piu uolte cõsiderato, onde nasca un errore, il quale, percio che uniuersalméte ne uecchi si uede, creder si pò, che ad essi sia proprio, & naturale: & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, uituperãdo le attioni, e i modi nostri, e tutto quello, che essi nella lor giouentu non faceuano: affermando anchor ogni bon costume, & bona maniera di uiuere, ogni uirtu, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio: & ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la eta matura, la qual con la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de gli homini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che s'el mondo sempre andasse peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora sarémo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar non pò: & pur uedemo, che non solamente à i di nostri, ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo uicio peculiar di quella eta: il che per le scritture de molti auttori antichissimi chiaro si comprende, & massimamente de i Comici: i quali piu che gli altri esprimeno la imagine della uita humana. La causa adunque di questa falsa opinione ne i uecchi estimo io per me ch'ella sia, perche gli anni fuggendo se ne portan seco molte commodità: e trall'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complession si muta, & diuengon debili gli organi, per i quali l'anima opera le sue uirtu. Però de i cori nostri in quel tépo, come allo autunno le foglie de gli alberi, caggiono i suaui fiori di cõtento, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, e turbida tristitia da mille calamità compagnata, di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera eta, nellaquale quando ci ritrouiamo ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa: & rida intorno à gli occhi nostri: & nel pensiero, come in un delitioso & uago giardino fiorisca la dolce prima uera d'allegrezza. onde forse saria utile, quando gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliandoci de quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, perdere insieme con essi anchor la loro me-

moria, e trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse: perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingãnano anchora il giudicio della méte. Però parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gli occhi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta: & pur è il contrario, che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopo l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora: ne mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrarii uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la naue rompemo. Per esser adũque l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli pò: & come a i febricitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto, paiono tutti i uini amarissimi, ben che preciosi, & delicati siano: cosi à i uecchi per la loro indispositione, alla qual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, ben che i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede: & per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arrecano anchor il tempo, nel quale hauuti gli hanno, & pero lo laudano come bono: perche pare che seco porti un odore di quello, che in esso sentiuano quãdo era presente: perche in effetto gli animi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade, che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra benche chiusa, perche alcuna uolta quiui harà hauuto gratia di cõtemplar la sua donna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, ò altro loco, ò qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo cõtrario spesso una camera ornatissima & bella sara noiosa à chi dentro ui sia stato prigione, ò patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai nõ beueriano in un uaso simile à quello, nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: per che cosi come quella finestra, ò l'anello, ò la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta ꝑ parergli, che quella gia fosse una parte de suoi piaceri, cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmita, ò la prigionia. Questa medesima cagiõ credo che moua i uecchi à laudare il passato tempo, & biasimar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti, affermãdo quelle, di che essi hanno memoria, esser state molto piu eccellẽti, & piene d'homini singulari,

mini singulari, che nō son quelle, che hoggidi ueggiamo: & subito che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad estollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, ò uero del Duca Borso: & narrano i detti di Nicolo Piccinino, & ricordano, che in quei tempi non si saria trouato se non rarissime uolte che si fosse fatto un homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni: ma una certa bonta fidele, & amoreuole tra tutti: una sicurtà leale: & che nelle corti alhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi: & guai à quello che hauesse detto una mala parola all'altro, ò fatto pur un segno men che honesto uerso una dōna, & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito: & che non solamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolētie, mali costumi, & dissolutissima uita, in ogni sorte di uicii: le donne lasciue senza uergogna: gli homini effeminati. Dannano anchora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose: tra le quali molte ueramente meritano riprēsione: perche non si po dir, che tra noi non siano molti mali homini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uicii, che quella che essi laudano. Parmi ben che mal discernano la causa di q̄sta differentia, & che siano sciocchi: perche uorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, il che è impossibile: perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per un certo contraspetto l'un sostenga, & fortifichi l'altro: & mancando, ò crescendo l'uno, cosi manchi ò cresca l'altro: pche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa, che al mōdo non saria la giustitia se non fossero le ingiurie? la magnanimità se non fossero li pusilanimi? la continentia se non fosse la incontinentia? la sanità se non fosse la infirmità? la uerità se non fosse la bugia? la felicità se non fossero le disgratie? Pero ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale finga Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati cō la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro: per che uedemo niuno piacer poterci mai esser grato, se'l dispiacere non gli precede. Chi pò hauer caro il riposo, se prima non ha sentito l'affanno della stracchezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire se prima nō ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adūque, che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura à gli homini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non par conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio

consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la sanità, il piacere, & gli altri beni, conseguentemente dietro à questi furono cõgiunte le infirmità, i dispiaceri, & gli altri mali. Però essendo le uirtu state al mondo concesse per gratia, & don della natura, subito i uicii per quella concatenata contrarietà, necessariamente le furono cõpagni: di modo, che sempre crescendo ò mancando l'uno, forza è che cosi l'altro cresca ò manchi. Pero quãdo i nostri uecchi laudano le corti passate, perche non haueano gli homini cosi uiciosi come alcuni, che hanno le nostre, non conoscono che quelle anchor non gli haueano cosi uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre: il che non è marauiglia, perche niun male è tanto malo quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene: & pero producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non facea allhora: si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli suoi: cosi anchor quelli, che si uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunq; da dire che quelli che restauano di far male per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: perche, auenga che facessero poco male, faceano però il peggio che sapeano: & che gli ingegni di que tempi fossero generalmẽte molto inferiori à quei, che son hora, assai si po conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, cosi nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificii, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se nõ sono ne bone, ne male, solamẽte perche essi nõ le faceano, & dicono non conuenirsi à i giouani passeggiar per le città à cauallo, massimamente nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lũghe nel uerno: portar beretta fin che almeno nõ sia l'homo giunto à diciotto anni, & altre tai cose, di che ueramente s'ingannano. per che questi costumi (oltra che sian cõmodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea cõ le calcie aperte, & scarpette pulite: & ꝑ esser galante portar tutto di un sparuieri in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della donna, & usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Pero sia licito anchor à noi seguitar la consuetudine de nostri tẽpi, senza esser calumniati da questi uecchi: i quali spesso uolẽdosi laudare dicono, io haueua uent'anni che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui à gran tempo, che cosa fossero donne: & hora i fanciulli nõ hanno à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que tempi nõ sapeano gli homini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni de uicii: perche leuando quelli, leuariano an-
chora

chora le uirtu: & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fiori-
uano al mondo quegli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uir
tu, & gli ingegni piu che humani: trouauansi anchor molti scelera-
tissimi: i quali, se uiuessero, tanto sariano tra i nostri mali eccellenti nel
male, quanto que boni nel bene: & de cio fanno piena fede tutte le hi-
storie. Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia risposto: pe-
ro lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in
tutto for di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri
tempi non esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i
uecchi, attenderemo à i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano: per
i quali assai facilmente comprender si po, in che grado trall'altre corti
fosse quella d'Vrbino: & quale era quel Principe, & quella Signora, à
cui seruiuano cosi nobili spiriti: & come fortunati si potean dir tutti
quelli, che in tal comertio uiueano. Venuto adunque il seguente
giorno tra i Caualieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi
ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: il che in gran
patte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sapere cio che detto s'
era, quasi ad ogniun ne dimãdaua: & come suol sempre interuenire, ua
riaméte gli era risposto: però che alcuni laudauano una cosa, alcuni un'
altra: & anchor tra molti era discordia della sententia propria del Con-
te, che ad ogniuno non erano restate nella memoria cosi compiutamé-
te le cose dette. Pero di questo quasi tutto'l giorno si parlò, & come
prima incomincio à farsi notte, uolse il Signor Prefetto, che si mangi-
asse: e tutti i gétilhomini condusse seco à cena: & subito fornito di mã
giare, n'andò alla stanza della Signora Duch. laquale uedendo tanta
compagnia, & piu per tépo, che consueto non era, disse, Gran peso par
mi M. Fed. che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre: & grande
aspettation quella, à cui corrisponder douete. Quiui non aspettando
che M. Fed. rispondesse, Et che gran peso è però questo, disse l'Vnico
Aretino? Chi è tanto sciocco, che quando sa fare una cosa, non la fac-
cia à tempo conueniente? cosi di questo parlandosi, ogniuno si pose à
sedere nel loco, & modo usato, con attentissima aspettation del propo-
sto ragionamento. Allhora M. Federico, riuolto all'unico, A'
uoi adunque non par disse, Signor Vnico, che faticosa parte, & gran ca
rico mi sia imposto questa sera, hauendo à dimostrare in qual modo, &
maniera, & tempo debba il Cortigiano usar le sue bone conditioni: &
operar quelle cose, che gia s'è detto conuenirsegli? A' me non par
gran cosa, rispose l'Vnico: & credo che basti tutto questo dir che'l Cor
tegiano sia di bon giudicio, come hier sera ben disse il Conte esser ne-
cessario: & essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter usar

quello, che egli sa, à tempo, & con bona maniera: il che uolere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, & forse superfluo: per che non so qual sia tanto inetto, che uolesse uenire à maneggiar l'arme, quando gli altri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse: ouero andando à confortar una madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo à niun gentil'homo, credo, interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A' me par Signor Vnico disse quiui M. Fed. che uoi andiate troppo in su le estremità: perche interuien qualche uolta esser inetto, di modo che non cosi facilmente si conosce: & gli errori non son tutti pari: & potrà occorrere che l'homo si astenerà da una sciocchezza publica, e troppo chiara, come saria quel che uoi dite d'andar ballando la moreścha in piazza: & non sapra poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito: d'usar una prosuntion fastidiosa: di dir talhor una parola pensando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda, & senza gratia alcuna: & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non gli lascia da chi gli fa: se con diligentia non ui si mira: & ben che per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto per l'ambitione diuien tenebrosa: che ogniun uolentier si mostra in quello, che si persuade di sapere, ò uera, ò falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi, che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione: & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle opportunamente, ò fuor di stagione: & benche il Cortegian sia di cosi bon giudicio, che possa discernere queste differentie, non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pésiero cõ qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunque il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della Cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, & dubbio di nõ poter cosi ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua: pur per farmi participe piu ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobilita del Cortegiano, & lo ingegno, & la dispositione del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per l'acquistar laude meritamente & bona estimatione apresso ogniuno, & gratia da quei Signori, à i quali serue, parmi necessario che e sappia componere tutta

la uita sua: & ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmente nella conuersation de tutti gli homini, senza acquistarne inuidia: il che quanto in se difficil sia, considerar si pò dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si ueggono: per che in uero tutti da natura siamo pronti piu à biasimar gli errori, che à laudar le cose ben fatte: & par che ꝑ una certa innata malignità, molti anchor che chiaramente conoscono il bene, si sforzino con ogni studio, & industria di trouarci dentro ò errore, ò almen similitudine d'errore. Però è necessario che'l nostro Corte giano in ogni sua operation sia cauto: & ciò che dice, ò fa, sempre accompagni con prudentia: & non solamente ponga cura d'hauer in se parti, & conditioni eccellenti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, che'l tutto corrisponda à queste parti: & si uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa tal, che nõ discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste bone cõditioni, di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtù, come dicono i stoici esser officio di chi è sauio: benche però in ogni operation sempre una uirtù è la principale: ma tutte sono talmẽte tra se concatenate, che uanno ad un fine: & ad ogni effetto tutte possono concorrere, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene: & per lo paragone, & quasi contrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta, come i boni pittori: i quali con l'ombra fanno apparere, & mostrano i lumi de rilieui, & cosi col lume profundano l'ombre de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di modo: che per quella diuersità l'uno, & l'altro meglio si dimostra: e'l posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta à far quell'ufficio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhomo: ilqual sia ualente, & sforzato nell'arme: & come quella fierezza par maggiore accõpagnata dalla modestia, cosi la modestia accresce, & piu compar per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, accresce l'una & l'altra uirtù in persona, che discretamente sappia usar questa maniera: & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque che'l nostro Corte giano in ciò che egli faccia ò dica, usi alcune regole uniuersali: lequali io estimo che breuemẽte contengano tutto quello, che à me s'appartien di dire: & per la prima, & piu importante fugga (come ben ricordò il Conte hiersera) sopra tutto, l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, ò dice: e'l loco doue la fa: in presentia di cui: à che tempo: la causa perche la fa: la età sua: la professione: il fine doue tẽde: & i mezzi, che à quello condur lo possono: & cosi con queste auertenze s'accommodi discretamente à tutto quello, che fare, ò dir uole.

Poi che cosi hebbe detto M. Fed. parue che si fermasse un poco. Allhor subito, Queste uostre regule, disse il S. Morello da Hortona, à me par che poco insegnino: & io per me tanto ne so hora quanto prima che uoi ce le mostraste: benche mi ricordi anchor qualche altra uolta hauerle udite da frati, co quali confessato mi sono: & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor M. Federico, & disse, Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Cõte, che la prima profession del Cortegiano fosse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua: però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regula si potrà anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, ò fatto d'arme, ò battaglia di terra, ò in altre cose tali dee discretamẽte procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia che pò, & al conspetto de tutti i piu nobili, & estimati homini che siano nell'esercito, & massimamente alla presentia, &, se possibil è, inanzi à gli occhi proprii del suo Re, ò di quel Signore, à cui serue: perche in uero è ben cõueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo, che si come è male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore, & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualenti, pur in questa parte erano grossieri, & cosi metteano la uita à pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che mõtassero le mura d'una terra cõbattuta: il che non farà il nostro Cortegiano, se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra: che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettacoli publici giostrando, torneando, ò giocando à canne, ò facendo qual si uoglia altro esercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme non meno attillato, & leggiadro, che sicuro: & pascer gli occhi de i spettacoli di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiũgergli gratia: & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che à se tirino gli occhi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sara mai de gli ultimi, che compariscano à mostrarsi: sapendo che i populi, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gli ultimi: pche gli occhi, & gli animi, che nel principio son auidi di q̃lla nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione: poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu un nobile Histrione antico, il qual per questo rispetto sempre uoleua nelle fabule esser il primo, che à recitare uscisse.

Cosi anchor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguar do alla profession di coloro con chi parla: & à questo accommodarassi altramente anchor parlandone con homini, altramente con donne: & se uorra toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente come à caso, & per transito, & con quella discretione, & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Ludouico. Non ui par hora S. Morello, che le nostre regule possano insegnar qualche cosa? non ui par che quello amico nostro, del quale, pochi di sono, ui parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, & per che? quando per intertenere una gentil donna, la quale per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapea giocar di spada à due mani: ne se le leuo da canto, che uenne à uolerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi d'azza essendo armato, & come disarmato: & à mostrarle prese di pugnale: di modo che quella meschina staua in su la croce, & paruele un'hora mill'anni leuarselo da canto, temẽdo quasi che nõ amazzasse lei anchora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle circonstantie, che uoi dite hauer intese da i frati. Dico adunque che de gli esercitii del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & gli altri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abigliamẽti, che nulla gli manchi: & non sentendosi ben assettato del tutto, nõ ui si metta per modo alcuno: perche non facendo bene, non si po escusare che questa non sia la profession sua. Appresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra: & quali siano i cõpagni: perche nõ saria cõueniente che un gentilhomo andasse ad honorare con la persona sua una festa di cõtado: doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il S. Gasp. Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentilhomini giouani trouansi, che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani: & cõ essi giocano à lanciar la bara, lottare, correre, & saltare, & io non credo che sia male: perche iui non si fa paragone della nobilità, ma della forza, & destrezza: nelle quai cose spesso gli homini di uilla nõ uaglion meno, che i nobili: & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, & saltar co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro: & dee

l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta: perche sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor della dignità uedere un gentilhomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta: però credo io che sia bé astenersene al meno in presentia di molti: perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è grãdissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico: & è uno di que spettaculi, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunq; che questo, e tutti gli altri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa, che sua professione nõ sia, & di che mostri non cercar, ò aspettar laude alcuna: ne si conosca che molto studio, ò tempo ui metta, auenga che eccellentemente lo faccia: ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, & parlando con chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto uoce à cantare: altri caminando per le strade, & per le chiese uanno sempre ballando: altri incontrandosi in piazza, ò doue si sia cõ qualche amico si metton subito in atto di giocar di spada, ò di lottare, secondo che piu si dilettano. Quiui disse M. Cesa. Gonz. meglio fa un Cardinal giouane che hauemo in Roma: il qual perche si sente aiutãte della persona, cõduce tutti quelli, che lo uanno à uisitare, anchor che mai piu non gli habbia ueduti, in un suo giardino, & inuitagli con grandissima instantia à spogliarsi in giuppone, & giocar seco à saltare. Rise M. Fed. poi soggiunse. Sono alcuni altri esercitii che far si possono nel publico & nel priuato, come è il danzare: & à questo estimo io, che debba hauer rispetto il Cortegiano: perche danzando in presentia di molti, & in loco pieno di populo, parmi che si gli conuenga seruare una certa dignità, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti: & ben che si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo: & forse in un gẽtilhomo sariano poco conuenienti: benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia, & questo, & ballar moresche, & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito, & ben che fosse di modo che ciascun lo conoscesse, nõ da noia, anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella: perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia: laquale trall'altre cose fa, che l'homo po pigliare forma di quello, in che si sente ualere: & usar diligentia, & attilatura circa la principal intẽtione della cosa, in che mostrar si uole: & una certa sprezzatura circa quello, che non importa: il che accresce molto la gratia: come saria uestirsi un giouane da uecchio, bé pero cõ habito disciolto, per potersi mostrare nella

gagliardia:un caualiero in forma di pastor seluatico,ò altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: perche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gli occhi al primo aspetto s'appresenta: & uedẽdo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Pero ad un Principe in tai giochi, & spettaculi, oue interuenga fittione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio: perche quel piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, mancheria in gran parte: che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe: & esso sapendosi, che oltre allo esser Principe, uol hauer anchor forma di principe, perde la libertà di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignità di principe: & se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di principe per non esser battuto, ma riguardato da gli altri: oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee far da douero quando fosse bisogno, leuaria l'auttorità al uero, & pareria quasi, che anchor quello fosse gioco: ma in tal caso spogliandosi il principe la persona di principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se, ben pero di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grãdezza, che è il uoler auãzar gli altri non d'auttorità, ma di uirtù, & mostrar che'l ualor suo non è accresciuto dallo esser principe. Dico adunq; che'l Cortegiano dee in questi spettaculi d'arme hauer la medesima aduertentia, secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, ò almeno lasciarsi ueder rarissime uolte: perche non è al mondo cosa tanto eccellente, dellaqual gli ignoranti non si satieno, & non tengan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giudico della musica: però non uoglio chel nostro Cortegiano faccia, come molti, che subito che son giunti oue che sia, & alla presentia anchor di Signori, de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si metteno à far ciò che sanno, & spesso anchor quel che non sanno: di modo che par, che solamente per quello effetto siano andati à farsi uedere, & che quella sia la lor principal professione. Venga adunque il Cortegiano à far musica come à cosa per passar tempo: & quasi sforzato: & non in presentia di gente ignobile, ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda ciò che fa, in questo anchor uoglio che dissimuli il studio, & la fatica, che e necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione: ma col farla eccellentemẽte, la faccia estimar assai da gli altri. Allhor' il S. Gasp. Pallauicino, Molte sorti di

musica, disse, si trouan cosi di uoci uiue, come d'instrumenti: però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & à che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose M. Feder. parmi il cantar bene à libro sicuramente, & con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla uiola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo: & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu, che in una sol uoce: & meglio anchor ui si discerne ogni piccolo errore: il che nõ accade cãtando in compagnia: perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitare: il che tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor armoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le cõsonantie molto perfette: & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et nõ meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, laqual è soauissima, & artificiosa. Da ornamento, & gratia assai la uoce humana à tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia: & quanto piu però in essi sara eccellente, tanto sarà meglio, senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre, che l'homo si troua in una domestica, & cara cõpagnia, quando altre facende non ui sono: ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fugga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimẽto del tutto bisogna, che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono: & se il Cortegiano sara giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene à i tempi, & conoscerà quando gli animi de gli auditori saranno disposti ad udire, & quando nõ: conoscerà l'età sua, che in uero non si conuiene, & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando, cantare in mezzo d'una cõpagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse: & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia, che egli si diletti tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto de gli anni i cori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Fed. i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mani dispostissime à gl'instrumẽti,

molto piu che alcuni giouani. Nõ uoglio, disse M. Fed. priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella inettia: & se uorranno i uecchi cantare alla uiola, faccianlo in secreto, & solaméte per leuarsi dell'animo que trauagliosi pésieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate: & se bene non la eserciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu udendola, che chi nõ ne hauesse cognitione: perche si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu esercitate, sono piu gagliarde, che quelle de un'altro homo robusto, ma nõ assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie esercitate nell'armonia molto meglio, & piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre, per bone, & acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle cõsonantie musicali: pche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da cãto à l'orecchie non assuete d'udirle: auéga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adũque il piacer, che si conuiene à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del dãzare, perche in uero questi esercitii si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adũque, rispose quiui il S. Morello quasi adirato, escludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Fed. & disse, Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana: & ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, senon à giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che un poco sene turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Fed. che si conuengono à i uecchi: & quali? disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Fed. Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uicio: che i uecchi, come che siano ordinariaméte prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre cridano in casa: asperi à i figlioli: uogliono che ogniun faccia à modo loro: & per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri: nimici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù, & anchor non è peruenuta à quelle della uecchiezza.

Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna che cō la ragiō sappiano correggere i uicii, che la natura porge: pero deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uiciose, che hauemo detto esser loro proprie: & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso haranno acquistata: & esser quasi oraculi, à cui ogn'un uada per consiglio: & hauer gratia in dir quelle cose, che sanno, accommodatamente à i propositi: accompagnando la grauità de gli anni cō una certa temperata: & faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni Cortegiani: & interterrannosi bene con homini, & con donne: & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, ò danzare: & quando occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto & giudicio habbian i giouani non gia di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro: & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno: ma di correger in se i uitii naturali. Però à me piace molto ueder un giouane, & massimamente nell'arme, che habbia un poco del graue, & del taciturno, che stia sopra di se, senza que modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, perche par che habbian non so che di piu, che gli altri giouani. Oltre accio quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito: & q̃sta quasi sempre in tutti gli homini di gran core si conosce: & medesimamente uedemola ne gli animali brutti, che hanno sopra gli altri nobilità, & fortezza, come nello Leone, & nella Aquila: ne ciò è fuor di ragione, perche quel mouimēto impetuoso, & subito senza parole, ò altra dimostration di colera, che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, erumpe dalla quiete, che è il suo contrario, e molto piu uiolento, & furioso, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda à poco à poco: però questi, che quādo son per far qualche impresa parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: & come ben dice il nostro M. Pietro Mōte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adūque come in un giouane la giouētu riposata, & matura è molto laudeuole, perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella età, sia tēperata, & corretta, cosi in un uecchio è da estimare assai la uecchiezza uerde, & uiua, perche pare che'l uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza à quella debile, & fredda età: & la mantēga in quello stato mediocre, che e la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non bastaranno anchor tutte queste cōditioni nel nostro Cortegiano per acquistar

quistar quella uniuersal gratia de Signori, Caualieri, & donne, se nõ ha rà insieme una gentil', & amabile manera nel conuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infi nite, & uarie cose, che occorrono nel cõuersare, essendo che tra tutti gli homini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Pero chi ha da commodarsi nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: & conoscendo le differentie dell' uno, & dell'altro, ogni di muti stile, & modo, secondo la natura di quel li, con chi à conuersar si mette. Ne io per me altre regole circa cio dar gli saprei, eccetto le gia date: le quali fin da fanciullo confessandosi, imparò il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emil. & disse, Voi fug gite troppo la fatica M. Fed. ma non ui uerra fatto, che pur hauete da di re fin che l'hora sia d'andare al letto. Et s'io Signora non hauessi che dire? Rispose M. Fed. Disse la S. Emil. Qui si uedra il uostro ingegno: & se è uero quello, chio gia ho inteso, essersi trouato homo tanto inge- nioso, & eloquente, che non gli sia mancato subietto per comporre un libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quartana: un'altro in laude del Caluitio: non da il core à uoi anchor di saper trouar che dire, per una sera, sopra la cortegiania? Hormai rispose M. Fed. tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri: Ma poi che nõ mi uale escusatione, dirò pur fin che à uoi paia ch'io habbia satisfatto, se non all'obligo almeno al poter mio. Io estimo, che la conuersa- tione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che hauera col suo Principe: & ben che questo nome di conuersare importi una certa parità che pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur noi per hora la chiama- remo cosi. Voglio adunque che'l Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoscere ad ogniuno se esser di quel ualore, che gia haue- mo detto, si uolti con tutti i pensieri, & forse dell'animo suo ad amare, & quasi adorare il Principe à chi serue sopra ogni altra cosa: & le uoglie sue, & costumi, & modi, tutti indirizzi à compiacerlo. Quiui non aspet tando piu disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi troua rãnosi assai, perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile adulatore. Voi u'ingãnate assai rispose M. Fed. perche gli adu latori non amano i Signori, ne gli amici: il che io ui dico che uoglio che sia principalmẽte nel nostro Cortegiano: e'l compiacere, & secõdar le uoglie di qllo à chi si serue, si pò far senza adulare, perche io intendo delle uoglie che siano ragioneuoli, & honeste, o uero di quelle, che in se nõ son ne bone, ne male, come saria il giocare, darsi piu ad uno eser- citio che ad un'altro: & à questo uoglio che il Cortegiano s'accõmodi,

ſe ben da natura ſua ui foſſe alieno, di modo, che ſempre che'l Signore lo uegga penſi che à parlar gli habbia di coſa, che gli ſia grata: il che interuerra, ſe in coſtui ſara il bon giudicio, per conoſcere cio che piace al Principe: & lo ingegno, & la prudentia per ſaperſegli accõmodare, & la deliberata uoluntà per farſi piacer quello, che forſe da natura gli diſpiaceſſe: & hauendo queſte aduertentie, innanzi al Principe non ſtara mai di mala uoglia, ne malanconico, ne coſi taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni, che è coſa ueramente odioſa. Non ſara maledico, & ſpecialmente de i ſuoi Signori: il che ſpeſſo interuiene, che pare che nelle corti ſia una procella, che porti ſeco queſta cõditione, che ſempre quelli, che ſono piu beneficati da i Signori, & da baſſiſſimo loco ridutti in alto ſtato: ſempre ſi dolgono, & dicono mal d'eſſi: il che è diſconueniente, non ſolamente à queſti tali, ma anchor à quelli che foſſero mal trattati. Non uſara il noſtro Cortegiano proſontione ſciocca: non ſarà apportator di noue faſtidioſe: non ſara inaduertito in dir tal'hor parole, che offendano in loco di uoler compiacere: non ſara oſtinato, & contentioſo come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'eſſere moleſti, & faſtidioſi à guiſa di moſche: & fanno profeſſion di contradire diſpettoſamente ad ogniuno ſenza riſpetto: non ſara ciãciatore, uano, ò bugiardo: uantatore, ne adulatore inetto: ma modeſto, & ritenuto: uſando ſempre, & maſſimamente in publico quella reuerentia, & riſpetto, che ſi conuiene al ſeruitor uerſo il Signor: & non fara come molti: i quali incõtrandoſi con qual ſi uoglia gran Principe, ſe pur una ſol uolta gli hanno parlato, ſe gli fanno innanti con un certo aſpetto ridẽte, & da amico, coſi come ſe uoleſſero accarezzar un ſuo equale, ò dar fauor ad un minor di ſe. Rariſſime uolte, ò quaſi mai non domandera al Signor coſa alcuna per ſe ſteſſo, accio che quel S. hauẽdo riſpetto di negarla coſi allui ſteſſo, tallhor non la conceda con faſtidio, che è molto peggio. Domandando anchor per altri oſſeruera diſcretamente i tempi, & domandera coſe honeſte, & ragioneuoli: & aſſettara talmente la petition ſua, leuandone quelle parti, che eſſo conoſcera poter diſpiacere: & facilitando cõ deſtrezza le difficulta, chel Signor la cõcedera ſempre: ò ſe pur la neghera, non credera hauer offeſo colui, à chi non ha uoluto compiacere: perche ſpeſſo i Signori, poi che hanno negato una gratia à chi con molta importunita la domanda, penſano che colui che lha domandata cõ tanta inſtantia, la deſideraſſe molto: onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male à chi glie l'ha negata: & per queſta credenza eſſi cominciano ad odiar quel tale: & mai piu nol poſſon ueder con bon occhio. Non cerchera d'intrometterſi in camera, ò ne i lochi ſecreti col S. ſuo, nõ eſſendo richieſto, ſe ben ſara di

molta

molta auttorità, perche spesso i Signori, quando stanno priuatamente, amano una certa liberta di dire, & far cio che lor piace, & pero non uogliono essere, ne ueduti, ne uditi da persona da cui possano esser giudicati: & è ben conueniente: onde quelli che biasimano i Signori, che tẽgono in camera persone di nõ molto ualore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi che facciano errore: perche nõ so per qual causa essi non debbano hauer q̃lla liberta per relasciare gli animi loro, che noi anchor uolemo per relasciar i nostri. Ma s'el Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differir le cose seuere ad altro loco, & tempo: & attendere à ragionamenti piaceuoli, & grati al S. suo, per non impedirgli quel riposo d'animo. ma in questo, & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi scopertamente, come fan molti, che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli, habbiano da perder la uita: & se per sorte hanno qualche disfauore, o uero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia: onde fanno ridere di se ogniuno: & spesso sono causa, che i Signori dian fauore à chi si sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouano in fauor che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza: ne par che sappian cio che si far delle mani, ne de i piedi: & quasi stanno per chiamar la brigata che uenga à uedergli, & cõgratularsi seco, come di cosa che non siano consueti mai piu d'hauere. di q̃sta sorte non uoglio, che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma non pero gli estimi tanto, che non paia poter anchor star senz'essi: & quando gli consegue, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero: ne marauigliarsi, che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per uera ignorantia restano d'accettargli: & cosi fanno uedere à circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre un poco piu rimesso, che nõ cõporta il grado suo: non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti: & rifiutarli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo pero che dia occasione à chi gli offerisce d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare à quel Principe che gli concede d'esser estimato: & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla: & piu di essa tenersi honorato. Et questi son i ueri, & sodi fauori, & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor li uede: perche non essendo mendicati, ogniun presume che nascano da

uera uirtu: & tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice, Quando sei inuitato à nozze, ua, & assettati nell'infimo loco, accio che uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & cosi ti sara honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Fed. & disse, Troppo grã sacrilegio sarebbe rubbare allo Euãgelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pẽsaua: poi soggiunse. Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad un Signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi: & spesso quel Signore per far loro scorno, nõ risponde, & uolge il capo ad un'altra mano: & se pur rispõde loro, ogn'un uede che lo fa con fastidio. Per hauer adũque fauore da i Signori, non è miglior uia, che meritargli: ne bisogna che l'homo si confidi uedendo un'altro, che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imitarlo esso anchor medesimamẽte uenire à quel grado, per che ad ogn'un non si conuien ogni cosa: e trouarassi talhor un homo, il qual da natura sara tanto pronto alle facetie, che cio che dirà, porterà seco il riso, & parerà che sia nato solamente per quello: & s'un'altro, che habbia manera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, & disgratiato, di sorte, che fara stomaco à chi l'udirà, & riuscira à pũto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone: però bisogna che ogn'un conosca se stesso, & le forze sue: & à quello s'accommodi: & consideri quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima che piu auanti passate, Disse quiui Vincentio Calmeta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior uia per conseguir fauori, sia il meritargli: e che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che prosuntuosamẽte ricercargli. Io dubito assai, che questa regula sia poco al proposito: & parmi che la esperientia ci faccia molto ben chiari del contrario, per che hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, eccetto i prosuntuosi: & so che uoi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor principi solamente con la prosuntione si son loro fatti grati: ma quelli che per modestia siano ascesi, io per me non conosco: & à uoi anchor do spacio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete: & se considerate la Corte di Francia, la qual hoggidi è una delle piu nobili di christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso: & non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose M. Fed. anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gẽtil'homini: uero è che usano una certa liberta, & domestichezza senza cerimonia, la qual ad essi

è propria,

è propria,& naturale: & però non si dee chiamar prosuntione, perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i prosuntuosi, pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, Guardate i Spagnoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania, & considerate quanti ne trouate, che con donne, & con Signori non siano prosuntuosissimi, e tãto piu de Francesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia: & ueramente in cio sono discreti: perche (come ho detto) i Signori de' nostri tempi tutti fauoriscono quei soli, che hanno tai costumi. Rispose allhor M. Fed. Non uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate à i Signori de nostri tempi, perche pur anchor molti sono, che amano la modestia: la quale io non dico pero che sola basti per far l'huom grato: dico ben, che quando è congiunta con un gran ualore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla prosuntione, e temerita. Non uoglio gia negar che non si trouino molti Spagnoli prosuntuosi. Dico bẽ che quelli che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il consortio de gli homini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare ò troppo timidi, ò troppo superbi: & questi per niente non laudo, ne uoglio che la modestia sia tanto asciutta, & arrida, che diuenti rusticità. Ma sia il Cortegiano, quãdo gli uien in proposito, facundo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia accommodarsi a i costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, ò fauor per uia uiciosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta, Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose, & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate, perche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano senon quei che son uolti à tal camino. Non dite cosi rispose allhor M. Fed. perche questo sarebbe troppo chiaro argumento che i Signori de nostri tempi fossero tutti uitiosi & mali, il che non è, perche pur sene ritrouano alcuni boni: ma s'el nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruicio d'un, che sia uitioso, & maligno, subito che lo conosca, sene leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni, che serueno à i mali. Bisogna pregar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia boni, perche, quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono: perche infiniti rispetti astringono chi è gentil'homo,

poi che ha cominciato à seruir ad un patrone, à non lasciarlo: ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Cortegiani in questo caso alla condition di quei malauenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A' me pare disse M. Fed. che'l debito debba ualer piu, che tutti i rispetti: & pur che un gentil'homo non lassi il patrone quando fosse in su la guerra, ò in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, ò per parergli che gli manchasse quel mezo, delqual potesse trarre utilità, da ogni altro tempo credo che possa cõ ragiõ, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergogna: pche ogniun presume, che chi serue a i boni, sia bono: & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei disse allhor il S. Ludouico Pio, che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente: il qual è se un gentil'homo, mentre che serue ad un Principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fossero dishoneste, & uituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad obedirr à persona alcuna rispose M. Fed. Et come replicò il S. Lud. s'io starò al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui cio che far si pò, cõmandandomi ch'io uada ad amazzare un homo, ò far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutar di farla? Voi douete, rispose M. Fed. obedire al S. uostro in tutte le cose, che allui sono utili, & honoreuoli, non in quelle, che gli sono di danno & di uergogna: però, se esso ui comandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del S. uostro. Vero è che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male: & molte paiono male, & pur son bone. Però è licito talhor per seruitio de suoi Signori amazzare non un homo, ma diece millia: & far molt'altre cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, pareriano male: & pur non sono. Rispose allhor il S. Gasp. Pallauicino. Deh per uostra fe ragionate un poco sopra questo: & insegnateci come si possa discerner le cose ueramente bone dalle apparenti. Perdonatemi disse M. Fed. Io non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire: ma il tutto si rimetta alla discretiõ uostra. Chiaritemi almen un'altro dubbio replicò il S. Gasp. Et che dubbio, disse M. Fed? Questo rispose il S. Gasp. Vorrei sapere essendomi imposto da un mio Signor terminatamente quello, ch'io habbia à fare in una impresa, ò negocio di qual si uoglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'operare piu, ò meno, ò altrimenti di quello, che m'è stato imposto poter fare succedere la cosa piu prosperamente, ò cõ piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del comanda-

mento

mento, o' pur far quello, che à me pare esser meglio? Rispose allhora M. Fed. Io circa questo ui darei la sententia cõ lo esempio di Manlio Torquato, che in tal caso per troppo pietà uccise il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, bẽche anchor non oso biasimarlo, contra la opinion di tanti seculi, perche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i comandamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, a i quali ragioneuolmẽte s'ha da obedire: perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succeda male, incorre l'homo nell'errore della disubedientia, & ruina quello, che ha da far senza uia alcuna di escusatione, o' speranza di perdono. se anchor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contẽtarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i comandamenti de superiori: & per esempio di quello, à cui sarà successo bene, ilquale forse sara prudente, & hara discorso con ragione, & anchor sara stato aiutato dalla fortuna, uorranno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor modo: & per mostrar d'esser sauii, & hauer auttorita, desuiar da i comandamenti de Signori: il che è malissima cosa: & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo, che in tal caso debba quello, à cui tocca, considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la cõmodita, che gli è per uenire del fare contra il comandamento, ponendo che'l dissegno suo gli succeda secondo la speranza: dall'altra banda contrapesare il male, & la incõmodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacẽdo al comandamento, la cosa gli uiẽ mal fatta: & conoscendo chel danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedẽdo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino quello, che imposto gli è: & per contrario se la utilita è per esser di piu importantia succedendo il bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da canto quella propria forma del cõmandamento, per fare come i boni mercatanti, li quali, per guadagnare l'assai, auenturano il poco, ma non l'assai, per guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, à cui serue: & secondo quella si gouerni: perche se fosse cosi austera, come di molti, che se ne trouano, io nõ lo consigliarei mai, se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli, accio che nõ gli intrauenisse quel, che si scriue esser interuenuto ad un maestro ingegnero d'Athenieſi: al quale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, & uolendo combattere una terra, mandò à domandare un de' dui alberi da naue, che esso in Athene hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & disse uoler il

maggiore, l'ingegnero, come quello che era intendentissimo, conob be quel maggiore esser poco à proposito per tal'effetto: & per esser il minore piu facile à portare, & anchor piu conueniẽte à far quella machina, mandollo à Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, & domandatogli, perche nõ l'hauea ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustare cõ uerghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo: si che cõ questi cosi seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da cãto homai questa pratica de Signori: & uengasi alla conuersatione co i pari ò poco diseguali, che anchor à questa bisogna attẽdere, per esser uniuersalmente piu frequentata, & trouarsi l'homo piu spesso in questa, che in qlla de Signori. Benche son alcuni sciocchi, che se fossero in cõpagnia del maggior amico, che habbiano al mondo, incontrandosi cõ un meglio uestito, subito à quel s'attaccano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quando poi il Principe passa p le piaze, chiese, ò altri lochi publici, à forza di cubiti si fanno far strada à tutti tanto che se gli mettono al costato, & se bẽ nõ hanno che dirgli, pur lor uoglion parlare, e tengono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mani, e'l capo, per mostrar ben hauer facende d'importantia, accio che'l populo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali nõ si degnano di parlare, senon co i Signori, io non uoglio che noi degniamo parlar d'essi. Allhora il Magn. Iul. Vorrei disse M. Fed. poi che hauete fatto mẽtiõ di qsti, che s'accõpagnano cosi uolõtieri co i bẽ uestiti, che ci mostraste di qual manera si debba uestire il Cortegiano: & che habito piu se gli cõuenga, & circa tutto l'ornamẽto del corpo in che modo debba gouernarsi: pche in qsto ueggiamo infinite uarietà: & chi si ueste alla frãcese: chi alla spagnola: chi uol parer tedesco: ne ci mãcano anchor di quelli che si uestono alla foggia de Turchi: chi porta la barba: chi nò. Saria adũq; bẽ fatto saper in qsta cõfusione elegere il meglio. Disse M. Fed. Io in uero nõ saprei dar regula determinata circa il uestire, se nõ che l'huõ s'accõmodasse alla cõsuetudine de i piu: & poi che (come uoi dite) qsta cõsuetudine è tãto uaria, & che gl'Italiani tãto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogniuno sia licito uestirsi à modo suo. Ma io nõ so p qual fato interuẽga che la Italia nõ habbia, come soleua hauere habito, che sia conosciuto p Italiano: che bẽche lo hauer posto in usanza qsti noui, faccia parer qlli primi goffissimi: pur qlli forse erano segno di liberta, come qsti sõ stati augurio di seruitù: ilqual hormai parmi assai chiaramẽte adẽpiuto: & come si scriue, che hauẽdo Dario l'ãno prima, che combattesse cõ Alessandro fatto accõciar la spada, che egli portaua

à canto, laquale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada Persiana, uerriano à dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati gli habiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti quelli, ne gli habiti de quali i nostri erano traformati deuer uenire à subiurgarci: il che è stato troppo piu che uero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma non uoglio, che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: pero ben sara dir de gli habiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarii alla professione, possano per lo resto tutti star bene, pur che satisfacciano à chi gli porta. Vero é ch'io per me amerei, che non fossero estremi in alcuna parte, come talhor sol essere il Francese, in troppo grandezza: e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor sempre, che tendano un poco piu al graue, & riposato, che al uano: però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'altro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & questo intendo del uestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti, & allegri: & anchor gli habiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettacoli publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la natiõ Spagnola, perche le cose estrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Gonz. Questo à me daria poca noia, perche, se un gentil'huom nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce, ne scema mai riputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual'é di noi, che uedendo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, ouero con tãte stringhette, & fettuzze annodate, & fregi trauersati, nõ lo tenesse per pazzo, ò per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uanno tutti. Adunque rispose la Signora Duchessa ridendo, se cosi uanno tutti, opporre non se gli dee per uicio, essendo à loro questo habito tanto conueniente, & proprio, quanto à i Venetiani il portar le maniche à comeo: & à Fiorentini il capuzzo. Non parlo io disse M. Federico piu della Lõbardia, che de gli altri lochi, perche d'ogni natiõ sene trouano, & di sciocchi, & d'aueduti. Ma per dir cio che mi par d'importãtia nel

ueſtire, uoglio che'l noſtro Cortegiano in tutto l'habito ſia pulito, & delicato, & habbia una certa conformità di modeſta attilatura, ma non però di manera feminile, ò uana: ne piu in una coſa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongon tanto ſtudio nella capigliara, che ſi ſcordano il reſto. Altri fan profeſſione de denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di berrette: altri di cuffie: & coſi interuiẽ, che quelle poche coſe piu culte paiono lor preſtate, e tutte l'altre, che ſono ſciocchiſſime, ſi conoſcono per le loro: & queſto tal coſtume uoglio, che fugga il noſtro Cortegiano per mio cõſiglio: aggiungẽdoui anchor che debba fra ſe ſteſſo deliberar cio che uol parere: & di quella ſorte, che deſidera eſſer eſtimato, della medeſima ueſtirſi: & far che gli habiti lo aiutino ad eſſer tenuto per tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono far operatione alcuna. A' me non pare diſſe allhor il Signor Gaſp. Pallauicino che ſi conuenga, ne anchor che s'uſi tra perſone di ualore giudicar la condition de gli homini à gli habiti, & non alle parole, & alle opere, perche molti s'ingannariano: ne ſenza cauſa diceſi quel prouerbio, che l'habito non fa il monaco. Non dico io riſpoſe M. Feder. che per queſto ſolo s'habbiano à far i giudicii reſoluti delle condition de gli homini, ne che piu non ſi conoſcano per le parole, & per l'opere, che per gli habiti: dico ben che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantaſia di chi lo porta, auenga che talhor poſſa eſſer falſo: & non ſolamente queſto, ma tutti i modi, & coſtumi, oltre all'opere, & parole, ſono giudicio delle qualità di colui, in cui ſi ueggono. Et che coſe trouate uoi, riſpoſe il S. Gaſp. ſopra le quali noi poſſiam far giudicio, che non ſiano ne parole, ne opere? Diſſe allhor M. Fed. uoi ſete troppo ſottile loico. Ma per dirui come io intendo, ſi trouano alcune operationi, che poi che ſon fate, reſtano anchora, come l'edificare, ſcriuere, & altre ſimili: altre non reſtano, come quelle, di che io uoglio hora intendere: però non chiamo in queſto propoſito che'l paſſeggiare, ridere, guardare, e tai coſe, ſiano operationi: & pur tutto queſto di fuori da notitia ſpeſſo di quel dentro. Ditemi, non faceſte uoi giudicio che foſſe un uano, & leggier homo quello amico noſtro, delquale ragionãmo pur q̃ſta mattina, ſubito che lo uedeſte paſſeggiar con quel torcer di capo, dimenandoſi tutto, & inuitando con aſpetto benigno la brigata à cauarſegli la berretta? Coſi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gli occhi ſtupidi, à foggia d'inſenſato, ò che rida coſi ſcioccamẽte, come que mutoli gozzuti delle mõtagne di Bergamo, auenga che nõ parli, ò faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuaſſo? Vedete adũque che queſti modi, & coſtumi, che io non intendo per hora che ſiano operationi, fanno in gran parte, che

gli homini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi, che dia, & leui molto la riputatione: & questa è la elettion de gli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica: perche indubitatamente la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia con giunti, siano anchor le uolũta, gli animi, i giudicii, & gli ingegni cõfor mi. Cosi chi conuersa con ignoranti, ò mali, è tenuto per ignorante, ò malo: & per contrario chi conuersa con boni, & sauii, & discreti, è tenu to per tale: che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo simile. Pero gran riguardo, credo che si conuẽga hauer nel comin ciar queste amicitie, perche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subi- to imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, ò perdere la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelii: anzi non so per qual destin interuiene ogni di che dui amici, quali saranno uiuuti in cordia lissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'in- gannano, ò per malignità, ò per inuidia, ò per leggiadria, o' per qualche altra mala causa: & ciascũ da la colpa al cõpagno di qllo, che forse l'u- no e l'altro la merita. Pero essendo à me interuenuto piu d'una uolta l' esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona ha ueua confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me à me che sia bẽ non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli comunichi tutti i suoi pensieri, come farebbe à se stesso: perche ne gli animi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudẽtia humana possa conoscer qlle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adũque che bẽ sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ua- lore, ma non pero assicurarsi tanto cõ qsta dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo à pentire. Allhor M. Fed. Veramẽte disse molto maggior saria la pdita che'l guadagno, se del cõsortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra: & pero io per alcũ modo nõ uoglio cõsentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di cõcluderui, & cõ ragioni eui dẽtissime che senza questa perfetta amicitia gli homini sariano molto piu infelici, che tutti gli altri animali, & se alcuni guastano come profa ni qsto santo nome d'amicitia: nõ è pero da estirparla cosi de gli animi nostri: & per colpa de i mali priuar i boni, di tanta felicità: & io per me estimo, che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor de quali sia

indissolubile, & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte cō le uoglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati: & cosi interuiene quādo oltre alla inclination, che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi: e'l tutto intēdo che sia tra boni, & uirtuosi: perche l'amicitia de mali non è amicitia. laudo ben che questo nodo cosi stretto non comprenda, ò leghi piu che dui, che altramente forse saria pericoloso: perche (come sapete) piu difficilmēte s'accordano tre instromenti di musica insieme, che dui. Vorrei adūque che'l nostro Cortegiano hauesse un precipuo, & cordial amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secōdo'l ualore, & meriti, amasse, honorasse, & osseruasse tutti gli altri: & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati, & nobili, & conosciuti per boni, che con gl'ignobili, & di poco pregio: di manera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli uerrà fatto, se sara cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia: officioso, & diligente nel seruire, & nell'hauer cura dell'utile, & honor de gli amici cosi absenti, come presenti, supportando i lor diffetti naturali & supportabili: senza rompersi con essi per piccol causa: & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati: non si anteponendo mai à gli altri, con cercar i primi, e piu honorati lochi: ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogniuno: & oltre allo essere cōtentiosi in ogni minima cosa, & for di tempo, riprender cio che essi non fanno: & sempre cercar causa di lamentarsi de gli amici, il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei disse il S. Gsap. Pal lauicino che uoi ragionaste un poco piu minutamente di questo conuersar con gli amici, che non fate, che in uero ui tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Fed. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchor le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunque, che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A' bastanza parmi rispose el S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini, & con donne: laqual cosa à me par di molta importantia, considerato che'l piu del tempo in cio si dispensa nelle corti: & se questa fosse sempre uniforme, presto uerria à fastidio. A' me pare rispose M. Federico che noi habbiam dato al Cortegiano cognition di tante cose, che molto ben po uariar la conuersatione, & accommodarsi alle qualità delle persone, con le quai ha da conuersare, presuponendo, che egli sia di bon giudicio, & con quello si gouerni: & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste, &

giochi. Et che giochi? disse il S. Gasp. Rispose allhor M. Fed. ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Seraphino, che ogni di ne troua de noui. Senza mottegiare replicò il S. Gasp. Parui che sia uitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & à i dadi? A' me nò disse M. Fed. eccetto à cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importãtia: ò ueramente non per altro, che per uincer danari: & ingãnasse il compagno: & perdẽdo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gasp. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimento & ingenioso disse M. Fed: ma parmi che un sol diffetto ui si troui: & questo è che se po saperne troppo, di modo che à cui uol esser eccellente nel gioco de scacchi, credo bisogni cõsumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se uolesse imparar qualche nobil scientia, ò far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia, & pur in ultimo cõ tanta fatica non sa altro, che un gioco: pero in questo penso che interuẽga una cosa rarissima, ciò è che la mediocrita sia piu laudeuole, che la eccellentia. Rispose il S. Gasp. Molti Spagnoli trouansi eccellenti in questo, & in molti altri giochi: i quali però non ui mettono molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete rispose M. Fed. che grã studio ui mettano, benche dissimulatamente. Ma quegli altri giochi, che uoi dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento: i quali non serueno senon à far marauigliare il uulgo: però à me non pare che meritino altra laude, ne altro premio che qllo, che diede Alessandro magno à colui, che stando assai lontano cosi ben infilzaua i ceci in un ago. Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia grãdissima forza nelle opinioni de gli homini, uedesi talhor che un gentil'homo, per bẽ conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sara poco grato ad un Signore: & (come si dice) non gli hara sangue, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere: però giungẽdo alla presentia di quello, & non essendo da gli altri per prima conosciuto, benche sia arguto, & prõto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, & in cio che si conuiene, quel Signore poco mostrara d'estimarlo: anzi piu presto gli fara qualche scorno: & da questo nascera che gli altri subito s'accõmodaranno alla uolunta del Signore: & ad ogniun parera che quel tale non uaglia, ne sara persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciaranno tutti a burlarlo, & dargli la caccia: ne a quel meschino basteran bone risposte: ne pigliar le cose come dette per gioco, che insino a paggi si gli metteranno attorno, di sorte che se fosse il piu ualoroso homo del mõ-

do, sarà forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario, s'el Principe si mostrarà inclinato ad un ignorantissimo, che nõ sappia ne dir, ne fare, saranno spesso i costumi, & i modi di quello, per sciocchi & inetti che siano, laudati con le esclamationi, & stupore da ogn'uno: & parera che tutta la corte lo admiri, & osserui, & ch'ogniun rida de suoi motti, & di certe argutie contadinesche, & fredde, che piu presto douriã mouer uomito che riso, tãto son fermi, & ostinati gli homini nelle opinioni, che nascono da fauori, & dissauori de Signori. Però uoglio che'l nostro Cortegiano il meglio che pò, oltre al ualore, s'aiuti anchor con ingegno, & arte, & sempre che ha d'andare in loco, doue sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima ui uada la bona opinion di se, che la persona: & faccia, che iui s'intenda, che esso in altri lochi, appresso altri Signori, donne, & caualieri sia ben estimato: perche quella fama, che par che nasca da molti giudicii, genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouando gli animi cosi disposti, & preparati, facilmẽte cõ l'opere si mantiene, & accresce: oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quando mi uiene domandato chi sono: & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena, perche à me piu uolte è interuenuto, & credo à molt'altri, che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giudicio una cosa esser di molta eccellentia prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai mi è mancata, & di gran lunga restato son ingannato di quello, ch'io estimaua: & cio d'altro non è proceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama: & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran cõcetto, che misurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande, & eccellente, alla comparation di quello che imaginato haueua, m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano. però non so come sia bene dar queste aspettationi, & mandar innanzi quella fama, perche gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere: & cosi piu se ne perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fed. Le cose, che à uoi, & à molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu di sorte, che l'occhio al primo aspetto le po giudicare: come se uoi non sarete mai stato à Napoli, ò à Roma, sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscirà: ma delle conditioni de gli homini non interuien cosi, perche quello, che si uede di fuori, è il meno. Però s'el primo giorno sentẽdo ragionare un gentil'homo, non comprenderete, che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato, non cosi presto ui spogliarete della bona opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di dì in dì scoprir qualche altra nascosta uirtù, te-

nendo

nendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti: & essendo poi qsto (come io presupongo che sia il nostro Cortegiano) cosi ben qualificato, ogn'hora meglio ui confermarà à creder à quella fama, perche con l'opere ue ne dara causa: & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si pò negar che queste prime impressioni non habbiano grandissima forza, & che molta cura hauer non ui si debba: & accio che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto un gentil'homo, il quale, auenga che fosse di assai gentil aspetto, & de modesti costumi, & anchor ualesse nell'arme, non era pero in alcuna di queste conditioni tanto eccellente, che non se gli trouassino molti pari, & anchor superiori: pur, come la sorte sua uolse, interuenne che una dõna si uolto ad amarlo feruentissimamente: & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di correspondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la dõna da troppo passione, scoperse il suo desiderio ad un'altra donna, per mezzo della quale speraua qualche cõmodità. questa ne di nobiltà, ne di bellezza, non era punto inferior alla prima: onde interuenne che sentendo ragionare cosi affetuosamente di questo giouane, il qual essa mai non haueua ueduto, & conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua, ch'era discretissima, & d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo, tanto fieramente se ne innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò à far ogni opera, per acquistarlo, & farlo à se corrispõdente in amore: il che con poca fatica le uẽne fatto, perche in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima donna allo amante, peruẽne in mano d'un'altra pur nobilissima: & di costumi, & di bellezza rarissima: laqual, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & legendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero à compassion di quella donna, perche molto bẽ sapea da chi ueniua la lettera, & à cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo: & considerãdo di che sorte doueua esser colui, che hauea potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che non haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mandata. Et come tal hor interuiene che'l ueneno in qualche uiuanda preparato per un Si-

gnore, amazza il primo che'l gusta, cosi questa meschina, per esser troppo ingorda, beuuè quel ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte dõne, oltre à q̃ste, parte per far dispetto all'altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero p un tẽpo alla grappa, come i fãciulli delle cerase, & tutto procedette dalla prima opinione, che prese q̃lla dõna, uedẽdolo tãto amato da un'altra. Hor quiui ridendo, rispose il S. Gasp. Pall. Voi per confirmare il parer uostro con ragione, m'allegate opere di donne: le quali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne, douea esser un nescio, & da poco homo in effetto, perche usanza loro è sempre attaccarsi a i peggiori: & come le pecore far quello, che ueggon far alla prima, ò bene, ò male che si sia: oltra che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti comiciarono, & quasi tutti à uoler cõtradire al S. Gasp. ma la S. Duch. impose silentio à tutti. Poi pur ridẽdo disse, S'el mal, che uoi dite delle donne non fosse tanto alieno dalla uerita, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che ui fosse risposto. Ma non uoglio, che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissima pena: laqual sara la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor M. Fed. Non dite S. Gasp. rispose, che le donne siano cosi fuor di ragione, se bẽ talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro, perche i Signori, & molti sauii homini spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, & hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia'l uero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sãnazaro à tutti paruero molto eccellenti, & furono laudati con le marauiglie, & esclamationi. poi sapendosi per certo che erano d'un altro, persero subito la reputatione, & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della S. Duch. un mottetto, nõ piacque mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe, che quella era compositione di Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della forza della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate talhor, che era perfettissimo, tal hor insipidissimo? & questo, perche à uoi era persuaso, che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa: & l'altro di questo paese: & poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo, tanto fer-

mamente

mamente era confermata nell'animo uostro q̃lla falsa opinione: laqual pero dalle altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano por molta cura ne i principii di dar bona impression di se: & considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrer nel cõtrario: & à tal pericolo stanno piu che gli altri quei, che uoglion far profession d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa liberta: per laqual lor cõuenga, & sia licito & fare & dire cio che loro occorre cosi senza pensarui. Pero spesso questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi col far ridere: & q̃llo anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede, & ode: & essi restano freddissimi. Alcuna uolta pẽsando p quello esser arguti & faceti, in presentia di honorate donne, & spesso à quelle medesime si mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole: & quãto piu le ueggono arrossire, tãto piu si tẽgõ bõ Cortegiani, e tutta uia ridono, & godono tra se di cosi bella uirtu, come lor par hauere. Ma p niuna altra causa fanno tãte pecoragini, che per esser estimati bõ cõpagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, & delquale piu che di niun altro essi si uantano: & p acquistarlo, si dicon le piu scorrette, & uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale: si dã de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gli occhi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, ò giu di qualche poggio. A' tauola poi, minestre, sapori, gelatine, tutte si dãno nel uolto, & poi ridono: & chi di q̃ste cose sa far piu, q̃llo p meglior Cortegiano, & piu galãte da se stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato grã gloria: & se tal'hor inuitano à cotai sue piaceuolezze un gentil'homo, & che egli nõ uoglia usar q̃sti scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro, & che nõ è bon cõpagno. Ma io ui uo dir peggio. Sono alcuni, che cõtrastano, & mettono il pretio à chi puo mãgiare, & bere piu stomacose, & fetide cose: & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste disse il S. Ludouico Pio. Rispose M. Fed. Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che a' Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Francesi. Non dico io rispose Messer Federico, che anchor tra Francesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude, ma pur alcuni se

ne trouan poco riguardati: & parlando generalmente, à me par che con gli Italiani piu si confaccian ne i costumi i Spagnoli, che i Fráceſi, per che quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu cõ-uenīente à noi altri, che la pronta uiuacita, laqual nella nation France-se quasi in ogni mouimento si conosce: il che in essi non disdice, anzi ha gratiá, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorriano pur sfor zarsi di imitare quella manera, & non sanno far altro che crollar la te-sta parlando: & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando pas-seggian per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener dietro: & con questi modi par loro esser bon Francesi, & hauer di quella libertà: laqual cosa in uero rare uolte riesce, eccetto à quelli che son notriti in Francia, & da fanciulli háno presa quella manera. Il me-desimo interuien del saper diuerse lingue: il che io laudo molto nel Cortegiano, & massimamente la Spagnola, & la Francese, perche il cõ-mertio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due piu cõformi, che alcuna dell'altre: & que dui prin-cipi, per esser potentissimi ne la guerra, & splendidissimi nella pace, sem-pre hanno la Corte piena di nobili Caualieri: che per tutto'l mondo si spargono: & à noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dir cose troppo note, come che'l nostro Cortegian non debba far professíon d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume: ne laido: & mal assettato nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamano la zappa, & l'a-ratro mille miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar che diuenga bon Cortegiano, ma non se gli po dar esercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et per concluder dico, che bon saria che'l Cortegian sapesse perfettamente cio che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile: & ogniun di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo pero che in questo non fosse una certa durezza superba, & inhumana, come han-no alcuni, che mostrano nõ marauigliarsi delle cose, che fanno gli altri, perche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprez-zano come indegne, che di lor si parli: & quasi uoglion far segno che niun altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profun-dita del saper loro. Pero deue il Cortegian fuggir questi modi odio-si: & con humanita, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de gli altri: & ben che esso si senta admirabile, & di gran lunga superior à tutti, mostrar pero di non estimarsi per tale. Ma perche nella na-tura humana rarissime uolte, & forse mai non si trouano queste cosi

compite

compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte mãco, diffidarsi pero di se stesso, ne perder la speranza di giungere à bõ grado, auenga che nõ possa cõseguir quella perfetta, & suprema eccellẽtia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti lochi, oltr'al primo, laudeuoli: & chi tende alla summità, rare uolte interuiene che non passi il mezzo. Voglio adũque che'l nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'arme si trouara eccellente, se ne uaglia, & sene honori di bon modo, & sia tanto discreto, & di bõ giudicio, che sappia tirar cõ destrezza, & proposito le persone à uedere, & udir quello, in che allui par d'essere eccellente: mostrando sempre farlo non per ostẽtatione, ma à caso, & pregato d'altrui, piu presto che di uolontà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, ò dire, se possibil è, sempre uenga premeditato, & preparato, mostrãdo pero il tutto esser all'improuiso. Ma le cose, nellequai si sente mediocre, tocchi per transito senza fondaruisi molto: ma di modo che si possa credere che piu assai ne sappia di cio ch'egli mostra. Come tal'hor alcuni poeti, che accennauano cose sottilissime di philosophia, ò d'altre scientie, & perauẽtura n'intẽdeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignorante: nõ uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confessi di nõ saperne. Questo disse il Calmeta non harrebbe fatto Nicoletto, ilqual essendo eccellentissimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che uolare: benche un Podestà di Padoa hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, non uolse mai à persuasion di molti scolari desingannar quel Podesta: & confessargli di non saperne, sempre dicendo, non si accordar in questo con la opinione di Socrate: ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io rispose M. Fed. che'l Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi, uada à dir di non sapere, che à me anchor non piace questa sciocchezza d'accusar, ò dissauorir se medesimo: & però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, lequali benche forse siano interuenute senza colpa loro, portan pero seco un'ombra d'infamia, come faceua un caualier, che tutti conoscete: ilqual sempre che udiua far mention del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, subito cominciaua à dir in che modo egli era fuggito: ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, ò inteso. parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egli era caduto. & spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire à proposito il poter narrar, che una notte andando à parlar ad una donna, hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi

ben che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi à quel rischio: & cosi fuggirà un biasimo, che hoggidi meritano molti: i quali non so per qual loro peruerso instinto, ò giudicio fuor di ragione, sempre si mettono à far quel che non sanno, & lascian quel che sanno: & per confirmation di questo, io conosco uno eccellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogn'un di se: & homai ha perduta anchor la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'altra, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nellaquale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua pittura nõ sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere eccellentia in una cosa, fanno principal professione d'un'altra, dellaqual però nõ sono ignoranti: ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si sentõ ualere, si mostran gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che non è sua professione, estima che uaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giudicio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gasp. Pallau. Questa à me non par arte, ma uero inganno: ne credo che si conuẽga à chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, ilquale accõpagna quella cosa, che colui fa, che inganno: & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi anchora, che di dui, che maneggian l'arme, quel che batte il compagno, lo inganna? & questo è, perche ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella: uenẽdo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte uoi che quello orefice ingãna gli occhi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude, perche col bon giudicio, & con la arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamẽto allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin oro. Non diciamo adunque che l'arte, ò tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un'homo, che si senta ualere in una cosa, cerchi destramẽte occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nascõda le parti, che gli paian poco laudeuoli: il tutto però cõ una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & q̃sto, perche si sentiua dispostissimo: & perche nõ hauea troppo bone mani,

rare uolte, ò quasi mai non si cauaua i guanti? & pochi erano, che di q̃sta sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iulio CES. portasse uolentieri la laurea, per nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, & di bon giudicio, per non uscire de termini, perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, incorre nell'altro, & per uoler acquistar laude, acquista biasimo. E' adunque securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità, che nel uero è grandissimo, & fermissimo scudo cõtra la inuidia: laqual si dee fuggir quanto piu si po. Voglio anchor che'l nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano: ilche talhor interuiene à quegli anchora che nol meritano: pero ne suoi ragionamẽti sia sempre aduertito di non uscir della uerisimilitudine: & di non dir anchor troppo spesso quelle uerità, che hanno faccia di mẽzogna, come molti, che non parlan mai, senon di miracoli: & uoglion esser di tanta auttorità, che ogni incredibil cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di che gli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui: & che uorrebben uolentier morir, per fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione: & quando da lui si partono, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uicii, che possono occorrere nel modo del cõuersare: pero per quello ch'io desidero nel Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette: che'l sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni: & commodato à quelli, co quali parla: & sappia cõ una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori: & con motti piaceuoli, & facetie, discretamente indurgli à festa, & riso, di sorte, che senza uenir mai à fastidio, ò pur à satiare, continuamente diletti. Io penso che hormai la S. Emil. mi dara licẽtia di tacere: laqual cosa s'ella mi negara, io per le parole mie medesime sarò cõuinto nõ esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamẽte i boni ragionamẽti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi miei, come uoglia che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io nõ uoglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcũ di noi, che uoi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio uostro di tacere, piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Pero accioche non paia che in compagnia cosi degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente si sia lasciato à drieto parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo

ad usar le facetie, dellequali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'ar te, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo, perche in uero à me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio rispose allhor M. Fed. Le facetie, e i motti sono piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi prōte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono acutissimi. Pare anchor che à i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben pero molti, & di queste, & d'ogni altra natione, i quali per troppo loquacità passan tal'hor'i termini, & diuentano insulsi, & inetti: perche nō han rispetto alla sorte delle persone, cō lequai parlano: al loco, oue si trouano: al tempo: alla grauità: & alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor'il S. Prefetto rispose, Voi negate, che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di quei, che nō seruano in esse la modestia, & grauità: & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostriate ch'anchor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regule S. mio rispose M. Fed. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che sene trouino: dellequai l'una s'estende nel ragionar lungo, & continuato, come si uede di alcun'homini, che con tanto bona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono una cosa, che sia loro interuenuta, ò ueduta, ò udita l'habbiano, che co i gesti, & cō le parole la mettono innanzi à gli occhi, & quasi la fan toccar con mano: & questa forse per non ci hauer altro uocabulo si poria chiamar festiuità, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti, & acuti, come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci: ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, & questi spesso dagl'antichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adūque che nel primo modo, che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna, perche la natura medesima crea, & forma gli homini atti à narrare piaceuolmente: & da loro il uolto, i gesti, la uoce, & le parole appropriate ad imitar cio che uogliono. Nell'altro delle argutie, che po far l'arte? conciosia cosa che quel falso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pensare: altramente è freddo, & non ha del bono. Pero estimo che'l tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo: & disse, il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite, cioè che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione: ma certo è che

nell'animo

nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno po esfere, nascono de i concetti boni, & mali, & piu, & meno: ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge: & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Pero lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci qllo che consiste nell'arte, cioè delle facetie, & de i motti, che inducono à ridere: quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nò: & in qual tempo, & modo si debbano usare, che questo è quello che'l S. Prefetto u'addimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, al qual io non ceda in ogni cosa, & massimamēte nell'esser faceto, eccetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud. & à M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di questo: da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari cio che m'habbia à dire. Rispose il Conte Lud. A' me pare, che gia cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente, cioè di uoler far ridere questi Signori burlādo M. Bernardo, & me, perche ogniū di lor sa, che qllo, di che ci laudate, in uoi è molto piu eccellentemēte. Pero se siete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che faccia differire il resto del ragionamento à domani, che uoler con inganni subterfugger la fatica. Cominciaua M. Fed. à rispondere, Ma la S. Emil. subito l'interruppe: & disse, Non è l'ordine che la disputa se ne uada in laude uostra: basta che tutti siete molto bē conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo, che uoi Conte hiersera mi deste imputatione, ch'io non partiua egualmente le fatiche, sara bene che M. Fed. si riposi un poco, e'l carico del parlar delle facetie, daremo à M. Bernardo Bib. perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo à memoria che di questa materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuere: & pero possiam creder, che gia molto ben ne habbia pensato, & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Feder. seguira in quello, che dir gli auanza del Cortegiano. Allhor M. Fed. disse, Signora non so ciò che piu mi auanzi: ma io à guisa di uiandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte: poi forse un poco ristorato, potro dir qualche altra cosa. Rispose ridēdo M. Bernardo, S'io ui mostro il capo, uederete che ombra si po aspettar dalle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerra fatto, per ch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno de gli antichi Dei, ma dal nostro fra Mariano: & da indi in qua mai nō mi è mancata lac-

qua. Allhor'ogniun cominciò à ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma, alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & à noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo che l'hora sia tarda, & accio che'l mio parlar di facetie non sia infaceto, & fastidioso, forse bon sara differirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne à grá pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duch. & alla S. Emil. Io non uoglio fuggir disse questa fatica, ben ch'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano cantar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo, cosi non deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionar delle facetie: pur, per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò quanto piu breuemente mi sara possibile cio che mi occorre circa le cose, che mouono il riso: il qual tanto à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol dir che egli è un animal risibile, perche questo riso solaméte ne gli homini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dẽtro si sente nell'animo: ilqual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo, e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da gli homini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante uarie sorti di spettaculi. Et perche noi amiamo quei, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Athenie si, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i populi: & pascer gli occhi, & gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificii: & iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, & di carrette, combattimenti, strani animali, comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso, & co i spettaculi di tal sorte, & cõuiti rilasciauano gli animi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri, laqual cosa uolentier fanno anchor tutte le qualità dhomini, che non solaméte i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi esercitii alle mani, ma i santi religiosi, i prigioneri, che dhora in hora aspettano la morte, pur uanno cercãdo qualche rimedio, & medicina, per recrearsi. Tutto quello adũque che moue il riso, esilara lanimo, & da piacere: ne lascia che in quel punto lhomo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo: & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma

che cosa sia quello riso, & doue stia, & in che modo tal'hor'occupi le uene, gli occhi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiare, tãto che per forza, che ui mettiamo, nõ è possibile tenerlo, lasciaro' dispu tare à Democrito: ilquale se forse anchor lo promettesse, non lo sapreb be dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi, consiste in una certa deformità, perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia: & par che stian male, senza pero' star male. Io non so altrimenti dichiarirlo: Ma se uoi da uoi stessi pensate, uederete che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si con uiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che deb ba usar il Cortegiano, per mouer il riso, & fin à che termine, sforzerõmi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio: perche il far rider sem pre non si conuien al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & glimbriachi, & i sciocchi, & inetti: & medesimamente i buffo ni: & benche nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano; pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo: & estimati tali, quali sono. Il termine, & misura di far rider morden do, bisogna anchor esser diligentemẽte cõsiderato, & chi sia q̃llo, che si morde: perche nõ s'induce riso col dileggiar un misero, & calamitoso: ne anchora un ribaldo, & scelerato publico, perche questi par che me ritino maggior castigo, che l'esser burlati: & gli animi humani non so no inclinati à beffar i miseri, eccetto se quei tali nella sua infelicità non si uantassero, & fossero superbi, & prosontuosi. Deesi anchora hauer ri spetto à quei, che sono uniuersalmente grati, & amati da ogn'uno, & po tenti, perche talhor col dileggiar questi poria l'huom acquistarsi inimi citie pericolose. pero' conueniente cosa è beffare, & ridersi de i uitii col locati in persone, ne misere tanto che mouano compassione, ne tanto scelerate, che paia che meritino essr condennate à pena capitale: ne tan to grandi che un loro piccol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor à sapere, che da i lochi dõde si cauano motti da ridere, si posson medesimamente cauare sententie graui, per laudare, & per biasimare. Et talhor cõ le medesime parole, come per laudar un'homo liberale, che metta la robba sua in commune con gli amici suolsi dire, che cio' che gli ha non è suo. Il medesimo si po' dir per biasimo d'uno che habbia rubbato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor colei è una donna d'assai, uolendola laudar di prudentia & bõta: il me desimo poria dir chi uolesse biasimarla, accẽnando che fosse donna de molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi à questo pro posito, che delle medesime parole, Come à questi di stando à messa in una chiesa tre Caualieri & una Signora, alla quale seruiua d'amore un

dei tre, comparue un pouero mendico, & postosi auanti alla Signora cominciolle à domandar elimosina: & cosi con molta importunità & uoce lamenteuole, gemendo replicò piu uolte la sua domanda: pur cõ tutto questo essa non gli diede mai elimosina, ne anchor gliela negò con farli segno che s'andasse con dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhor il Caualier innamorato à dui compagni. Vedete ciò ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tãto crudele che non solamente non da elimosina à quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion, e tãte uolte allei la domãda, ma non gli da pur licentia, tãto gode di uedersi innanzi una persona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora à uoi, per farui conoscere che essa nõ compiace mai à chi le domanda con molta importunità. Rispose l'alrro, Anzi è un auertirlo che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, & un'altro di gioco mordace. Tornando adunque à dechiarire le sorti delle facetie appartenenti al proposito nostro dico, che secõdo me, di tre maniere sene trouano, auenga che M. Fed. solamente di due habbia fatto mentione, ciò è di quella urbana, & piaceuole narration cõtinuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi uene giungeremo la terza sorte, che chiamiamo burle: nellequali interuẽgon le narration lunghe, e i detti breui: & anchor qualche operatione. Quelle prime adunque, che cõsistono nel parlar continuato, son di manera tale, quasi che l'homo racconti una nouella. & per darui uno essempio, In quei propri giorni, che morì Papa Alessandro sesto, & fu creato Pio terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello uostro Mãtuano S. Duch. & ragionando à punto della morte dell'uno, & creation dellaltro, & di ciò facendo uarii giudicii con certi suoi amici disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte à parlare senza lingua, & udir senza orecchie: & in tal modo scoprir gli adulterii. Hora se ben gli homini non sono di tanto ualor, come erano in que tẽpi, forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtù, che haueano allhora: & io per me credo che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubii, se noi da loro i uolessimo sapere. Allhor quei gentilhomini stettero assai sopesi, & aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire, quando M. Antonio seguitando pur lo andar innanzi e indietro, alzò gli occhi, come allimprouiso ad una del

le due porte della sala, nellaqual passeggiauano: & fermatosi un poco, mostro col dito à compagni la inscrittion di quella, che era il nome di Papa Alessandro, nel fin della quale era un. V. & un. I. pche significasse (come sapete) sexto: & disse, Eccoui, che qsta porta dice Alessãdro Papa ui, che uol significare, che è stato Papa p la forza, che egli ha usata: & piu di quella si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nouo Pontifice. & uoltatosi come per uentura à quell'altra porta, mostro la inscrittione d'un. N. dui. PP. & un. V. che significaua Nicolaus Papa Quintus, & subito disse, Oime male noue, Eccoui, che questa dice, Nihil Papa Valet. Hor uedete co me questa sorte di facetie ha dello elegante, & del bono: come si conuie ne ad huom di corte o uero, ò finto che sia quello, che si narra, per che in tal caso è licito fingere quanto allhuom piace senza colpa: & di cendo la uerita, adornarla con qualche bugietta, crescendo, ò diminu endo secondo'l bisogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtu di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica cosi co i gesti, come con le pa role quello, che l'homo uole esprimere, che à quelli, che odono, paia uedersi innanzi à gli occhi far le cose, che si narrano. Et tanta forza ha questo modo cosi espresso, che talhor adorna, & fa piacer sommamẽte una cosa, che in se stessa non sara molto faceta, ne ingeniosa. Et benche à queste narrationi si ricerchino i gesti, & quella efficacia, che ha la uoce uiua, pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtu. Chi non ride, quando nella ottaua giornata delle sue Cento nouelle narra Giouan Boccaccio, come bẽ si sforzaua di cãtare un Chirie, & un San ctus il prete di Varlungo, quando sentia la Belcolore in chiesa? Piace uoli narrationi sono anchora in quelle di Calandrino, & in molte al tre. Della medesima sorte pare, che sia il far ridere cõtrafacendo, ò imi tando, come noi uogliam dire. Nella qual cosa fin qui non ho uedu to alcuno piu eccellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non saria poca laude disse M. Roberto, se fosse uera, pch'io certo m'ingegne rei d'imitare piu presto il ben che'l male: & s'io potessi assimigliarmi ad alcuni ch'io conosco, mi terrei per molto felice: ma dubito non saper imitare altro, che le cose, che fanno ridere, le quali uoi dianzi hauete det to, che cõsistono in uitio. Rispose M. Bernardo, In uitio si, ma che nõ sta male. Et saper douete, che questa imitatione, di che noi parliamo, non po esser senza ingegno, perche oltre alla manera d'accommodar le parole, e i gesti, & mettere innanzi à gli occhi de gli auditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer mol to rispetto al loco, al tempo, & alle persone, con lequai si parla: & nõ de scendere alla buffoneria, ne uscire de termini: lequai cose uoi mirabil-

mente osseruate: & pero estimo che tutte le conosciate, che in uero ad un gentil'homo nõ si conuerria fare i uolti da piangere, & ridere: far le uoci: lottare da se à se, come fa Berto: uestirsi da contadino in presentia d'ogniuno, come Strascino, e tai cose, che in essi son cõuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gẽtil'homo, senza dir parole sporche, ò far atti men che honesti: senza distorgersi il uiso, ò la persona cosi senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode, & uede per le parole, & gesti nostri, imagini molto piu di quello che uede, & ode, & percio s'induca à ridere. Desi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamente le deformità del uolto, ò della persona, che si come i uitii del corpo danno spesso bella materia di ridere à chi discretamente se ne uale, cosi l'usar questo modo troppo acerbamente è cosa non sol da buffone, ma anchor da inimico. Pero bisogna (benche difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la manera del nostro M. Roberto, che ogn'un contrafa, & non senza pungerli in quelle cose, doue hanno diffetti, & in presentia d'essi medesimi: & pur niuno sene turba, ne par che possa hauerlo per male: & di questo nõ ne daro esempio alcuno, perche ogni di in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar cõ bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio, come le sciochezze talhor simplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace. Medesimamẽte certe affettationi estreme. Talhor una grande, & ben composta bugia, come narro pochi di sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza, Che fu, che ritrouãdosi alla presentia del podesta di questa terra, uide uenire un cõtadino à dolersi che gliera stato rubbato un'Asino, ilqual, poi che hebbe detto della pouerta sua, & del inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse, Messere, se uoi haueste ueduto il mio asino, anchor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi, che quãdo haueua il suo basto adosso, parea propriamente un Tullio. Et un de nostri incontrandosi in una matta di capre, innãzi allequali era un gran becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso disse, guardate bel becco, pare un san Paulo. Vn'altro dice il S. Gasp. hauer conosciuto, ilqual per esser antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui suoi piccoli figlioli per paggi, & questi prima, che potessero uenirlo à seruire, erano tutti dui morti: laqual cosa, intendẽdo il Signore, amoreuolmente si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, perche in hauergli ueduti una sol uolta gli erã parsi molto belli, & discreti

figlioli: il padre gli rispose, Signor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuosi, ch'io nõ harei mai potuto credere: & gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stãdo à q̃sti di un dottor de nostri à uedere uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauẽdone compassione, per che'l meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto, guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare: poi disse, Quando sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete anchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abbate: il quale essendo presente, un di che'l Duca Federico ragionaua di cio, che si do uesse far di cosi gran quantità di terreno, come s'era cauata, per far i fon damenti di questo palazzo, che tuttauia si lauoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia à mettere: ordinate che si faccia una grandissima fossa, & quiui riponere si potra senza altro impedimento Rispose il Duca Fed. non senza risa, Et doue metteremo noi quel ter- reno, che si cauera di questa fossa? Soggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande che l'uno ell'altro ui stia: cosi benche il Duca piu uolte repli- casse, che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto gran de, che l'uno, ell'altro metter nõ ui si potesse: ne mai rispose altro, senon fatela tãto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea q̃sto Ab- bate. Disse allhor M. Pietro Bembo: Et perche non dite uoi q̃lla del uostro Commissario Fiorentino? il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Caluaria: & dentro essendosi trouato un giorno certi pas- satori auelenati, che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la guerra s'haueua da far cosi crudele, esso anchor farebbe por il medi- came in su le pallotte de l'artigliaria, & poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Rise M. Bernardo, & disse, M. Pietro, se uoi non state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho uedute, & udite de uostri Venetiani, che non son poche, & massimamente, quando uoglion fare il caualca- tore. Non dite di gratia rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bel lissime, che so de Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser piu presto Sanesi, che spesso ui cadeno. Come à questi di uno, sentendo leggere in consiglio certe lettere, nelle quali, per non dir tante uolte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato questo termine, il prelibato, disse à colui, che leggeua, Fermateui un poco qui, & ditemi, Cotesto preliba- to è egli amico del nostro cõmune? Rise M. Pietro, poi disse, Io parlo

de Fiorentini, & non de Sanesi. Dite adunque liberamente soggiũse la Signora Emil. & non habbiate tanti rispetti. Seguitò M. Pietro, Quãdo i S. Fiorentini faceano la guerra contra Pisani, trouarõsi talhor per le molte spese eshausti di denari, & parlandosi un giorno in consiglio del modo di trouarne per i bisogni, che occorreano, dopo l'essersi proposto molti partiti, disse un cittadino de piu antichi. Io ho pẽsato dui modi, per liquali senza molto impazzo, presto potrẽ trouar bona somma di denari: & di questi l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu uiue entrate, che le gabelle delle porte di Firẽze) secõdo che u'habbiam xi. porte, subito uene facciã far xi. altre: & cosi raddoppiaremo quella entrata. L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia, & Prato s'aprino le cecche, ne piu ne meno, come in Firenze, & quiui non si faccia altro giorno, & notte, che batter denari, e tutti siano ducati d'oro: & questo partito (secondo me) è piu breue, & anchor di minor spesa. Risesi molto del sottil'auedimento di questo cittadino: & racchetato il riso, Disse la S. Emil. Comportarete uoi M. Bernardo, che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne uendetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdono questa ingiuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorentini, hammi compiacciuto in obedir uoi, il che io anchor farei sempre. Disse allor M. Cesare, Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascensione, in presentia mia narraua à certi suoi compagni le belle cose, che u'hauea uedute: & quante mercantie, & quanti argenti, speciarie, panni, & drappi u'erano: poi la Signoria cõ gran pompa esser uscita à sposar il Mare in Bucentoro, sopra il quale erano tanti gentil'homini ben uestiti, tanti suoni, & canti, che parea un paradiso. Et dimandandogli un di que suoi compagni che sorte di musica piu gli era piaciuta di quelle, che hauea udite, disse tutte eran bone, pur tra l'altre, io uidi un sonar cõ certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di dui palmi, & poi subito la cauaua, & di nouo la reficcaua, che non uedeste mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si ficasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Soggiunse allhor M. Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno fastidio: ma quando son fuor di misura, inducono da ridere assai, come talhor sene sentono di bocca d'alcuni circa la grãdezza, circa l'esser ualente, circa la nobilità: talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come à questi giorni fece una gentil'dõna, laqual stãdo in una gran festa di mala uoglia, & sopra di se, le fu domãdato à che pensaua, che star la facesse cosi mal contenta, & essa rispose, Io pensaua

ad una

ad una cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grãdissima noia, ne leuar me la posso del core: & questo è che hauendo il di del giudicio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben assettate, come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mancare, à questi di me ne racconto una molto eccellente. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uole, ne piu eccellente, ne piu sottile non po ella esser di quella, che l'altro giorno p cosa certissima affermaua un nostro thoscano mercatante Luchese. Ditela soggiunse la S. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia deliberò di comperare una quantita di zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno: & dopo molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra che era tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese, ordinò che un giorno determinato certi mercatãti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i confini di Polonia, & promise esso anchor da trouaruisi, per

 ratticar la cosa. andãdo adunque il Luchese co i suoi cõpagni uerso Moscouia, giũse al Boristhene, ilqual trouò tutto duro di ghiaccio come un marmo: & uide, che i Moscouiti, liquali per lo suspetto della guerra dubitauano essi anchor de Poloni, erano gia sullaltra riua, ma non s'accostauano senon quanto era largo il fiume: cosi conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cenni, li Moscouiti cominciarono à parlar alto, & domãdare il prezzo, che uoleuano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi, perche le parole prima, che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gelauano in aria, & ui restauano ghiacciate, & prese, di modo che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un grã foco proprio al mezzo del fiume: perche al lor parere quello era il termine doue giungeua lo uoce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta: & anchora il fiume era tãto sodo, che ben poteua sostenere il foco: onde fatto questo le parole, che per spacio d'un'hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discẽder giu mormorãdo, come la neue da i mõti il Maggio, & cosi subito furono intese benissimo, bẽche gia gli homini di la fossero partiti: ma perche allui parue, che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zibellini, non uolle accettar il mercato: & cosi se ne ritornò senza. Risero allhora tutti: & M. Bernardo, In uero disse, quella ch'io uoglio

raccontarui non è tanto sottile, pur è bella, & è questa. Parlandosi pochi di sono del paese, ò mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi & de i uarii animali, & d'altre cose, che essi di cola in Portogallo riportano, quello amico, delqual u'ho detto, affermò hauer ueduto una Simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere, laquale giocaua à scacchi eccellentissimamēte: & trall'altre uolte un di essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuom che portata l'hauea, & giocando cō lei à scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto: in ultimo gli diede scaccomatto: perche il gentil'homo turbato: come soglion esser tutti quelli, che perdono à q̄l gioco, prese in mano il Re, che era assai grāde, come usano i Portoghesi, & diede in su la testa alla Simia una gran scaccata, laqual subito salto da banda lamentandosi forte, & parea che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto. il gentilhomo poi la reinuitò à giocare: essa hauēdo alquanto ricusato con cenni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra uolta hauea fatto cosi questa anchora lo ridusse à mal termine: in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentil'huom con una noua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamēte senza mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhomo, ilqual esso per delicatura riposaua sopra un guācialetto di taffettà, & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece un salto inanti al Re allegramēte, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora Messer Cesare Gonz. Questa è forza disse, che trall'altre Simie fosse dottore: & di molta auttorità: & pēso che la republica delle Simie Indiane la mādasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogniun rise & della bugia, & della aggiūta fattagli per M. Cesare. Cosi seguitādo il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adūque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato cio che m'occorre: percio hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sentētia, ò nella parola: & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, & imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, & Parasiti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno, & uelenoso: & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto: & dar nel core: perche tali homini spesso per diffetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto il corpo. Delle facetie adunque pronte, che

te, che ſtanno in un breue detto, quelle ſono acutiſſime, che naſcono dalla ambiguità, benche non ſempre inducono à ridere, perche piu preſto ſono laudate per ingenioſe, che per ridicule, Come pochi di ſono diſſe il noſtro M. Annibal Paleotto ad uno, che gli proponea un maeſtro per inſegnar grammatica à ſuoi figlioli, & poi che gliel'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al ſalario diſſe che oltre a i denari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, perche eſſo non hauea letto. Allhor M. Annibal ſubito riſpoſe: Et come po egli eſſer dotto, ſe non ha letto? Eccoui come ben ſi ualſe del uario ſignificato di quel nõ hauer letto. Ma perche queſti motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in ſignificato diuerſo da quello, che le pigliano tutti gli altri, pare (come ho detto) che piu preſto mouano marauiglia, che riſo, eccetto quando ſono congiunti con altra manera di detti: Quella ſorte adũque di motti, che piu s'uſa per far ridere, è quando noi aſpettiamo d'udir una coſa, & colui, che riſponde ne dice un'altra, & chiamaſi fuor d'opinione: & ſe à queſto è cõgiunto lo ambiguo, il motto diuenta ſalſiſſimo, Come l'altr'hieri diſputãdoſi di fare un bel mattonato nel camerino della Signora Duch. dopo molte parole uoi Io. Chriſtophoro diceſte, Se noi poteſſimo hauere il Veſcouo di Potentia, & farlo ben ſpianare, ſaria molto à propoſito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io uedeſſi mai: ogniun riſe molto, perche diuidẽdo quel la parola matto nato faceſte lo ambiguo: poi dicẽdo che ſi haueſſe à ſpianare un Veſcouo, & metterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi aſcoltaua: coſi riuſci il motto argutiſſimo, & riſibile. Ma de i motti ambigui ſono molte ſorti: pero biſogna eſſere aduertito, & uccellar ſottiliſſimamente alle parole: & fuggir qlle, che fanno il motto freddo, ò che paia che ſiano tirate per i capelli, ouero (ſecõdo che hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo, Come ritrouandoſi alcuni cõpagni in caſa d'un loro amico: ilquale era cieco da un occhio, & inuitando quel cieco la compagnia à reſtar quiui à deſinare, tutti ſi partirono eccetto uno: ilqual diſſe, & io ui reſtaro, perche ueggo eſſerci uuoto il loco per uno: & coſi col dito moſtrò quella caſſa d'occhio uuota. Vedete, che queſto è acerbo, & diſcorteſe troppo, perche morſe colui ſenza cauſa, & ſenza eſſer ſtato eſſo prima punto: & diſſe qllo, che dir ſi poria contra tutti i ciechi. E tai coſe uniuerſali non dilettano, perche pare, che poſſano eſſere penſate. Et di queſta ſorte fu quel detto ad un ſenza naſo, & doue appicchi tu gli occhiali? ò con che fiuti tu l'anno le roſe? Ma tra gli altri motti quegli hanno boniſſima gratia, che naſcono quando dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medeſime parole nel medeſimo ſenſo, & contra di lui

le riuolge, pungendolo con le sue proprie arme, Come un litigante, à cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto, che bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor: quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermo in una strada à domandar de l'hostaria: & uedédolo un Sanese cosi corpulento come era disse ridendo: gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti: Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vn'altra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi: & questa consiste nel mutare o uero accrescere, ò minuire una littera, ò sillaba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca. Et à uoi Signora fu scritto nel titulo d'una littera, Alla Signora Emilia impia. E' anchora faceta cosa interporre un uerso, ò piu pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'auttore, ò qualche altro detto uulgato: Talhor à medesimo proposito, ma mutando qualche parola, Come disse un gentil'homo, che hauea una brutta, & dispiaceuole moglie, essendogli dimandato come staua, rispose pensalo tu, che furiarũ maxima iuxta me cubat. Et M. Hieronimo Donato andádo alle stationi di Roma la quadragesima insieme cõ molti altri gẽtil'homini, s'incõtrò in una brigata di belle dõne Romane, & dicẽdo uno di quei gẽtil'homini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas.

Subito soggiunse,

Pascue quotq; hædos, tot habet tua Roma cinædos,

mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda ueniuano. Disse anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa, di questo modo. Essendo un Monasterio di donne in Padoa sotto la cura d'un Religioso estimato molto di bona uita, & dotto, interuẽne che'l padre praticando nel monasterio domesticamẽte, & confessando spesso le madri, cinque d'esse, che altrettante non uen'erano, s'ingrauidorono: & scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe. il Vescouo lo fece pigliare: & esso subito cõfesso per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Mõsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente: & perche costui era dotto, hauea molti amici: i quali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con gli altri anchor andò M. Marc'antonio al Vescouo per impetrargli qualche perdono: il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur essi instantia, & raccomandando il reo, & escusandolo per la cõmodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io à rẽder ragione à Dio, & replicãdo essi, disse il Vesc. che respõderò io à Dio il di del giudicio, qñ mi dirà redde rationẽ uillicationis tuæ? Rispose allhor subito M.

to. M. Marc'antonio, Mõsignor mio, quello, che dice lo euãgelio, Dñe quinq; talenta tradidisti mihi: ecce alia quinq; superlucratus sum: allhora il Vescouo non si pote tener di ridere, & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al mal fattore. E' medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami cosi: ouero perche una qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domandando il proto da Luca: ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che caglio in lingua spagnola, uol dire taccio, e tu sei un cianciatore: però non si cõueria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titolo senza dir bugia, hor caglia adunq;. Quiui diede il proto una risposta, laquale, anchor che non fosse di questa sorte, non fù però men bella della proposta, che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che nõ giouaua, in ultimo disse. Padre Santo, se la Santita uostra mi da questo Vescouato, nõ sarà senza sua utilità, per ch'io le lascierò dui officii. Et che officii hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domãdaua cosi, perche solea scaldare i forni. Et domandando io un giorno à Phedra, perche era, che facendo la chiesa il uener santo orationi nõ solamẽte per i Christiani, ma anchor per i Pagani, & per i Giudei, nõ si faceua mentione de i Cardinali come de i Vescoui, & d'altri prelati: risposemi che i Cardinali s'intẽdeuano in quella oratione, che dice oremus pro hereticis, & scismaticis. E'l Cõte Ludouico nostro disse, Che io riprendeua una Signora, che usaua un certo liscio che molto lucea, perche in quel uolto, quãdo era acconcio, cosi uedeua me stesso, come nello specchio, & però per esser brutto non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Paleotto à M. Antonio Porcaro, ilqual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote, che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & à gli officii diuini, & facea tutti i beni del mondo, disse, Costui in loco d'accusarsi si lauda. A cui rispose M. Camillo anzi si confessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come bẽ disse l'altro giorno il S. Prefetto, quãdo Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, perche dicendo Giouanthomaso, che non ualeua un quattrino, & che tra gli altri diffetti fuggiua dall'arme tãto, che non era possibile farglielo accostare, Disse il Signor Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauegliomi, che egli non ne domandi mille ducati.

Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello che s'usa. Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa, il Trombetta si uoltò con la berretta in mano, & con atto di riuerentia disse, passi la S. V. E anchor piaceuol manera di motteggiare, quãdo l'homo par che pigli le parole, & nõ la sententia di colui che ragiona, Come qst'anno un Thedesco à Roma incontrando una sera il nostro M. Philippo Beroaldo, delqual' era discipulo, disse, Domine magister deus det uobis bonũ sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor à tauola col gran Capitano Diego de Chignones, disse un'altro Spagnolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere uino, rispose Diego, y no lo conocistes, per morder colui d'esser marano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler'in ogni modo andare à Bologna. Che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tãti piaceri, per andar à Bologna, che tutta è in uolta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti m'è forza andar à Bologna, & gia haueua alzati tre dita della man sinistra per assignar tre cause de l'andata sua, quando M. Iacomo subito interruppe & disse, Questi tre conti, che ui fanno andare à Bologna sono, l'uno il Conte Ludouico da san Bonifacio: l'altro il Conte Hercole Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ogn'un allhora rise, perche questi tre Conti eran stati discipuli del Beroaldo, & bei giouani, & studiauano in Bologna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, perche portan seco risposte contrarie à quello, che l'homo aspetta d'udire: & naturalmente dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo, dalquale, quando ci trouiamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure, che hanno gratia, i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stanno ben nelle facetie, & giochi. Vedete che le parole contraposte, danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genoese, il quale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usuraro auarissimo che gli disse, Et quando cessarai tu mai di gittar uia le tue facultà, allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come gia hauemo detto) da i lochi donde si cauano facetie che mordano, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che laudino. Per l'uno ell'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quãdo l'homo consente, ò conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello, che esso intende. Come à questi giorni dicendo un prete di uilla la messa a i suoi populani, dopo lhauer publicato le feste di quella settimana, cominciò in nome del populo la confes-

sion

ſion generale: & dicendo io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal penſare, & quel che ſeguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, un compare, & molto domeſtico del prete per burlarlo diſſe à i circunſtanti, ſiate teſtimonii tutti di quello che per ſua bocca confeſſa hauer fatto, per ch'io intendo notificarlo al Veſcouo. Queſto medeſimo modo uſo Sallaza dalla Pedrada per honorar una Signora, cō laquale parlando, poi che l'hebbe laudata oltre le uirtuoſe conditioni anchor di bellezza, & eſſa riſpoſegli che non meritaua tal laude per eſſer gia uecchia, gli diſſe, Signora qllo che di uecchio hauete nō è altro che l'aſſimigliarui à gli angeli, che furono le prime & piu antiche creature che mai formaſſe Dio. Molto ſerueno anchor coſi ne i detti gioco ſi per pūgere, come ne i detti graui p laudar le metaphore bene accōmodate: & maſſimamente ſe ſon riſpoſte: & ſe colui che riſponde perſiſte nella medeſima metaphora detta dall'altro. Et di queſto modo fu riſpoſto à M. Palla de Strozzi, ilquale eſſendo forauſcito di Fiorenza, & mandandoui un ſuo per altri negotii, gli diſſe quaſi minacciando, Dirai da mia parte à Coſimo de Medici che la gallina coua. Il meſſo fece l'ambaſciata impoſtagli: & Coſimo ſenza penſarui, ſubito gli riſpoſe. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal poſſono couar fuor del nido. Con una metaphora laudò anchor M. Camillo Porcaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna: ilquale hauendo inteſo che M. Camillo in una ſua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famoſi nell'arme, & tra glialtri d'eſſo haueua fatto honoratiſſima mentione, doppo l'hauerlo ringratiato, gli diſſe, Voi M. Camillo hauete fatto de gliamici uoſtri quello che de ſuoi danari talhor fanno alcuni mercatanti: liquali quādo ſe ritrouano hauer qualche ducato falſo, per ſpazzarlo pōgon quel ſolo tra molti boni, & in tal modo lo ſpendeno: coſi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete poſto in compagnia di coſi uirtuoſi & eccellenti Signori, ch'io col merito loro forſe paſſero per buono. Riſpoſe allhor M. Cam. quelli che falſifican li ducati ſogliono coſi ben dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: però ſe coſi ſi trouaſſero alchimiſti d'homini, come ſi trouano de ducati, ragion ſarebbe ſuſpettar che uoi foſte falſo eſſendo come ſete di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de glialtri. Eccoui che queſto loco è cōmune all'una ellaltra ſorte de motti: & coſi ſono molt'altri, de i quali ſi potrebbon dar infiniti eſſempi, & maſſimamente in detti graui, come quello che diſſe il gran Capitano, ilquale eſſendoſi poſto à tauola, & eſſendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano reſtati dui gentil'homini Italiani: i quali hauean ſeruito nella guerra molto bene: & ſubito eſſo medeſimo ſi leuò, & fece leuar tutti glialtri, & far loco à que-

doi,& disse: Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati, noi altri non haremmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia,che lo confortaua à leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua lartigliaria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo uostro,non la uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Frácia,essendogli poco dapoi che fu creato Re, detto che allhor era il tempo di castigar i suoi nemici,che lo haueano tanto offeso,mentre era Duca d'Orliens, Rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso,come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo pregione in Roma, che'l giostrare,come noi usiamo in Italia,gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli referito quanto il Re Ferando minore fosse agile,& disposto della persona,nel correre, saltare, uolteggiare,& tai cose, che nel suo paese i schiaui faceuano questi esercitii: ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudauano. Quasi anchora di tal manera,ma un poco piu ridiculo fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alessandrino: Che gli homini nó hanno altro,che la robba,il corpo,& l'anima: la robba è lor posta in trauaglio da i Iuriscósulti: il corpo da i Medici, & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano: A questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto: cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto,che litighi,ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon christiano. Rise M. Bernardo, poi soggiunse, Di questi sono infiniti esempi detti da gran Signori,& homini grandissimi: ma ridesi anchora spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimanda il Valigion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate,Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni,che si dilettano di comparar homini,& donne à caualli, à cani,ad uccelli,& spesso à casse,à scanni,à carri,à cádeglieri: ilche talhor ha gratia,talhor è freddissimo. Però in questo bisogna considerare il loco, il tempo,le persone, & l'altre cose, che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. Piaceuole comparatione disse,fu quella che fece il S. Giouanni Gonz. nostro di Alessandro Magno al S. Alessandro suo figliolo. Io non lo so rispose M. Ber. Disse il S. Gasp. Giocaua il S. Giouanni à tre dadi: & (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati,& tuttauia perdea: & il S. Aless. suo figliolo,ilquale anchor che sia fanciullo non gioca men uolentieri che'l padre,staua con molta attentione mirandolo, & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gétil'homini era presente,disse. Eccoui Signore che'l S. Alessandro

ſandro ſta mal contento della uoſtra perdita,& ſi ſtrugge aſpettãdo pur che uinciate per hauer qualche coſa di uinta: però cauatelo di q̃ſta angonia,& prima che perdiate il reſto, donategli almen un ducato, accio che eſſo anchor poſſa andare à giocare co ſuoi compagni. Diſſe allhor il S. Giouanni. Voi u'ingannate, perche Aleſſandro non penſa à coſi piccol coſa: ma come ſi ſcriue che Aleſſandro Magno, mentre che era fanciullo intendendo, che Philippo ſuo padre hauea uinto una gran battaglia,& acquiſtato un certo regno,cominciò à piangere:& eſſendogli domandato perche piangeua,riſpoſe,perche dubitaua che ſuo padre uincerebbe tanto paeſe,che non laſciarebbe che uincere allui: coſi hora Aleſſandro mio figliolo ſi dole,& ſta per pianger uedẽdo ch'io ſuo padre perdo,perche dubita ch'io perda tanto,che nõ laſſi che perder allui: Et quiui eſſendoſi riſo alquanto,ſoggiunſe M. Ber. E' anchora da fuggire che'l motteggiar non ſia impio, che la coſa paſſa poi al uoler eſſer arguto nel biaſtemare,& ſtudiare di trouar in ciò noui modi. Onde di quello,che l'homo merita nõ ſolamente biaſimo, ma graue caſtigo par che ne cerchi gloria,il che è coſa abhomineuole: & però queſti tali, che uoglion moſtrar di eſſer faceti con poca reuerentia di Dio,meritano eſſer cacciati dal conſortio d'ogni gentil'homo.Ne meno quelli,che ſon obſceni,& ſporchi nel parlare: & che in preſentia di donne non hanno riſpetto alcuno: & pare, che nõ piglino altro piacer che di farle arroſſire di uergogna,& ſopra di queſto uanno cercãdo motti,& argutie. Come q̃ſt'anno in Ferrara ad un cõuito in preſentia di molte gẽtildõne: ritrouandoſi un Fiorentino,& un Saneſe: i quali per lo piu(come ſapete)ſono nemici. Diſſe il Saneſe per mordere il Fiorentino. Noi habbiam maritato Siena allo Imperatore,& hauemogli dato Fiorenza in dota:& queſto diſſe, perche di que dì,s'era ragionato, che Saneſi hauean dato una certa quantita di denari allo Imperatore,& eſſo haueua tolto la lor protettione. Riſpoſe ſubito il Fiorentino, Siena ſara la prima caualcata(alla Franceſe, ma diſſe il uocabulo Italiano) poi la dote ſi litighera à bell'agio. Vedete che il motto fu ingenioſo, ma per eſſer in preſentia di donne, diuento obſceno,& non conueniente. Allhora il S. Gaſp. Pall. Le donne,diſſe non hanno piacere di ſentire ragionar d'altro, & uoi uolete leuarglièle: & io per me ſonomi trouato ad arroſſirmi di uergogna,per parole dettemi da donne, molto piu ſpeſſo che da homini. Di queſte tai donne non parlo io diſſe M. Bernardo,ma di quelle uirtuoſe,che meritano riuerentia,& honore da ogni gentil'homo. Diſſe il S. Gaſp. Biſogneria ritrouare una ſottil regola, per conoſcerle, perche il piu delle uolte quelle,che ſono in apparentia le migliori, in effetto ſono il contrario. Allhor M. Bernardo ridendo diſſe. Se qui preſente

nõ fosse il S. Magnifico nostro: ilquale in ogni loco è allegato per Protettor delle donne, io piglierei l'impresa di risponderui: ma non uoglio far ingiuria allui. Quiui la S. Emil. pur ridendo disse, le donne nõ hanno bisogno di diffensore alcuno contra accusatore di cosi poca authorita: però lasciate pur il S. Gasp. in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento alcuno delle donne: & seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramente Signora disse homai parmi hauer detto de molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, i quali poi hanno tanto piu gratia, quãto sono accompagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si potrian dire, come quando, ò per accrescere, ò per minuire si dicon cose che eccedeno incredibilmente la uerisimilitudine: & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in. S. Pietro, s'abbassaua, per non dare della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, & seccho, che una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino, insino alla cima, & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauto tanto di uentura, che nõ era uolato uia insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Beuazzano, che uno auaro, ilqual non haueua uoluto uendere il grano, mentre che era caro, uedẽdo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impicco ad un traue della sua camera: & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare anchor, che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad un buffon freddo. Nõ mi fareste ridere, se mi solleticasti. Et medesimamente rispose ad un'altro sciocco, ilquale una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, & gli rimproueraua il dormir tanto, dicendogli io à quest'hora son stato in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta à san Gallo, intorno alle mura à far esercitio, & ho fatto mill'altre cose, & uoi anchor dormite: disse allhora Lorenzo, Piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E anchor bello, quando con una risposta l'homo riprẽde quello, che par che riprendere nõ uoglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duch. nostra, essendo à tauola con molti gentil'homini, un d'essi, da poi che hebbe mangiato tutto un minestro, disse S. Marchese perdonatemi, & cosi detto, cominciò à sorbire quel brodo, che gliera auanzato: allhora

il Marchese subito disse, domanda pur perdono à i porci, che à me nō fai tu ingiuria alcuna. Disse anchor M. Nicolo Leonico per tassar un Tyranno, ch'hauea falsamente fama di liberale, pensate quanta liberalità regna in costui, che nō solamente dona la robba sua, ma anchor l'altrui. Assai gentil modo di facetie è anchor quello, che consiste in una certa dissimulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un'altra: non dico gia di quella manera totalmente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante: & ad un negro bianco o uero ad un bruttissimo bellissimo: perche son troppo manifeste contrarietà: ben che queste anchor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuero, & graue giocando si dice piaceuolmente quello, che nō s'ha in animo. Come dicēdo un gentil'homo una espressa bugia à M. Agustin Foglietta: & affermādola con efficacia, perche gli parea pur che esso assai difficilmēte la credesse: disse in ultimo M. Agu. Gētil'homo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tāta gratia, che siate contento ch'io nō creda cosa, che uoi dicate. Replicando pur costui, & cō sacramento esser la uerità: in fine disse, poi che uoi pur cosi uolete, io lo crederò p amor uostro, perche in uero io farei anchor maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse don Giouanni di Cardona d'uno, che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche è tanto scelerato, che stando in Roma anchor col tēpo potria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso Santa croce: il qual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentil'homini presso al loco doue si fa la giustitia: & uedendoui un'homo poco prima impiccato, se gli riuoltò con un certo aspetto cogitabundo: & disse tanto forte, che ogniun lo senti. Beato tu, che non hai che fare col Cardinale di Pauia. Et questa sorte di facetie, che tiene del ironico, pare molto conueniente ad homini grandi, perche è graue, & salsa: & possi usare nelle cose giocose, & anchor nelle seuere. Però molti antichi, & de i piu estimati l'hāno usata, come Catone, Scipione Affricano minore: ma sopra tutti in questa dicesi esser stato eccellente Socrate philosopho: & à nostri tempi il Re Alphonso primo di Aragona: ilquale essendo una mattina per mangiare leuossi molte pretiose anella, che ne li diti hauea per non bagnarle nello lauar de le mani: & cosi le diede à quello, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse: quel seruitore pensò che'l Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse: & in questo piu si confirmo, uedendo che'l Re piu non le ridomandaua: & stādo giorni, & settimane, & mesi senza sentire mai parola, si pensò di certo esser si-

curo: & cosi essendo uicino all'anno, che questo gli era occorso, un'al tra mattina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rapresentò, & porse la mano, per pigliar le anella: allhora il Re accostatosegli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime, che queste sarã bone per un'altro. Vedete come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnani mità d'uno Alessandro. Simile à questa maniera, che tende all'ironi co è anchora un'altro modo, quando cõ honeste parole si nomina una cosa uiciosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentil'homo: il quale dopo la giornata della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato riccamente quãto dir si possa, come apparecchiato di combattere: & allhor il gran Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse: nõ habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che santo Hermo è cõparito: & cõ quella honesta parola lo punse: pche sapete, che santo Hermo sempre à i marinari appar dopo la tẽpesta, & da segno di tranquillità. Et cosi uolse dire il grã Capitano, che essendo comparito questo gẽtil'homo, era segno, che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta auttorita: & ragionando di soldati, un di quei gli addimãdò se conosceua Antonello da Forli, il qual allhor si era fuggito dal stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano, io non lo conosco altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhor un'altro Fiorentino, Vedete come e gli è sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del cõpagno l'homo caua quello, che esso non uorria: & di tal modo intendo, che rispose il S. Duca nostro à quel Castellano che perdè S. Leo, quando questo stasto fu tolto da Papa Alessãdro, & dato al Duca Valẽtino, & fu, che essendo il S. Duca in Venetia in quel tẽpo ch'io ho detto, ueniuano di cõtinuo molti de suoi subditi à dargli secretamente notitia come passauã le cose del stato, è fra gli altri uenneui anchor questo Castellano: il quale dopo l'hauersi escusato il meglio che seppè, dando la colpa alla sua disgratia disse S. nõ dubitate, che anchor mi basta l'animo di far di modo, che si potra ricuperar. S. Leo: allhor rispose el S. Duca nõ ti affaticar piu in questo, che gia il perderlo è stato un far di modo che'l si possa ricuperare. Son alcun'altri detti, quando un homo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Palleotto d'uno, Questo pazzo subito, che ha cominciato ad arricchire si è morto. E' simile à questo modo una certa dissimulation salsa, & acuta, quãdo un homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intẽde. Come disse il Marchese

Federico di Mantua: il quale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colõbara, e tuttauia in mano ne tenea uno impiccato per un pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua: gli rispose, che si prouederia, Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo dãno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, & che ui par Signor, che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, à me par disse, che per niente quel colombo non sia sepelito in chiesa, pche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio per parlargli, & chiamandol giu dalla strada, una sua fante gli rispose, che egli non era in casa, & Scipione udi manifestamente, che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se parti. Nõ molto appresso uenne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stãdo da basso: à cui Scipione cõ alta uoce esso medesimo rispose, che non era in casa, Allhora Ennio, come non conosco io rispose, la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu nõ fossi in casa: & hora tu nol uoi credere à me stesso. E' anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo cõmesso alcuni errori giouenili: & non di molta importantia: per comandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato una notte. Il di seguente ne fu tratto, & cosi uenendo à pallazzo la mattina, giunse nella sala, doue erã molti caualieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla S. Alonso, à me molto pesaua di questa uostra disauentura, perche tutti quelli, che ui conoscono, pẽsauano che'l Re douesse farui impiccare, Allhora Alonso subito, Signora disse, io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua speranza, che uoi mi dimandaste p marito. Vedete come questo è acuto, & ingenioso, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi usanza è, che quãdo si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'addimãda per marito donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore a dui Cardinali suoi domestici: i quali per farlo dire, tassauano in presentia sua una tauola, che egli hauea fatta, doue erano San Pietro, & San Paulo: dicẽdo che q̃lle due figure erã troppo rosse nel uiso: allhora Raph. subito disse. Signori non ui marauigliate, che io questo ho fatto à sommo studio: perche è da credere, che San Pietro, & San Paulo siano come qui gli uedete, anchor in cielo cosi rossi: p uergogna, che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete

uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta suspition di ridere, come lamentandosi un marito molto, & piangẽdo sua moglie, che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo per la ueste disse, fratello, potrei io per gratia grandissima hauer un rametto di quel fico, per inserire in qualche albero de l'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente cõ una certa grauità, Come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa: Ridesi anchor quando un'homo hauendo fatto un'errore, per remediarlo, dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che esso disegna, & con quella s'aiuta, per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, il quale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua uicino per ridere, benche'l suo aduersario, che era di casa Alamanni non parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risueglio, & disse, non odi tu cio che il tal dice? rispondi, che i Signori domandan del parer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pensar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il cõtrario di q̃llo, che ha detto l'Alamãni. Rispose l'Alamãni: oh, io nõ ho detto nulla: subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di q̃sto modo maestro Seraphino medico uostro Vrbitane ad un contadino, ilqual hauẽdo hauuta una gran percossa in un occhio, di sorte che in uero glielo hauea cauato, deliberò pur d'andar per rimedio à maestro Seraphino, & esso uedendolo, bẽche conoscesse esser impossibile il guarirlo, per cauargli denari delle mani, come quella percossa gli hauea cauato l'occhio della testa, gli promise largamente di guarirlo: & cosi ogni di gli addimandaua denari, affermando che fra cinque, ò sei di cominciaria à rihauer la uista: Il pouer contadino gli daua quel poco, che haueua: pur uedendo che la cosa andaua in lungo, cominciò à dolersi del medico, & dir che non sentiua miglioramento alcuno, ne discernea cõ quello occhio piu che se non l'hauesse hauuto in capo. in ultimo uedendo maestro Seraphino, che poco piu potea trargli di mano disse, Fratello mio bisogna hauer paciẽtia: tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno, & Dio uoglia, che tu non perdi ancho quell'altro. udẽdo questo il contadino si mise à piangere, & dolersi forte: & disse, Maestro uoi m'hauete assassinato, & rubbato i miei denari: io mi lamẽtaro al S. Duca, & facea i maggior stridi del mondo. allhora maestro Seraphino in collera, & per suilupparsi: ah uillã traditor disse, dũque tu anchor uorresti hauer dui occhi, come hanno i cittadini, & gli homini da bene? uattene in malhora:

& queste parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadi no spauentato si tacque: & cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi d'hauer il torto. E' ancho bello quando si dechiara una cosa, ò si interpreta giocosaméte, Come alla corte di Spagna cõparendo una mattina à palazzo un Caualiero, ilquale era bruttissimo, & la moglie, che era bellissima, l'uno ell'altro uestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui? Signora rispose Alóso, parmi, che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uol dir schifo. Vedendo anchor Raphael de Pazzi' una lettera del Prior di Messina che egli scriueua ad una sua Signora: il sopra scritto della qual dicea, Esta charta s'ha de dar à quien causa mi penar, parmi disse, che questa lettera uada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circunstanti, perche ogniun sapea, che Paulo Tholosa haueua prestato al Prior diece mila ducati, & esso per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A' questo è simile, quando si da una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente, Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico, il qual era assai ricco, ma di non molto sapere: & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firéze: & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tenere per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Cóte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi: & essendone il Conte addimãdato, rispose, Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinal di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepãti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro Stalla, & non hai caualli. Et à costui non manca pero altro, che la robba, e'l ceruello. & ad'lcun'altre, che paion consentanee, Come à questi di essendo stato suspitione, che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far, che non mandi per ql tuo notaro, & uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimaméte d'alcune, che non sono consentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta, i quali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi an-

chor spesso, quando l'homo concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condutto in campo per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramento, s'hauea adosso breui, ò incanti, che lo guardassero da esser ferito, Peralta giurò, che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhor Molart, per pungerlo, che fosse Marrano, disse non ui affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E anchor bello usar le metaphore à tempo in tai propositi, Come il nostro maestro Marc'antonio, che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua con parole, Botton Bottone tu sarai un di il bottone, e'l capestro sara la fenestrella. Et hauendo anchor maestro Marc'antonio composto una molto lunga comedia, & di uarii atti, disse il medesimo Botton pur à maestro Marc'antonio, à far la uostra comedia bisogneranno per lo apparato quanti legni sono in Schiauonia, Rispose maestro Marc'antonio, & per l'apparato della tua tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice anchor una parola, nellaquale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia, Come il S. Prefetto qui, sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in uero à suoi di il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea uinto, & dicendo colui, che ragionaua che nella entrata, che egli hauea fatta in quella terra, s'era uestito un bellissimo saio di uelluto chermesi, ilqual portaua sempre dopo le uittorie, disse il S. Prefetto, dee esser nouo. Non meno induce il riso, quando talhor si risponde à quello, che non ha detto colui, con cui si parla, ouer si mostra creder, che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare, Come Andrea Coscia, essendo andato à uisitare un gentil'homo, ilquale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi, che V. S. me lo comanda, per obedire, io sedero, & cosi si pose à sedere. Ridesi anchor, quando l'homo con bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno, dicendo io al Capelan del S. Duca che Monsignor mio hauea un Capellano, che dicea messa piu presto di lui, mi rispose, non è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse, sappiate ch'io nõ dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor essendo stato morto un prete à Milano, domandò il beneficio al Duca, ilqual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come, disse, s'io ho fatto amazzar il Prete, perche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che non possono essere, come l'altro giorno un de nostri, uedẽdo questi Signori che tutti giocauano

d'arme,

d'arme, & esso staua corcato sopra un letto, disse, Oh come mi piaceria che anchor questo fosse esercitio da ualente homo, & bon soldato. E'anchor bel modo,& salso di parlare, & massimaméte in persone graui,& d'auttorità rispondere al contrario di quello, che uorria colui, con chi si parla, ma lentamente:& quasi con una certa consideratione dubbiosa,& suspesa, Come gia il Re Alphonso primo d'Aragona, hauédo donato ad un suo seruitore arme, caualli,& uestimenti, perche gli hauea detto, che la notte auanti sognaua che sua altezza gli daua tutte quelle cose, & non molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea sognato, che gli daua una bona quãtità di fiorin d'oro, gli rispose non crediate da mò innanzi à i sogni che non sono ueriteuoli. Di questa sorte rispose anchor il Papa al Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la uoluntà sua, gli disse, Padre Santo per tutta Roma, & per lo palazzo anchora si dice, che V. S. mi fa Gouernatore: Allhora il Papa, Lasciategli dire rispose, che son ribaldi, non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette cõ timidità, con marauiglia, con minaccie, fuor d'ordine, con troppo collera: oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso. talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. ma à me pare hormai hauer detto à bastanza, perche le facetie, che consistono nelle parole, credo che non escano di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono à pochi capi, ma nell'una & nell'altra sorte, la principal cosa è lo ingannar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno, ò dissimulare, ò beffare, ò riprendere, ò comparare, ò qual altro modo uoglia usar l'homo: & benche le facetie inducano tutte à ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una certa elegantia,& piaceuolezza modesta: altre pungono talhor copertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno ridere subito che s'odono: altre quanto piu ui si pensa: altre col riso: fanno anchor arrossire: altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da cõsiderar la disposition de gli animi de gli auditori, perche a gli afflitti spesso i giochi danno maggior afflittione: & sono alcune infirmità, che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu si incrudiscono. Hauendo adũque il Cortegiano nel motteggiare,& dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & di non esser in cio troppo frequente: che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti,& senza propo-

sito star sempre su questo, potra esser chiamato faceto: guardãdo anchor di nõ esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouer con odio manifesto, ouer persone troppo potenti, che è imprudẽtia: ouero troppo misere, che è crudeltà: ouer troppo scelerate, che è uanità: ouer dicendo cose, che offendan q̃lli, che esso non uorria offendere, che è ignorantia: perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati à dir, & punger senza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. Et tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d' una nobil donna: il che è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo, perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri: & pero non meritano in cio essere mordute, che nõ hãno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelle accõmodi i costumi, i gesti, e'l uolto: ilquale quant'è piu graue, & seuero, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer salse, & argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, & ne i mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pẽtito, & ui paia esser entrato nell'hosteria di Montefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo, che l'ordinario: & seguitiate il camin uostro. Anzi rispose M. Fed. à cosi bon albergo sono io uenuto che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. pero riposerommi pur anchor finattanto, che uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, delquale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le Burle: & di cio non è bono, che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello usarle, per esempio di tanti singulari ingegni, & grand'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamente, che nelle burle ci darete tãto ardimẽto, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi nõ sarete, disse i primi. Ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tante n' ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall' acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi, che la burla non sia altro, che un inganno amicheuole di cose, che non offendano, ò almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l' aspettatione, cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quanto piu hãno dello ingenioso, & modesto: perche chi uol burlar senza rispetto, spesso offende,

& poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi, donde ca
uar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie: pero per non
replicargli, dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna
delle quali in piu parti poi diuider si poria: L'una è, quando s'inganna
ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza chi si sia: l'altra quãdo
si tẽde quasi una rete, & mostra un poco d'esca, tal che l'homo corre ad
ingãnarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à que-
sti di due gran Signore, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mez
zo d'un Spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche
disse non le uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei
che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo. Non si discon
uien talhor usare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho udito
molte esserne state fatte al Duca Federico: al Re Alphonso d'Aragona:
alla Reina donna Isabella di Spagna, & à molti altri gran Principi: &
essi non solamente nõ lo hauer hauuto à male, ma hauer premiato lar-
gamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor con questa spe
ranza le nominarò io. Dite come ui piace, soggiũse la Signora Duch.
Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Cor
te di chi io intendo, capitò un Cõtadin Bergamasco per seruitio d'un
gentil'huom Cortegiano, ilqual fu tanto ben diuisato di panni, & accõ
cio cosi attilatamente, che auenga che fosse usato solamente à guardar
buoi, ne sapesse far altro mestiero, da chi non l'hauesse sentito ragiona-
re, saria stato tenuto per un galante caualiero: & cosi essendo detto à ql-
le due Signore, che quiui era capitato un Spagnolo seruitore del Car-
dinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, dan-
zatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna,
uennero in estremo desiderio di parlargli, & subito mãdarono per esso:
& dopo le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono
à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogniuno: & pochi
eran di quelli, che si trouauano presenti, che nõ sapessero, che costui era
un uaccaro Bergamasco. Però uedendosi che quelle Signore l'interte-
neuano con tanto rispetto, & tanto l'honorauano, furono le risa gran-
dissime, tanto piu che'l bon'homo sempre parlaua del suo natiuo par-
lare zaffi bergamasco. Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, ha
ueano prima detto à queste Signore, che costui trall'altre cose era gran
burlatore, & parlaua eccellentemente tutte le lingue, & massimamente
Lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: &
spesso si uoltauano l'una all'altra cõ certe marauiglie, & diceano, udite
gran cosa, come contrafà questa lingua? in somma tanto durò questo
ragionamento, che ad ogniuno doleano i fianchi per le risa: & fu for-

za che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobilità, che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero che'l fosse qllo che egli era. Di qsta sorte burle ogni di ueggiamo: ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, & poi riescono in cosa sicura: perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente, Come essendo io una notte allogiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano anchor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato: i quali dopo cena si misero (come spesso si fa) à giocare: cosi non u'andò molto che uno de i dui Pistolesi, perdendo il resto, restò senza un quattrino, di modo che comincio à disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente: & cosi rinegãdo, se n'andò à dormire: gli altri dui hauẽdo alquanto giocato, deliberorono fare una burla à questo che era ito alletto: Onde sentendo che esso gia dormiua, spensero tutti i lumi, & uelarono il foco: poi si misero à parlar alto, & far i maggiori romori del mõdo, mostrando uenire à cõtention del gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di sotto: l'altro negandolo, cõ dire tu hai inuitato sopra flusso: il gioco uadi à monte: & cotai cose con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risuegliò: & sentẽdo che costoro giocauano, & parlauano cosi come se uedessero le carte un poco aperse gliocchi: & nõ uedendo lume alcuno in camera disse: & che diauol farete uoi tutta notte di cridare? poi subito se rimise giu come per dormire: i dui cõpagni nõ gli diedero altrimenti risposta: ma seguitarono l'ordine suo di modo che costui meglio risuegliato comincio à marauigliarsi: & uedendo certo che iui non era ne foco, ne splendor alcuno, & che pur costor giocauano, & contendeuano disse, & come potete uoi ueder le carte senza lume? rispose uno de li dui, tu dei hauer perduto la uista insieme con li danari: non uedi tu se qui habbiam due cãdele? leuossi quello che era in letto su le braccia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebriaco, ò cieco: ò uoi dite le bugie: li dui leuaronsi, & andarono al letto tentoni, ridendo, & mostrando di credere che colui si facesse beffe di loro: & esso pur replicaua: Io dico che non ui uego: in ultimo li dui cominciarono à mostrar di marauigliarsi forte: & luno disse all'altro, oime parmi che'l dica da douero: da qua quella candela, & ueggiamo se forse gli si fosse inturbidata la uista? allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuentato cieco: & piangendo dirottamente disse ò fratelli mei, io son cieco: & subito comincio à chiamar la nostra Donna di Loreto, & pregarla che li perdonasse le biastemme, & le maledittioni che gli haueua date, per hauer perduti i denari: i dui cõpagni pur lo confortauano, & deceuano, e non è possibile che tu non ci uegghi, egli è una fantasia che tu t'hai posta in capo: oime replicaua

l'altro, che questa non è fantasia ne ui ueggo io altrimenti che se nõ ha-
uessi mai hauuti occhi in testa: tu hai pur la uista chiara rispondeano li
dui: & diceano l'un l'altro, guarda come egli apre ben gli occhi? & co-
me gli ha belli? & chi poria creder ch'ei non uedesse? il poueretto tutta
uia piangea piu forte, & domandaua misericordia à Dio: in ultimo co
storo gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra donna di Loretto deuota-
mente scalzo, & ignudo, che questo è il miglior rimedio, che si possa ha
uere: & noi fra tanto andaremo ad Acqua pendente, & quest'altre terre
uicine per ueder di qualche medico: & nõ ti mãcaremo di cosa alcuna
possibile. allhora quel meschino subito s'inginocchio nel letto, & cõ in
finite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece
uoto solenne d'andar ignudo à nostra S. di Loreto, & offerirle un paio
d'occhi d'argento: & non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere:
& digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora,
se gli concedeua gratia di recuperar la uista. i dui compagni entrati in
un'altra camera accesero un lume, & se ne uennero con le maggior risa
del mondo dauanti à questo poueretto: il quale, benche fosse libero di
cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della
passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare:
& li dui compagni non faceano altro, che stimularlo: dicendo che era
obligato à pagar tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domã
data. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo inganna se stesso,
non daro io altro esempio, senon quello, che à me interuenne, non è
gran tempo, perche à questo carneual passato Monsignor mio di San
Pietro ad Vincula, ilqual sa come io mi piglio piacer, quando son ma-
schera, di burlar Frati, hauendo prima ben'ordinato ciò che fare inten-
deua: uenne insieme un di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri
Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrãdo uoler star quiui à ueder
passar le maschere, come è usanza di Roma. io essendo maschera passai:
& uedẽdo un frate cosi da un cãto, che staua un poco suspeso, giudicai
hauer trouata la mia uẽtura: & subito gli corsi come un famelico falco
ne alla preda: & prima domãdatogli chi egli era, & esso rispostomi, mo-
strai di conoscerlo: & con molte parole cominciai ad indurlo à crede-
re, che'l Barigello l'andaua cercãdo per alcune male informationi, che
di lui s'erano hauute: & confortarlo che uenisse meco insino alla can-
cellaria, che io quiui lo saluarei: il Frate pauroso, e tutto tremante parea
che non sapesse che si fare: & dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso,
d'esser preso: io pur facendogli bon animo, gli dissi tanto, che mi mon-
tò di groppa: & allhor à me parue d'hauer à pien compito il mio dise-
gno: cosi subito cominciai à rimettere il cauallo per Banchi: il qual

andaua saltellando: & trahendo calci: imaginate hor uoi che bella uista facea un Frate in groppa d'una maschera col uolare d'un mantello, & scuotere il capo innanzi e'n drieto: che sempre parea che andasse per cadere. cõ questo bel spettaculo cominciarono que Signori à tirarci oua dalle finestre: poi tutti i banchieri, & quante persone u'erano: di modo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle finestre cadeano l'oua: lequali per la maggior parte sopra di me ueniuano: & io per esser maschera non mi curaua: & pareami che quelle risa fossero tutte per lo Frate, & nõ per me: & per questo piu uolte tornai innanzi, e'ndietro per Banchi, sempre cõ quella furia alle spalle, benche il Frate quasi piangendo, mi pregaua ch'io lo lasciassi scendere, & non facessi questa uergogna all'habito: poi di nascosto il ribaldo si facea dar oua ad alcuni staffieri posti quiui per questo effetto: & mostrando tenermi stretto, per non cadere, me le schiacciaua nel petto, spesso in sul capo, & talhor in su la fronte medesima: tanto ch'io era tutto consumato. in ultimo, quando ogniuno era stanco & di ridere, & di tirar oua, mi saltò di groppa: & callatosi indrieto lo scapularo, mostrò una gran zazzara, & disse, M. Bernardo io son un famiglio di stalla di San Pietro ad Vincula: & son quello, che gouerna il uostro muletto. Allhor io non so qual maggiore hauessi ò dolore, ò ira, ò uergogna: pur per men male mi posi à fuggire uerso casa: & la mattina seguẽte nõ osaua comparere: ma le risa di questa burla, non solamente il di seguente, ma quasi insino adesso son durate. & cosi essendosi per lo raccontarla alquanto rinouato il ridere, soggiunse M. Bernardo. E anchor un modo di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie: quando si mostra credere, che l'homo uoglia fare una cosa, che in uero nõ uol fare, Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando cominciãmo l'un l'altro à pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo: & questo perche allhor per sorte parea, che in su quel põte non fusse persona: & stando cosi, sopragiunsero dui Francesi: i quali uedendo questo nostro debatto, dimandarono che cosa era: & fermarõsi per uolerci spartire, con opinion che noi facessimo questione da douero: allhor'io tosto aiutatemi dissi Signori, che questo pouero gentil'homo à certi tempi di luna ha mancamento di ceruello: & ecco che adesso si uorria pur gittar dal ponte nel fiume: allhora quei dui corsero, & meco presero Cesare, e teneuanlo strettissimo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, per suilupparsi loro dalle mani: & costoro tanto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata comincio à uedere questo tumulto, & ogniun corse: & quanto piu il bon Cesare battea delle mani, & piedi, che gia

che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopragiungea: & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente che uolesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeuan piu, di modo che una gran brigata d'homini lo portarono di peso allhosteria, tutto scarmigliato, & senza berretta: pallido dalla colera, & dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse: tra perche quei Francesi non lo intendeuano: tra perche io anchor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie: de gli esempii poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo: e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno, & Buffalmaco al suo Calandrino, & à maestro Simone: & molte altre di donne: che ueramente sono ingeniose, & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à mei di: e tra glialtri in Padoa uno scolar Siciliano, chiamato Pontio: ilqual uedendo una uolta un contadino, che haueua un paro di grossi caponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato cō esso: & disse, che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far colatione: & cosi lo condusse in parte, doue era un campanile: ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si po d'intorno: & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispōdeua una stradetta piccola: quiui Pontio hauendo prima pensato cio` che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con un mio compagno, ilqual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di no`: & apunto all'hora, quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago, per misurarla: pero` prima ch'andiamo à casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto: & cosi dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse da qua, & tolse i caponi: & prese il spago dall'altro capo: & come misurar uolesse, comincio` à circundar la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener il spago dalla parte, che era opposto à quella faccia, che rispondeua nella stradetta: allaquale come esso fu giunto, cosi ficco` un chiodo nel muro, à cui annodo` il spago: & lasciatolo in tal modo, cheto cheto, sen'ando` p q̄l la stradetta co`i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettādo pur che colui finisse di misurare: in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere: e trouo` che quello, che tenea lo spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: ilqual solo gli resto` per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini piaceuoli di tal ma-

nera, come il Gonella: il Meliolo in quei tempi: & hora il nostro frate Mariano: & frate Seraphino qui: & molti, che tutti conoscete: & in uero questo modo è lodeuole in homini, che nõ facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurilità. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria: come uedemo molti mali homini, che uanno per lo mondo con diuerse astutie, per guadagnar denari, fingendo hor una cosa, & hor un'altra: e che nõ siano ancho troppo acerbe: e sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne: & massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo disse M. Bernardo, uoi sete pur troppo partiale à q̃ste donne, & perche uolete uoi che piu rispetto habbiano gli homini alle donne, che le donne à gli homini? non dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A uoi pare adunq; che le dõne debban pungere, & con parole, e con beffe gli homini in ogni cosa senza riseruo alcuno, e gli homini se ne stiano muti, e le ringratieno da uantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti à gli homini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono cõ piu licentia morder gli homini di poca honestà, che non possono gli homini mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uicio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la uita dissoluta: & nelle donne sia tanto estremo opprobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calumnia, che se le da, sia per sempre uituperata. però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da q̃sto: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia hauemo detto cõuenirsi à gentil'homo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo. Il S. Gasp. potrebbe risponderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, nõ è forse cosi for di ragione, come à uoi pare: perche essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli homini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di fare atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, e timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità: & parue che piu necessaria loro fusse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figlioli: onde è stato forza cõ tutti gl'ingegni, & arti, & uie possibili far le donne continenti: & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore: & che sempre facciano il cõtrario di ciò che deuriano:

pò essendo lor lecito far tutti gli altri errori senza biasimo, se noi le uor remo mordere di quei diffetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però alloro non sono disconuenienti, ne esse se ne curano, nõ mouueremo mai il riso: perche gia uoi hauete detto, che'l riso si muoue cõ alcune cose, che son discõuenienti. Allhor la S. Duch. In questo modo disse S. Ottau. parlate delle dõne? & poi ui dolete che esse non u'amino? Di questo non mi doglio io rispose il S. Ottau. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obligano ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico che'l S. Gasp. potrebbe allegar qste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con dui suoi tanto gran nemici, quãto siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma uoi siete ben nemico de gli homini: che se pur uolete che le donne nõ siano mordute circa questa honestà, doureste mettere una legge ad esse anchor che nõ mordessero gli homini in quello che à noi così è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu così conueniente ad Alõso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della sperãza, che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito, come allei la proposta che ogn'un, che lo conoscea, pẽsaua che'l Re lo hauesse da far impiccare? Et pche nõ fu così licito à Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Filippello, & farla uenir à quel bagno, come à Beatrice far uscire del detto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giacciuta si fù? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio nõ esser dessa, poi che uoi dite che qlle burle di donne nel Gio. Boccaccio son così ingeniose, & belle. Allhora M. Bern. ridẽdo, Signori disse, essendo stato la parte mia solamẽte disputar delle facetie, io nõ intẽdo passar ql termine: & gia penso hauer detto, perche à me nõ paia conueniente morder le dõne ne in detti, ne in fatti circa l'honestà: & anchor ad esse hauer posto regula, che nõ põgan gl'homini doue lor dole. Dico ben che delle burle, & motti, che uoi S. Gasp. allegate, qllo, che disse Alonso alla S. Boadiglia, auẽga che tocchi un poco la honestà, nõ mi dispiace, pche è tirato assai da lõtano: & è tãto occulto, che si po intẽdere simplicemẽte, di modo che esso potea dissimularlo: & affermare nõ lhauer detto à ql fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconueniẽte molto: & qsto fù, che passãdo la Reina dauãti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alõso la porta tutta dipinta cõ carboni di qgli animali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tãte forme: & accostatosi alla Contessa di Castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, ch'ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia. Vedete che qsto, auenga che sia ingeniosa meta-

phora,& bẽ tolta da i cacciatori,che hãno ꝑ gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere,pur e' scurile,e uergognoso:oltra che nõ fu risposta:che il rispõdere ha molto piu del cortese,ꝑche par che l'homo sia prouocato:& forza e',che sia all'improuiso.Ma tornãdo à proposito delle burle delle donne,nõ dico io che faccian bene ad ingãnare i mariti: ma dico,che alcuni di quegl'ingãni,che recita Gio.Bocc.delle dõne son belli,& ingeniosi assai:e massimamẽte q̃lli,che uoi proprio hauete detti.Ma secõdo me,la burla di Ricciardo Minutoli passa il termĩe,&è piu acerba assai,che q̃lla di Beatrice:che molto piu tolse Ricciardo Minutoli alla moglie di Filipello,che nõ tolse Beatrice ad Egano suo marito:perche Ricciardo cõ q̃llo ingãno sforzò colei:& fecela far di se stessa quello,che ella non uoleua:& Beatrice ingãnò suo marito,ꝑ fare essa di se stessa quello,che le piaceua. Allhor'il S. Gasp.Per niuna altra causa,disse,si pò escusar Beatrice,eccetto che ꝑ amore:il che si deue cosi admettere negli homini,come nelle donne. Allhora M. Ber. In uero rispose grãde escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore: nientedimeno io per me giudico che un gentil'homo di ualore,il qual ami,debba cosi in questo,come in tutte l'altre cose esser sincero,& ueridico:& se è uero che sia uiltà,& mãcamẽto tanto abhomineuole l'esser traditore,ancora cõtra un nemico,cõsiderate quãto piu si deue estimar graue tal errore cõtra persona,che s'ami:& io credo che ogni gentil'innamorato tolleri tante fatiche,tante uigilie,si sottoponga à tanti pericoli,sparga tante lachrime,usi tanti modi,& uie di compiacere l'amata dõna,non per acquistarne principalmẽte il corpo,ma per uincer la rocca di q̃ll'animo:spezzare que durissimi diamãti:scaldar que freddi ghiacci,che spesso ne delicati petti stanno di queste donne: & q̃sto credo sia il uero,& sodo piacere,e'l fine,doue tende la intentione d'un nobil core:& certo io per me amerei meglio,essendo innamorato conoscer chiaramẽte che q̃lla,à cui io seruissi,mi redamasse di core:& m'hauesse donato l'animo,senza hauerne mai altra satisfatione,che goderla,& hauerne ogni copia cõtra sua uoglia:che in tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto:però q̃lli,che cõsegueno e suoi desiderii per mezzo di q̃ste burle,che forse piu tosto tradimẽti, che burle chiamar si poriano, fãno ingiuria ad altri,ne cõ tutto ciò hã q̃lla satisfatione, che in amor desiderar si deue,possedẽdo il corpo senza la uolõtà. Il medesimo dico d'alcun'altri, che in amore usano incantesmi,malie, e talhor forza:talhor sonniferi, & simili cose: & sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore:perche l'homo po star in dubbio di nõ essere amato, ma che quella donna faccia dimostration d'amarlo, per trarne utilità: però uedete gliamori di gran donne essere estimati, per

che par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore: ne si dee credere, che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhor il Signor Gaspar: Io nõ nego rispose, che la intentione, le fatiche, e i periculi de gl'innamorati non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'animo piu che del corpo de la donna amata, ma dico, che questi in ganni, che uoi ne gli homini chiamate tradiméti, & nelle donne burle, son ottimi mezzi, per giũgere à questo fine: perche sempre, chi possede il corpo delle donne, è anchor signor dell'animo: & se ben ui ricorda, la moglie di Philippello dopo tanto ramarico per lo inganno fattole da Ricciardo, conoscédo quanto piu saporiti fossero i basci dell'aman te, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ric ciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il sollicito frequẽtare: i doni, e tant'al tri segni, cosi lungamente dimostrati, in poco d'hora fece lo star con lei. Hor uedete, che pur questa burla, ò tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernar-do, uoi disse fate un presuposto falsissimo: che se le donne dessero sem-pre l'animo à chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo: il che si uede in con trario: ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor uoi, à grã torto ne mico delle donne. Rispose il Signor Gasp. Io non son gia lor nemi-co: ma ben pochi homini di ualor si trouano che generalmente tengã conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostra-no il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, Voi non solamente fa-te ingiuria alle donne, ma anchor à tutti gli homini, che l'hanno in ri-uerentia: nientedimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il diffender le dõne contra uoi, che sete grandissimo guer riero: però darò fine à questo mio ragionaméto: il qual forse è stato mol to piu lungo, che non bisognaua: ma certo men piaceuole, che uoi nõ aspettauate: & poi ch'io ueggio le donne starsi cosi chete: & supportar le ingiurie da uoi cosi patienteméte, come fanno: estimarò da mò innan-zi esser uera una parte di quello, che ha detto el Signor Ottauiano, ciò è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honesta. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Signora Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridédo tutte corsero uerso il S. Gasp. come ꝑ dar gli delle busse, & farne come le Baccãti d'Orpheo, tutta uia dicédo ho-ra uedrete se ci curiamo che di noi ci dica male: cosi tra ꝑ le risa, tra ꝑ lo

leuarsi ogniun in piedi, parue che'l sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire, Ecco ui, che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza: & à questo modo sintre il ragionamento, dandoci (come si sol dire) una licentia Bracciesca. Allhor, Non ui uerra fatto, rispose la S. Emil. che, poi che hauete ueduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Caualier piu fresco, che combatterà con uoi, accio che l'error uostro non sia cosi lungamente impunito: cosi riuoltãdosi al Magnifico Iuliano: ilqual fin'allhora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dellhonor delle dõne: però adesso è tempo che dimostriate non hauer acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nemico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto, che auẽga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo: ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Iuliano, Signora mia rispose parmi che uoi facciate molto honore al uostro nemico, & pochissimo al uostro diffensore: perche, certo insin à qui niuna cosa ha detta il S. Gasp. contra le donne, che M. Bernardo non gli habbia ottimamente risposto: & credo che ogniun de noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle dõne: & che chi è discreto & cortese, nõ deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero: però il disputar questa cosi palese uerità è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. parmi ben che'l S. Ottauiano sia un poco uscito de' termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoso, & di poca, ò niuna dignità, à rispetto de gli homini: & perche spesso si da fede à coloro, che hanno molta auttorita se ben non dicono cosi compitamente il uero, & anchor quando parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lasciato indur dalle parole del S. Ottauiano à dire che gli homini sauii d'esse non tengon conto alcuno: il che è falsissimo: anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne: la uirtù dellequali, & conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à quella de gli homini: nientedimeno, se si hauesse da uenire à questa contentione, la causa delle donne haurebbe grandissimo dissauore: perche questi Signori hanno formato un Cortegian otanto eccellente, & con tante diuine conditioni, che chi hauera il pensiero à considerarlo tale, imaginera i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pari, bisogna-

rebbe prima che un tanto ingenioso: & tanto eloquente, quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Federico, formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à donna, cosi come essi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad homo: & allhor, se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dalla uerita, dimostreria chiaramente, che le dõne son cosi uirtuose, come gli homini. Rispose la Signora Emilia, Anzi molto piu: & che cosi sia, uedete che la uertu è femina, el uicio maschio. Rise allhor il Signor Gasp. & uoltatosi à M. Nicolo Phrigio, Che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio io ho cõpassione al Signor Magnifico, il quale ingannato dalle promesse, & lusinghe della Signora Emil. è incorso in errore di dir quello, di che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la Signora Emil. pur ridẽdo, Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando uedrete il Signor Gasp. conuinto confessar'il suo, e'l uostro errore, & domandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la Signora Duch. per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del Signor Magnifico, cio è che prima che si uenga à questa disputa, cosi si formi una dõna di palazzo cõ tutte le perfettioni, come hãnno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhor la Signora Emil. Dio uoglia che noi non ci abbattiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col Signor Gasp. che ci formi una Cortegiana, che nõ sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio, Ben è q̃sto il suo proprio officio: Allhor la Signora Duch. io uoglio disse cõfidarmi del Signor Magnifico, il qual per esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa, imaginera quella perfettion maggiore, che desiderar si po in donna & esprimeralla anchor ben con le parole: & cosi haueremo che opporre alle false calumnie del Signor Gasp. Signora mia rispose il Magnifico, io non sò come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non mi ui sento sufficiente: ne sono io, come il Conte, & M. Fed. i quali con la eloquentia sua hãno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse po essere: pur se à uoi piace ch'io habbia questo carico, sia al men con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori, cio è che ogniun possa doue gli parera, cõtradirmi, ch'io questo estimaro non cõtradittione, ma aiuto: & forse col correggere gli errori mei, scoprirassi quella perfettion della dõna di palazzo, che si cerca. Io spero rispose la Signora Duch. che'l uostro ragionamento sara tale, che poco ui si potra contradire: si che mettete pur l'animo à questo sol pensiero: & formateci una tal donna, che questi nostri aduersarii si

uergognino à dir ch'ella non sia pari di uirtù al Cortegiano: del quale ben sarà, che M. Fed. non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. A' me Signora disse allhor M. Federico hormai poco, ò niente auãza che dir sopra il Cortegiano: & quello, che pensato haueua per le facetie di M. Bernardo m'è uscito di mente. Se cosi è disse la Signora Duch. dimani riducendoci insieme à bon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa, ell'altra: & cosi detto si leuarono tutti in piedi: & presa riuerentemenre licentia dalla Signora Duchessa ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' M. ALPHONSO ARIOSTO.

I Eggeſi che Pithagora ſottiliſſimamente, & con bel modo trouo la miſura del corpo d'Hercule: & queſto, che ſapẽdoſi quel ſpatio, nel quale ogni cinque anni ſi celebrauan i giochi Olympici in Achaia preſſo Elide, innãzi al tempio di Ioue Olympico, eſſer ſtato miſurato da Hercule, & fatto un ſtadio di ſei cẽto, & uinticinque piedi de ſuoi proprii: & gli altri ſtadii, che per tutta Grecia da i poſteri poi furono inſtituiti eſſer medeſimamente di ſei cento, & uinticinque piedi: ma con tutto cio alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe à quella proportion quanto il pie d'Hercule foſſe ſtato maggior de gli altri piedi humani: & coſi inteſa la miſura del piede, à quella cõpreſe tutto'l corpo d'Hercule tanto eſſer ſtato di grandezza ſuperiore à gli altri homini proportionalmente, quanto quel ſtadio à gli altri ſtadii. Voi adunque M. Alphonſo mio per la medeſima ragione, da queſta picol parte di tutto'l corpo potete chiaramẽte conoſcer quãto la corte d'Vrbino foſſe à tutte l'altre della Italia ſuperiore, cõſiderando, quanto i giochi, liquali ſon ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle facẽde piu ardue, foſſero à quelli che s'uſano nell'altre corti della Italia ſuperiori: & ſe queſte eran tali imaginate quali eran poi l'altre operatiõ uirtuoſe, ou'eran gli animi intenti, e totalmente dediti: & di queſto confidentemente ardiſco di parlare, con ſperanza d'eſſer creduto, non laudando coſe tanto antiche, che mi ſia licito fingere: & poſſendo approuar quãt' io ragiono col teſtimonio di molti homini degni di fede, che uiuono anchora, & preſentialmente hanno ueduto, & conoſciuto la uita, e i coſtumi, che in quella caſa fiorirono un tẽpo: & io mi tẽgo obligato, per quanto poſſo di ſforzarmi con ogni ſtudio uendicar dalla mortal obliuione queſta chiara memoria, & ſcriuendo farla uiuere negli animi de i poſteri, onde forſe per l'auuenire nõ mancherà chi per queſto anchor porti inuidia al ſecol noſtro: che non è alcun, che legga le marauiglioſe coſe degli antichi, che nell'animo ſuo nõ formi una certa maggior opinion di coloro di chi ſi ſcriue, che nõ pare che poſſano eſprimer quei libri, auẽga che diuinamẽte ſiano ſcritti. Coſi noi deſideriamo che tutti quelli, nelle cui mani uerra queſta noſtra fatica, ſe pur mai ſara di tanto fauor degna, che da nobili caualieri, & ualoroſe donne meriti eſſer

ueduta presumano, & per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu eccellente, & ornata d'homini singulari, che noi nõ potemo scriuendo esprimere, & se in noi fosse tanta eloquentia, quãto in essi era ualore, non haremmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle paro le nostre fosse da quelli, che non l'hanno ueduta, dato piena fede.
Essendosi adũque ridutta il seguente giorno all'hora consueta la cõpagnia al solito loco, & postasi con silentio à sedere, riuolse ogniun gli occhi à M. Fed. & al Magnifico Iuliano, aspettando qual di lor desse principio à ragionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogniun desidera ueder questa uostra donna ben ornata: & se nõ ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magn. Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamẽti, & di quel modo, che uolse ueder Paris le tre Dee: ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che nõ solamente il S. Gasp. e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori haranno giusta causa di dirne male: però mentre che ella sta pur in qualche opinion di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta: & ueder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non po esser la mia donna. Quello ch'io mi haueua posto in animo rispose Messer Fed. non e tanto appartenente al Cortegiano, che nõ si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che sin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunque disse la S. Duch? Rispose M. Fed. Io m'era deliberato, per quãto poteua, di chiarir le cause di queste compagnie, & ordini de caualieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne: com'è quel di San Michele nella casa di Francia: quel del Gartier, che è sotto'l nome di Sã Georgio nella casa d'Inghilterra. il Toison d'oro in quella di Borgogna: & in che modo si diano queste dignità: & come sene priuino quelli, che lo meritano: onde siano nate: chi ne sian stati gli auttori: & à che fine l'habbiano instituite: perche pur nelle gran corti son questi caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, s'el tempo mi fosse bastato, oltre alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle corti de Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne i spettaculi publici, parlar medesimamente qualche cosa di q̃lla del Grã Turco: ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di Persia: che hauendo io inteso da mercatanti che lungamẽte son stati in q̃l paese, gli homini nobili di la esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione: & quando occorre nell'arme, ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria,

dria, sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consisteno le lor pompe, & attillature d'habiti, & d'arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che manera d'intertenimenti usino le lor donne: & con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore: ma in uero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro che dire, e molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il Signor Gasp. & questo, & molte altre cose son piu al proposito che'l formar questa donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date p lo Cortegiano seruono anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispetto a i tempi, & lochi: & osseruar per quáto comporta la sua imbecillità tutti quegli altri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo nõ sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Principe, che pur al Cortegian si conuien saperle, & hauer gratia in farle: o ueraméte dir del modo, che s'habbia à tener ne gli essercitii del corpo: & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare: & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhor la Signora Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona di cosi eccellente Cortegiano, come è questo: gli esercitii poi del corpo, & forze e destrezze della persona, lassaremo che M.P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa dõna: della qual parmi che uoi già cominciate hauer paura: & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, & for di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora, che dire del Cortegiano: perche non si deuria mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesar Gonza. perche come corte alcuna per gráde che ella sia non pò hauer ornaméto, o splendore in se, ne allegria senza dõne: ne Cortegiano alcũ essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne far mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne: cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne interponendouisi non danno lor parte di quella gratia, con laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il Signor Ottauiano, & disse, Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir gli homini. Allhor'il Signor Magnifico uoltatosi alla Signora Duch. Signora disse, poi che pur cosi à uoi piace, io dirò quello, che m'occorre: ma con grandissimo dubbio di non satisfare: & certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser regina del mondo, che una perfetta Cortegiana: perche di questa non so

io da che pigliarne lo esempio: ma della Regina non mi bisogneria an dar troppo lontano: & solamente basteriami imaginar le diuine condi tioni d'una Signora, ch'io conosco: & quelle contemplando indrizzar tutti i pensier miei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gli occhi: & quando altro non potessi, lei nominan do solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Duch. Nõ uscite de i termini Signor Magnifico: ma attendete all'or dine dato: & formate la Dõna di palazzo: acciò che questa così nobil Signora habbia chi possa degnaméte seruirla. seguitò il Magnifico, Io adunq; Signora, acciò che si uegga che i comandamenti uostri posso nò indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna eccellente, come io la uorrei: & formata ch'io l'hauerò à modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla come mia, à guisa di Pigmalione, & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime re gule, che son date per lo Cortegiano, serueno anchor'alla dõna, io son di diuersa opinione, che benche alcune qualità siano communi, & co si necessarie all'homo, come alla donna: sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'homo, & alcune conuenienti all'ho mo dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli esercitii del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, paro le, gesti, portamenti suoi debba la donna essere molto dissimile dall'ho mo: perche come ad esso conuiene mostrar una certa uirilità soda, & fer ma, così alla donna sta ben hauer una tenerezza molle, & delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, & dir cio che si uoglia, sempre la faccia parer donna senza simili tudine alcuna d'homo. Aggiongendo adunq; questa aduertentia alle regole, che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba potersi seruire, & ornarsi d'ottime cõ ditioni, come dice il Signor Gasp. perche molte uirtù dell'animo esti mo io che siano alla donna necessarie così, come all'homo. Medesima mente la nobilità: il fuggire l'affettatione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue: l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contétiosa, non inetta: sapersi guadagnar, & conseruar la gratia della sua Signora, & de tutti gli altri, far bene, & aggratiataméte gli esercitii, che si conuengono alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche in uero molto manca à quella dõna à cui mã ca la bellezza. Deue anchor esser piu circonspetta, & hauer piu riguar do di non dar occasion che di se si dica male, & far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspitione: per

che la

che la donna, non ha tante uie da difenderſi dalle falſe calumnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Lud. ha eſplicato molto minutamente la principal profeſſion del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella ſia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, ſecondo il mio giudicio, qual ſia quella della Dõna di Palazzo: allaqual coſa quando io hauero ſatiſfatto, penſaromi d'eſſer uſcito della maggior parte del mio debito. Laſciando adunq; quelle uirtù dell'animo, che le hanno da eſſer communi col Cortegiano, come la prudentia: la magnanimità: la continentia, & molte altre: & medeſimamente quelle conditioni, che ſi conuengono à tutte le donne, come l'eſſer bona, & diſcreta: il ſaper gouernar le facultà del marito, & la caſa ſua, e i figlioli, quãdo è maritata: e tutte quelle parti, che ſi richieggono ad una bona madre di famiglia, Dico, che à quella, che uiue in corte, parmi cõuenirſi ſopr'ogni altra coſa una certa affabilità piaceuole, per laquale ſappia gentilmente intertenere ogni ſorte d'homo con ragionamẽti grati, & honeſti, & accommodati al tempo, & loco: & alla qualità di quella perſona, con cui parlerà: accompagnando coi coſtumi placidi, & modeſti, & con quella honeſtà, che ſempre ha da componer tutte le ſue attioni una pronta uiuacità d'ingegno, donde ſi moſtri aliena da ogni groſſeria: ma con tal maniera di bonta, che ſi faccia eſtimar non men pudica, prudẽte, & humana, che piaceuole: arguta, & diſcreta: & però le biſogna tener una certa mediocrità difficile, & quaſi compoſta di coſe contrarie: & giunger à certi termini apunto, ma non paſſargli. Non deue adunq; queſta Dõna per uolerſi far eſtimar bona, & honeſta, eſſer tanto ritroſa: & moſtrar tanto d'abhorrire & le compagnie, & i ragionamẽti anchora un poco laſciui, che ritrouandouiſi ſe ne leui: perche facilmente ſi poria penſar ch'ella fingeſſe d'eſſer tanto auſtera per naſconder di ſe quello, ch'ella dubitaſſe che altri poteſſe riſapere: & i coſtumi coſi ſeluatichi ſon ſempre odioſi. Non deue tan poco per moſtrar d'eſſer libera, & piaceuole, dir parole dishoneſte: ne uſar una certa domeſtichezza intẽperata, & ſenza freno: & modi da far creder di ſe quello che forſe non è: ma ritrouãdoſi à tai ragionamenti deue aſcoltargli con un poco di roſſore, & uergogna. Medeſimamente fuggir un errore, nelquale io ho ueduto incorrer molte, che è il dire, & aſcoltare uolentieri chi dice mal d'altre dõne: perche quelle che udendo narrar modi dishoneſti d'altre donne, ſe ne turbano, & moſtrano non credere, & eſtimar quaſi un moſtro, che una donna ſia impudica, danno argumento che parendo lor quel diffetto tanto enorme, eſſe non lo commettano: ma quelle, che uan ſempre inueſtigando gli amori dell'altre: & gli narrano coſi minutamente, & con tãta feſta, par che lor n'habbiano inuidia: & che deſiderino che ogn'un

lo sappia: acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & co
si uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor
senton sommo piacere: & di qui nasce che gli homini, benche paia che
le ascoltino uolétieri, per lo piu delle uolte, le tengono in mala opinio-
ne: & hanno lor pochissimo riguardo: & par loro che da esse con que
modi siano inuitati à passar piu auáti: & spesso poi scorrono à termini,
che dan loro meritamente infamia: & in ultimo le estimano cosi poco,
che non curano il lor commercio: anzi le hanno in fastidio: & per cõ
trario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riueren
tia à quelle, che sono estimate bone, & honeste: perche quella grauità té
perata di sapere, & bontà, è quasi un scudo cõtra la insolentia, & bestia-
lità de i prosuntuosi: onde si uede che una parola, un riso, un atto di be
niuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprez-
zato da ogn'uno, che tutte le dimostrationi, & carezze di quelle, che co-
si senza riseruo mostran poca uergogna: & se non sono impudiche, con
quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili fan-
no segno d'essere. Et perche le parole, sotto le quali non è subietto di
qualche importantia, son uane, & puerili, bisogna che la Donna di Pa
lazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla,
per intertenerlo gentilmente, habbia notitia di molte cose: & sappia par
lando elegger quelle, che sono à proposito, della condition di colui cõ
cui parla: & sia cauta in non dir talhor nõ uolédo parole, che lo offen-
dano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'essere
troppo prolissa, non gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i
ragionamenti piaceuoli, & da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui
facetie, & burle. Non mostri inettamente di saper quello che non sa:
ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, fuggendo (come
s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata
di boni costumi. & gli essercitii del corpo conuenienti à donna farà cõ
suprema gratia: & i ragionaméti soi saranno copiosi, & pieni di pruden
tia, honestà, & piaceuolezza: e cosi sarà essa non solamente amata, ma re
uerita da tutto'l mõdo: & forse degna d'esser agguagliata à questo gran
Cortegiano, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del cor
po. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stette sopra di
se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhora il
Sig. Gasp. Voi hauete ueramente Signor Magnifico molto adorna-
ta questa Donna, & fattola di eccellente conditione: nientedimeno
parmi che ui siate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune co
se tanto grãdi, che credo ui siate uergognato di chiarirle: & piu presto le
hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibi-
li, &

li,& sopranaturali, che insegnate: però uorrei che ci dichiariste un poco meglio quai siano gli esercitii del corpo conuenięti à donna di palazzo:& di che modo ella debba intertenere: & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamẽte circa il gouerno della casa, de i figlioli, & della famiglia: il che però uoi non uolete che sia la sua prima professione: oueramente allo intertenere, & fare aggratiatamente questi esercitii del corpo:& per uostra fe guardate à non mettere queste pouere uirtù à così uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che nõ mostriate mal'animo uerso le donne: ma in uero à me pareua hauer detto assai, & massimamente presso à tali auditori: che non penso gia che sia alcun qui che non conosca, che circa gli esercitii del corpo alla donna non si conuien armeggiare, caualcare, giocare alla palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono à gli homini. Disse allhora l'Vnico Aretino, Appresso gli antichi s'usaua che le donne lottauano nude con gli homini: ma noi hauemo perduta questa bona usanza insieme cõ molt'altre. Soggionse M. Ces. Gonz. Et io à miei di ho ueduto dõne giocare alla palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi tutti gli esercitii, che possa fare un Caualiero. Rispose il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo mio, non solamente non uoglio ch'ella usi questi esercitii uirili così robusti, & asperi, ma uoglio che quegli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con riguardo, & con quella molle delicatura, che hauemo detto cõuenirsele:& però nel danzar non uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati: ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza: medesimamente gli instrumenti di Musica, che ella usa (secondo me) debbono esser conformi à questa intentione. imaginateui come disgratiata cosa saria ueder una donna sonare tãburri, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti: & questo perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la donna: però, quando ella uiene à dãzar, o fare musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare:& con una certa timidità, che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della impudẽtia. Deue anchor accõmodar gli habiti à questa intentione, & uestirsi di sorte, che non paia uana, & leggiera. Ma perche alle donne è lecito, e debito hauer piu cura della bellezza, che à gli homini, & diuerse sorti sono di bellezza, deue qsta Dõna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu

accommodati à quegli esercitii, ch'ella intende di fare in quel punto, & di quelli seruirsi: & conoscẽdo in se una bellezza uaga, & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con gli habiti, che tutti tendono allo allegro: cosi come un'altra che si senta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che e' dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi con gli habiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile: & tenendosi delicata, & polita mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et perche il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia, & di che modo intertenere: & se le uirtù deono seruire à questo intertenimento, dico che uoglio che ella habbia cognition di ciò che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano: & di quegli esercitii, che hauemo detto che allei non si cõuengono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le oprano: & questo per saper laudare, & apprezzar i Cauaglieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, uoglio che questa Dõna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura: & sappia danzar, & festeggiare: accompagnando con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi sarà nel conuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare, in somma in ogni cosa gratissima. & intertenerà accommodatamente, & con motti, & facetie conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre uirtù, paia che non importino allo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere (benche però anchor à questo possono seruire) quãto per esser uirtuosa, & acciò che queste uirtù la facciã tale, che meriti esser honorata: & che ogni sua operation sia di quelle composta. Merauigliomi pur disse allhora ridendo il S. Gasp. che poi che date alle donne & le lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che nõ uogliate anchor che esse gouernino le città: & faccian le leggi, & conducano gli eserciti: & gli homini si stiano in cucina, o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che questo anchora non sarebbe male: poi soggionse, Non sapete uoi che Platone, il quale in uero non era molto amico delle donne, da loro la custodia della città: e tutti gli altri officii martiali da à gli homini? Non credete uoi che molte sene trouassero, che saprebbon cosi ben gouernar le città, & gli eserciti, come si faccian gli homini? ma io non ho lor dati questi officii, perche formo

una Donna di Palazzo, non una Regina. conosco ben che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calumnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle dõne, cioè, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di fare atto alcun uirtuoso: & di pochissimo ualore: & di niuna dignità, à rispetto de gli homini: ma in uero, & esso, & uoi sareste in grã dissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il Signor Gaspar, Io non uoglio rinouar le cose già dette: ma uoi ben uorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche: cosi come uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la loro gratia: ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano piu la uerità, anchora che non sia tanto in suo fauore, che le laudi false. ne hanno à male che altri dica che gli homini siano di maggiore dignità: & cõfessaranno che uoi hauete detto grã miracoli: & attribuito alla Donna di Palazzo alcune impossibilità ridicule, e tante uirtù, che Socrate, & Catone, e tutti i Philosophi del mondo ui sono per niẽte: che à dir pur il uero, merauigliomi che non habbiate hauuto uergogna à passare i termini di tãto: che bẽ bastar ui douea far questa Dõna di Palazzo, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere, senza incorrere in infamia, con danze, musiche, giochi, risi, motti, & l'altre cose, che ognidi uedemo, che s'usano in corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che cosi rare uolte si son uedute ne gli homini, anchora ne i secoli passati, è una cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltar si po. Che le donne siano mò animali imperfetti, & per conseguente di minor dignità che gli homini, & non capaci di quelle uirtù, che sono essi, non uoglio io altrimenti affirmare: perche il ualor di queste Signore bastaria à farmi mentire. dico ben che homini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, & dissegna far le cose piu perfette, se potesse, produrria continuamente homini: & quando nasce una donna, è diffetto o error della natura, & contra quello, che essa uorrebbe fare: come si uede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento: & ne gli arbori, molti frutti, che non maturano mai: cosi la dõna si puo dire animal produtto à sorte, & per caso: e che questo sia, uedete l'operation de l'homo, & della donna: e da quelle pigliate argumento della perfettion dell'uno, & dell'altro: niẽtedimeno essendo questi diffetti delle donne, colpa di natura, che l'ha produtte tali, non doueмо per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che ui si conuiene: ma estimarle da piu di quello che elle si siano parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano che'l Signor Gasp. seguitasse piu oltre: ma uedẽdo che gia tacea, disse, Della impfettiõ delle

donne,parmi che habbiate addutto una freddissima ragione:allaquale benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità: che la sustãtia in qual si uoglia cosa non puo in se riceuere il piu, o il meno: che come niun sasso puo esser piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essentia del sasso:ne un legno piu perfettamẽte legno che l'altro: cosi un homo nõ puo esser piu perfettamente homo che l'altro: & conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina,quanto alla sustã tia sua formale: perche l'uno, e l'altro si comprende sotto la specie de l'homo:& quello,in che l'uno da l'altro son differenti, è cosa accidẽtale,& non essentiale. Se mi direte adunque che l'homo sia piu perfetto che la donna,se non quanto alla essentia,almen quanto à gli accidenti, rispondo che questi accidenti bisogna che cõsistano o nel corpo, o ne l'animo:se nel corpo,per esser l'homo piu robusto,piu agile,piu leggiero,o piu tollerante di fatiche,dico che questo è argumento di pochissima perfettione:perche tra gli homini medesimi quelli,che hanno queste qualità,piu che gli altri,non son per q̃lle piu estimati:& nelle guerre,doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi non son però i piu pregiati.Se nell'animo,dico che tutte le cose,che possono intendere gli homini,le medesime possono intẽdere anchor le donne:& doue penetra l'intelletto de l'uno,puo penetrare etiãdio quello de l'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pausa,soggionse ridendo. Non sapete uoi che in philosophia si tiene questa propositione,che quelli che son molli di carne sono atti della mente: perciò non è dubbio che le donne, per esser piu molli di carne,sono anchor piu atte della mente:& di ingegno piu accommodato alle speculationi che gli homini:poi seguitò. Ma lasciãdo questo: perche uoi diceste ch'io pigliassi argumento della perfettion dell'un & dell'altro dalle opere,dico se uoi considerate gli effetti della natura,trouarete ch'ella produce le donne tali,come sono,non à caso,ma accommodate al fine necessario: che,benche le faccia del corpo non gagliarde,& d'animo placido,con molte altre qualità contrarie a quelle de gli homini,pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilità: che secõdo che per quella debo le fieuolezza le dõne son meno animose,per la medesima sono anchor poi piu caute:però le madri nutriscono i figlioli:i padri gli ammaestrano:& con la fortezza acquistano di fuori quello,che esse con la sedulità conseruano in casa,che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche gli homini sempre siano stati parcissimi nello scriuere le laudi delle dõne)& le moderne,trouarete che continuamẽte

la uirtù

la uirtù è stata tra le donne così come tra gli homini: & che anchor sonosi trouate di quelle, che hãno mosso delle guerre, & cõseguitone gloriose uittorie: gouernato i Regni con somma prudẽtia, e giustitia: e fatto tutto quello, che s'habbian fatto gli homini. Circa le scientie nõ ui ricorda hauer letto di tante, che hãno saputo philosophia: altre, che sono state eccellentissime in poesia: altre, che han trattato le cause: & accusato, & diffeso innanzi a i giudici eloquentissimamẽte: Dell'opere manuali saria longo narrare, ne di ciò bisogna far testimonio. Se adũque nella sustantia essentiale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gli accidenti & di questo, oltre la ragione, ueggonsi gli effetti, nõ so in che consista questa sua perfettione. Et perche uoi diceste che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella potesse, sempre produrria l'homo: & che il produr la donna è piu presto errore o diffetto della natura, che intentione, rispondo che questo totalmente si nega: ne so come possiate dire che la natura non intenda produr le donne, senza lequali la specie humana conseruar nõ si pò: di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura: perciò col mezzo di questa compagnia di maschio, & di femina produce i figlioli: iquali rẽdono i beneficii riceuuti in pueritia a i padri gia uecchi, perche gli nutriscono: poi gli rinouano col generar essi anchor'altri figlioli: da iquali aspettano in uecchiezza riceuer quello, che essendo giouani, a i padri hãno prestato: onde la natura quasi tornãdo in circulo adempie la eternità: & in tal modo dona la imortalità a i mortali. Essendo adunque a questo tanto necessaria la dõna, quanto l'homo, nõ uedo per qual causa l'una sia fatta à caso piu che l'altro: è ben uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intẽde produr l'homo in specie sua: ma non piu maschio, che femina: anzi se sempre producesse maschio, saria una imperfettione: perche come del corpo, & dell'anima risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'homo: così della compagnia di maschio, & di femina risulta un composito cõseruatiuo della specie humana, senza ilquale le parti si destruiriano: & però maschio, e femina da natura son sempre insieme: ne pò esser l'un senza l'altro: così quello non si dee chiamar maschio, che nõ ha la femina, secondo la diffinitione dell'uno, & dell'altro: ne femina q̃lla, che nõ ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno, e l'altro à Dio: onde Orpheo disse che Ioue era maschio, e femina: & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò gli homini maschio, & femina à sua similitudine: & spesso i Poeti parlãdo de i Dei, confondono il sesso. Allhora il S. Gasp. Io nõ uorrei disse che noi entrassimo in tali sottilità: perche q̃ste dõne non c'intẽderanno: &

benche io ui risponda con ottime ragioni, esse crederãno, o almen mo
straranno di credere ch'io habbia il torto : & subito daranno la sentẽtia
à suo modo: pur poi che noi ui siamo entrati, dirò q̃sto solo, che(come
sapete esser opinion d'homini sapiẽtissimi) l'homo s'assimiglia alla for
ma, la donna alla materia: & però cosi come la forma è piu perfetta che
la materia, anzi le da l'essere, cosi l'homo è piu perfetto assai che la don-
na: & ricordomi hauer gia udito che un gran philosopho in certi suoi
problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'ho
mo, che è stato il primo à riceuer da lei amorosi piaceri ? & per contra-
rio l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à cõgiunger-
si in tal modo con lui ? & soggiongendo la causa, afferma questo essere,
perche in tal'atto la dõna riceue dall'homo perfettione: & l'homo dal-
la dõna impfettione: e però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che
lo fa perfetto, & odia quella, che lo fa imperfetto: & oltre acciò, grãde ar
gumento della perfettion dell'homo, & della imperfettione della dõna
è che uniuersalmente ogni dõna desidera essere homo, per un certo in-
stinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose
subito il Magn. Iul. Le meschine non desiderano l'esser homo per farsi
piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che gli homi
ni si hanno uendicato sopra esse per sua propria auttorità: & la similitu
dine, che uoi date della materia, & forma, nõ si confà in ogni cosa: pche
non cosi è fatta perfetta la donna da l'homo, come la materia dalla for-
ma, perche la materia riceue l'esser dalla forma, e senza essa star non pò:
anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto piu hanno d'imper-
fettione: & separate da essa son perfettissime: ma la donna non riceue lo
essere da l'homo: anzi cosi come essa e fatta perfetta da lui, essa anchor
fa perfetto lui: onde l'una, e l'altro insieme uengono à generare : laqual
cosa far non possono alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amore
perpetuo della donna uerso il primo, con cui sia stata, & dell'odio de
l'homo uerso la prima donna, nõ darò io gia à quello che da il uostro
Philosopho ne suoi problemi: ma alla fermezza, & stabilità della dõna,
& alla instabilità dell'homo, ne senza ragion naturale: perche essendo il
maschio calido, naturalmente da quella qualità piglia la leggierezza, il
moto & la instabilità: & per contrario la donna dalla frigidità, la quie-
te, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la Sign. Emil.
riuolta al S. Magnifico, Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di que-
ste uostre materie, & forme, & maschi, & femine: & parlate di modo che
siate inteso: perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che
di noi ha detto il Signor Ottauiano, e'l Signor Gasp. ma hor non in-
tendemo gia in che modo uoi ci diffendiate: però q̃sto mi par un'uscir

di proposito, & lasciar nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magnifico, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di uere. Soggionse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania à gli homini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle dõne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, nõ uorrei che poi in loco, doue fussero intese queste materie, e forme, si uedessero senza risposta gli argomẽti, & le ragioni, che'l S. Gasp. contra di uoi adduce. Non so Signor Magn. disse allhora il S. Gasp. come in questo negar potrete che lhuomo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, laquale è frigida di sua complessione, & l'homo calido: & molto piu nobile, & piu perfetto è il caldo che'l freddo, per essere attiuo, & produttiuo: & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo solamente, & non il freddo: ilquale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le donne frigide di complessione, credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. Anchor uolete rispose il Magnifico Iuliano, pur entrar nel le sottilità, ma uederete che ogni uolta peggio ue n'auerrà: & che cosi sia, udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, & composite: perche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fusse, quel saria piu perfetto, il che è falso: perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complession frigida in cõparation dell'homo: ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quanto in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento, che non è l'homo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità piu presto se risolue, & si consuma: ha anchor una tal frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale: & lo fa piu uicino al temperamento: & nell'homo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: ilquale mancãdogli il nutrimento, pur si risolue: & però, perche gli homini nel generar si diseccano piu che le dõne, spesso interuiene, che son meno uiuaci, che esse: onde questa perfettione anchor si puo attribuire alle dõne, che uiuendo piu longamente che gli homini, esequiscono piu quello, che è intento della natura, che gli huomini. Del calore, che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora: perche è equiuoco à quello, di che ragioniamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto'l globo della luna, cosi calde, come fredde, non puo esser contrario al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da lau-

dabil causa, che è la sottilità, e prõtezza de i spiriti: i quali rappresentano tosto le specie allo intelletto: & però si perturbano facilméte per le cose estrinseche: uederete bẽ molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro: ne cõ tutto ciò si possono chiamare arditi: perche nõ conoscono il pericolo: & uãno come insensati doue uedono la strada: & nõ pẽsano piu & qͥsto procede da una certa grossezza de spiriti obtusi: però nõ si può dir ch'un pazzo sia animoso: ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinata uolõtà di far cosi: & da estimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo: & bẽche si conosca la morte manifesta, esser di core, & d'animo tãto saldo, ch'i sentiméti nõ restino impediti, ne si spauẽtino: ma faccian l'officio loro circa il discorrere, & pẽsare, cosi come se fossero quietissimi. Di qͥsta sorte hauemo ueduto, & inteso esser molti grãd'homini: medesimamente molte dõne, lequali & ne gli antichi secoli, & ne i presenti hãno mostrato grandezza d'animo: & fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli homini. Allhor'il Phrigio, Quegli effetti disse cominciarono quãdo la prima Dõna errando, fece altrui errar contra Dio: & per heredità lassò all'humana generation la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magn. Iul. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quello error medesimamẽte fu corretto da una Dõna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non n'hauea fatto danno: di modo che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima. ma io non uoglio hor dirui quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per nõ mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente ammazzare da i tiranni, per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri: & se mi diceste che qͥsto era miracolo, & gratia dello Spirito santo, dico che niuna uirtù merita piu laude, che quella, che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor, dellequali tanto nõ si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamente legẽdo san Gieronimo: che alcune di suoi tempi celebra con tante merauigliose laudi, che ben poriano bastar à qual si uoglia santissimo homo. Pensate poi quante altre ci sono state, dellequali non si fa mentione alcuna: perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uulgo nome di santità, come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maledetti: i quali scordati, o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo (che uuole che quando l'huom digiuna, si un-

ga la faccia, perche non paia che digiuni, & cõmanda che le orationi, le elemosine, e l'altre bone opere si facciano nõ in piazza, ne in sinagoghe: ma in secreto, tanto che la man sinistra non sappia della destra. affermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar bon'esempio: & cosi col collo torto, & gli occhi bassi, spargendo fama di non uoler parlare à donne, ne mangiare altro che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici: che non si guardan poi da falsar testamenti: mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, e talhor ueneno: usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia: & poi allegano una certa auttorità di suo capo, che dice, si non caste tamen caute: & par loro con questa medicare ogni gran male: & con bona ragione persuadere à chi non è ben cauto, che tutti i peccati, per graui che siano, facilmẽte perdona Iddio, pur che stiano secreti, & nõ nasca il mal'esempio: cosi con un uelo di santità, & con questa secretezza spesso tutti i lor pensieri uolgono à contaminare il casto animo di qualche dõna: spesso à seminare odii tra fratelli: à gouernar stati: estollere l'uno, & deprimer l'altro: far decapitare, incarcerare, & proscriuere homini: esser ministri delle scelerità: & quasi depositarii delle robbarie, che fanno molti Principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi, & freschi cõ la cotica ben rasa, & bẽ uestiti: & alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calze tirate, & la dispositon della persona nel far le riuerentie. altri usano certi sguardi & mouimenti anchor nel celebrar la messa, per i quali presumeno essere aggratiati: & farsi mirare: maluagi, & scelerati homini, alienissimi non solamente dalla religione, ma d'ogni bon costume: & quando la lor uita dissoluta è lor rimprouerata, si fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla: & quasi si ascriuono i uitii à laude. Allhora la S. Emil. Tanto piacer disse, hauete di dir mal de' frati, che fuor d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamẽto: ma uoi fate grãdissimo male à mormorar de i religiosi, & senza utilità alcuna ui caricate la cõscientia: che se non fussero quelli, che pregano Dio per noi altri, harem mo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Rise allhora il Magnifico Iuliano: & disse, Come hauete uoi Signora cosi ben indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome: ma in uero il mio non si chiama mormorare: anzi parlo io ben aperto, & chiaramẽte: ne dico de i boni, ma de i maluagi, & rei: de i quali anchor non parlo la millesima parte di ciò ch'io so. Hor non parlate de frati rispose la S. Emilia, ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui: & però io per non ascoltarui, leuarommi di qui. Son contento disse il Magnifico Iul. non parlar piu di questo: ma tornando alle laudi delle dõne dico, chel S. Gasp. nõ mi trouerà homo alcũ singular, ch'io nõ ui

troui la moglie, o figliola, o sorella, di merito eguale, e talhor superiore: oltra che molte son state causa d'infiniti beni a i loro homini: e talhor hanno corretto di molti loro errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtù, che son gli homini, & essendosene piu uolte ueduto gli effetti, nõ so perche, dãdo loro io quello, che è possibile, che habbiano, & spesso hãno hauuto, e tutta uia hãno, debba esser estimato dir miracoli, come m'ha opposto il S. Gasp. atteso che sempre sono state al mondo, & hora anchor sono donne cosi uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io, come homini uicini all'homo, che hãno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasp. Quelle ragioni, che hanno la esperiẽtia in contrario, nõ mi paion bone: & certo, s'io ui addimãdassi quali siano, o siano state queste gran donne tanto degne di laude, quanto gli homini grandi, a i quali son state moglie, sorelle, o figliole, o che siano loro state causa di bene alcuno: o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramẽte rispose il Magn. Iul. niuna altra cosa poria farmi restar impedito, eccetto la moltitudine: & se'l tempo mi bastasse ui contarei à questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione. & d'infinite altre, che sono notissime: & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alessandria moglie pur d'Alessandro Re di Giudei, laquale dopò la morte del marito, uedendo i popoli accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati per uendetta della crudele, & dura seruitù, nellaquale il padre sempre gli hauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno: & con prudentia in un punto fece beniuoli a i figlioli quegli animi, che'l padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontinente fece gittare il corpo d'Alessandro in mezo della piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea gli animi loro esser accesi di giustissimo sdegno cõtra suo marito: pche le crudeli ingiurie che esso iniquamẽte gli hauea fatte, lo meritauano: & che come mentre era uiuo haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scelerata uita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, & loro aiutar à castigarnelo cosi morto per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiare a i cani, & lo stratiassero con que modi piu crudeli, che imaginar sapeano: ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, i quali

non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser cōsapeuoli delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queste parole che'l fiero sdegno gia conceputo ne gli animi di tutto quel popolo subito fu mitigato, & conuerso in cosi pietoso affetto, che non solamente di concorcordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepoltura. Quiui fece il Magnifico un poco di pausa: poi soggionse, Non sapete uoi che la moglie, & le sorelle di Mitridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mitridate? & la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Harmonia figliola di Hieron Siracusano uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhor'il Phrigio, Doue uada ostinatione, certo è, disse che talhor si trouano alcune donne, che mai non mutariano proposito, come quella che non potendo piu dir al marito forbeci, con le mani glie ne facea segno. Rise il Magn. Iul. & disse, La ostinatione, che tende à fine uirtuoso, si dee chiamar constantia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che essendo consapeuole d'una gran cōgiura contra di Nerone, fu di tanta constantia che stratiata con tutti i piu asperi tormenti, che imaginar si possano, mai non palesò alcuno de i complici: & nel medesimo pericolo molti nobili Caualieri, & Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, & le piu care, & intime persone, che hauessero al mondo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Athenie si dedicarono innánci alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua: per dimostrar in lei la constante uirtu della taciturnità: perche essendo essa medesimamēte cōsapeuole d'una congiura contra i tyranni: non si spauentò per la morte di dui grandi homini suoi amici: & benche con infiniti & crudelissimi tormenti, fusse lacerata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margherita Gonz. Parmi che uoi narriate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nemici l'hanno udite, & lette, mostrano nō saperle: & uorriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen ce ne faremo honore. Allhor'il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo che'l S. Gasp. medesimo confessara che fanno pochissimi homini: & cominciò.

In Massilia fu gia una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fusse traportata: laquale era, che publicamente si seruaua ueneno temperato con cicuta: & cōcedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incōmodo, che in essa sentisse: ouer per altra giusta causa: acciò che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, o questa nō mutas-

se. Ritrouandosi adunq; Sesto Pompeo, Quiui il Phrigio non aspettando che'l Mag. Iul. passasse piu auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche longa fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatosi ridendo à Madonna Margherita. Eccoui disse, che'l Phrigio non mi lascia parlare. io uoleua hor contarui d'una donna, laquale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolméte douea morire: allegra, & senza timore alcuno tolse in presenti a di Sesto Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, & cosi prudenti, & amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti glialtri, che uiddero in una donna tanto sapere, & sicurezza nel tremédo passo della morte, restarono non senza lachrime cõfusi di molta merauiglia. Allhora il S. Gasp. ridendo, Io anchora mi ricordo disse hauer letto una oratione: ne laquale un infelice marito domãda licétia al Senato di morire: & approua hauerne giusta cagione, per non poter tollerare il continuo fastidio del cianciare di sua moglie, & piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il magn. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti: ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno. Non credete uoi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ogn'hora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli a i mariti, che sia cosi senza rimedio come son quelli, che fanno i mariti alle moglie? lequali, se nõ per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn. & se ben ui ricorda quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre le moglie amano i mariti: piu che essi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Camma uerso suo marito. Io non so rispose il S. Gasp. chi si fusse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio. Rispose il Mag. uditelo: Et uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fu una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che nõ men per questo, che per la bellezza era merauigliosa: & sopra l'altre cose cõ tutto il core amaua suo marito: ilquale si chiamaua Sinatto. Interuẽne che un'altro gentil'homo, ilquale era di molto maggior stato che Sinatto, & quasi tiranno di q̃lla città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopò l'hauer

lungamente

lungamente tentato per ogni uia, & modo d'acquistarla, e tutto in uano, persuadendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à suoi desiderii, fece amazzar questo Sinatto: cosi poi sollicitando continuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore. cosi richiesti li parenti di lei da Signorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo: mostrãdole il consentir esser utile assai, e'l negarlo pericoloso per lei, & per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. i parenti fecero intendere la noua à Signorige: ilqual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adũque l'uno, & l'altro à questo effetto solennemẽte nel tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuanda dolce, laquale essa hauea cõposta: & cosi dauanti al simulacro di Diana in presentia di Sinorige ne beuuè la metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il rimanente al Sposo: ilqual tutto lo beuuè. Camma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à pie della imagine di Diana s'inginocchiò, & disse, ò Dea tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio come difficilmente dopò che'l mio caro consorte mori contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita: nellaquale nõ ho sentito alcuno altro bene, ò piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita: pero allegra, & contenta uado à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scelerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti sia il sepulcro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedii, ma non ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauorenole, ò altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seppe che Sinorige era morto: laqual cosa intendendo, contentissima si pose alletto, cõ gli occhi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto, & dicendo, ò dolcissimo consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte & lachrime, & uendetta, ne ueggio che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il mondo, & questa senza te crudel uita: laquale per te solo gia mi fu cara. uiemmi adũque in contra Signor mio: & accogli cosi uolontieri questa anima, come essa uolontieri à te ne uiene: & di questo modo parlando, & con le braccia aperte, quasi che in quel puntò abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite

Phrigio che ui par di questa? Rispose il Phrigio, Parmi che uoi uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo anchor fosse uero, io ui dico, che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magn. Si trouan si: & che sia uero, udite. A di mei fu in Pisa un gentilhomo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchora che da mio padre che fu suo grãde amico sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adũque passando un di sopra un piccol legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu soprapreso d'alcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto non sen'accorsero: & benche gli homini che dẽtro u'erano si diffendessino assai, pur per esser essi pochi & gli inimici molti, il legnetto cõ quãti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano, secondo la sorte: & cõ essi M. Thomaso, ilqual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: dellaqual cosa il Capitanio sdegnato (come possete pensare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigioniero, & battendolo, & stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria, doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua cattiuo, & con gran pena. Gli altri tutti chi per una, & chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono à casa, & riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, & à i figlioli la dura uita, e'l grand'affanno in che M. Thomaso uiueua, & era continuamente per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamente nõ l'aiutaua: dellaqualcosa poi che essa & loro furono chiariti, tẽtati alcun'altri modi di liberarlo: & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà suegliò tanto l'ingegno, & l'ardir d'un suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che nõ hebbe risguardo à niuna sorte di pericolo, & deliberò, ò morir, ò liberar il padre: laqual cosa gli uenne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamẽte, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia ch'e fusse di la partito. quindi Messer Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era: & come il di seguente speraua di uederla. la bona, & gentil donna sopragiunta da tanta, & non pẽsata allegrezza di douer cosi presto, & per pieta, & per uirtu del figliolo uedere il marito, il quale amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzò gliocchi al cielo: & chiamato il nome del marito, cadde morta interra: ne mai con rimedii che se le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettaculo, & bastante à temperar le uoluntà humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse allhora ridendo il Phrigio, Che sapete uoi

ch'ella

chella non moriſſe di diſpiacere, intendendo che'l marito tornaua à caſa? Riſpoſe il Magnifico, Perche il reſto della uita ſua non ſi accordaua con queſto: anzi penſo che quell'anima nõ potendo tollerare lo indugio di uederlo con gli occhi del corpo, quello abbandonaſſe: e tratta dal deſiderio, uolaſſe ſubito doue leggendo quella lettera era uolato il penſiero. Diſſe il S. Gaſp. Po eſſer che queſta dõna foſſe troppo amoreuole: perche le dõne in ogni coſa ſempre s'attaccano allo eſtremo, che è male: & uedete, che per eſſere troppo amoreuole, fece male à ſe ſteſſa, al marito, & a i figlioli a i quali conuerſe in amaritudine il piacer di q̃lla pericoloſa, & deſiderata liberatione: però non douete gia allegar queſta per una di quelle donne, che ſono ſtate cauſa di tanti beni. Riſpoſe il Magnifico, Io la allego per una di quelle che ſanno teſtimonio che ſi trouino mogli, che amino i mariti: che di quelle, che ſiano ſtate cauſa de molti beni al mondo potrei dirui un numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quaſi paion fabule: & di quelle, che appreſſo à gli homini ſono ſtate inuentrici di tai coſe, che hãno meritato eſſer eſtimate Dee, come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca dellequali Dio tante uolte ha parlato, & riuelato al mondo le coſe, che haueano à uenire: & di quelle, che hanno inſegnato à grandiſſimi homini, come Aſpaſia, & Diotima, laquale anchora con ſacrificii prolungò dieci anni il tempo d'una peſte, che haueua da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicoſtrata madre d'Euãdro, laquale moſtrò le lettere à i Latini: & d'un'altra donna anchor che fu maeſtra di Pindaro Lyrico: & di Corinna, & di Sappho che furono eccellentiſſime in Poeſia. ma io non uoglio cercar le coſe tanto lontane: dicoui ben laſciãdo il reſto, che della grandezza di Roma furono forſe non minor cauſa le dõne, che gli homini. Queſto diſſe il S. Gaſp. ſarebbe bello da intendere. Riſpoſe il Magnifico, Hor uditelo. Dopo la eſpugnation di Troia, molti Troiani, che à tãta ruina auanzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella cõtrata, oue il Teuere entra in mare: coſi diſceſi in terra, per cercar de biſogni loro, cominciarono à ſcorrere il paeſe: le donne, che erano reſtate nelle naui, penſarono tra ſe un utile conſiglio, il qual poneſſe fine al pericoloſo, & lungo error maritimo: & in loco della perduta patria, una noua loro ne recuperaſſe, & conſultate inſieme, eſſendo abſenti gli homini, abbruſciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò ſi chiamaua Roma: pur temendo la iracundia de gli homini, i quali ritornauano: andarono contra eſſi: & alcune i mariti, alcune ſoi congiunti di ſangue abbracciando, & baſciando con ſegno di beniuolẽtia mitigarono quel primo impeto: poi manifeſtarono loro quie-

tamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i paesani, furono contentissimi di ciò che le donne hauean fatto: & quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fu Roma: & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando, basciauano i parenti. hor uedete quanto queste dõne giouassero à dar principio à Roma. Ne meno giouarono allo angumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina, che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: dellequali, per esser homo ualoroso, tosto s'espedi con uittoria, eccetto di quella de Sabini, che fu grandissima: perche T. Tacito Re de Sabini era ualentissimo, & sauio: onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grauissimo dãno dell'una, & dell'altra parte, & apparecchiãdosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, co capelli sparsi, & lacerati piangendo, meste, senza timore dell'arme, che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli che nõ uolessero macchiarsi le mani del sangue de' Soceri, & de i Generi: & se pur erano mal cõtenti di tal parentado, uoltassero l'arme contra esse, che molto meglio loro era il morire, che uiuere uedoue, ò senza padri, & fratelli: & ricordarsi che i suoi figlioli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri: ò che esse fussero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo molte di loro, nelle braccia portauano i suoi piccoli figliolini, de i quali gia alcuni cominciauano à snodar la lingua, & parea che chiamar uolessero, & far festa à gli auoli loro, a i quali le donne mostrando i nepoti, & piangendo Ecco diceano il sangue uostro, ilquale uoi con tanto impeto, & furor cercate di sparger con le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pieta, & la prudentia delle donne, che non solamente tra li doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uẽnero i Sabini ad habitare in Roma: & de i dui populi fu fatto un solo: & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di Roma, mercè delle saggie, & magnanime donne: lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il populo in trenta curie à quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magnifico Iul. fermato, & uedendo che'l S. Gasp. nõ parlaua, Nõ ui par disse che queste donne fussero causa di bene à gli loro homini, & giouassero alla grandezza di Roma? Rispose il S. Gasp. In uero queste furono degne di molta laude: ma se uoi cosi uoleste dir gli errori delle donne, come le bone opere: nõ hareste tacciuto che in questa guerra di T.

di T. Tatio una donna tradi Roma: & insegnò la strada à i nemici d'occupar il Capitolio: onde poco mancò che i Romani tutti non fussero distrutti. Rispose il Magnifico Iul. Voi mi fate mention d'una sola donna mala: & io à uoi d'infinite bone: & oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilità fatte à Roma dalle donne: & dirui perche gia fusse edificato un tempio à Venere armata, & un'altro à Venere calua: & come ordinata la festa delle ancille à Iunone, perche le ancille gia liberarono Roma da le insidie de nemici. ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laquale per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et s'el tempo mi bastasse, ui mostrarei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli homini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso: perche hauendo, secondo il poter mio, satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite, & ricordateui, che s'el S. Gasp. & anchor forse il S. Ottauiano ui odono con fastidio, noi, e tutti quest'altri Signori ui udiamo cō piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse, onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per nemico il Signor Gasp. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire: poi soggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla Citta di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando che à tutti i serui, che della Città fuggiuano, & à se uenissero, prometteua la libertà, e lle mogli de i lor patroni. fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura: & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo con uergogna, & dāno: ilche nō haueano potuto far gli homini. Queste medesime dōne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in Leuconia, fecero un atto non men glorioso di questo: che gli Erithrei, che iui erano co'suoi cōfederati, mossero guerra à questi Chii: liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della Citta. intendendo le donne cosi uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero come ignudi tra nemici: & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lanza, & lasciassero i panni: & rispon-

dessero a i nemici questo essere il loro habito: & cosi facendo essi per cõsiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un'esercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la città incontrarono le lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra dissero, doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? queste, & altre tai parole udẽdo gli homini, & conoscẽdo quanto d'animo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono di se stessi: & ritornando uerso i nemici, di nouo con essi combatterono: & gli ruppero. Hauendo in fin qui detto il Magn. Iul. fermossi, & riuolto alla S. Duch. disse, Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasp. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magn. ridendo, Voi mi stimulate di modo che ui mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle, che gli hanno rifiutati, ò morti esse medesime, quãdo gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Sagũtine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale. & come essendo lo esercito de Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzassero insieme co i lor piccioli figliolini. Et di mille altre, dellequali tutte le historie antiche son piene. Allhor il S. Gasp. Deh S. Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non ui è chi le riproui. Disse il Magnifico se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gli homini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtù punto inferiori à gli homini: che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gothi regnarono in Italia trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudẽtia. poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtu. Theodora greca Imperatrice. & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda: delle laudi dellaquale lasciero parlare al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi disse il Conte à uoi tocca, perche sapete ben che non conuiene, che l'homo laudi le cose sue proprie. Suggiunse il Magn. Et quãte donne famose ne tempi passati trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pii? se de' tempi presenti poi parlare uorremo, non ci bisogna cercar esempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo, acciò

che uoi

che uoi non mostriate cõsentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete: & per uscir di Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora nõ meno di uirtù che di stato: che se di giustitia & clementia: liberalità & santità di uita cõparare la uorrete alli Re Carlo, & Ludouico, dell'uno & dell'altro de quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Massimiliano Imperatore, laquale cõ somma prudentia & giustitia insino à qui ha gouernato e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gaspar, Qual Re, ò qual Principe è stato à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasp. Il Re Ferrando suo marito. Suggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò & osseruò, non si po dire che'l non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputation che gli hebbe dallei fusse dote non minor che'l regno di Castiglia. Anzi rispose il S. Gasp. Penso io che di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor'il Magnifico, Se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli homini & le donne, poueri & ricchi non si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, nõ è stato à tempi nostri, al mondo piu chiaro esempio di uera bonta, di grandezza d'animo, di prudentia, di relligione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtu, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che con lei uissero, & furono presenti alle sue attioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtu & meriti di lei: & chi uorra considerare l'opere sue, facilmẽte conoscerà esser cosi il uero: che lasciãdo infinite cose che fanno fede di questo, & potrebbonsi dire se fusse nostro proposito, ogn'un sa che quando essa uenne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto recuperò cosi giustificatamente, & con tal modo che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affettionatissimi, & contẽti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchora con quanto animo & prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici: & medesimamente allei sola si pò dar l'honor del glorioso acquisto del regno di Granata: che in cosi lunga & difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tanta uirtu, che forse à tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre accio affermano tutti quegli che

la conobbero esser stato in lei tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la uoluntà sua bastasse, perche senza altro strepito ogniuno facesse quello, che doueua: tal che à pena osauano gli homini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pẽsassino che allei hauesse da dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere & elegere i ministri, atti à quelli officii, ne i quali intendeua d'adoperargli: & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clemẽtia, & la liberalità, che alcun bono à suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde ne i populi uerso di lei nacque una somma riuerentia composta d'amore e timore, laquale ne gli animi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, & di la su debba darle laude ò biasimo: & per ciò col nome suo & co i modi dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'auttorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S. Gasp. che à nostri tempi tutti gli homini grandi di Spagna, & famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: & Consaluo Ferrando gran Capitano molto piu di questo si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie & uirtuose opere, che in pace, & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro & illustre, che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lode: & fara fede che alla età nostra pochi Re ò gran Principi hauemo hauuti, i quali stati non siano dallui di magnanimità, sapere, & d'ogni uirtu superati. Ritornando adũque in Italia dico, che anchor qui non ci mãcano eccellentissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Regine: & poco fa pur in Napoli mori l'altra Regina d'Ongaria tanto eccellente Signora, quanto uoi sapete: & bastante di far paragone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro nel foco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la uirtu, e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mantua: alle eccellentissime uirtu dellaquale ingiuria si faria parlando cosi sobriamẽte, come saria forza in questo loco à chi pur uolesse parlarne. Pesami anchora che tutti nõ habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella: per non hauer mai piu à marauigliarui di ingegno di dõna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di queste due Signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che le eccellentissime sue uirtu faceano bon te-

stimonio

stimonio à tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non ha ueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra, Quanti homini conoscete uoi al mondo, che hauessero tollerato gli acerbi colpi della fortuna cosi moderatamente come ha fatto la Regina Isabella de Napoli? laquale dopo la perdita del Regno, lo esilio & morte del Re Federico suo marito, & duoi figlioli, & la pregionia del Duca di Calabria suo primo genito, pur anchor si dimostra esser Regina: & di tal modo supporta i calamitosi incommodi della misera pouertà, che ad ogniuno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, nõ ha mutato cõditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor dõne di basso grado, come molte Pisane, che alla diffesa della lor patria cõtra Fiorentini hanno mostrato quell'ardire generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in littere, in musica, in pittura, in scultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi esempi, che à uoi tutti sono notissimi. basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conoscete, non ui fia difficile comprendere che esse, per il piu, non sono di ualore, ò meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene à gli homini: & spesso hanno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo qlle grã Regine, che uadano à subiugare paesi lõtani, & facciano magni edificii, Piramidi, & Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra, non ci son anchor homini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi rispose allhora ridẽdo il Phrigio, che adesso piu che mai si trouan donne come Cleopatra, ò Semiramis: & se gia non hanno tanti stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la bona uolonta di imitarle almen nel darsi piacere, & satisfare piu che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Magn. Iul. Voi uolete pur Phrigio uscire de termini: ma se si trouano alcune Cleopatre, non mãcano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Nõ fate disse allhor il S. Gasp. queste comparationi: ne crediate gia che gli homini siano piu incontinenti, che le dõne: & quãdo anchor fossero, non sarebbe peggio: perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella degli homini: & però, come hieri fu detto, essi prudẽtemente ordinato che ad esse sia licito senza biasimo mãcar in tutte l'altre cose, accio che possano mettere ogni lor forza p mantenerse in qsta sola uirtu della castità, senza laquale i figlioli sariano incerti: & quello

legame, che ſtringe tutto'l mondo per lo ſangue: & per amar naturalmẽte ciaſcun quello, che ha produtto, ſi diſcoglieria: però alle donne piu ſi diſdice la uita diſſoluta, che à gli homini: i quali nõ portano noue meſi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Queſti riſpoſe ueramente ſono belli argumẽti, che uoi fate: & non ſo perche nõ gli mettiate in ſcritto, ma ditemi. Per qual cauſa nõ s'è ordinato che ne gli homini coſi ſia uituperoſa coſa la uita diſſoluta, come nelle donne, atteſo che ſe eſſi ſono da natura piu uirtuoſi, & di maggior ualore, piu facilmẽte anchora poriano mantenerſi in queſta uirtu della cõtinentia: e i figlioli ne piu ne meno ſariano certi: che ſe ben le dõne foſſero laſciue, pur che gli homini foſſero continẽti, & non conſentiſſero alla laſciuia delle dõne, eſſe da ſe à ſe, & ſenza altro aiuto gia non poriã generare. ma ſe uolete dir il uero, uoi anchor conoſcete che noi di noſtra auttorità ci hauemo uendicato una licẽtia, per la quale uolemo che i medeſimi peccati in noi ſiano leggieriſſimi, e talhor meritino laude, & nelle donne non poſſano à baſtanza eſſere caſtigati, ſe non con una uituperoſa morte, ò almen perpetua infamia: però, poi che queſta opinion è inualſa, parmi che conueniente coſa ſia caſtigar anchor acerbamente quelli, che cõ bugie dãno infamia alle dõne: & eſtimo ch'ogni nobil Caualiero ſia obligato à diffender ſempre cõ l'arme doue biſogna la uerità, & maſſimamẽte quãdo conoſce qualche donna eſſer falſamẽte calumniata di poca honeſta. Et io riſpoſe ridendo il S. Gaſp. non ſolamẽte affermò eſſer debito d'ogni nobil Caualiero quello che uoi dite, ma eſtimò grã corteſia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per diſgratia, ò troppo amore una dõna ſia incorſa: & coſi ueder potete ch'io tengo piu la parte delle dõne, doue la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Nõ nego gia che gli homini nõ ſi habbiano preſo un poco di libertà: & q̃ſto, perche ſanno, che per la opinion uniuerſale ad eſſi la uita diſſoluta nõ porta coſi infamia, come alle donne: lequali per la imbecillità del ſeſſo ſono molto piu inclinate à gli appetiti, che gli homini: & ſe talhor ſi aſtẽgono dal ſatiſfare à i ſuoi deſiderii, lo fanno per uergogna, nõ perche la uolõtà nõ ſia loro prõtiſſima: & però gli homini hãno poſto loro il timor d'infamia p un freno, che le tenga quaſi per forza in q̃ſta uirtu: ſenza laquale per dir il uero, ſariano poco d'apprezzare: perche il mõdo nõ ha utilità dalle dõne ſe nõ per lo generare de i figlioli. ma cio non interuien de gli homini: iquali gouernano le città, gli eſerciti, & fãno tãte altre coſe d'importãtia: ilche (poi che uoi uolete coſi) nõ uoglio diſputar, come ſapeſſero far le dõne: baſta che nõ lo fanno: & quãdo è occorſo à gli homini far paragõ della continẽtia, coſi hãno ſuperato le dõne in q̃ſta uirtu, come anchor nell' altre, bẽche uoi non lo conſentiate: & io circa q̃ſto non uoglio recitar-

ui tante historie, ò fabule, quante hauete fatto uoi: & rimettoui alla continentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, & su la uittoria, laquale suol far insolenti anchora gli homini bassissimi: & del uno è ql la d'Alessandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nemico, & uinto: l'altra di Scipione, à cui, essendo di xxiiii anni, & hauendo in Ispagna uinto per forza una citta, fu condutta una belissima, & nobilissima giouane presa tra molt'altre: & intendédo Scipione questa esser sposa d'un S. del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata la rese al marito, facendole disopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, ilquale fu tanto continéte, che una bellissima donna, essendogli colcata a canto ignuda, & faccédogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auenga che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente: & di molt' altri continentissimi di lor propria uoluntà, & nõ per uergogna, ò paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtu si mantengono: lequali pero anchor con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsaméte da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, ilqual per bon spacio tacciuto hauea, Pensate disse di che modo parla il S. Gasp. à biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma s'el S. Magn. mi concede ch'io possa in loco suo rispondergli alcune poche cose circa quáto egli (al parer mio) falsamente ha detto contra le donne, sarà bene per l'uno, & per l'altro: perche esso si riposerà un poco, & meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellentia della Donna di Palazzo, & io mi terrò per molta gratia l'hauer occasione di far insieme cõ lui questo officio di bon Caualiero, cioè diffender la uerità. Anzi ue ne priego rispose il S. Magnifico, che gia à me parea hauer satisfatto, secondo le forze mie, à quanto io doueua: & che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito mio. Suggiunse M. Ces. Nõ uoglio gia parlar della utilita, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figlioli, perche à bastáza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al bé esser nostro, ma dico S. Gasp. che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate à gli appetiti, che gli homini, & con tutto questo sene astengano piu che gli homini (ilche uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, qnáto il sesso loro è mé forte per resistere à gli appetiti naturali: & se dite che lo fanno p uergogna, parmi che in loco d'una uirtù sola ne

diate lor due: che se in esse piu po la uergogna, che l'appetito: & p ciò si astẽgono dalle cose mal fatte, estimo che q̃sta uergogna, che in fine nõ è altro che timor d'infamia, sia una rarissima uirtu, & da pochissimi homini posseduta: & s'io potessi senza infinito uituperio de gli homini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uitio cõtrario à questa uirtu, contaminarei queste sante orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia uecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sante leggi: & gouernano le Rep. con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sesso feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare à i loro abhomineuoli desiderii: i quali loro restano anchor nell'animo, quando gia la natura li nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. ma io non uoglio dir piu auanti: & bastami, che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che gli homini: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello che esse stesse si mettono: & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, ò battute da i mariti, ò padri, sono men pudiche, che quelle, che hanno qualche libertà. ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore: del qual molte, che io à miei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: & se uolete dir il uero, ogniun di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauii, ualenti, & belli hauer dispẽsato molt' anni amando senza lasciare adietro cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachrime, in somma di ciò, che imaginar si pò, e tutto in uano. & se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honesta d'una dõna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di cõpiacer chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, liquali uedendosi hauer in uano tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorrono à questa nobil uendetta: & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, e trouare inuentioni, accio che di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. ma q̃sti tali, che di qualche donna di prezzo uillanamẽte si danno uanto, o uero, o falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo, & se talhor loro

uien dato, non si pò dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità pò esser maggiore, che priuar cō inganno una ualorosa donna di quello, che essa piu che la uita estima? & non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicō uero, qual pena poria bastare à chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una dōna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lachrime finte, da i preghi continui, da i lamenti, dalle arti, insidie, & periurii s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirto? Ma per responderui anchor à questa inaudita continentia d'Alessandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non uoglio negare, che ell'uno, ell'altro non facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, accio che non possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io ui narri fabule, uoglio allegarui una donna de nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior continentia, che questi dui grā d'homini. Dico adūque che io gia conobbi una bella, & delicata giouane, il nome dellaquale non ui dico, per non dar materia di dir male à molti ignoranti: i quali subito che intendono una donna esser innamorata, ne fan mal cōcetto. Questa adūque essendo lungamente amata da un nobile, & ben conditionato giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, al quale essa di sua uolontà ogni cosa confidentemente dicea, non altrimenti che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato, ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane erano ben chiari della sua passione. cosi amando essa feruentissimamente quanto amar possa un'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continētia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo se nō quelli che nasconder non potea: ne mai parlar gli uolse: ne dallui accettar lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fosse sollicitata: & quanto lo desiderasse io ben lo so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delitie che parea, che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere: & qualche uolta interuenendo alle feste publiche ballar con lui, come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano che un tanto amor terminasse felicemente, & esser insieme marito, & moglie: il medesimo desiderauano tutti gli altri homini, & donne di quella Citta, eccetto il crudel padre di lei: ilqual per una peruersa, & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco: & in ciò dalla infelice fan-

ciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lachrime: & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel populo, & desperation de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per estirpare cosi fondato amor de i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopò anchor per spatio di tre anni durò, auenga che essa prudentissimamēte lo dissimulasse: & per ogni uia cercasse di troncar que desiderii, che hormai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uolontà della continentia: & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo à modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettar ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: & cō questa terminata uolontà la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione estenuatissima, in capo di tre anni se ne mori: & prima uolse rifutare i contenti, & piacer suoi tanto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honesta: ne le mācauan modi, & uie da satisfar secretissimamente, & senza pericolo d'infamia, ò d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne accio si mosse per paura, ò per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtu. Che direte uoi d'unaltra? laquale in sei mesi quasi ogni notte giacque cō un suo carissimo innamorato: nientedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dall'ardentissimo suo proprio desiderio: & da preghi, & lachrime di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di qlle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma cōseruò immaculato il fior della honesta sua. Parui S. Gasp. che questi sian atti di continentia equali à quella d'Alessandro? ilquale ardentissimamēte innamorato, nō delle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli homini: & noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse: ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria: & non amore: & però non è gran cosa, che Aless. ilquale non meno cō la magnanimità, che con l'arme uinse il mōdo, s'astenesse da far ingiuria à femine. La cōtinentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da agguagliare à quella di que

ste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tāta aspet tation di se: & hauendo anchor à rendere conto à giudici seuerissimi: i quali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi erro ti: e tra essi sapea hauerne de nimici: conoscendo anchor che s'altramē te hauesse fatto, per esser quella dōna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, e talmēte, che molto gli harian prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria. cosi per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando cōtinentia, & una liberale integrità: laquale (come se scriue) gli diede tutti gli animi di que populi, & gli ualse un'altro esercito ad espugnar con beniuolētia i cori, che forse per forza d'arme sariano sta ti inespugnabili: si che questo piu tosto un stratagema militare dir si poria, che pura continentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera: perche alcuni scrittori d'auttorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie: ma di quel lo che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, Douete ha uerlo trouato ne gli euangelii. Io stesso l'ho ueduto rispose M. Ces. & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer, ne uoi, ne al tri, che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimēti, che si fac ciano i figlioli dal letto de i padri: che pur strano loco, e tempo era il let to, & la notte, per contemplar quella pura bellezza: laqual si dice che a maua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amādo piu la bellezza dell'animo, che del corpo: ma ne i fanciulli & nō ne i uecchi, anchor che siano piu sauii: & certo non si potea gia trouar mi glior esempio, per laudar la continentia de gli homini, che quello di Xenocrate: che essendo uersato ne gli studii, astretto, & obligato dalla professiion sua, che è la philosophia, laquale consiste ne i boni costumi, & non nelle parole, uecchio, essausto del uigor naturale, nō potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica: laquale per questo nome solo potea uenirgli à fastidio: piu crederei che fosse sta to continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia: ouero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di Venere, cioè dal uino: ma per com probar ben la continentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & gra ue: & qual cosa dir si pò piu aliena della continentia d'un uecchio: che la ebrietà? & se lo astenerse dalle cose uenerèe in quella pigra, & fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due di chi dianzi u'ho detto? dellequali l'una imponēdo

durissime leggi a' tutti i sensi suoi, non solamente à gli occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamēte erano stati dolcissimo cibo per tenerlo in uita. l'altra ardente innamorata ritrouādosi tante uolte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, & contra colui, che piu, che se stessa le era caro, combattendo uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto, & uince tanti sauii homini. Nō ui pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte sino al giorno sequēte ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel uino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, potè aprir gliocchi, come se fusse stato alloppiato. Quiui risero tutti gli homini & dōne: & la S. Emil. pur ridēdo Veramente disse S. Gasp. se ui pensate un poco meglio credo che trouarete anchor qualche altro bello esempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces. Nō ui par Signora, che bello esempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben che'l non habbia anchor ricordato la cōtinentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una donna domādò troppo gran prezzo per una notte, & esso le rispose, che non compraua cosi caro il pentirsi. Rideasi tuttauia & M. Ces. hauendo alquanto tacciuto, Signor Gasp. disse, perdonatime s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miracolose cōtinentie che di se stessi scriuono gli homini: accusando per incontinenti le donne: nellequali ogni di si ueggono infiniti segni di continentia, che certo se ben considerate, non è rocca tanto inespugnabile, ne cosi ben diffesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle machine, & insidie, che per espugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauēdo nelle mani le lor fortezze, & rocche, onde dependeua tutto'l stato, & la uita, & ogni ben loro, senza uergogna, ò cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date à chi non doueano? & Dio uolesse che à di nostri di questi tali fosse tāta charestia che nō hauessimo molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Nō uedemo noi tant'altri, che uanno ogni di amazzando homini per le selue: & scorrendo per mare, solamente per rubbar denari? Quanti Prelati uendono le cose della chiesa di Dio? Quāti Iurisconsulti falsificano testamēti? quāti periurii fanno? quanti falsi testimonii, solamente per hauer denari? Quāti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? quanti poi per paura

della

della morte fanno cose uilissime: & pur à tutte queste cosi efficaci,& du re battaglie spesso resiste una tenera, & delicata giouane: che molte sonosi trouate, lequali hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gasp. Queste disse M. Cesare credo che nõ siano al mondo hoggidi. Rispose M. Ces. Io non uoglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo che molte si trouariano,& trouási, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheggiata da i Francesi, che anchora non è tanto tempo che uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una compagnia di Guasconi, quãdo giunse al fiume, che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò: & essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una contadinella, che non molti mesi fa, à Gazuolo in Mantoana essendo ita cõ una sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla sete, entrò in una casa per bere dell'acqua, doue il patron della casa, che giouane era, uedendola assai bella, & sola, presala in braccio prima con bone parole, poi con minaccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & contrastando essa sempre piu ostinatamẽte, in ultimo con molte battiture,& per forza la uinse. essa cosi scapigliata,& piangendo, ritornò nel campo alla sorella ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa: ma tutta uia caminando uerso l'albergo: & mostrando di racchetarsi à poco à poco: & parlar senza perturbatione alcuna: le diede certe commissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à canto Gazuolo: allontanatasi un poco dalla sorella, laquale non sapea ne imaginaua cio ch'ella si uolesse fare, subito ui si gittò dentro: la sorella dolente,& piangẽdo, l'andaua secondando quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingiu: & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua una corda, che seco haueua recata, per legar le spiche: & benche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor uicina alla ripa, la costante, & deliberata fanciulla sempre la rifiutaua,& dilungaua da se: & cosi fuggendo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spacio hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, ò d'infamia, ma solamente dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete comprender quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria che non si sanno: poi che hauendo questa tre di sono (si po dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtu, non si parla di lei, ne pur se ne sa il nome: ma se non sopragiungea in quel tẽpo la morte del Vescouo

di Mantua, zio della S. Duch. nostra: ben saria adesso qlla ripa d'Oglio nel loco, onde ella se gittò, ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopo la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M. Ces. un poco di pausa, poi soggiunse, A' miei di anchora in Roma interuenne un simil caso: & fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli: di modo che costui per forza de denari corruppe una sua fāte: laquale desiderosa di satisfarlo p toccarne piu denari, persuase alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato andasse à uisitar la chiesa di S. Sebastiano: & hauendo il tutto fatto intendere allo amante, & mostratogli cio che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei che uāno à S. Sebastiano: & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: ilquale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, comincio con tutti i modi à pregarla piu dolcemente che seppe, che uolesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che uidde tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie: non giouando anchora queste, comincio à batterla fieramente: in ultimo essendo in ferma disposition d'ottener lo intento suo: se non altrimenti, per forza: & in ciò operando il soccorso della maluagia femina, che quiui l'haueua condotta, mai non pote tāto fare che essa consentisse: anzi, & con parole, & cō fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedēdosi nō poter ottener quello che uolea, tra per la paura che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scelerato aiutato dalla fante, laqual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò: & fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire: & presa per alcuni indicii, confessò ogni cosa, onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della costante, & nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di Lauro accompagnato da un numero infinito d'homini, & di dōne: tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gli occhi senza lachrime: & cosi uniuersalmente da tutto'l populo fu questa rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conoscete, non ui ricorda hauer inteso, che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero legni di Papa Alessandro che la seguitassero, s'apparecchiò

con ferma

con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non ui fusse di fugga, di gittarsi nel mare: & questo non si pò gia credere, che lo facesse per leggierezza: perche uoi cosi, come alcun'altro, conoscete ben di quanto ingegno, & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora. Non posso pur tacere una parola della Signora Duchessa nostra, laquale essendo uiuuta xv anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamente è stata costante di non palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprii stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir esilio, pouertà, & ogni altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti gli altri parea gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur M. Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire. Suggiunse M. Ces. So pur che questo non mi negherete Signor Gasp. ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora M. Ces. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne: pur anchora qlle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle, che talhor restano uinte, sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gli amanti, le arti che usano: i lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano à piacere? A' qual tempo affacciar mai si po alla finestra, che sempre non ueda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma con gli occhi, che parlano col uiso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri: spesso con abundantissime lachrime. Quando mai si parte di casa per andar à chiesa, ò ad altro loco, che questo sempre non le sia innanzi? & ad ogni uoltar di contrata non se le affronti con quella trista passion dipinta ne gli occhi, che par che allhor allhora aspetti la morte? lasso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, torniamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, ò almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se per auentura parlar uole con una delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, ò tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrãdo à proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino: come nõ cura la propria uita, per seruirla: & come da lei niuna cosa ricerca men che honestà: & che solamente desidera parlarle. Quiui à tutte le diffi-

cultà si trouano rimedii, chiaui contrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento: dãnosi esempi di molt'altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta: & se pur la pouerella per un tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rompono cio che le obsta. Et molti sono che ueden do le blandicie non giouargli, si uoltano alle minaccie, & dicono uolerle publicar per quelle che non sono a i lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri: & spesso co i mariti: i quali per denari, ò per hauer fauori danno le proprie figliole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano cõ incanti, & malie tor loro quella liberta, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti. ma io nõ saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli homini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri: & postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni da un bello, nobile, & accostumato giouane, ilquale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte, per seruirle ne mai pensa altro, che di compiacerle con quel continuo battere, che fa, che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmẽte ad amarlo? & uinta da questa passione lo contenta di quello che uoi dite, che essa per la imbecillità del sesso, naturalmẽte molto piu desidera chell'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso à gli homicidi, a i ladri, assassini, e traditori, si concede? Vorrete uoi che questo sia uicio tanto enorme, che per trouarsi che qualche donna in esso incorre, il sesso delle donne debba esser sprezzato in tutto? e tenuto uniuersalmente priuo di continentia? non hauendo rispetto che molte sene trouano inettissime: che a i continui stimuli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essendosi fermato M. Ces. di parlare, cominciaua per rispondere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio disse dategliela uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frutto: & parmi uedere che u'acquistarete non solamente tutte queste donne per inimiche, ma anchora la maggior parte de gli homini. Rise il Signor Gasp. & disse, Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & à M. Cesare,

non si

non si fariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Ces. Le laudi disse, che il S. Magn. & io hauemo date alle donne, & anchora molte altre erano notissime: pero sono state superflue. Chi nõ sa che senza le donne sentir non si pò contento, ò satisfattione alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza: & piu aspera che qlla dell'alpestre fiere? Chi non sa che le dõne sole leuano de nostri cori tutti li uili, & bassi pensieri? gli affanni? le miserie? & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorremo ben considerar il uero, conosceremo anchora che circa la cognition delle cose grandi non desuiano li ingegni, anzi gli suegliano. & alla guerra fanno gli homini senza paura, & arditi sopra modo. & certo impossibil è che nel cor d'homo, nelqual sia entrato una uolta fiãma d'amore, regni mai piu uiltà: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che pò: e teme sempre non gli interuenga qualche uergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far un'esercito d'innamorati, liquali combattessero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro esercito medesimamente innamorato: & crediate di certo che l'hauer contrastato Troia x anni à tutta Grecia non procedette d'altro che d'alcuni innamorati: liquali, quando erano per uscir à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: & spesso esse medesime gli aiutauano: & nel partir diceano lor qualche parola, che glinfiammaua, & gli facea piu che homini. poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da esse riportasse laude: ilche loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle uolte, quando usciua l'esercito di Spagna per affrontar gli nimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritrouauano molti nobili caualieri innamorati: liquali, finche giungeano al loco di ueder gli nimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar gli nimici cõ quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano seruite da homini ualorosi: onde molte uolte trouaronsi pochissimi caualieri Spagnoli mettere in fugga, & alla morte infinito numero di Mori, mercè delle gẽtili, & amate donne. però non so S. Gasp. qual peruerso giudicio u'hab

bia indutto à biasimar le donne. Non uedete uoi che di tutti gli eser-
citii gratiosi, & che piaceno al mondo, à niun'altro s'ha da attribuire
la causa, se nõ alle donne? Chi studia di dãzare, & ballar leggiadramẽte
per altro che per compiacere à donne? Chi intende nella dolcezza del-
la musica per altra causa, che per questa? Chi à compor uersi almen nel
la lingua uulgare, se nõ per esprimere q̃gli affetti, che dalle donne sono
causati? pẽsate di quãti nobilissimi poemi sarẽmo priui, & nella lingua
greca, & nella latina, se le dõne fossero state da Poeti poco estimate. Ma
lasciando tutti gli altri, nõ saria grandissima perdita se M. Francesco Pe
trarcha, ilqual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gli amor
suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle cose latine, come haria fatto
se l'amor di Madonna Laura da cio non l'hauesse talhor desuiato? Nõ
ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti,
che ognidi parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto
solamente dalle bellezze, & uirtu delle dõne. Vedete che Salamone uo
lendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un
gratioso uelo, finse un ardente, & affettuoso dialogo d'uno innamorato
con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giu tra noi simili-
tudine alcuna piu conueniẽte, & conforme alle cose diuine che l'amor
uerso le donne: & in tal modo uolse darci un poco d'odor di quella di
uinità, che esso & per scientia, & per gratia piu che gli altri conoscea. Pe
ro non bisognaua S. Gasp. disputar di questo, ò almen con tante paro-
le: ma uoi col contradire alla uerita hauete impedito che non si siano
intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Dõna
di Palazzo. Rispose il S. Gasp. Io credo che altro non ui si possa di-
re: pur se à uoi pare che il S. Magn. non l'habbia adornata à bastanza
di bone conditioni, il diffetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che
piu uirtu non siano al mõdo: perche esso le ha date tutte quelle, che ui
sono. Disse la S. Duch. ridendo, Hor uedrete che'l S. Magn. pur an-
chor ne ritrouera qualche altra. Rispose il Magn. In uero Signora à
me par d'hauer detto assai: & quanto per me contentomi di questa mia
Donna: & se questi Signori non la uoglion cosi fatta, lassinla à me.
Quiui tacendo ogniuno, Disse M. Fed. S. Magn. per stimularui à dir
qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello, che ha-
uete uoluto, che sia la principal professione della Donna di Palazzo: &
è questa, ch'io desidero intẽdere, come ella debba intertenersi circa una
particularità, che mi par importantissima: che benche le eccellenti con
ditioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, desteri-
tà, modestia, e tant'altre uirtù, per lequali ella dee ragioneuolmẽte saper
intertenere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io pero che piu

che alcuna altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene a i ragiona menti d'amore: perche, secondo che ogni gentil caualiero usa per instru mento d'acquistar gratia di donne quei nobili esercitii, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati, à questo effetto adopra medesimamen te le parole, & non solo, quando è astretto da passione, ma anchora spes so, per far honore à quella donna, con cui parla: parendogli che'l mo strar d'amarla sia un testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellezza, & meriti suoi sian tanti, che sforzino ogniuno à seruirla. però uorrei sa pere come debba questa Donna circa tal proposito intertenersi discre tamente: & come rispondere à chi l'ama ueramente: & come à chi ne fa dimostration falsa: & se dee dissimular d'intendere, ò corrispondere, ò ri fiutare, & come gouernarsi. Allhor'il S. Magn. Bisogneria prima disse insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano ueramente: poi del corrispondere in amore, ò no, credo che non si deb ba gouernar piu p uoglia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Fed. Insegna tele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni, per discernere l'amor falso, dal uero: & di qual testimonio ella se debba cõtentar, per esser ben chiara dell'amore mostratole. Rispose ridendo il Magn. Io non lo so: perche gli homini hoggidi sono tanto astuti, che fanno infinite dimo stration false: e talhor piangono quando hanno ben gran uoglia di ri dere: pero bisogneria mandargli all'Isola ferma sotto l'arco de i leali in namorati: ma accio che questa mia Donna, dellaquale à me conuien hauer particular protettione, per esser mia creatura, non incorra in que gli errori, ch'io ho ueduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella non fos se facile à creder d'esser amata: ne facesse come alcune, che non solamẽ te non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu presto un inuitare d'a more quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: pero la maniera dell'interte nersi ne i ragionamenti d'amore, ch'io uoglio che usi la mia Donna di Palazzo, sara il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gentilhomo sara (come pur molti se ne trouano) prosun tuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli dara tal risposta, ch'el co noscerà chiaramente che le fa dispiacere: se anchora sara discreto, & usa ra termini modesti, & parole d'amore copertamente, con quel gẽtil mo do, che io credo, che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la Donna mostrerà non l'intendere: e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, & prudentia, che gia s'è detto conuenirsele, uscir di quel proposito. se anchor il ragiona mento sara tale chella non possa simular di non intendere, piglierà il

tutto come per burla, mostrando di conoscere che cio se le dica piu pre
sto per honorarla, che perche cosi sia: estenuando i meriti suoi, & attri-
buẽdo à cortesia di quel gentil'homo le laudi, che esso le dara: & in tal
modo si farà tener per discreta: & sarà piu sicura da glinganni. Di que-
sto modo parmi che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ra-
gionamenti d'amore. Allhora M. Fed. S. Magn. disse uoi ragiona
te di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'
amore con donne, dicano le bugie: & cerchino d'ingannarle: il che se
cosi fosse, direi che i uostri documenti fossero boni: ma se questo caua-
lier che intertiene, ama ueramente, & sente quella passion, che tanto af-
fligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual
calamità, & morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai
cosa che dica à questo proposito? Dunque i scongiuri, le lachrime, e
tant'altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate Signor
Magn. che non si estimi che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in
se molte di queste donne: uoi ne insegniate loro anchora di piu. Rispo
se il Magnifico. Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con
ragionamenti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie condi-
tioni è che mai nõ manchino parole: & glinnamorati ueri, come hãno
il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito si-
lentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai parla
poco: pur di questo credo che non si possa dar certa regula, per la diuer
sita de i costumi de gli homini: ne altro dir saprei, se nõ che la donna sia
ben cauta: & sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo
posson gli homini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gasp.
ridendo, Non uolete uoi Signor Magn. che questa uostra cosi eccel-
lente Donna, essa anchor ami? almen quando conosce ueramẽte esser
amata? atteso che s'el Cortegiano non fosse redamato non è gia credi-
bile che continuasse in amare lei: & cosi le mancheriano molte gratie:
& massimamente quella seruitù & riuerentia, con laquale osseruano &
quasi adorano gli amanti la uirtu delle donne amate. Di questo rispo
se il Magn. non la uoglio cõsigliare io: dico ben che lo amar, come uoi
hora intendete, estimo che conuenga solamente alle donne non mari-
tate: perche quãdo questo amore nõ po terminare in matrimonio è for
za che la donna n'habbia sempre quel remorso, & stimulo, che s'ha del-
le cose illicite: & si metta a pericolo di macular quella fama d'honesta,
che tanto l'importa. Rispose allhora M. Fed. ridendo, Questa uo-
stra opinion Signor Magn. mi par molto austera: & pẽso che l'habbia-
te imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne
innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte: & parmi che im-
poniate

poniate troppo dure leggi alle maritate: perche molte ſe ne trouano, alle qual i mariti ſenza cauſa portano grandiſſimo odio: & le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i diſpiaceri, che ſanno imaginare. alcune ſono da i padri maritate per forza à uecchi, infermi, ſchifi, & ſtomacoſi, che le fan uiuere in continua miſeria: & ſe à queſte tali foſſe licito fare il diuortio, & ſepararſi da quelli, co quali ſono mal congiunte, non ſaria forſe da comportar loro che amaſſero altri, che'l marito: ma, quando ò per le ſtelle nemiche, ò per la diuerſità delle compleſſioni, ò per qualche altro accidente occorre che nel letto, che dourebbe eſſer nido di concordia & d'amore, ſparge la maledetta furia infernale il ſeme del ſuo ueneno, che poi produce lo ſdegno, il ſuſpetto, & le pungenti ſpine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmēte nella indiſſolubil catena inſino alla morte, perche non uolete uoi che à quella donna ſia licito cercar qualche refrigerio à coſi duro flagello? & dar ad altri quello, che dal marito è non ſolamente ſprezzato, ma abhorrito? penſo ben che quelle, che hanno i mariti conuenienti, & da eſſi ſono amate, non debbano fargli ingiuria: ma l'altre non amando chi ama loro, fanno ingiuria à ſe ſteſſe. Anzi à ſe ſteſſe fanno ingiuria amando altri, che il marito, riſpoſe il Magnifico: pur perche molte uolte il non amare non è in arbitrio noſtro, ſe alla Donna di Palazzo occorrera queſto infortunio che l'odio del marito, ò l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra coſa allo amante conceda, eccetto che l'animo: ne mai gli faccia dimoſtration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con geſti, ne per altro modo, tal che eſſo poſſa eſſerne ſicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo, Io diſſe Signor Magnifico m'appello di queſta uoſtra ſententia: & penſo che hauero molti compagni: ma, poi che pur uolete inſegnar queſta ruſticità (per dir coſi) alle maritate: uolete uoi che le non maritate ſiano eſſe anchora coſi crudeli, & diſcorteſi? & che non compiacciano almen in qualche coſa i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo riſpoſe il Signor Magnifico, non ſara maritata, hauendo d'amare, uoglio che ella ami uno, col quale poſſa maritarſi: ne reputarò gia errore, che ella gli faccia qualche ſegno d'amore: dellaqual coſa uoglio inſegnarle una regula uniuerſale con poche parole, accio che ella poſſa anchora con poca fatica tenerla à memoria: & queſta è che ella faccia tutte le dimoſtrationi d'amore à chi l'ama, eccetto quelle, che poteſſero indur nell'animo dell'amante ſperanza di conſeguir dallei coſa alcuna dishoneſta: & queſto biſogna molto auertire: per che è uno errore, doue incorrono infinite donne: lequali per l'ordina-

rio niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle: & perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio p guadagnarne piu che possono: pero scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni d'impudentia parendo lor che per questo siano uedute, & udite uoluntieri: & che con tai modi si facciano amare: ilche è falso: perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore: però uoglio che la mia Donna di Palazzo non con modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la uole: & uccelli piu che po gli occhi, & la uoluntà di chi la mira: ma co i meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenusta, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue à tutte le cose amabili: & quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sara da tal Donna amato ragioneuolmente, deurà contentarsi d'ogni minima demostratione: & apprezzar piu dallei un sol sguardo con affetto d'amore, che l'essere in tutto Signor d'ogni altra: & io à cosi fatta donna non saprei aggiunger cosa alcuna, se non che ella fosse amata da cosi eccellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori: & che essa anchor amasse lui: accio che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il Signor Magnifico, taceasi, quando il Signor Gaspar ridendo, Hor disse non potrete gia dolerui che'l Sign. Magnifico non habbia formato la Donna di Palazzo eccellentissima: & da mo se una tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la Signora Emil. Io m'obligo trouarla sempre che uoi trouarete il Cortegiano. Soggiunse Messer Roberto. Veramente negar non si po che la Donna formata dal Sign. Magnifico non sia perfettissima: nientedimeno in queste ultime conditioni appartenenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamente uolendo che con le parole, gesti, & modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: & lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ogniun sa, li desiderii humani non si estendono à quelle cose, dallequali non s'ha qualche speranza. Et ben che gia si siano trouate alcune donne, lequali forse superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola che hanno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur con lo aspetto, & con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gli atti benigni hanno temperato in parte

le parole superbe: ma se questa Donna, & con gli atti, & con le parole, & co i modi leua in tutto la speranza, credo che'l nostro Cortegiano, se egli sara sauio, non l'amera mai: & cosi essa hauera questa imperfettion di trouarsi senza amante, Alihor'il S. Magn. Non uoglio disse che la mia Donna di Palazzo leui la sperãza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: lequali, s'el Cortegiano sarà tanto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur non le desidererà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, e tante altre uirtuose cõditioni, che alla don ne hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamẽte il fin anchora di questo amore sara uirtuoso: & se la nobilità: il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica: la gẽtilezza: l'esser nel parlar, nel conuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistara l'amor della donna, bisognerà chel fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per liquali ad esso si peruiene: oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano anchora diuersi desiderii d'homini: & però interuien che molti uedendo una donna di quella bellezza graue, che andando, stando, moteggiando, scherzando, & facendo cio che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerentia à chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle: & piu presto tratti dalla speranza, amano quelle uaghe, & lusengheuoli, tanto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gli atti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmẽte incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da gli inganni, amano certe altre tanto libere, & de gli occhi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan cio che prima lor uiene in animo, con una certa simplicita, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: i quali parendo loro che la uirtu consista circa la difficulta: & che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inespugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di q̃lle dõne, che ne gli occhi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre: per far testimonio chel ualor loro po sforzare un animo ostinato: & indur ad amar anchor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore: però q̃sti tanto cõfidenti di se stessi, p che si tẽgono securi di non lasciarsi ingãnare, amano anchor uolentieri certe donne, che con sagacita, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: oueramẽte alcun'altre, che hãno cõgiunta cõ la bellezza una manera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, cõ modo quasi d'apprezzar poco qualũque le miri, o le serua. Trouãsi poi certi altri, che nõ degnano amar, senõ dõne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti

i mouiméti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gétil costumi, tutto'l sapere, e tutte le gratie unitaméte cumulate, come un sol fior composto di tutte le eccellentie del mondo. Si che se la mia Donna di Palazzo hauerà carestia di quegli amori mossi da mala speranza, non per questo restarà senza amante: perche non le mancheran quei, che sarãno mossi & da i meriti di lei, & dalla confidentia del ualor di se stessi, per loquale si conosceran degni d'esser dallei amati. M. Rob. pur contradicea: ma la Signora Duch. gli diede il torto, confermando la ragion del Signor Magn. poi soggiunse, Noi non habbiam causa di dolersi del Signor Magn. perche in uero estimo che la donna di Palazzo dallui formata possa star al paragon del Cortegiano: & anchor con qualche uãtaggio: perche le ha insegnato ad amare: ilche non han fatti questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino, Ben è conueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia: che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerso quelli, che piu fidelmente le seruono: & che per nobilità, gentilezza, & uirtu meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco: & che non solamente non le amano, ma le odiano. pero per schifar questi cosi enormi errori forse era ben insegnare loro prima il far elettione di chi meritasse esser amato, & poi lo amarlo: il che degli homini non è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla: non che io in cio habbia hauuto bisogno d'arte, ò maestro alcuno: & credo che'l medesimo interuenga à tutti quelli, che amano ueramente: pero piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emil. Hor di questo adunque ragionate disse S. Vnico. Rispose l'Vnico, Parmi che la ragion uorrebbe che col seruire, & compiacer le dõne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tégon seruite, & compiacciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime donne: lequali spesso desideran cose tanto strane, che non è homo che le imaginasse: e talhor esse medesime non sanno cio che si desiderino: percio è bene che uoi Signora, che sete donna, & ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la Signora Emil. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle donne, è bono argumento che sappiate tutti e modi, per liquali s'acquista la lor gratia: però è pur conueniente che uoi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei

dar ricordo piu utile ad uno amante, che'l procurar che uoi non haueste auttorità con quella donna: la gratia della quale esso cercasse: perche qualche bona conditione, che pur è paruto al mondo tal'hor che in me sia co'l piu sincero amore, che fosse mai: non hanno hauuto tanta forza di far ch'io fussi amato, quanta uoi di far che fussi odiato. Rispose allhor la Sign. Emil. Signor Vnico, guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato, che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che uoi mi stimulate cō questo modo à parlare di quello, che piace alle donne parlerò: & se ui dispiacerà, datene la colpa à uoi stesso. Estimo io adunque, che chi ha da esser amato, debba amare, & esser'amabile: & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hora per rispondere à quello, di che uoi m'accusate, dico che ogniun sa, & uede, che uoi siete amabilissimo: ma che amiate cosi sinceramente, come dite, sto io assai dubbiosa: & forse anchora gli altri: perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato che siete stato amato da molte donne: & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono piccoli riui: cosi anchora l'amor diuiso in piu, che in un'obietto ha poca forza: ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore: & assicurar quelle donne, che u'amano, & che ui si son date in preda che nō le publichiate: & pero esse anchora si contentano che uoi cosi apertamente con altre mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri: onde, se quelle dōne, che uoi hora mostrate d'amare, non son cosi facili à crederlo, come uorreste: interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta, non perch'io ui faccia odiare. Allhor'il Signor Vnico, Io, disse, non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre, perche hormai parmi cosi fatale il non esser creduto à me la uerità, come l'esser creduto à uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico rispose la Signora Emil. che uoi non amate cosi, come uorreste che fosse creduto: che se amaste, tutti i desiderii uostri sariano di compiacer la donna amata, & uoler quel medesimo, che essa uole: che questa è la legge d'amore: ma il uostro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (come ho detto) o ueramente fa testimonio che uoi uolete quello, che essa non uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio io ben quello che essa uole: che è argumēto ch'io l'amo: ma dolgomi, pche essa non uol quello, che uoglio io: che è segno che non mi ama: secondo la medesima legge, che uoi hauete allegata. Rispose la S. Emil. Quello che comincia ad amare, deue anchora

cominciare à cõpiacere, & accõmodarsi totalméte alle uoglie della cosa amata: & cõ qlle gouernar le sue: & far che i proprii desiderii siano serui: & che l'anima sua istessa sia come obediente ancella: ne pensi mai ad altro, che à transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata: & questo reputar per sua somma felicità: perche cosi fan quelli, che amano ueramente. A' punto la mia somma felicità disse il Signor Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua, & la mia anima. A' uoi sta di farlo rispose la Signora Emil. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo è disse, che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, & compiacere la dõna amata: ma, perche talhor queste amoreuoli seruitu non son ben conosciute, credo che oltre allo amare, & seruire sia necessario fare anchor qualche altra dimostratione di questo amore tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia pero, che non paia che se le habbia poca riuerentia. Et per ciò uoi Signora, che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obediente ancella alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, il quale mi pare importantissimo. Rise M. Cesare, & disse, Se lo amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Suggiunse la Signora Emil. Anzi se è tanto discreto, come conuiene: prima che lo faccia intendere alla donna, deuesi assecurar di non offenderla. Disse allhora il Signor Gaspar. A' tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si domanda. Rispose il Magnifico Iuliano. Voi u'ingannate molto: ne io consigliarei il Cortegiano che usasse mai questo termine, se non fosse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunque fare, disse il Signor Gasp? Suggiunse il Magnifico, Se pur uole scriuere, ò parlare, farlo con tanta modestia, & cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto ambiguamente la uolunta di lei, che le lassino modo, & uno certo esito di poter simulare di non conoscere, che quei ragionamenti importino amore: accio che se troua difficultà, possa ritrarsi, & mostrar d'hauer parlato, ò scritto d'altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglientie con sicurta, che spesso le donne concedono à chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono che siano riceuute per dimostration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, & si auenturano cosi prosuntuosaméte con certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil dõna pare sempre di essere poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secõdo me) qlla uia, che deue pigliar il Cortegiano

per far noto l'amor suo alla dõna, parmi che sia il mostrarglielе co i mo
di piu presto che cõ le parole: che ueramẽte tal'hor piu affetto d'amor si
conosce in un sospiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole.
poi far che gli occhi siano que fidi messaggieri, che portino l'ambasciate
del core: perche spesso con maggior'efficacia mostran quello, che den-
tro ui è di passione, che la lĩgua propria, o lettere, ò altri messi: di modo
che non solamente scoprono i pensieri: ma spesso accẽdono amore nel
cor della persona amata: perche que uiui spirti, che escono per gli occhi,
per esser generati presso al core, entrãdo anchor ne gli occhi, doue sono
indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come
à sua stanza, & iui si confondono con quegli altri spiriti, & cõ quella sot
tilissima natura di sangue, che hanno seco, infettano il sangue uicino al
core, doue son peruenuti: & lo riscaldano, & fannolo à se simile, & atto
à riceuere la impression di quella imagine, che seco hanno portata: on-
de à poco à poco andando, & ritornando questi messaggieri la uia per
gliocchi al core, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia, ac
cendono col uento del desiderio quel foco, che tanto arde, & mai non
finisce di consumare: perche sempre gli apportano materia di speranza,
per nutrirlo: però bẽ dir si pò che gli occhi siano guida in amore, mas-
simamente se sono gratiosi, & soaui: neri di quella chiara, & dolce ne-
grezza: ouero azurri, allegri, & ridenti: & cosi grati, & penetranti nel mi-
rar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno esito à i spiri-
ti siano tanto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gli occhi
adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato:
& se la forma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se, & alletta
chi da lontan la mira, finattanto che s'accosti: & subito che è uicino, gli
occhi saettano, & affaturano, come uenefici: & massimamente quando
per dritta linea mandano i raggi suoi ne gli occhi della cosa amata in
tempo, che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano: & in
quel dolce intoppo l'un piglia la qualità dell'altro, come si uede d'un'
occhio infermo, che guardando fissamente in un sano gli da la sua infir
mità: si che à me pare che'l nostro Cortegiano possa di questo modo
manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi
se non son gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gli amorosi
desiderii à cui l'huom men uorria: perche fuor per essi quasi uisibilmẽ
te traluceno quelle ardenti passioni: lequali uolendo l'amante palesar
solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe
nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouer-
na cautamente: & osserua i tempi, i lochi: & quando bisogna s'astien
da quel cosi intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo: perche

troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso gli homini spesso estimano che quegli amori nõ tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano, ò no: & però col non negar si uendica l'huom una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza suspetto con la cosa amata: il che nõ auuiene à quegli, che cercano d'esser secreti: pche pare, che sperino, & siano uicini à qualche grã premio: ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, à cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente, per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, ò cõ parole, ouero altra persona per lui: però questa uoce publica non solamẽte talhor nõ noce, ma gioua. Rispose il Magn. Gliamori, dequali la fama è ministra, son assai pericolosi di far che l'homo sia mostrato à dito: & però chi ha da caminar per questa strada cautamẽte, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor foco, che non ha: & contẽtarsi di quello, che gli par poco: & dissimular i desiderii, le gelosie, gli affanni, e i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di quello, di che è auarissimo: & queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però s'el nostro Cortegiã uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei à tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernar. Bisogna disse adũque, che uoi questo gli insegnate: & parmi che non sia di piccola importantia: perche oltre a i cenni, che talhor alcuni cosi copertamẽte fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella persona, che essi desiderano, nel uolto, & ne gli occhi lor legge cio che hanno nel core. Ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo, & libero ragionamento d'amore: dalquale non poteano pero i circonstanti intender chiaramente particularitate alcuna: ne certificarsi che fosse d'amore: & questo per la discretione, & auertẽtia di chi ragionaua: perche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano: & altamente tutte l'altre, che si poteano accommodare à diuersi propositi. Allhora M. Fed. Il parlar disse cosi minutamẽte di queste auertẽtie di secretezza sarebbe uno andar drieto all'infinito: però io uorrei piu tosto, che si ragionasse un poco come debba lo amante

mantenersi

mantenersi la gratia della sua dõna: il che mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que mezzi, che uagliono per acquistarla, uagliano anchor per mantenerla: e tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai: però saria difficile darne regula ferma: perche per infiniti modi chi non è ben discreto fa errori talhora che paion piccoli, nientedimeno offendono grauemente l'animo della dõna: & questo interuien piu che à gli altri à quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare à quella donna, che amano si lamẽtano, & dolgono cosi acerbamẽte, & uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunità uengon à fastidio. altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi hanno suspetto: e talhor senza colpa di colui, & anchor della dõna: & non uogliono ch'ella gli parli, o pur uolga gli occhi à quella parte, oue egli è: & spesso con questi modi non solamente offendon quella dõna, ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo: per che'l timore, che mostra talhor d'hauere uno amante, che la sua dõna nõ lassi lui per quell' altro: dimostra che esso si conosce inferior di meriti, & di ualor à colui: & con questa opinione la donna si moue ad amarlo: & accorgẽdo si che per mettergliele in disgratia se ne dica male, anchor che sia uero, non lo crede: e tutta uia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo, Io disse confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d' un mio riuale, saluo se uoi nõ m'insegnaste qualche altro miglior modo da ruinarlo. Rispose ridendo il S. Magn. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua insino alla cintura se gli deue porger la mano, & leuarlo del pericolo: ma quando u'è insino al mento mettergli il piede in sul capo, & summergerlo tosto: pero sono alcuni, che questo fanno co suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di ruinargli, uanno dissimulando: & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitargli con certa ruina, dicendone tutti i mali, ò ueri, ò falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le uie, che sanno imaginare. ma perche à me nõ piaceria mai che'l nostro Cortegiano usasse ingãno alcuno, uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale non con altra arte, che cõ l'amare, col seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente, discreto, & modesto. in somma col meritar piu di lui, & con l' esser in ogni cosa auertito, & prudente, guardãdosi da alcune sciocchezze inette, nelle quali spesso incorrono molti ignorãti, & per diuerse uie. che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne, usano sempre parole di Poliphilo: e tanto stanno in su la sottilita della

rethorica, che quelle si difidano di se stesse: & si tengon per ignorantissime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento: & leuarsegli dauanti. altri si uantano senza modo. altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo & danno di se stessi: come alcuni, de i quali io soglio ridermi, che fan profession d'innamorati: e tal'hor dicono in presentia di donne, Io non trouai mai donna che m'amasse, & non s'accorgono che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, che questo non possa nascere d'altra causa, senon perche non meritino ne esser amati, ne pur l'acqua, che beuono: & gli tengon per homini da poco, ne gli amerebbono per tutto l'oro del mondo, parẽdo loro che se gli amassero sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati. altri per concitar odio à qualche suo riuale, son tãto sciocchi che pur in presentia di donne dicono il tale è il piu fortunato homo del mõdo: che gia non è bello, ne discreto, ne ualente: ne sa fare ò dire piu che gli altri: & pur tutte le donne l'amano, & gli corron drieto: & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che gli habbia in se qualche cosa secreta, per laquale meriti l'amor di tante donne: onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora per questa credenza si mouono molto piu ad amarlo. Rise allhor il Conte Lud. & disse, Io ui prometto che queste grosserie non usera mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose M. Ces. Gonzaga: Ne men quell'altra, che à miei di usò un gẽtil'homo di molta estimatione, ilqual io non uoglio nominare per honore de gli homini. Rispose la S. Duch. Dite almen cio che egli fece. Suggiunse M. Ces. Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco à ragionare, quanto essa e'l tempo comportarono, partendosi con molte amare lachrime, & sospiri per testimonio dell'estremo dolor, ch'egli sentiua di tal partita, le supplicò ch'ella tenesse continua memoria di lui: & poi soggiunse che gli facesse pagar l'hosteria: perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono à ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil'homo: & molti si uergognauano per quella uergogna, che esso meritamẽte haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhor il S. Gasp. à M. Ces. & disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de gli homini: che ben potete imaginare che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando un

animale cosi irrationale: & forse anchora che di molti, che la seruiuano, haueua eletto questo per lo piu discreto, lasciando adietro, & dãdo disfauore à chi costui non saria stato degno famiglio. Rise il Cõte Lud. & disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'altre cose ? & peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore gli homini fanno gran sciocchezze: & se uolete dir il uero forse che à uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Ces. Per uostra fe nõ scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il S. Gasp. per sapergli correggere: poi soggiunse, Voi S. Magn. hor che'l Cortegian si sa guadagnare, & mantener la gratia della sua Signora, e torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gli amori suoi. Rispose il Magn. A' me par d'hauer detto assai: pero fate mo che un'altro parli di questa secretezza. Allhora M. Bernar. e tutti gli altri cominciarono di nouo à fargli instantia: e'l Magn. ridẽdo, Voi disse uolete tẽtarmi: troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouidio. Et come? disse M. Bernar. Debb'io sperare che e suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice esser bonissimo, che l'huom in presentia della innamorata finga d'esser imbriaco: (uedete che bella manera d'acquistar gratia.) & allega per un bel modo di far intendere stando à conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magn. ridendo, In que tempi non era uicio. Et pero disse M. Bernar. non dispiacendo à gli homini di que tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero cosi gentil manera di seruir dõne in amore come habbiam noi: ma nõ lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tenere l'amor secreto. Allhor il Magn. Secondo me, disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause che lo publicano: le quali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna: perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata: & essẽdo solo, & è sforzato à far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fosse aiutato: perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncii: & perche gli animi humani sono naturalmente curiosi di sapere, subito che uno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero: & conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: il che non interuiene dell'amico: ilqual oltre che aiuti di fauore, & di consiglio, spesso rimedia à quegli errori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & prouede à molte cose, allequali esso proueder non po: oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, &

sfocandole con amico cordiale: & medesimamēte accrescie molto i pia ceri il poter cōmunicargli. Disse allhor il S. Gasp. Vn'altra causa pu blica molto piu gli amori che q̄sta: Et quale? rispose il Magn. suggiūse il S. Gasp. La uana ambitione cōgiunta cō pazzia & crudeltà delle dōne: lequali (come uoi stesso hauete detto) procurano quāto piu possono d' hauer gran numero d'innamorati: e tutti, se possibil fosse, uorriano che ardessero, & fatti cenere, dopo morte tornassero uiui per morir un'altra uolta: & ben che esse anchor amino, pur godeno del tormento de gliamanti: perche estimano che'l dolore, le affettioni e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il uero testimonio che esse siano amate: & possano con la loro bellezza far gli homini miseri & beati, & dargli morte, & uita come loro piace: onde di questo sol cibo si pascono: e tanto auide ne sono, che accio che non manchi loro, non contentano ne disperano mai gli amanti del tutto: ma per mantenergli cōtinuamēte negli affanni & nel desiderio, usano una certa imperiosa austerità di minaccie mescolate cō speranza: & uogliono che una loro parola, un sguardo, un cenno sia da essi riputato per somma felicità: & per farsi tener pudiche & caste non solamente da gli amati, ma anchor da tutti gli altri, procurano, che questi loro modi asperi, & discortesi siano publichi: accio che ogniun pensi che poi che cosi mal trattano q̄lli, che son degni d'essere amati, molto peggio debbano trattar glindegni, & spesso sotto questa credenza pēsandosi esser sicure con tal arte dall'infamia, si giaceno tutte le notti cō homini uilissimi, & da esse a pena conosciuti, di modo che per godere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Caualiero & da esse amato, negano à se stesse que piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono conseguire: & sono causa che'l pouero amante per uera dispositione è sforzato usar modi, donde si publica quello, che con ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcun'altre sono, lequali se cō ingāni possono indurre molti à credere d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gelosie, col far carezze & fauore all'uno in presentia dell'altro: & quando ueggon, che quello anchor, che esse piu amano, gia si cō fida d'esser amato per le demostrationi fattegli, spesso con parole ambigue & sdegni simulati lo suspendono: & gli traffiggono il core, mostrādo nō curarlo: & uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odii: inimicitie: & infiniti scandali: & ruine manifeste: perche forza è mostrar l'estrema passion, che in tal caso lhuom sente: anchor che alla dōna ne resulti biasimo, & infamia, Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo che l'amante ha fatto tutti i testimonii d'amore & di fidel seruitù, & esse riceuuti l'hanno con qualche segno di correspōdere in beniuolentia, senza proposito, & quando men s'aspetta, comin-

ciano à star sopra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito: & fingendo noui suspetti di non esser amate, acennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconueniẽti il meschino per uera forza è necessario à ritornare da capo: & far le demostrationi, come se allhora cominciasse à seruire: e tuttodi passeggiar per la contrada: & quando la donna si parte di casa accompagnarla alla chiesa, & in ogni loco, oue ella uada: non uoltar mai gli occhi in altra parte: & quiui si ritorna a i pianti, a i sospiri, allo star di mala uoglia: & quando se le po parlare, a i scongiuri, alle biasteme, alle disperationi, & à tutti quei furori, à che glinfelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute: & spesso piu da gli altri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono creduti, & giudicati da tutto'l mondo: perche esse, quando pur ueggono chell'amante gia uicino alla morte, uito dalla crudeltà, & da i stratii usatigli: delibera determinatamente, & da douero di ritirarsi, allhora cominciano à dimostrar d'amarlo di core: & fargli tutti i piaceri, & donarsegli: accio che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al cõtrario. & essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la uita ne gli affanni senza frutto, ò piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderii, non quando gli sariano stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, ò niente gli apprezzaua, per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, ò contentezza, che se gli offerisce. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi disse siete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à drieto, per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto: & horamai douresti esser mitigato. Rise la S. Emil. & riuolta alla S. Duchessa. Eccoui disse Signora che i nostri aduersarii cominciano à rompersi, & dissentir l'un dall'altro. Non mi date questo nome rispose il S. Ottau. perch'io non son uostro aduersario: emmi ben dispiacciuta questa contentione, non perche m'increscesse uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il S. Gasp. à calumniarle piu che nõ douea: e'l S. Magn. & M. Cesà laudarle forse un poco piu che'l debito.

oltre che per la lunghezza del ragionamento hauemo perduto d'inten der molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la S. Emil. che pur siete nostro aduersario: & per cio ui dispiace il ragionamento passato: ne uorreste che si fosse formato questa cosi eccel lente Dõna di Palazzo: non perche ui fosse altro che dire sopra il Cor tegiano (perche gia questi Signori han detto quãto sapeano: ne uoi cre do, ne altri potrebbe aggiũgerui piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à l'honor delle dõne. Certo è rispose il S. Ott. che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre: pur poi che ogn' un si contenta ch'ei sia tale, io anchora me ne contento: ne in altra co sa lo mutarei, senon in farlo un poco piu amico delle donne che non è il S. Gasp. ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signo ri. Allhora la S. Duch. Bisogna disse in ogni modo che noi ueggia mo se l'ingegno uostro è tanto che basti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato qnesti Signori: però siate cõtento di dir cio che n'hauete in animo: altrimenti noi pẽsaremo che ne uoi ancho ra sappiate aggiungergli piu di qllo che s'è detto: ma che habbiate uolu to detrahere alle laudi della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano: ilquale per cio uoi uorreste che si credesse che po tesse esser molto piu perfetto che quello, che hanno formato questi Si gnori. Rise il S. Ottau. & disse, Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che nõ han lasciato loco che altra cosa star ui possa, oltra di questo (secõdo me) l'hora è molto tarda. Adunque disse la S. Duch. aspettando insino à domani, haremo piu tempo: & quelle laudi, & biasimi, che uoi di te esser stati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo eccessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori: di modo che pur sarãno capa ci di qlla uerita, che uoi direte. cosi par lãdo la S. Duch. leuossi in piedi, & cortesemẽte donãdo licẽ tia à tutti, si ritrasse nel la stanza sua piu se creta: & ogniu no si fu à dormi re.

IL LIBRO QVARTO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' M. ALPHONSO ARIOSTO.

P Ensando io di scriuere i ragionamenti, che la quarta sera dopo le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, sento tra uarii discorsi uno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote: & delle miserie humane, & nostre speranze fallaci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna à mezzo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili, & uani disegni: talhor li summerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunque à memoria che non molto tempo dapoi che questi ragionamenti passarono, priuo morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentil'homini, quando di prospera età, & speranza d'honore piu fioriuano: & di questi il primo fu il S. Gasp. Pallauicino: ilquale essendo stato da una acuta infirmità cõbattuto, & piu che una uolta ridutto allestremo, benche l'animo fosse di tanto uigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto immatura forni il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, & à gli amici, & parenti suoi: ma alla patria, & à tutta la Lombardia. Non molto appresso mori M. Cesare Gonzaga, ilquale à tutti coloro, che haueano di lui notitia lasciò acerba, & dolorosa memoria della sua morte: perche producendo la natura cosi rare uolte, come fa, tali homini: pareua pur conueniẽte che di questo cosi tosto non ci priuasse: che certo dir si po, che M. Cesare ci fosse à punto ritolto, quando cominciaua à mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: perche gia con molte uirtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo ualore: ilquale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar nõ si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari esso anchor morendo, molto dispiacer diede à tutta la casa: perche ragioneuole pareua che ogniũ si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & dispositione della persona rarissimo, in cõplession tãto prosperosa, & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se uiuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogniuno, che conosciuti gli ha-

uesse potuto dimostrar chiaro argumento, quanto la corte d'Vrbino fosse degna di laude: & come di nobili caualieri ornata: ilche fatto hanno quasi tutti gli altri, che in essa creati si sono: che ueramẽte del caual Troiano non uscirono tanti Signori, & Capitani, quanti di questa casa usciti sono homini per uirtu singulari, & da ogniuno sommamente pregiati, Che come sapete M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Ludouico Vescouo di Baious. Il S. Ottauiano Duce di Genoua. M. Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. M. Pietro Bembo Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours, & à quella grandezza ascese, doue hor si troua. Il S. Francesco Maria Rouere, Prefetto di Roma, fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, & eccellente Signore in ogni qualità di uirtu, come hor si uede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo che di cio piccol causa sia stata la nobile compagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ueduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, ò sia per uentura, ò per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medesimi effetti: & pero sperar si po che anchor la bona fortuna debba secondar tãto queste opere uirtuose, che la felicità della casa & dello stato, nõ solamẽte nõ sia per mãcare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescersi: & gia se ne conoscono molti chiari segni: tra i quali estimo il precipuo, l'esserci stata concessa dal cielo una tal Signora, com'è la Signora Eleonora Gonzaga Duchessa noua: che se mai furono in un corpo solo cõgiũti sapere, gratia, bellezza, ingegno, manere accorte, humanità, & ogni altro gentil costume, in questa tanto sono uniti, che ne risulta una catena, che ogni suo mouimento di tutte queste conditioni insieme compone, & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamẽti del nostro Cortegiano con speranza che dopo noi nõ debbano mancare di quelli, che piglino chiari, & honorati esempi di uirtù dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo che'l S. Gasp. Pallauicino raccõtar soleua, che'l seguente giorno dopo i ragionamenti contenuti nel precedente libro: il S. Ottauiano fosse poco ueduto: perche molti estimarono, che egli fosse retirato, per poter senza impedimento pensar bene accio che dire hauesse: però essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia alla Signora Duch. bisognò con diligentia far cercar il S. Ottauiano ilquale non comparse per bon spacio, di modo che molti caualieri, & damigelle della Corte cominciarono à danzare, & attendere ad altri piaceri con

opinion, che per quella sera piu non s'hauesse a' ragionar del Cortegia-
no: & gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando
il S. Ottauiano giunse quasi piu nõ aspettato: & uedendo che M. Ces.
Gonz. e'l S. Gasp. danzauano, hauẽdo fatto riuerẽtia uerso la S. Duch.
disse ridẽdo, Io aspettaua pur d'udir anchor questa sera il S. Gasp. dir
qualche mal delle donne: ma uedendolo danzar con una, pẽso ch'egli
habbia fatto la pace con tutte: & piacemi che la lite, ò (per dir meglio) il
ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato nõ è gia
rispose la S. Duch. per ch'io non son cosi nemica de gli homini, come
uoi siete delle donne: & per cio non uoglio che'l Cortegiano sia defrau
dato del suo debito honore: & di quelli ornamenti, che uoi stesso hier
sera gli promettheste: & cosi parlando ordinò che tutti, finita quella dan-
za, si mettessero à sedere al modò usato: ilche fu fatto: & stãdo ogniuno
con molta attentione, disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io
desiderato molt'altre bone qualità nel Cortegiano si batteggia per pro-
messa ch'io le habbia à dire, son contento parlarne, non gia con opini-
on di dir tutto quello, che dir ui si poria, ma solamente tanto che basti,
per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera opposto mi fu: cioè ch'
io habbia cosi detto piu tosto, per detrahere alle laudi della Dõna di Pa
lazzo, con far credere falsamente che altre eccellentie si possano attribu
ire al Cortegiano, & con tal arte fargliele superiore, che perche cosi sia:
pero per accommodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole,
quando si da principio al ragionare, sarò breue. Cosi continuãdo il ra-
gionamento di questi Signori, ilqual in tutto approuo, & confermo, di
co, Che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che simpli-
cemente, & per se stesse sempre son bone, come la temperantia, la fortez-
za, la sanità, e tutte le uirtù, che partoriscono tranquillità à gli animi: al
tre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, alquale s'indrizzano, son bone,
come le leggi, la liberalità, le ricchezze, & altre simili. Estimo io adũque
che'l Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Cõte
Ludouico, & M. Fed. possa esser ueramente bona cosa, & degna di lau
de, nõ pero simplicemẽte, ne per se, ma per rispetto del fine, alquale po es
sere indrizzato: che in uero, se cõ l'esser nobile, aggratiato, & piaceuole,
& esperto in tanti esercitii il Cortegiano non producesse altro frutto
che l'esser tale per se stesso, non estimarei che per conseguir questa per-
fettion di Cortegiania douesse l'homo ragioneuolmente metterui tan-
to studio, & fatica: quanto è necessario à chi la uole acquistare: anzi di-
rei che molte di quelle conditioni, che se gli sono attribuite, come il
danzar, festeggiar, cãtar, & giocare, fossero leggierezze, & uanità, & in un
homo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche queste

attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad interteni menti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar gli animi, corrumper la gio uentu, & ridurla à uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è ridutto in opprobrio: ne si ritrouano, senõ pochi, che osino non dirò morire, ma pur entrare in uno pericolo. & certo infinite altre cose sono, lequali, mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior utilità, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, ò uane: ma utilissime, & degne d'infinita laude. Il fin adũque del perfetto Cortegiano, delquale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuitegli da questi Signori talmente la beniuolẽtia, ell'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerita d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, ò pericolo di dispiacergli: & conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa non cõ ueniente ardisca di contradirgli: & con gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimouerlo da ogni intention ui ciosa, & indurlo al camin della uirtù: & cosi hauendo il Cortegiano in se la bontà, come gli hanno attribuita questi Signori, accompagnata cõ la prontezza, d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, & di tante altre cose, sapra in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe quanto honore, & utile nasca allui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalita, dalla magnanimita, dalla mansuetudine, & dall'altre uirtù, che si conuengono à bon Principe: & per contrario quanta infamia, & danno proceda da i uicii oppositi à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, ell'altre condicioni piaceuo li son quasi il fiore, cosi lo indurre, ò aiutare il suo Principe al bene, & spauentarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose, dellequai l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intention nostra, che sia ueramẽte bono, l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, & atti per condursi à questo bon fine desegnato, certo è che l'animo di colui, che pẽsa di far che'l suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi, & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchora, che le conditioni attribuite al Cortegiano da questi Signori possano esser bõ mezzo da peruenirui: & questo, perche de i molti errori, ch'hoggidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorãtia, & la persuasion

di se stessi: & la radice di questi dui mali non è altro che la bugia: il qual uicio meritamente è odioso à Dio, & a gli homini: & piu nociuo à i Principi, che alcun'altro: perche essi piu che d'ogni altra cosa hanno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno che hauessero abundantia, cio è di chi dica loro il uero: & ricordi il bene: perche gli nimici non son stimulati dall'amore à far questi officii, anzi han piacere, che uiuano sceleratamente: ne mai si correggano: dall'altro canto non osano calumniargli publicamente, per timor d'esser castigati. de gli amici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi: & quelli pochi han riguardo à riprendergli de i loro errori cosi liberamente, come riprendono i priuati: & spesso per guadagnar gratia & fauore, non attendono ad altro, che à propor cose, che dilettino: & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuengono adulatori: & per trarre utilità da quel stretto commertio, parlano, & oprano sempre à complacentia: & per lo piu fannosi la strada con le bugie: lequali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose estrinseche, ma anchor di se stesso: & questa dir si po la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre: perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro à se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, inebbriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abundantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai non che riprensione, ma pur contradittione, che da questa ignorantia passano ad una estrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: & perche credono che'l saper regnare sia facilissima cosa, & per conseguirla non bisogni altr'arte, ò disciplina, che la sola forza, uoltan l'animo, e tutti i suoi pensieri à mantener quella potentia, che hanno: estimando che la uera felicità sia il poter cio che si uole: però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro che ella sia un certo freno, & un modo che lor potesse ridurre in seruitu: & diminuir loro quel bene, & satisfattione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, & all'honesto: perche pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore: però andando drieto à questi principii, & lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, & col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pompose, oro, & gemme, & col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acqui-

ſtar auttorità tra gli homini, & eſſer quaſi tenuti dei: & queſti ſono al parer mio, come i Coloſſi, che l'anno paſſato fur fatti à Roma il di della feſta di piazza d'Agone, che di fori moſtrauano ſimilitudine di grandi homini, & caualli triumphanti: & dentro erano pieni di ſtoppa, & di ſtrazzi. Ma i Principi di queſta ſorte ſono tanti peggiori, quanto che i coloſſi per la loro medeſima grauità ponderoſa ſi ſoſtengon ritti: & eſſi, perche dentro ſono mal contrapeſati, & ſenza miſura poſti ſopra baſi inequali, per la propria grauità ruinano ſe ſteſſi: & da un errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro accompagnata da quella falſa opinion di non poter errare, & che la potentia, che hanno, proceda dal lor ſapere, induce loro per ogni uia giuſta, ò ingiuſta ad occupar ſtati audacemente, pur che poſſano: ma ſe deliberaſſero di ſapere, & di far quello che debbono, coſi contraſtariano per non regnare, come contraſtano per regnare: perche cono ſceriano quanto enorme, & pernicioſa coſa ſia che i ſubditi, che han da eſſer gouernati, ſiano piu ſauii che i principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della muſica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno: nientedimeno chi non è Muſico, ſi uergogna, ne oſa cantare in preſentia d'altrui: ò danzar chi non ſa: & chi non ſi tien ben à cauallo, di caualcare: ma dal non ſapere gouernare i populi naſcon tãti mali, morti, diſtruttioni, incendii, ruine, che ſi po dir la piu mortal peſte, che ſi troui ſopra la terra: & pur alcuni Principi ignorantiſſimi de i gouerni non ſi uergognano di metterſi à gouernar non dirò in preſentia di quattro, ò di ſei homini, ma al conſpetto di tutto'l mondo: perche il grado loro è poſto tanto in alto, che tutti gli occhi ad eſſi mirano: & però non che i grandi, ma i piccoliſſimi lor diffetti ſempre ſono notati. Come ſi ſcriue che Cimone era calumniato, che amaua il uino: Scipione il ſonno: Lucullo i conuiuii. Ma piaceſſe à Dio, che i Principi di queſti noſtri tempi accompagnaſſero i peccati loro con tante uirtu, con quante accompagnauano quegli antichi: i quali, ſe ben in qualche coſa errauano, non fuggiuano pero i ricordi, & documenti di chi loro parea baſtante à corregere quegli errori: anzi cercauano con ogni inſtantia di componer la uita ſua ſotto la norma d'homini ſingulari. Come Epanimunda di Lyſia pithagorico: Ageſilao di Xenophonte: Scipione di Panetio: & infiniti altri. Ma ſe ad alcuni de noſtri Principi ueniſſe innanti un ſeuero Philoſopho, ò chi ſi ſia, ilqual apertamente, & ſenza arte alcuna uoleſſe moſtrar loro quella horrida faccia della uera uirtu, & inſegnar loro i boni coſtumi, & qual uita debba eſſer quella d'un bon Principe, ſon certo che al primo aſpetto lo abhorririano, come un aſpide, oueramente ſe ne fa-

riano beffe, come di cosa uilissima. Dico adunque, che poi che hoggidi, i Principi son tanto corrotti dalle male cõsuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi, & che tãto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtu, & che gli homini con le bugie, & adulationi, & con cosi uiciosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità, che date gli hãno il Cõte Ludouico, & M. Federico, po facilmente, & deue procurar d'acquistarsi la beniuolentia: & adescar tanto l'animo del suo Principe, che si faccia adito libero, & sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto: & se egli sara tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: & cosi potra aprirgli sempre la uerita di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo à poco à poco infundergli nell'animo la bõta, & insegnargli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi contrasta a i uicii: liquali sempre sono dannosi, dispiaceuoli, & accõpagnati dalla infamia, & biasimo, cosi come le uirtu sono utili, gioconde, & piene di laude: & à queste eccitarlo cõ l'esempio de i celebrati Capitani, & d'altri homini eccellenti, a i quali gli antichi usauano di far statue di bronzo, & di marmo: e talhor d'oro: & collocarle ne lochi publici, cosi per honor di quegli, come per lo stimulo de gli altri, che per una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchor'à quella gloria. In questo modo per la austera strada della uirtu potra condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, & spargendola di uaghi fiori, per temperar la noia del faticoso camino à chi è di forze debile: & hor con musica, hor con arme, & caualli, hor con uersi, hor con ragionamenti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti questi Signori, tener continuamente quell'animo occupato in piacere honesto: imprimendogli però anchora sempre (come ho detto) in cõpagnia di queste illecebre, qualche costume uirtuoso, & ingannandolo con inganno salutifero: come i cauti medici: liquali spesso uolendo dar à fanciulli infermi, e troppo delicati medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere in ogni tempo, in ogni loco, & in ogni essercitio conseguira il suo fine, & meritera molto maggior laude, & premio, che per qual si uoglia altra bona opera, che far potesse al mondo: perche nõ è bene alcuno, che cosi uniuersalmẽte gioui, come il bõ Principe: ne male, che cosi uniuersalmẽte noccia, come il mal Principe: però nõ è anchora pena tãto atroce, & crudele, che fosse bastante castigo à quei scelerati Cortigiani, che de i modi gẽtili, & piaceuoli, & delle bone cõditioni si uagliono à mal fine: & per

mezzo di q̃lle cercan la gratia de i loro Principi, & per corrõpergli, & disuiarli dalla uia della uirtu, & indurgli al uicio: che questi tali dir si po che non un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, delquale usi tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il Signor Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto: ma il Signor Gasp. A' me non par Signor Ottauiano disse che questa bon tà d'animo, & la continentia, & l'altre uirtu, che uoi uolete che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si possano: ma penso che à gli homini, che l'hanno, siano date dalla natura, & da Dio: & che cosi sia, uedete, che non è alcun tanto scelerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intemperante, & ingiusto, che essendone dimandato, confessi d'esser tale: anzi ogniuno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, & bono: il che non interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero: perche non è uergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio: ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. pero ogniuno si sforza di nascondere i diffetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo: ilche si uede de i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, ò brutti: che ben che questi mancamẽti si possano imputare alla natura, pur ad ogniuno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo, & segno della sua malicia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo: ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura à gli homini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia da Minerua, & da Vulcano, per laquale gli homini trouano il uiuere: ma nõ haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle citta, & saper uiuere moralmente, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi: iquali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. onde Ioue hauendo compassione alla miseria de gli homini, iquali non potendo star uniti per mancamento della uirtù ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra à portar la giustitia, & la uergogna: accio che queste due cose ornassero le città: & colligassero insieme i cittadini: & uolse che à quegli fosser date non come l'altre arti, nellequali un perito basta per molti ignoranti, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impresse: & ordinò una legge che tutti quelli, che erano senza giustitia, & uergogna, fossero come pestiferi alle città esterminati, & morti. Eccoui adunque S. Ottauiano che queste uirtù sono da Dio concesse à gli homini: & non s'imparano, ma sono naturali. Allhor'il S. Ottau. quasi ridendo, Voi adunque S. Gasp. disse

uolete che gli homini sian cosi infelici, & di cosi peruerso giudicio, che habbiano cō la industria trouato arte, per far mansueti glingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni: & possano con quella insegnare ad un uago au gello uolar ad arbitrio de l'homo, & tornar dalle selue, & dalla sua na tural libertà uoluntariamēte a i lacci, & alla seruitù: & con la medesima industria nō possano, ò nō uogliano trouar arti, cō lequai giouino à se stessi: & cō diligentia, & studio faccian l'animo suo megliore. Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero con ogni diligentia d' hauer solamēte l'arte da sanare il mal dell'ungie, & lo lattume de i fan ciulli, & lasciassero la cura delle febri, della pleuresia, & dell'altre infirmi tà graui: ilche quanto fosse fuor di ragione, ogniun po considerare. Estimo io adunque che le uirtù morali in noi non siano totalmēte da natura: perche niuna cosa si po mai assuefare à quello, che le è natural mente contrario: come si uede d'un sasso: ilqual se ben diecemilia uol te fosse gittato all'insu, mai non s'assuefaria andarui da se. Pero se à noi le uirtu fossero cosi naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefarem mo mai al uicio. Ne meno sono i uicii naturali di questo modo: per che non potremmo esser mai uirtuosi: e troppo iniquità, & sciocchez za saria castigar gli homini di que diffetti, che procedessero da natura senza nostra colpa: & questo error commetteriano le leggi: lequali non danno supplicio a i mal fattori per lo error passato, perche nō si po far che quello, che è fatto, non sia fatto: ma hanno rispetto allo auenire, ac cio che chi ha errato, non erri piu: ouero col mal esempio nō dia cau sa ad altrui d'errare: & cosi pur estimano che le uirtù imparar si possa no: ilche è uerissimo, perche noi siamo nati atti à riceuerle: & medesima mente i uicii: & però dell'uno, ell'altro in noi si fa l'habito con la con suetudine di modo, che prima operiamo le uirtu, ò i uicii, poi siamo uirtuosi, ò uiciosi: il contrario si conosce nelle cose, che ci son date dal la natura: che prima hauemo la potētia d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi: che prima potemo uedere, udire, toccare, poi uedemo, udia mo, e tocchiamo: benche pero anchora molte di queste operationi s'a dornano con la disciplina. Onde i boni pedagoghi non solamēte in segnano lettere a i fanciulli, ma anchora boni modi, & honesti, nel man giare, bere, parlare, andare con certi gesti accommodati. però come nell' altre arti, cosi anchora nelle uirtù è necessario hauer maestro, ilqual con dottrina, & boni ricordi susciti, & risuegli in noi quelle uirtu morali, dellequali hauemo il seme incluso, & sepulto nell'anima: & come bo no agricultore le cultiui, & loro apra la uia, leuandoci d'intorno le spi ne, e'l loglio de gli appetiti: i quali spesso tanto adombrano, & suffocan gli animi nostri, che fiorir non gli lasciano: ne produr quei felici frutti,

che soli si douriano desiderar, che nascessero ne i cori humani. Di questo modo adunque è natural in ciascun di noi la giustitia, & la uergogna: laqual uoi dite che Ioue mãdò in terra à tutti gli homini. ma si come un corpo senza occhi, per robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla, cosi la radice di queste uirtù potentialmente ingenite ne gli animi nostri, se non è aiutata dalla disciplina, spesso si risolue in nulla: perche se si deue ridurre in atto, & all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetudine, & della ragione, laquale purifichi, & dilucidi quell'anima, leuandole il tenebroso uelo della ignorantia, dallaqual quasi tutti gli errori de gli homini procedono: che se il bene, e'l male fossero ben conosciuti, & intesi, ogniuno sempre eleggeria il bene, & fuggiria il male: però la uirtu si po quasi dir una prudentia, & un saper eleggere il bene: e'l uicio una imprudentia, & ignorantia, che induce à giudicar falsamente: perche non eleggono mai gli homini il male cõ opinion che sia male, ma s'ingannano per una certa similitudine di bene. Rispose allhor il S. Gasp. Son pero molti, i quali conoscono chiaramẽte che fanno male: & pur lo fanno, & questo perche estimano piu il piacer presente, che sentono, che'l castigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire: come i ladri, gli homicidi, & altri tali. Disse il S. Ottauiano, Il uero piacere è sempre bono, e'l uero dolor malo: però questi s'ingannano togliẽdo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso: onde spesso per i falsi piaceri incorrono ne i ueri dispiaceri. Quell'arte adũque, che insegna à discernere questa uerita dal falso, pur si po imparare: & la uirtu: per laquale eleggemo quello, che è uerame͂te bene, nõ quello, che falsamente esser appare, si pò chiamar uera scientia, & piu gioueuole alla uita humana, che alcun'altra, perche leua la ignorantia: dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so disse S. Ottauiano come cõsentir ui debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali: & che non siano molti, i quali peccãdo, sanno ueramente, che peccano, ne se ingannano pũto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore: perche certo è che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & drittamente: & sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere, è male: & pero resistono, & oppongon la ragione all'appetito: onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio. in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per un spacio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin pcossa da troppo furioso impeto de uenti, spezzate l'anchore, & sarte si lascia traportar ad arbitrio di fortuna senza operar timone, ò magisterio alcuno di calamita per saluarsi.

uarsi incontinente. adũque commetton gli errori con un certo ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto: il che non fariano, se non sapessero che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetiti: & all'hor non incontinenti, ma intemperati sariano, ilche è molto peggio: però la incontinentia si dice esser uicio diminuto: perche ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia uirtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: percio in questo parmi che non si possa dir che gli errori degli incontinenti procedano da ignorantia: ò che essi si ingãnino: & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il Signor Ottauiano. In uero M. Pietro, l'argumento uostro è bono: nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche glincontinenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel, che è male, sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo fanno cosi interamente, come saria bisogno: però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia: onde consentono che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia nõ è dubbio che nõ errariano: perche sempre quel la cosa, per laquale l'appetito uince la ragione, è ignorantia: ne po mai la uera scientia esser superata dallo affetto: ilquale dal corpo, & non dal l'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato, diuenta uir tù: & se altrimenti diuenta uicio: ma tanta forza ha la ragione, che sem pre si fa obedire al senso: & con marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi chel pensiero sproni, & scuota la briglia a i spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, ò à fare cio che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: li quali non sapendo tal' hora mangiano qualche cibo stomacoso, & schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordan si col giudicio della mente che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor il S. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magnifico Iuliano interrompendolo, Signor Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto che la continentia è uirtù imperfetta, pche ha in se parte d'affetto: & à me pare che quella uirtù, la quale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) combatte, & da la uittoria alla ragione, si debba estimar piu perfetta, che quella che uince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le cõtrasti: perche pare che quell'animo

non si astenga dal male per uirtu, ma resti di farlo, perche non ne habbia uoluntà. Allhor il S. Ottauiano, Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, ò quello che combattendo apertamente si mette à pericolo, & pur uince gli nimici: ò quello che per uirtu, & saper suo lor toglie le forze, riducendogli à termine che non possan combattere, & cosi senza battaglia, ò pericolo alcun gli uince: Quello disse il Magnifico Iuliano, che piu sicuramente uince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa nō proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il S. Ottauiano, Ben hauete giudicato: è pero dicoui, che la continentia comparar si po ad un Capitano, che combatte uirilmente: & benche gli nimici sian forti, & potenti, pur gli uince, non pero senza gran difficulta, & pericolo: ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza contrasto uince, & regna: & hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto estinto il foco delle cupidità, come bon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, & dona lo scettro, & dominio intiero alla ragione: cosi questa uirtù non sforzando l'animo, ma infundendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, & pien di riposo, in tutto equale, & ben misurato: & da ogni canto composto d'una certa concordia di se stesso, che lo adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissimo alla ragione: & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento: & seguirla ouunque cōdur lo uoglia, senza repugnantia alcuna: come tenero agnello, che corre, sta, & ua sempre presso al la madre & solamente secondo quella, si moue. Questa uirtu adūque è perfettissima, & conuiensi massimamēte à principi: perche dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Cesare Gonzaga, Non sò disse quai uirtù conuenienti à Signore possano nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti dell'animo, come uoi dite: il che forse si cōuerria à qualche Monaco, ò Heremita: ma non so gia come ad un Principe magnanimo, liberale, & ualente nell'arme si conuenisse il non hauer mai per cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolētia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno: & come senza questo hauer potesse auttorità tra populi, ò tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io non ho detto che la temperantia leui totalmēte, & suella de gli animi humani gli affetti: ne bē saria il farlo, perche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gli affetti è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: pero non è conueniente, per leuar le perturbationi, estirpar gli affetti in tutto: che questo saria, come se per fuggir la ebrieta, si facesse un editto, che niuno beuesse uino: ò perche talhor cor-

rendo l'homo cade, si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui, che quelli, che domano i caualli, non gli uietano il correre, & saltare, ma uo glion che lo facciano à tempo, & ad obedientia del Caualiero. gliaffetti adūque modificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù: come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia: & me desimamēte l'altre uirtu son aiutate da gli affetti: li quali se fossero in tut to leuati, lassariano la ragione debilissima, & languida: di modo che po co operar potrebbe: come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adūque M. Ces. s'io ho detto che dal la temperantia nascono molte altre uirtù: che quando un animo è con corde di questa armonia, per mezzo della ragione poi facilmente riceue la uera fortezza, laquale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane: nō meno la giustitia uergine incorrot- ta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtu, perche insegna à far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire: & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtu: & è gio- ueuole à chi la possede, & per se stesso, & per gli altri: senza la quale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magna- nimità anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma essa sola star non po, perche chi non ha altra uirtu, non po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, laqual consiste in un certo giudicio d'e legger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilità: & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma s'el nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe: & ogni di ne uedrà nascer tanti uaghi fiori, & frutti, quanti non hāno tutti i deliciosi giardini del mondo: e tra se stesso sen tirà grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, ò argēto, uasi, ueste, e tai cose, delle qua li, chi le dona, n'ha grandissima carestia, & chi le riceue, grandissima abū dantia, ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggio- re, & la piu rara, cio è la manera e'l modo di gouernar, & di regnare, co- me si dee: il che solo bastaria p far gli homini felici, & ridur un'altra uol ta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Satur- no regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottau. un poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate uoi S. Ottau. piu felice domi nio, & piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fat to mentione, o'l regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bo- na Rep? Rispose il Signor Ottauiano, Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: perche è dominio piu secondo la natura, & se è licito

comparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio: ilqual uno, & solo, gouerna l'uniuerso. ma lasciando questo, uedete che in cio, che si fa con arte humana, come gli eserciti, i gran nauigii, gli edificii, & altre cose simili, il tutto si referisce ad un solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, à i quali la natura insegna questa obedientia, come cosa salubertima. Eccoui che i Ceruі, le Grue, & molti altri uccelli, quãdo fanno passaggio: sempre si prepongono un Principe, ilqual seguено, & obediscono: & le Api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruanti populi del mondo: & pero tutto questo è grandissimo argumento che'l dominio de i Principi sia piu secondo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la liberta data da Dio per supremo dono, nõ sia ragioneuole che ella ci sia leuata: ne che un homo piu dell'altro ne sia participe: il che interuiene sotto il dominio de Principi: li quali tengono per il piu li subditi in strettissima seruitu: ma nelle Rep. bene instituite si serua pur questa libertà: oltra che, & ne i giudicii, & nelle deliberationi piu spesso interuiene che'l parer d'un solo sia falso, che quel di molti: perche la perturbatione, ò per ira, ò per sdegno, ò per cupidità, piu facilmẽte entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine: laquale quasi, come una gran quãtità d'acqua meno è subietta alla corruptione, che la piccola. Dico anchora che lo esempio de gli animali nõ mi par che si confaccia: perche & li Ceruі, & le Grue, & gli altri nõ sempre si prepongono à seguitare, & obedir un medesimo, anzi mutano, & uariano dando questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro, & in tal modo uiene ad esser piu presto forma di Rep. che di Regno: & q̃sta si po chiamare uera, & equale libertà, quando quelli che talhor comandano obediscono poi anchora. l'esempio medesimamente delle Api non mi par simile, perche quel loro Re non è della loro medesima specie: & pero chi uolesse dar à gli homini un ueramente degno Signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, & di piu eccellente natura, che humana, se gli homini ragioneuolmente l'hauessero da obedire: come gliarmenti, che obediscono nõ ad uno animale suo simile, ma ad un pastore: il quale è homo, & d'una specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauiano che'l gouerno della Rep. sia piu desiderabile, che quello del Re. Allhor il S. Ottauiano, Contra la opinione uostra M. Pietro disse, uoglio solamente addurre una ragione: laquale è che de i modi di gouernar bene i populi, tre sorti solamẽte si ritrouano: l'una è il Regno

l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gli antichi ottimati: l'altra l'administratione populare: & la transgressione, & uicio contrario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastandosi, & corrũpendosi, è quando il Regno diuenta tirannide: & quando il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potenti, & non boni: & quãdo l'ad ministration populare è occupata dalle plebe: che confondendo glior dini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. di que sti tre gouerni mali, certo è che la tirannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria prouare. resta adunque che de i tre boni, il Re gno sia l'ottimo: perche è cõtrario al pessimo: che (come sapete) gli effet ti delle cause contrarie sono essi anchora tra se contrarii. Hora circa quello che hauete detto della liberta, rispondo che la uera libertà non si deue dire che sia il uiuere, come l'homo uole: ma il uiuere, secondo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, & necessario è l'obedire, che si sia il commandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, & ordinate da natura al commandare, come alcune altre all'obedire. uero è che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, & uiolento, come quello de i patroni à i schiaui, & di questo commanda l'anima al corpo: l'altro piu mite, & placido, come quello de i boni Principi per uia delle leggi à i cittadini: & di questo commanda la ragione allo appetito: ell'uno, el l'altro di questi due modi è utile: perche il corpo è nato da natura atto ad obedire all'anima: & cosi l'appetito alla ragione, Sono anchora mol ti homini, l'operation de quali uersano solamente circa l'uso del corpo & questi tali tanto son differenti da i uirtuosi, quanto l'anima dal cor- po: & pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto che solamente la conoscono: ma non la posseggono, ne fruisco no. Questi adũque sono naturalmente serui: & meglio è ad essi, & piu utile l'obedire, che'l commandare. Disse allhor il Signor Gasp, A' i discreti, & uirtuosi: & che non sono da natura serui di che modo si ha adũque à commandare? Rispose il Signor Ottauiano, Di quel placido commandamento regio, & ciuile: & à tali è ben fatto dar tal'hor l'admi- nistratione di quei magistrati, di che sono capaci: accio che possano essi anchora commãdare, & gouernare i men sauij di se: di modo pero che'l principal gouerno dependa tutto da supremo Principe. Et perche ha uete detto, che piu facil cosa è che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico, che è anchora piu facil cosa trouar un bono, & sa uio, che molti: & bono, & sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal suo natural instinto, & da la famo- sa memoria de i suoi antecessori: & instituito di boni costumi: & se nõ sara d'un'altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello

delle Api, essédo aiutato da gli ammaestraméti, & dalla educatione, & arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto prudente, & bono, sara giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, & sapientissimo: pien di liberalità, magnificentia, religione, & clementia: in somma sara gloriosissimo, & carissimo à gli homini, & à Dio: per la cui gratia acquisterà quella uirtù heroica, che lo fara eccedere i termini della humanità: & dir si potrà piu presto Semideo, che homo mortale: perche Dio si diletta, & è protettor di que Principi, che uogliono imitarlo non col mostrare gran potentia, & farsi adorare da gli homini: ma di quelli, che oltre alla potentia, per laquale possono, si sforzano di farsigli simili anchora con la bontà, & sapientia: per la quale uogliano, & sappiano far bene: & esser suoi ministri, distribuendo à salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. pero cosi come nel cielo il sole, & la luna, ell'altre stelle mostrano al mondo quasi come in specchio una certa similitudine di Dio, cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, & reueriscono: & mostrano à i populi la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino: & Dio con questi tali participa della honesta, equita, giustitia, & bonta sua, & di quegli altri felici beni, ch'io nominar non so: li quali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del sole, ò il continuo uolger del cielo, col uario corso de le stelle. Son adunque li populi da Dio commessi sotto la custodia de Principi: li quali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergline ragione, come boni Vicarii al suo Signore: & amargli, & estimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga: & procurar sopra ogni altra cosa la felicita loro. pero deue il Principe non solamente esser bono, ma anchora far boni gli altri: come quel squadro, che adoprano gli Architetti, che non solamente in se è dritto, & giusto, ma anchor indrizza, & fa giuste tutte le cose, à che uiene accostato. Et grandissimo argumento è che'l Principe sia bono, quando i populi son boni: perche la uita del Principe è legge, & maestra de i cittadini: & forza è che da i costumi di quello dipédano tutti gli altri: ne si conuiene à chi è ignorante insegnare: ne à chi è inordinato, ordinare: ne à chi cade rileuare altrui. pero s'el Principe ha da far ben questi officii, bisogna che gli ponga ogni studio, & diligentia per sapere: poi formi dentro à se stesso, & osserui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragione, non scritta in carte, ò in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio: accio che gli sia sempre, non che familiare, ma intrinsica, & con esso uiua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni

loco,

loco, e tempo lo ammonisca, & gli parli dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che sentono gli animi intemperati: li quali per esser oppressi da un canto quasi da profundissimo sonno della ignoran tia, dall'altro dal trauaglio, che riceueno da i loro peruersi, & ciechi de siderii, sono agitati da furore inquieto: come talhor chi dorme da strane, & horribili uisioni: aggiungendosi poi maggior potentia al mal uolere, ui si aggiunge anchora maggior molestia: & quando il Prin- cipe po cio che uole, allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben disse Biante che i magistrati dimostrano qua- li sian gli homini: che come i uasi mentre son uoti, benche habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uicio, cosi gli animi cor- rotti, & guasti rare uolte scoprono i loro diffetti, se non quando s'em- piono d'auttorità: perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potentia: & percio s'abbandonano, & uersano da ogni can to le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tirannici, che hanno dentro: onde senza risguardo perseguono i bo- ni, e i sauii, & esaltano i mali: ne comportano che nelle citta siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini: ma nutriscono gli esploratori, accusatori, homicidiali: accioche spauentino, & fac- ciano diuenir gli homini pusillanimi & spargano discordie, per tener- gli disgiunti, & debili: & da questi modi procedono poi infiniti dan- ni, & ruine à i miseri populi, & spesso crudel morte, ò almen timor continuo à i medesimi tiranni: perche i boni Principi temono non per se, ma per quelli, a quali comandano: & li tiranni temono quel- li medesimi, a quali comandano: pero quanto à maggior numero di gente commandano, & son piu potenti, tanto piu temono, & han- no piu nemici. Come credete uoi, che si spauentasse, & stesse con l'a- nimo sospeso quel Clearco tiranno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, ò nel Theatro, ò à qualche conuito, ò altro loco publico? che(come si scriue)dormiua chiuso in una cassa. ouer quell'altro Ari- stodemo Argiuo? il qual à se stesso del letto haueua fatta quasi una pri- gione, che nel palazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto, che con scala andar ui si bisognaua: & quiui con una sua fe- mina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la ma- tina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto questa deue adunque esser quella del bon Principe: libera, & sicura: e tanto cara à i cittadini, quan to la loro propria: & ordinata di modo che participi della attiua, & del la contemplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i populi.
Allhor il Signor Gaspar: Et qual disse di queste due uite Signor Otta-

uiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il Signor Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene à quel bon fine ch'io ho detto? ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io allui mi rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gasp. Pẽso disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune à uoi mancano sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & à questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: il che è necessario (come hauemo detto) prima che'l Cortegiano si auenturi à uolergli insegnar la uirtu: la qual estimo hauerui mostrato, che imparar si po, e che tanto gioua, quanto noce la ignorantia: dalla quale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: pero parmi d'hauer detto à bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremo, disse, tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quã to la satisfattione auanzera la promessa: però non u'incresca di quello, che ui pare sopra la dimanda del Signor Gaspar: & per uostra fe diteci anchora tutto quello, che uoi insegnareste al uostro Principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramẽti: & presupponetiui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamente cio che ui uiene in animo. Rise il Signor Ottauiano, & disse, S'io hauessi la gratia di qualche Principe, ch'io conosco, & gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei: oltra che per insegnargli bisogneria ch'io prima imparassi: pur poi che à uoi piace ch'io risponda anchora circa questo al Signor Gaspar, Dico che à me pare che i principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due uite, ma piu pero alla contemplatiua: perche questa in essi è diuisa in due parti: delle quali l'una consiste nel conoscer bene, & giudicare: l'altra nel cõmandare drittamente, & con quei modi, che si conuengono: & cose ragioneuoli: & quelle di che hanno auttorità: & comandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti: & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi sa commandare, é sempre obedito: e'l commandare: e sempre il principal officio de Principi: li quali debbono pero anchor spesso ueder con gli occhi, & esser presenti alle esecutioni: & secondo i tempi, & i bisogni anchora talhor operar essi stessi: e tutto questo pur participa della attione. ma

ne: ma il fin della uita attiua deue esser la contemplatiua: come della guerra la pace, il riposo delle fatiche: però è anchor officio del bõ Principe instituire talmente i populi suoi, & con tai leggi, & ordini, che possano uiuere nell'ocio, & nella pace, senza pericolo, & con dignità, & godere laudeuolmente questo fine delle sue attioni, che deue esser la quiete: pche sonosi trouate spesso molte Rep. & Principi, liquali nella guerra sempre sono stati florentissimi, & grandi: & subito che hanno hauuta la pace sono iti in ruina, & hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non esercitato: & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace: ne saper fruire il bene dell'ocio: & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito: benche estimano alcuni Principi il loro intento douer esser principalmente il dominare à i suoi uicini: & pero nutriscono i populi in una bellicosa ferita di rapine, d'homicidii, e tai cose: & lor dãno premii per prouocarla: & la chiamano uirtù: onde fu gia costume fra i Scithi, che chi non hauesse morto un solo nemico, nõ potesse bere ne' conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. In altri lochi s'usaua indrizzare intorno il sepulcro tanti obelisci, quanti nemici hauea morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far gli homini bellicosi, solamente per dominare alli altri: il che era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino attanto, che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo: & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual nõ uole che ne gli altri à noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace: però debbon i Principi far i populi bellicosi, non per cupidita di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li medesimi populi, da chi uolesse ridurgli in seruitù: ouer fargli ingiuria in parte alcuna: ouer per discacciar i tiranni, & gouernar bene quei populi, che fossero mal trattati: ouero per ridurre in seruitù quelli, che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intẽtione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & à qsto fine anchora debbono esser indrizzate le leggi, e tutti gli ordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali: & accioche non impediscano la tranquillità de i boni: perche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo nella guerra (che in se è mala) mostrarsi gli homini ualorosi, & sauii: & nella pace, & quiete, che è bona mostrarsi ignoranti, e tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adũque nella guerra debbono intender i populi nelle uirtu utili, & necessarie, per conseguirne il fine, che è la pace, cosi nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste: lequali sono il fine delle utili: & in tal modo li sudditi

saranno boni: e'l Principe hara molto piu da laudare, & premiare, che da castigare: e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sara felicissimo: non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhor il S. Gasp. Volentieri disse saprei quali sono queste uirtù utili, & necessarie nella guerra: & quali le honeste nella pace. Rispose il S. Ottau. Tutte son bone, & giouevoli, perche tendono à bon fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza, che fa l'animo esempto dalle passioni, talméte che non solo non teme li pericoli, ma pur non li cura: medesimamente la cóstantia, & qlla patientia tollerante con l'animo saldo, & imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Cóuiensi anchora nella guerra, & sempre, hauer tutte le uirtu che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la temperantia: ma molto piu nella pace, & nell'ocio: perche spesso gli homini posti nella prosperità, & nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengon ingiusti, intemperati, & lascians corrumpere da i piaceri: però quelli, che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste uirtu: perche l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne gli animi humani. onde anticamente si diceua in prouerbio, che a i serui non si dee dar ocio: & credesi che le Piramidi d' Egitto fossero fatte, per tener i populi in esercitio: perche ad ogniuno lo essere assueto à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchor molte altre uirtu tutte gioueuoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, & instituirlo di tale, & cosi uirtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il Signor Gaspar. Signor Ottauiano disse, perche molto hauete laudato la bona educatione: & mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo uirtuoso, & bono, uorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi da i costumi cottidiani, li quali, senza che esso sene auegga, lo assuefacciano al ben fare: ò se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene, & del male: & con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona uia, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire. in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar le uirtu con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il Signor Ott. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur accioche nó ui paia ch'io manchi, per nó uoler rispondere alle dimáde uostre, dico, che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, cosi anchora

l'anima è diuisa in due parti: dellequali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima precede la rationale: il che si comprende chiaramente ne i fanciulli: ne quali quasi subito, che son nati, si uedeno l'ira, & la concupiscentia: ma poi con spacio di tempo appare la ragione. pero deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione. ma la cura del corpo per rispetto dell'anima: & dell'appetito per rispetto della ragione: che secondo che la uirtu intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione cõ la consuetudine: laqual po gouernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù à chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne i quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gaspar. Prima che passiate piu auanti, uorrei saper che cura si deue hauer del corpo, perche hauete detto che prima deuemo hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene rispose il Signor Ottauiano ridendo, à questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi: che'l mio (come uedete) non è troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo conueniente del maritarsi, accio che i figlioli non fossero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gli esercitii, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il Sign. Gasp. Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella cõmunità, che d'esse uol Platone nella sua Rep. & di quel modo. Allhor la Signora Emilia ridendo. Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne. Io rispose il Signor Gaspar mi presumo dar lor gran laude dicendo che desiderino che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridendo M. Cesare Gonzaga. Veggiamo se tra li documenti del Signor Ottauiano (che non so se per anchora glihabbia detti tutti) questo potesse hauer loco: & se ben fosse che'l Principe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il Signor Ottauiano forse porian bastare, per far un Principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi: benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Suggiunse la Signora Duch. Poi che non ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Signora glinsegnarei, pur ch'io le sapessi: e

trall'altre, che de i suoi subditi elegesse un numero di gentil'homini, & de i piu nobili, & sauii: co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse auttorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenesse tal manera, che tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo consiglio de nobili, ricordarei che fossero eletti tra'l populo altri di minor grado, de i quali si facesse un cõsiglio populare, che communicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie della citta appartinenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo: & de i nobili, & de i populari, come de membri un corpo solo unito insieme: il gouerno delquale nascesse principalmente dal Principe: nientedimeno participasse anchora de gli altri: & cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il Regno, gli ottimati, e'l populo. Appresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartẽgono la piu importante è quella della giustitia: per la conseruation del laquale si debbono eleggere ne i magistrati i sauii, & gli approuati homini: la prudentia de quali sia uera prudentia, accompagnata dalla bõta: perche altrimenti non è prudentia, ma astutia: & quando questa bõta manca, sempre l'arte, & suttilità de i causidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi, e de i giudicii, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà uerso Iddio, che è debita à tutti: & massimamente à i Principi, liquali debbon amarlo sopra ogni altra cosa: & allui come al uero fine, indrizzar tutte le sue attioni: & come dicea Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre: ma molto piu, quando sono in prosperita, per hauer poi piu ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersita: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui senza aiuto di Dio: ilquale à i boni alcuna uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli rileui da graui pericoli: talhor la aduersa per non gli lasciar addormentare nelle prosperità, tanto che si scordino di lui, ò della prudẽtia humana: laquale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanita d'incanti, & uaticinii: perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & la uera religione, haurebbe anchora la bona fortuna, & Dio protettore: ilqual sempre gli accrescerebbe prosperita in pace, & in guerra. Appresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi tenendogli non in troppo seruitu, per non si far loro odioso, dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri ma-

li: ne meno in troppo libertà, per non esser uilipeso, da che procede la uita licétiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidii sen za timor alcuno delle leggi: spesso la ruina, & esitio totale delle città, & de i regni. Appresso come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose una pare equalità, come nella giustitia, & nella libertà, & in alcune altre una ragioneuole inequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, & dignità secondo la inequalità de i meriti: li quali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe nõ che amato, ma quasi adorato da i subditi: ne bisogneria che esso per custodia della uita sua si commettesse à forestieri, che i suoi per utilità di se stessi, con la propria la custodiriano: & ogniun uolentieri obediria alle leggi, quãdo uedessero che esso medesimo obedisce, & fosse quasi custode, & esecutore incorruttibile di quelle: & in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse cõtrafarle in qualche cosa, ogniun conosceria che si facesse à bon fine, e'l medesimo rispetto, & riuerentia s'haria al uoler suo che alle proprie leggi: & cosi sarian gli animi de i cittadini talmente temperati, che i boni nõ cercariano hauer piu del bisogno: e i mali non poriano: perche molte uolte le eccessiue ricchezze son causa di gran ruina: come nella pouera Italia, laquale è stata, e tutta uia è preda esposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi, ne molto poueri: perche i troppo ricchi spesso diuengon superbi, e temerarii, i poueri uili, & fraudolenti: ma li mediocri non fanno insidie à gli altri, & uiuono sicuri di nõ essere insidiati: & essendo questi mediocri in maggior numero, sono anchora piu potenti: & pero ne i poueri, ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, ouero contra gli altri, ne far seditioni: onde per schifar questo male è saluberrima cosa mantenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi, & molti altri rimedii opportuni: perche nella mente de i subditi non nascesse desiderio di cose noue, & di mutatione di stato: ilche per il piu delle uolte fanno, ò per guadagno, ouerамéte per honore, che sperano, ò per danno, o ueramẽte per uergogna, che temano: & questi mouiméti ne gli animi loro son generati tal'hor dall'odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & cõtumelie, che son lor fatte per auaritia, superbia, & crudeltà, ò libidine de i superiori: talhor dal uilipédio, che ui nasce per la negligentia, & uiltà, & dapocagine de Principi: & à questi dui errori deuesi occorrere con l'acquistar da i populi l'amore, & l'auttorità, ilche si fa col benificare, & honorare i boni, & remediare prudentemen

te,& talhor con seuerità, che i mali,& sediciosi non diuentano potenti:
laqual cosa è piu facile da uietar prima che siano diuenuti, che leuar lo
ro le forze poi che l'hanno acquistate: & direi che per uietar che i popu
li non incorrano in questi errori, non è miglior uia, che guardargli dal
le male consuetudini: & massimamẽte da quelle, che si mettono in uso
à poco à poco, perche sono pestilentie secrete, che corrompono le città,
prima che altri non che rimediare, ma pur accorger se ne possa. Con
tai modi ricorderei che'l Principe procurasse di conseruare i suoi sub-
diti in stato trãquillo: & dar loro i beni dell'animo, & del corpo,& del
la fortuna: ma quelli del corpo,& della fortuna, ꝑ poter esercitar quel-
li dell'animo: i quali quanto son maggiori,& piu eccessiui, tãto son piu
utili: ilche non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se a-
dunque i subditi fossero boni,& ualorosi, & bene indrizzati al fin del-
la felicità, saria quel Principe grandissimo Signore: perche quello è ue-
ro,& gran dominio, sotto'lquale i subditi son boni,& ben gouernati,&
ben comandati. Allhor il S. Gasp. Penso io disse che piccol Si-
gnor saria q̃llo, sotto'lquale tutti i subdi fossero boni: perche in ogni
loco son pochi li boni. Rispose il S. Ottau. Se una qualche Circe mu
tasse in fiere tutti i subditi del Re di Francia, non ui parrebbe che pic
col Signor fosse, se ben signoreggiasse tante migliaia d'animali? & per
contrario, se gli armenti, che uanno pascẽdo solamẽte su per questi no-
stri monti, diuenissero homini sauii,& ualorosi Caualieri, non estima-
reste uoi, che quei pastori, che gli gouernassero,& da essi fossero obediti,
fossero de pastori diuenuti gran Signori? Vedete adunque che non la
moltitudine de i subditi, ma il ualor fa grandi li Principi. Erano
stati per bon spacio attẽtissimi al ragionamẽto del S. Ottau. la S. Duch.
& la S. Emil. e tutti gli altri: ma hauendo quiui esso fatto un poco di pa
usa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse M. Ces. Gonz.
Veramente S. Ottau. non si po dire che i documẽti uostri non sian bo
ni,& utili: nientedimeno io crederei, che se uoi formaste con q̃lli il uo
stro Principe, piu presto meritareste nome di bon maestro di scola, che
di bon Cortegiano: & esso piu presto di bon gouernatore, che di gran
Principe. Non dico gia che cura de i Signori non debba essere, che i
populi sian ben retti, con giustitia, & bone consuetudini: nientedime-
no ad essi parmi che basti eleggere boni ministri, per essequir queste tai
cose: & che'l uero officio loro sia poi molto maggiore. pero s'io mi sen
tissi esser quel eccellente Cortegiano, che hanno formato questi Si-
gnori,& hauer la gratia del mio Principe, certo è ch'io non lo indur-
rei mai à cosa alcuna uiciosa: ma per conseguir quel bon fine, che
uoi dite, & io confermo douer esser il frutto delle fatiche, & attioni

del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grandez
za, con quel splendor regale, & con una prontezza d'animo, & ualore
inuitto nell'arme che lo facesse amare, & reuerir da ogniuno di tal sor-
te che per questo principalmente fusse famoso, & chiaro al mondo. Di-
rei anchor che compagnar douesse con la grandezza una domestica
mansuetudine, con quella humanità dolce, & amabile, & bona manie-
ra d'accarezzare, e i subditi, e i stranieri discretamente piu, & meno, secõ-
do i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo,
che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'auttorita per troppo
bassezza: ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità. doues
se essere liberalissimo, & splendido, & donar ad ogniuno senza riseruo,
perche Dio (come si dice) è Thesauriero de i Principi liberali. far conui
ti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caual
li eccellenti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace: falconi: ca-
ni: e tutte l'altre cose, che s'appartengono a i piaceri de gran Signori, &
de i populi: come à nostri di hauemo ueduto fare il Signor Francesco
Gonzaga Marchese di Mantua: il quale à queste cose par piu presto Re
d'Italia che Signor d'una citta. Cercherei anchor d'indurlo à far ma-
gni edificii, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri:
come fece il Duca Federico in questo nobil Palazzo: & hor fa Papa
Iulio nel tempio di san Pietro: & quella strada, che ua da palazzo al di-
porto di Beluedere. & molti altri edificii: come faceano anchora gli an
tichi Romani: di che si uedeno tante reliquie à Roma, & à Napoli, à
Pozzolo, à Baie, à Ciuità uecchia, à Porto, & anchor fuor d'Italia & tã-
ti altri lochi, che son gran testimonio del ualor di quegli animi diuini.
Cosi anchor fece Alessandro Magno, ilqual non contento della fama,
che per hauer domato il mondo con l'arme hauea meritamente acqui
stata, edificò Alessandria in Egitto: in India Bucephalia: & altre Citta
in altri paesi: & penso di ridurre in forma d'homo il monte Athos, &
nella man sinistra edificargli una amplissima Citta, & nella destra una
gran coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deri-
uano: & di quindi traboccassero nel mare: pensier ueramente grande, &
degno d'Alessandro Magno. Queste cose estimo io Signor Ottauia-
no che si conuengano ad un nobile, & uero Principe: & lo facciano
nella pace, & nella guerra gloriosissimo: & non lo auertire à tante minu
tie, & lo hauer rispetto di combattere solamẽte, per dominare, & uincer
quei che meritano esser dominati: ò per far utilità a i subditi, ò per leua
re il gouerno à qlli che gouernã male: che se i Romani, Alessãdro, Hã-
nibale, & gli altri hauessero hauuto qsti risguardi, nõ sarebbon stati nel
colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Ott. ridẽdo,

Quelli, che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, hauendogli: bēche se considerate, trouarete che molti gli hebbero, & massimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule: ne crediate che altri fossero Procuste, & Scyrone, Caco, Diomede, Antheo, Gerione, che Tirāni crudeli, & impii: contra iquali haueano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Heroi: & però, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i Tirāni) ad Hercule furon fatti i tēpii, e i sacrificii, & dati gli honori diuini: perche il beneficio di estirpare i Tirāni è tanto gioueuole al mōdo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alessandro giouasse con le sue uittorie a i uinti? hauendo instituite di tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece homini? edificò tante belle citta in paesi mal habitati, introducendoui il uiuer morale: & quasi congiungēdo l'Asia, & l'Europa col uinculo dell'amicitia, & delle sante leggi: di modo che piu felici furono i uinti da lui, che gli altri: perche ad alcuni mostrò i matrimonii: ad altri l'agricultura: ad altri la religione: ad altri il non uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi: ad altri lo astenersi dal congiungersi con le madri: & mille altre cose, che si porian dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gli antichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro, à subiugar gl'infideli? nō ui parrebbe che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'homini, fosse per giouare cosi a i uinti, come a i uincitori? & ueramēte, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, & honorato con infiniti, & richissimi doni, a i suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo: cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, e i Mori: perche nella perdita loro saria la lor salute. Questa felicità adunque spero, che anchor uedremo se da Dio ne fia cōceduto il uiuer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolem: ilquale tanta speranza mostra di se, quanta mo quarta sera disse il S. Magn. & à quella d'Inghilterra il S. Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor cresce sotto il magno Padre in ogni sorte di uirtù come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore eccellente, & carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, & piu fecundo, quando fia tempo: che come di la scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in q̄sto Signore habbia

uoluto far proua di se stessa, collocando in un corpo solo tante eccellẽtie quante bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grãdissima speranza anchor di se promette. D. Carlo Principe di Spagna: il quale non essendo anchor giõto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, & cosi certi indicii di bontà, di prudẽtia, di modestia, di magnanimita, & d'ogni uirtù, che se l'imperio di Christianità sara (come s'estima) nelle sue mani, creder si po che'l debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & agguagliarsi di fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Soggionse il S. Ottau. Credo adunque che tali, & cosi diuini Principi siano da Dio mandati in terra, e da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, e disposition del corpo, affin che siano ancor à questo buõ uoler cõcordi: e se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno essere il primo, & piu feruente, & animato à cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, & torniamo al nostro. Dico adunque M. Ces. che le cose, che uoi uolete, che faccia il Principe, son grandissime, & degne di molta laude: ma douete intendere che se esso non sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, & nõ ha formato l'animo di quel modo, & indrizzato al camino della uirtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudẽte, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano: ne per altro uorrei che fusse tale, che per saper esercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, non son tutti boni architetti, cosi quelli, che donano, nõ son tutti liberali: perche la uirtù non noce mai ad alcuno: & molti sono, che robbano, ꝑ donare, & cosi son liberali della robba d'altri: alcuni danno à cui non debbono: & lasciano in calamità, e miseria quegli, à quali sono obligati. altri dãno cõ una certa mala gratia, e quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza. altri nõ solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni: & quasi fanno bãdire le sue liberalità. altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si puo usar piu. Però in questo, come ne l'altre cose bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria compagna à tutte le uirtù: le quali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitii. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche cosi come è difficile nel circulo trouare il põto del centro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il ponto della uirtù posta nel mezzo delli dui estremi uiciosi, l'un per lo troppo, l'altro per lo poco: & à questi siamo hor à l'uno, hor à l'altro inclinati: & ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente: che per l'un facciamo quello, che non douemo, per l'altro lasciamo di far quello, che de-

ueremmo : benche il piacere é molto piu pericoloso, perche facilmen te il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il cono scer quanto sia l'huom lontano dal cétro della uirtú, é cosa difficile, de uemo ritirarci a poco a poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, alquale conoscemo esser inclinati, come fanno quelli che in drizzano i legni distorti: che í tal modo s'accostaremo alla uirtú, laquale (come ho detto) cósiste in quel punto della mediocritá: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'officio, & debito nostro: cosi come gli Arcieri, che per una uia sola dan no nella brocca, & per molte fallano il segno: peró spesso un Principe per uoler esser humano, & affabile, fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto che é disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maiestá graue con auttoritá conueniente, diuiene austero, & intollerabile. Alcun, per esser tenuto eloquente, entra in mille strane maniere, & longhi circuiti di parole affettate, ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesar per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Principe in qual si uoglia parte per minima che ella sia: ne pensate gia ch'io estimi che uoi biasmiate i mei documenti dicendo che có quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore, che un bon Principe: che non si po forse dare maggior laude, ne piu conueniente ad un Principe, che chiamarlo bon gouernatore: peró se á me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori: & intendesse tutte le particularitá appartenenti a i suoi populi, quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si confidasse d'alcun suo ministro, che á quel solo rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio de tutto'l gouerno: perche nó é alcuno che sia attissimo á tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla credulitá de Signori, che dalla incredulitá: la qual non solamente tallhor non noce, ma spesso sommamente gioua: pur in questo é necessario il bó giudicio del Principe, per conoscere chi merita esser creduto, & chi no. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attioni: & esser censore de suoi ministri: di leuare, & abbreuiar le liti tra i sudditi: di far far pace tra essi: & allegargli insieme de parentati: di far che la cittá fosse tutta unita, & cócorde in amicitia, come una casa priuata, populosa: non pouera, quieta, piena di boni artifici: di fauorir i mercatanti, & aiutarli anchora có denari: d'esser liberale, & honoreuole nelle hospitalitá uerso i forestieri, & uerso i religiosi: di temperar tutte le superfluitá: perche spesso per li errori, che si fanno in queste cose, benche paiano piccoli, le cittá uanno in ruina: peró é ragioneuole che'l Principe ponga méta a i troppo sontuosi edificii de i priuati, a i

conuiuii:

conuiuii, alle doti eccessiue delle dõne, al lusso, alle pompe nelle gioie & uestimenti, che non è altro, che uno argumento della lor pazzia, che oltre che spesso per quella ambitione, & inuidia che si portano l'una al l'altra dissipano le faculta, & la sustantia de i mariti, tallhor per una gio ietta, o qualche altra frascheria tale uendono la pudicitia loro à chi la uol comperare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridendo, Signor Ottauiano disse uoi entrate nella parte del Signor Gaspar, & del Phrigio. Rispose il Signor Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non uo glio gia rinouarla: però non dirò piu delle donne: ma ritornero al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben potete horamai lasciarlo, & contẽtar ni ch'egli sia tale come l'hauete formata: che senza dubbio piu facil co sa sarebbe trouare una donna con le conditioni dette dal Signor Magnifico, che un Principe con le conditioni dette da uoi: però dubito che sia come la Rep. di Platone: & che non siamo per uederne mai un tale, se non forse in cielo. Rispose il Signor Ottauiano, Le cose possibili, benche siano difficili, pur si po sperare che habbiano da essere: per ciò forse uedremolo anchor à nostri tempi in terra, che bẽche i cieli sia no tanto auari in produr Principi eccellenti, che à pena in molti secoli se ne uede uno, potrebbe questa bona fortuna toccare à noi. Disse al lhor il Conte Ludouico, Io ne sto con assai bona sperãza: perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si puo ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe: anchora in Italia se ritrouano hoggi di alcuni figliuoli di Signori, liquali benche non siano per hauer tanta potẽtia, forse supplirãno cõ la uirtù, e quello che tra tutti si mostra di miglior indole, & di se promette maggior speranza che alcun de gli altri, parmi che sia il Signor Federico Gonzaga, primogenito del Marchese di Mantua, nepote della Signora Duchessa nostra qui: che oltra la gentilezza di costumi, & la discretione che in cosi tenera età dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di merauiglia circa l'essere ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico de la giustitia: di modo che di cosi bõ principio nõ si po se non aspettare ottimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa uostra speranza. Quiui il S. Otta. riuolto alla S. Duch. cõ maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nella qual cosa s'io nõ harrò satisfatto in tutto bastarã mi al men hauer dimostrato che qualche perfettion anchora dar si gli potea, oltra le cose dette da questi Signori, liquali io estimo che habbia no pretermesso, & questo è tutto quello ch'io potrei dire: nõ perche nõ lo sapessero meglio di me, ma p fuggir fatica: però lassero che essi uada-

no continuando se à dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duch. Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sara tempo di dar fine p questa sera, à me non par che noi debbiam mescolare altro ragionamé to con questo, nel quale uoi hauete raccolto tãte uarie, & belle cose, che circa il fine della Cortegiania si pò dir che non solaméte siate quel perfetto Cortegiano che noi cerchiamo, & bastãte per instituir bene il uostro Principe: ma se la fortuna ui sara propitia, che debbiate anchor essere ottimo Principe, il che saria con molta utilità della patria uostra. Rise il S. Otta. & disse, Forse Signora s'io fussi in tal grado, à me anchor interuerria quello che sole interuenire à molti altri: li quali san meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamente con alcune contradittioni pur à laude di quello, che s'era parlato: & dettosi che anchor non era l'hora d'andar à dormire. disse ridédo il Magnifi. Iuliano, Signora io son tanto nemico de gl'inganni, che m'è forza contradir al S. Otta. ilqual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col S. Gasp. contra le dõne è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi: de i quali l'uno è che per preporre questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo eccedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchor al Principe, il che è inconuenientissimo. l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, e tallhor impossibile, che lo consegui sca: & quando pur lo consegue non si deue nominar per Cortegiano. Io non intédo disse la S. Emil. come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano cõseguisca questo suo fine: ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Ottauia. perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: & circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magnifi. Iulia. Dir non potete S. Ottau. che sempre la causa, per laquale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto: però bisogna chel Cortegiano, per la institution del quale il Principe ha da esser di tanta eccellentia, sia piu eccelléte che quel Principe: & in questo modo sara anchora di piu dignità chel Principe istesso: il che è inconueniétissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, po seguitare, quando l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficulta, perche doue è poca differétia d'età, ragioneuol è che anchor poca ue ne sia di sapere: ma s'el Principe è uecchio, el Cortegian giouane, conueniente è chel Principe uecchio sappia piu chel Cortegiã giouane: & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il Princi

pe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian po guadagnarsi la mente del Principe con quelle cõditioni, che uoi gli haue te attribuite: che (per dir il uero) l'armeggiare, & gli altri esercitii della p sona s'appartengono à giouani, & non riescono ne' uecchi, & la musica & le danze, & feste, & giochi, & gli amori in quella età, son cose ridicule: & parmi che ad uno istitutor della uita, & costumi del Principe, ilqual deue esser persona tanto graue, & d'auttorità, maturo ne gli anni, & nel la esperientia, & se possibil fosse bon philosopho, bõ Capitano, & quasi saper ogni cosa, siano discõuenientissime: però chi instituisce il Prin cipe, estimo io che nõ s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti mol to maggiore, & piu honorato nome. Si che S. Ottau. perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi per l'honor della mia Donna, la qual uoi pur uorreste che fosse di minor dignità che questo uostro Cortegiano: & io nol uoglio comportare.
Rise il Signor Ottau. & disse, S. Magnifi. piu laude della donna di Palazzo sarebbe lo esaltarla tanto, ch'ella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto che'l sia pari alla Donna di Pallazzo: che gia non saria prohibito alla donna anchora instituir la sua Signora, & ten der con essa à quel fine della Cortegiana, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegiã col suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegia no, che di laudar la Donna di Palazzo: però à me anchor sara licito te ner la ragione del Cortegiano. Per rispõdere adũque alle uostre obiettioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano deb ba esser la sola causa, per la quale il Principe sia tale: perche se esso non fosse inclinato da natura, & atto à poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno: come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, & seminar d'optimi grani l'harena sterile del mare: perche quella tal sterilità in quel loco è naturale: ma quando al bon seme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & pioggie conuenienti alle stagioni s'aggiunge anchora la diligentia del la cultura humana, si uedon sempre largamẽte nascere abundantissimi frutti: ne però è che lo agricultor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco, o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adunque mol ti Principi che sarian boni, se gli animi loro fossero ben cultiuati: & di questi parlo io, nõ di quelli che sono come il paese sterile: e tanto da na tura alieni da i boni costumi, che nõ basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi: & nell'ope rar consiste la uirtù, non è impossibil, ne marauiglia che'l Cortegiano indrizzi il Principe à molte uirtù, come la giustitia, la liberalità, la ma

gnanimita, le operation delle quali esso per la grandezza sua facilmente po mettere in uso, & farne habito: il che nõ po il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle: & cosi il Principe indutto alla uirtu dal Cortegiano, po diuenir piu uirtuoso che'l Cortegiano: oltra che douete saper che la cote, che nõ taglia punto, pur fa acuto il ferro: pero parmi che anchora che'l Cortegiano instituisca il Principe, non per questo s'habbia à dir che egli sia di piu dignità che'l Principe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, e talhor impossibile, & che quando pur il Cortegiã lo consegue nõ si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io non nego questa difficultà: perche non meno è difficile trouar un cosi eccellente Cortegiano, che cõseguir un tal fine. parmi ben che la impossibilita non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato: perche s'el Cortegian è tanto giouane che nõ sappia quello, che s'è detto ch'egli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi presupponemo: ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane: & se pur occorrera che'l Principe sia cosi sauio, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne cõsigli d'altri (ben che questo è tanto difficile, quanto ogniun sa) al Cortegian bastera esser tale, che s'el Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potra satisfare à quell'altra parte de nõ lasciarlo ingãnare: & di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa: & d'opporsi à gli adulatori, a i maledici, & à tutti coloro che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri: & in tal modo cõseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmẽte in opera: il che non sara ragion d'imputargli p diffetto restãdo di farlo per cosi bona causa: che se uno eccellente medico si ritrouasse in loco, doue tutti gli homini fossero sani, non per q̃sto si deuria dir che quel medico, se ben non sanasse glinfermi, mãcasse del suo fine: pero si come del medico deue esser intentione la sanità de gli homini, cosi del Cortegiano la uirtu del suo Principe: & all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo estrinsicamente in atto procede dal subietto, al quale è indrizzato questo fine: ma s'el Cortegian fosse tanto uecchio che non se gli conuenisse esercitar la musica le feste, i giochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona, non si po però anchor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle, & hauendole operate in giouentu, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio: & piu perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco gli anni, & la esperiẽtia: & in questo modo il Cortegian uecchio anchora che non eserciti le conditioni attribuitegli

buitegli, cõseguira pur il suo fine d'instituir bene il Principe: & se nõ uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura nõ ha posto tal termine alle dignita humane, che nõ si possa ascẽdere dall'u na all'altra: pero spesso i soldati simplici diuengõ Capitani: glihomini priuati Re: e i sacerdoti Papi: e i discipoli maestri: & cosi insieme cõ la dignita acquistano anchor il nome: onde forse si poria dir chel diuenir institutor del Principe fosse il fin del Cortegiano: benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano: ilquale (secõdo me) è degno di grandissima laude: & parmi che Homero secõdo che for mo dui homini eccellentissimi per esempio della uita humana, l'uno nelle attioni che fu Achille, l'altro nelle passioni, e tollerantie, che fu Vlisse: cosi uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice: il qual dopo l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mãdato ad Achille da Pelleo suo padre, p star gli in compagnia, & insegnargli à dire & fare: il che non è altro chel fin che noi hauemo dissegnato al nostro Cortegiano. ne penso che Aristo tile, & Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: per che si uede chiaramẽte che fecero l'opere della Cortegiania: & attesero à questo fine l'un con Alessandro Magno, l'altro co i Re di Sicilia: & perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del Principe, & l'inclination sue, & cosi secõdo i bisogni, & le opportunita con destrez za entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla uirtu, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alessandro, & con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alessã dro in testimonio della sua beniuolẽtia gli fece, uolse che Stagira sua pa tria gia disfatta fosse reedificata: & Aristotile oltre allo indrizar lui à ql fin gloriosissimo, che fu il uoler fare che'l mõdo fosse come una sol pa tria uniuersale, e tutti gli homini come un sol populo, che uiuesse in a- micitia, & cõcordia tra se, sotto un sol gouerno, & una sola legge che ri- splendesse communemente à tutti, come la luce del sole, lo formò nel le scientie naturali, & nelle uirtu dell'animo talmente, che lo fece sapiẽ tissimo, fortissimo, continentissimo, & uero Philosopho morale, nõ so- lamente nelle parole, ma ne gli effetti, che non si pò imaginare piu no bil philosophia che indur al uiuer ciuile i populi tanto efferati, come quelli che habitano Battra, & Caucaso, la India, la Scitia, & insegnar lo ro i matrimonii, l'agricultura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, & da gli homicidii, & da gli altri mal costumi: lo edificare tante citta nobi lissime in paesi lontani: di modo che infiniti homini per quelle legge furono ridutti dalla uita ferina alla humana: & di queste cose in Alessã

dro fu auttore Aristotile usando i modi di bon Cortegiano: ilche nō seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per uoler esser puro philosopho, & cosi austero ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, perdè la uita, & nō giouo anzi diede infamia ad Alessandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Plato ne formò Dione Siracusano: & hauēdo poi trouato quel Dionisio tiranno come un libro tutto pieno di mende, & d'errori, & piu presto bisognoso d'una uniuersal litura, che di mutatione, o correttione alcuna, per non esser possibile leuargli quella tintura della tirannide, della qual tanto tempo gia era macchiato, non uolse operarui i modi della Cortegiania, parendogli che douessero esser tutti indarno: il che anchora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uicii, come li phtisici nella infirmità: perche in tal caso deue leuarsi da quella seruitù, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono à i mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare disse il S. Gasp. Io nō aspettaua gia che'l nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni, pēso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. nō so gia pero s'io mi creda che Aristotile, & Platone mai dāzassero, ò fossero musici in sua uita, ò facessero altre opere di caualleria. rispose il S. Ottau. Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini nō sapessero ogni cosa: & pero creder si po che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiania: perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gli artifici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeuano insino alle medulle, & alle piu intime radici. onde non è da dir che al Cortegiano, ò institutor del Principe (come lo uogliate chiamare) il qual tenda à quel bon fine che hauemo detto, non si cōuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, & di costumi santissimo: perche nō repugnano alla bontà, alla discretione, al sapere, al ualore, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. All'hora il S. Gaspar, Ricordomi disse, che questi Signori hiersera ragionādo delle cōditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse innamorato: & pche reassumēdo quello, che s'è detto in sin qui, si poria cauar una conclusione che'l Cortegiano, il quale col ualore, & auttorità sua ha da indur il Principe alla uirtu quasi necessariamente bisogna che sia uecchio, perche rarissime uolte il saper uiene innāzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che si imparano con la esperientia, non so come essendo di età prouetto, se gli conuēga l'essere innamorato: atteso (che come questa sera s'è detto) l'amor ne' uecchi nō riesce: &

quelle cose, che ne giouani sono delicie, cortesie, & attilature tanto grate alle donne, in essi sono pazzie, & inettie ridicule, & à chi le usa partu riscono odio dalle donne, & beffe da gli altri: però se questo uostro Aristotile Cortegian uecchio fosse innamorato, & facesse qlle cose che fanno i giouani inamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti à di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farrebbō drieto la baia: & le dōne ne trarrebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il S. Ottau. Poi che tutte l'altre cōditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confāno, anchora che egli sia uecchio, nō mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gasp. leuargli questo amare è una perfettion di piu: & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bembo, Non ui ricorda S. Gasp. che'l S. Ott. anchora ch'egli sia male esperto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, liquali chiamano ꝑ dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hāno dalle lor donne? onde domādò che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza: pero s'el nostro Cortegiano anchora che uecchio s'accēdesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, ò miseria alcuna: & essēdo sauio, come noi presupponiamo: non s'ingannaria pēsando che allui si conuenisse tutto quello, che si conuien à i giouani: ma amādo ameria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: ilche rare uolte, & quasi non mai interuiene à i giouani: & così nō lasseria d'insegnare al suo Principe: ne farebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli. Allhor la S. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu securta u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo così felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno: che forse sarà una delle piu importanti, & utili cōditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per uostra fe tutto quello che ne sapete. Rise M. Pietro, & disse, Io non uorrei Signora che'l mio dir, che à i uecchi sia licito lo amare, fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste donne: pero date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, & non u'escusate piu. Disse M. Pietro, Veramēte Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami andar à domādar cōsiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhor la S. Emil. quasi turbata M. Pietro disse, nō è alcuno nella cōpagnia che sia piu disobidiente di uoi: però sara ben che la S. Duch. ui dia qualche castigo.

Disse M.Pietro pur ridēdo, Nō ui adirate meco Signora per amor di Dio: che io dirò ciò che uoi uorrete. Hor dite dūq; rispose la S. Emil. Allhora M.P. hauēdo prima alquāto tacciuto poi rassettatosi un poco, come p parlar di cosa importāte, cosi disse. Signori per dimostrar che i uecchi possano nō solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felice mēte che i giouani, sarāmi necessario far un poco di discorso, p dichiarir che cosa è amore: & in che cōsiste la felicità, che possono hauer gli inamorati: pò pgoui ad ascoltarmi cō attētione: pche spero farui ueder che qui nō è homo, à cui si discōuēga l'esser inamorato: anchor che egli hauesse xv. o. xx. anni piu chèl S. Morello. Et quiui essēdosi alquāto riso, suggiunse M. Pietro: Dico adunq; che (secōdo che da gli antichi sauii è diffinito) amor non è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, il quale per sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce: però ha cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoscente sia congiunta una uirtù appetitiua: & pche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, & p l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, il qual à noi è commune cō gli animali brutti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per loquale l'huom po communicar cō gli angeli, nasce la uolunta. cosi adunque come il senso nō conosce senon cose sensibili, l'appetito le medesime solamēte desidera: & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contēplatione di cose intelligibili, quella uoluntà solamente si nutrisce di beni spirituali. l'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, po per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuādosi allo intelletto, accostarsi a i desiderii hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adūque si po desiderar la bellezza, il nome uniuersal dellaquale si conuiene à tutte le cose, ò naturali, ò artificiali, che son composte con bona proportione, & debito temperamento, quanto comporta la lor natura. ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamēte, che appar ne i corpi, & massimamēte ne i uolti humani, & moue questo ardēte desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è un flusso della bonta diuina: ilquale, benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua un uolto ben misurato, & cōposto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da una ordinata distantia, e termini di linee, ui s'infonde, & si dimostra bellissimo, & ql subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splēdor mirabile, à guisa di raggio di Sole, che percuota in un bel uaso d'oro terso, & uariato di preciose gemme, onde piaceuolmente

tira à se gli occhi humani: & p quelli penetrãdo s'imprime nell'anima, & con una noua suauità tutta la cõmoue, & diletta: & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica che'l corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di quella: onde per fruirla estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo: ilche è falso: & pero chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & uiẽ mosso non da uera cognitione per elettion di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente è falso, & mendoso: & però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste uoglie con quelle donne che amano: che o uero subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà, & fastidio, ma piglian odio alla cosa amata: quasi che l'appetito si ripenta del error suo, & riconosca l'ingãno fattogli dal falso giudicio del senso, per loquale ha creduto che'l mal sia bene: ouero restano nel medesimo desiderio, & auidità, come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nellaquale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacere, come talhor glinfermi, che sognano di ber' à qualche chiaro fonte, nientedimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfattione nell' animo del possessore: se quello fosse il uero, & bon fine del loro desiderio possedendolo, restariano quieti, & satisfatti: ilche nõ fanno: anzi ingãnati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunque amano infelicissimamente, perche o uero non cõseguono mai li desiderii loro, ilche è grande infelicità: o uer se gli conseguono, si trouano hauer cõseguito il suo male, & finiscono le miserie cõ altre maggior miserie: perche anchora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachrime, & sospiri, il star mesto, il tacer sempre, ò lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le conditioni che si dicono conuenir à glinnamorati. La causa adunque di questa calamità ne gli animi humani è principalmente il senso, ilquale nella età giouenile è potentissimo: per che'l uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tanto di forza, quanto ne scema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à seguitar l'appetito: perche ritrouãdo-

si essa summersa nella prigion terrena, & per esser applicata al ministerio di gouernar il corpo: priua della contemplation spirituale, non po da se intender chiaraméte la uerità: onde per hauer cognition delle cose bisogna che uada mendicandone il principio da i sensi: & però loro crede: & loro si inchina: & da loro guidar si lascia, massimamente quando hanno tanto uigore, che quasi la sforzano: & perche essi son fallaci, la empiono d'errori, & false opinioni: onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amor sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor à i suoi ueri soggetti: ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali: ma gli affanni molto piu graui. Stádo adúque questo presupposito, ilquale è uerissimo, dico chel cótrario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura: che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, & quádo il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, & posseggono perfettamente la bellezza: & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona: & conseguentemète il uero amor di quella è bonissimo, & santissimo: & sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequitia del senso: il che molto piu facilmente i uecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dire anchor che uecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio, nó per decrepito: ne quando gia gli organi del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue uirtù: ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore: Non tacerò anchora questo che è, ch'io estimo, che benche l'amor sensuale in ogni età sia malo, pur ne giouani merita escusatióe: & forse in qualche modo sia licito: che se ben da loro affanni, pericoli, fatiche, & q̃lle infelicità, che s'è detto, son però molti, che per guadagnar la gratia delle dóne amate, fan cose uirtuose, lequali, béche nó siano indrizzate à bon fine, pur in se son bone: & cosi di q̃l molto amaro cauano un poco di dolce: & per le aduersità, che supportano, in ultimo riconoscon l'error suo. Come adúque estimo che quei giouani, che sforzã gli appetiti, & amano có la ragione sian diuini: cosi escuso q̃lli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale: alqual tãto ꝑ la imbecillità humana sono inclinati: pur che in esso mostrino gétilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil códitioni, che hãno dette q̃sti Signori. Et quãdo nó son piu nella età giouenile, in tutto l'abbandonino: allontanãdosi da q̃sto sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si po-

ascēdere al uero amore. Ma se anchor poi che son uecchi nel freddo co
re cōseruano il foco de gli appetiti, & sottopōgon la ragion gagliarda al
senso debile, non si po dir quāto siano da biasimare: che come insensati
meritano cō perpetua infamia esser cōnumerati tra gli animali irratio-
nali: pche i pēsieri, e i modi dell'amor sensuale, son troppo discōuenien-
ti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi co-
me p riposarsi: & stando ogn'un cheto, disse il S. Morello da Ortona,
Et se si trouasse un uecchio piu disposto, & gagliardo, & di meglior as-
petto che molti giouani: perche non uorreste uoi che à questo fosse li-
cito amar di quello amore, che amano e giouani? Rise la Signora Du
chessa, & disse, Se l'amor de i giouani è cosi infelice, perche uolete uoi
S. Morello che i uecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se
uoi foste uecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de
i uecchi. Rispose il S. Morello. Il mal de i uecchi parmi che procuri
M. Pietro Bembo, ilqual uole che amino d'un certo modo, ch'io per
me non l'intendo: & parmi chèl possedere questa bellezza, che esso tan
to lauda, senzàl corpo, sia un sogno. Credete uoi Signor Morello dis-
se allhor il Cōte Ludouico, che la bellezza sia sempre cosi bona, come
dice M. Pietro Bembo? Io non gia, rispose il S. Morello: anzi ricordo-
mi hauer uedute molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose. &
par che quasi sempre cosi interuenga: perche la bellezza le fa superbe, &
la superbia crudeli. Disse il Conte Lud. ridendo, A' uoi forse paiono
crudeli, perche non ui compiacciono di quello, che uorreste: ma fateui
insegnar da M. Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellez
za i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi. & nō
uscendo uoi di quē termini, uederete che nō sarāno ne superbe, ne cru
deli. & ui compiaceranno di ciò che uorrete. Parue allhor chèl Signor
Morello si turbasse un poco, & disse, Io non uoglio saper quello che
non mi tocca: ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa
bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi.
Quiui M. Fed. per acquetar il S. Morello, & diuertir il ragionamento,
non lasciò rispondere il Conte Ludouico: ma interrōpendolo disse,
Forse chèl Signor Morello non ha in tutto torto à dir che la bellezza
non sia sempre bona: perche spesso le bellezze di dōne son causa che al
mōdo interuēgan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & distruttioni,
di che po far bō testimonio la ruina di Troia: & le belle dōne, p lo piu,
sono ouer superbe, e crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma que
sto al S. Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti homini
scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura gli hab-
bia fatti tali, acciò che siano piu atti ad ingānare: & che quella uista gra

tiosa sia come l'esca nascosa sotto l'hamo. Allhora M. Pietro Bembo, Non crediate disse che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il Conte Lud. per ritornar esso anchor al primo proposito, interruppe, & disse, Poi che'l Signor Morello non si cura di saper quello, che tanto gl'importa, insegnatelo à me, & mostratemi come acquistino i uecchi q̃sta felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener uecchio, pur che mi gioui. Rise M. Pietro, & disse, Io uoglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi à uoi anchora satisfarò: cosi ricominciando, Signori, disse, io non uorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego in corresse nell'ira di Dio: però acciò che'l Signor Morello, & M. Fed. siano admoniti, & non perdano, come Stessicoro, la uista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non po essere circulo senza centro, non pò esser bellezza senza bontà: onde rare uolte mala anima habita bel corpo: & per ciò la bellezza estrinseca è uero segno della bontà intrinseca: & nei corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per un charattere dell'anima, per loquale essa estrinsecamēte è conosciuta, come ne gli alberi, nequali la bellezza di fiori fa testimonio della bontà de i frutti: & questo medesimo interuiene ne i corpi, come si uede, che i phisionomi al uolto conoscono spesso i costumi, e talhora i pensieri de gli homini, & che è piu, nelle bestie si comprēde anchor allo aspetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo esprime se stesso piu che po: pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conosce l'ira, la ferocità, & la superbia: ne gli Agnelli, & nelle Colombe una pura, & simplice innocentia: la malitia astuta nelle Volpi, & ne i Lupi: & cosi quasi di tutti gli altri animali. I brutti adunque per lo piu sono anchor mali: & li belli boni: & dir si po che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene: & la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del male: & se considerate tutte le cose, trouarete che sempre quelle che son bone, & utili hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mōdo, laqual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata, è stata da Dio fabricata. il ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi, & nel centro la terra circundata da gli elemēti, & dal suo peso istesso sostenuta, il Sole che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accosta al piu basso segno, poi à poco à poco ascēde all'altra parta, la Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque stelle, che diuersamēte fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connession d'un'ordine com-

posto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto, non poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hanno anchora tanta bellezza, & gratia, che non posson gli ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si po dir piccol mondo: nelquale uedesi ogni parte del corpo essere composta necessariamente per arte, & non à caso: & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo, tutte le membra, come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. il medesimo si po dir di tutti gli animali. Eccoui le penne ne gli uccelli, le foglie, & rami ne gli arberi, che dati li sono da natura per conseruar l'esser loro: & pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'arbero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte: tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte logge, & palazzi. ne però son meno piaceuoli à gli occhi di chi le mira, che utili à gli edificii. Quando prima cōminciarono gli homini ad edificare, posero nei tempi, & nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gli edificii piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra commodamente potessero discorrer l'acque. nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, o pioggia, si fabricasse un tempio, non parebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo: dicendo che gli è bello: laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, eserciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si po che'l bono, e'l bello à qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente nei corpi humani: della bellezza de quali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima: che come participe di quella uera bellezza diuina, illustra, & fa bello ciò ch'ella tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, nō è di cosi uil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità. però la bellezza è il uero tropheo della uittoria dell'anima, quando essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, & col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli: benche cosi paia al S. Morello. Ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distruttioni, di che son causa li appetiti immoderati de gli homini. Nō neghero

gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle donne im pudiche: ma non è gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue, & induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la cõnession che ha la bellezza con la bontà: ma talhor la mala educatione, i continui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la speranza, gli inganni, il timo re, & mille altre cause uincono la constantia anchora delle belle, & buo ne donne: & per queste, o simili cause possono anchora diuenir scelera ti gli homini belli. Allhora M. Cesar, Se è uero disse quello, che hieri al legò il S. Gaspar, non è dubbio che le belle sono piu caste che le brutte. Et che cosa allegai, disse il S. Gaspar? Rispose M. Cesar, Se bẽ mi ricor do, uoi diceste che le donne, che son pregate, sempre negano di satisfa re à chi le prega: & quelle che nõ son pregate, pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollecitate d'amor, che le brutte: dun que le belle sempre negano, & cõseguentemente son piu caste, che le brut te: le quali non essendo pregate, pregano altrui. Rise il Bembo, & dis se, A questo argumento rispõder non si puo: poi soggiõse, Interuiene ancor spesso che come gli altri nostri sensi, cosi la uista s'ingãna: & giu dica per bello un uolto, che in uero non è bello: & perche ne gli occhi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede talhor una certa lasciuia de pinta con blãdicie dishoneste, molti, a i quali tal maniera piace, perche lor promette facilità di cõseguire ciò che desiderano, la chiamano bel lezza: ma in uero è una impudentia fucata, indegna di cosi honorato, & santo nome. Taceuasi M. Pietro Bembo, E quei Signori pur lo stimulauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire uera mente la bellezza: & esso in ultimo, A me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i uecchi, che i giova ni: il che fu mio presupposto: però non mi si cõuiene entrar piu auãti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la infelicità de uecchi: a i quali per anchor nõ hauete inse gnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore: ma sola mente detto che si lassin guidare alla ragione: & da molti è riputato im possibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fi ne al ragionamẽto, ma la Signora Duchessa lo pregò che dicesse, & es so cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente puo nascer questo cosi ardente de siderio, fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie: & non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che à lei è pro pria: però poi che à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi misterii d'amore: prego lui che moua il pẽsiero, & la lingua mia,

mia, tanto ch'io possa mostrar à questo eccellẽte Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo: & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole confor mi à questa intentione, & à laude di lui. Dico adunque, che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al Cortegiano mentre che è giouane amar sensualmente: ma se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte s'accẽde di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso: lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne uecchi piu biasimo che compassione. Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagnato da leggiadri costumi, & gentil maniere, tale, che esso come esperto in amore conosca il sangue suo hauer cõformità con quello: subito che s'accorge che gli occhi suoi rapiscano quel la imagine, & la portino al core: & che l'anima cominci con piacer à contemplarla, & sentir in se quello influsso, che la commoue, & à poco à poco la riscalda: & che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gli oc chi tutta uia aggiungan noua esca al foco, deue in questo principio prouedere di presto rimedio, & risuegliar la ragione: & di quella armar la rocca del cor suo: e talmente chiuder i passi al senso, & à gli appetiti, che ne per forza, ne per ingãno entrar ui possano. cosi se la fiãma s'estin gue, estinguesi anchor il pericolo: ma s'ella ꝑseuera, o cresce, deue allhor il Cortegiano sentẽdosi preso, deliberarsi totalmẽte di fuggir ogni bru tezza dell'amor uulgare: & cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione: & prima considerar che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce: anzi che la bellezza per es ser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino, ꝑde mol to della sua dignita, trouandosi congiunta cõ quel subietto uile, & cor ruttibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa: & da quello in tutto separata è perfettissima: & che cosi come udir non si po col palato, ne odorar con l'orecchie, nõ si po anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella eccita ne gli animi nostri col tatto, ma con quel senso, del qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisiua. Rimouasi adũque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gli occhi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, e tutti gli altri piaceuoli ornamẽti della bellezza: medesimamente con l'audito la suauita della uoce, il concento delle parole, l'armonia della musica (se musica è la donna amata) & cosi pascera di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi: i quali tengon poco del corporeo: & son ministri della ragione senza passar col desiderio uer

ſo il corpo ad appetito alcuno men che honeſto. Appreſſo oſſerui, com piaccia, & honori con ogni riuerentia la ſua donna: & piu che ſe ſteſſo la tenga cara: e tutti i commodi, & piaceri ſuoi preponga à i proprii: & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: però tenga cura di non laſciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi ſempre d'indurla alla modeſtia, alla temperantia, alla uera honeſtà: & faccia che in lei non habbian mai loco ſe non penſieri candidi, & alieni da ogni bruttezza di uicii: & coſi ſeminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, racorrà anchora frutti di belliſſimi coſtumi: & guſtaralli con mirabil diletto: & queſto ſara il uero generare, & eſprimere la bellezza nella bellezza: ilche da alcuni ſi dice eſſer il fin d'amore. In tal modo ſara il noſtro Cortegiano gratiſſimo alla ſua donna: & eſſa ſempre ſegli moſtrerà obſequéte, dolce, & affabile: & coſi deſideroſa di compiacergli, come d'eſſer dallui amata, & le uoglie dell'un & dell'altro ſaranno honeſtiſſime, & concordi: & eſſi conſeguentemente ſaranno feliciſſimi. Quiui il S. Morello, Il generar diſſe la bellezza nella bellezza con effetto ſarebbe il generar un bel figliolo in una bella donna: & à me pareria molto piu chiaro ſegno ch'ella amaſſe l'amáte compiacendol di queſto, che di quella affabilità, che uoi dite. Riſe il Bembo: & diſſe, Nó biſogna S. Morello uſcir de termini: ne piccoli ſegni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bellezza, che è coſi precioſa coſa: & per le uie, che ſon adito all'anima, cioè la uiſta, & lo audito manda i ſguardi de gli occhi ſuoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan teſtimonio dell'amor ſuo. Diſſe il S. Morello, I ſguardi, & le parole poſſono eſſere, & ſpeſſo ſon teſtimonii falſi: pero chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal ſicuro: & ueraméte io aſpettaua pur che uoi faceſte queſta uoſtra donna un poco piu corteſe, & liberale uerſo il Cortegiano: che non ha fatto il S. Magn. la ſua: ma parmi che tutti dui ſiate alla conditione di quei giudici, che danno la ſententia contra i ſuoi, per parer ſauii. Diſſe il Bembo, Ben uoglio io che aſſai piu corteſe ſia queſta donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del S. Magn. al giouane, & ragioneuolméte: perche il mio non deſidera ſe non coſe honeſte: & però po la donna concedergliele tutte ſenza biaſimo. ma la Donna del S. Magn. che nó è coſi ſicura della modeſtia del giouane, deue concedergli ſolamente le honeſte, & negargli le dishoneſte: però piu felice è il mio, à cui ſi concede cio ch'ei dimanda, che l'altro, à cui parte ſi concede, & parte ſi nega. & accio che anchor meglio conoſciate che l'amor rationale è piu felice che'l ſenſuale: dico che le medeſime coſe nel ſenſuale ſi debbono talhor negare, & nel

rationale

rationale concedere: perche in questo son dishoneste, & in quello hon e ste: però la donna, per compiacer al suo amãte bono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici, & secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano, po uenir anchor ragioneuolmente, & senza biasimo insin al bascio: ilche nell'amor sensuale, secondo le regule del S. Magn. non è licito: perche, per esser il bascio congiungimento, & del corpo, & dell'anima, pericolo é che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che à quella dell'anima: ma l'amante rationale conosce, che anchora che la bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si da esito alle parole, che sono interpreti dell'anima: & à quello intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & per cio si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata col bascio, non per mouersi à desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmente si mescolino insieme, che ogniun di loro habbia due anime: & una sola di quelle due cosi composta regga quasi dui corpi. onde il bascio si po piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tanta forza che la tira à se, & quasi la separa dal corpo: per questo tutti glinnamorati casti desiderano il bascio, come congiungimento d'anima: & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciando uennegli l'anima à i labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente unirsi alle intelligibili si po denotar per lo bascio, dice Salomone nel suo diuino libro della cantica: bascimi col bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellezza celeste di tal modo: che unendosi intimamente à quella: abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo: & esso hauendo fatto un poco di pausa, & uedendo che altri non parlaua, disse, Poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano non giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti: per ch'el star in questo termine è pericoloso assai: atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima a i sensi: & benche la ragion col discorso elegga bene, & conosca quella bellezza non nascer dal corpo, & però ponga freno a i desiderii non honesti, pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giudicio: & quando altro male non ne auenisse, il star absente dalla cosa amata porta seco molta passione: perche lo influsso di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante: & riscaldandogli il core, risueglia, & liquefa alcune uirtù sopite, & cõgelate nell'anima: lequali nu

trite dal calore amoroso, si diffundono, & uan pullulãdo intorno al core, & mandano fuor per gli occhi quei spiriti, che son uapori sottilissimi fatti della piu pura, & lucida parte del sangue: i quali riceuono la imagine della bellezza: & la formano con mille uarii ornamenti: onde l'anima si diletta, & con una certa marauiglia si spauenta: & pur gode, & quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel timore, & riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole: & parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adũque che considera la bellezza solamẽte del corpo, perde questo bene, & questa felicità: subito che la dõna amata absentãdosi lassa gli occhi senza il suo splendore: & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene: perche essendo la bellezza lontana, quell'influsso amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano arridi, & secchi: & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtu dell'anima: talmente che cercano di diffundere i spiriti, & essi trouando le uie otturate, non hanno esito, & pur cercano d'uscire: & cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima: & dannole passione acerbissima, come à fanciulli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascer i denti: e di qui procedono le lachrime, i sospiri, gli affanni, è i tormenti de gli amãti: perche l'anima sempre s'affligge, e trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta: & allhor subito s'acqueta, & respira, & à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dulcissimo: ne mai da cosi suaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adũque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola: & quãto piu po la cõtempli in se stessa, simplice, & pura: & dẽtro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: & cosi la faccia amica, & cara all'anima sua: & iui la goda: & seco l'habbia giorno, & notte: in ogni tempo, & loco: senza dubbio di perderla mai: tornandosi sempre à memoria che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza: & non solamente non le accresce, ma le diminuisce la sua perfettione. Di questo modo sara il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son indutti à tãto errore, che alcuni nõ solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita à se stessi. non farà ingiuria à marito, padre, fratelli, ò parenti della donna amata, non dara infamia allei: non sara sforzato di raffrenar talhor con tanta difficulta gli occhi, & la lingua, per non scoprir i suoi desiderii ad altri: non di tollerare le passioni delle partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si portera sempre seco il suo precioso thesoro: & anchora per uirtu

della imaginatione si formera dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà. ma tra questi beni trouerãne lo amã te un'altro anchor assai maggiore: se egli uorra seruirsi di questo amore, come d'un grado, per ascendere ad un'altro molto piu sublime: il che gli succedera, se tra se andera considerãdo come stretto legame sia il star sempre impedito nel cõtemplar la bellezza d'un corpo solo: & pero per uscir di questo cosi angusto termine, aggiungerà nel pensier suo à poco à poco tanti ornamenti, che cumulando insieme tutte le bellezze, farà un concetto uniuersale: & ridurrà la moltitudine d'esse alla unità di ql-la sola, che generalmente sopra la humana natura si spande: & cosi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplarà: onde offuscato da questo maggior lu me, non curerà il minore: & ardendo in piu eccellẽte fiãma, poco esti-merà quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amo re, benche sia molto nobile, è tale, che pochi ui aggiungono: non però anchor si po chiamar perfetto: perche, per essere la imaginatione poten tia organica, & non hauer cognitione, senon per quei principii, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre mate riali: & pero benche consideri quella bellezza uniuersale astratta, & in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità per la conuenientia che hanno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che peruengono à questo amore, sono come i teneri augelli, che comincia-no à uestirsi di piume: che benche con l'ale debili si leuino un poco à uolo, pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne commettersi à uẽ-ti, & al ciel aperto. Quando adũque il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, benche assai felice amãte dir si possa, à rispetto di qlli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale, nõ però uoglio che si contenti: ma arditamente passi piu auanti, seguẽdo per la sublime stra da drieto alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & co-si in loco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi uol considerar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contem-plar quella, che si uede con gli occhi della mente: liquali alhor cõmin-ciano ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza: però l'anima aliena da i uicii, purgata da i studii della uera philosophia, uersata nella uita spirituale, & esercitata nelle co se dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria su-stantia, quasi da profundissimo sonno risuegliata, apre quegliocchi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lu-me, che è la uera imagine della bellezza angelica, allei cõmunicata, del-la quale essa poi cõmunica al corpo una debil'ombra: però diuenuta cie

ca alle cose terrene, si fa occultissima alle celesti: e talhor quãdo le uirtù motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte, ò uero dal sonno legate, nõ essendo da quelle impedita, sente un certo odor nascoso dalla uera bellezza angelica: & rapita dal splendor di quella luce, comincia ad infiammarsi: e tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella parendo le hauer trouato l'orma di Dio: nella contemplation del quale, come nel suo beato fine, cerca di riposarsi: & però ardẽdo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto: & quiui nõ piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina: ma non pero anchor in tutto la gode perfettamente, perche la contempla solo nel suo particular intelletto, il qual non po esser capace della immensa bellezza uniuersale: onde non ben contento di questo beneficio amore dona all'anima maggior felicità: che secõdo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi: cosi in ultimo grado di perfettione dallo intelletto particular la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo foco del uero amor diuino, uola ad unirsi con la natura angelica: & non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo, intende tutte le cose intelligibili: & senza uelo, ò nube alcuna uede l'amplo mare della pura bellezza diuina: & in se lo riceue, & gode quella suprema felicita che da i sensi è incomprensibile. Se adũque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruttibili, che non son pero altro che sogni, & ombre tenuissime di bellezza, ci paion tanto belle & gratiose, che in noi spesso accenden foco ardentissimo: & con tãto diletto, che riputiamo niuna felicità potersi agguagliar à q̃lla che tal'hor sentemo per un sol sguardo, che ci uenga dall'amata uista d'una donna, che felice marauiglia, che beato stupore pẽsiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruẽgono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio suauę creder si dee che sia quello? che nasce dal fonte della suprema, & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza: che mai non cresce, ne scema: sempre bella: & per se medesima: tãto in una parte, quanto nell'altra simplicissima: à se stessa solamẽte simile: & di niuna altra participe: ma talmẽte bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei participan la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bonta: che con la sua luce chiama, e tira à se tutte le cose: & non solamẽte alle intelletuali dona l'intelletto: alle rationali la ragione: alle sensuali il senso, & l'appetito di uiuere: ma alle piãte anchora: & a i sassi communica come un uestigio di se stessa il moto,

& quello inſtinto naturale delle lor proprietà. Tãto adunque è maggiore, & piu felice queſto amor de gli altri, quanto la cauſa, che lo moue, è piu eccellente. Et pero come il foco materiale affina l'oro, coſi queſto foco ſantiſſimo nelle anime diſtrugge, & conſuma cio che u'è di mortale: & uiuifica, & fa bella quella parte celeſte, che in eſſe prima era dal ſenſo mortificata, & ſepulta. Queſto è il rogo, nel quale ſcriuono i poeti eſſer arſo Hercule nella ſommità del monte Oeta: & per tal incendio dopo morte eſſer reſtato diuino, & immortale. Queſto è lo ardente Rubo di Moiſe: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di Elia: il quale radoppia la gratia, & felicità nell'anime di coloro, che ſon degni di uederlo, quando da queſta terreſtre baſſezza partendo, ſe ne uola uerſo il cielo. Indricciamo adunque tutti i penſieri, & le forze dell'anima noſtra à queſto ſantiſſimo lume: che ci moſtra la uia, che al ciel conduce: & drieto à quello, ſpogliandoci gli affetti che nel diſcendere ci erauamo ueſtiti, per la ſcala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza ſenſuale, aſcendiamo alla ſublime ſtantia, oue habita la celeſte, amabile, & uera bellezza: che ne i ſecreti penetrali di Dio ſta naſcoſta, accio che gli occhi profani ueder nõ la poſſano: & quiui trouaremo feliciſſimo termine à i noſtri deſiderii: uero ripoſo nelle fatiche: certo rimedio nelle miſerie: medicina ſaluberrima nelle infirmita: porto ſicuriſſimo nelle turbide procelle del tempeſtoſo mar di queſta uita. Qual ſarà adunque, O' AMOR ſantiſſimo lingua mortal, che degnamente laudar ti poſſa: tu belliſſimo, boniſſimo, ſapientiſſimo: dalla unione della bellezza, & bonta, & ſapientia diuina deriui: & in quella ſtai: & à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolciſſimo uinculo del mondo: mezzo tra le coſe celeſti, & le terrene: con benigno temperamẽto inclini le uirtu ſuperne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al ſuo principio, con quello le congiungi. Tu di cõcordia uniſſi gli elementi: moui la natura à produrre: & cio che naſce alla ſucceſſion del la uita. Tu le coſe ſeparate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle diſſimili la ſimilitudine: alle inimiche l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillita: al cielo il lume uitale. Tu padre ſei de ueri piaceri: delle gratie: della pace: della manſuetudine: & beniuolentia: inimico della ruſtica ferita: della ignauia. in ſomma principio, & fine d'ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime: & di la tal hor moſtrarti un poco à gli occhi, & alle menti di quelli, che degni ſon di uederti, penſo che hor qui fra noi ſia la tua ſtantia: però degnati Signor d'udir i noſtri prieghi. infondi te ſteſſo ne i noſtri cori. & col ſplẽdor del tuo ſantiſſimo foco illumina le noſtre tenebre. & come fidata guida in queſto cieco laberinto moſtraci il uero camino. correggi tu la

falsità de i sensi. & dopo'l lungo uaneggiare donaci il uero, & sodo bene. facci sentir quegli odori spirituali, che uiuifican le uirtu dell'intelletto: & udir l'armonia celeste talmente concordante, che in noi non habbia loco piu alcuna discordia di passione. inebriaci tu à quel fonte inesausto di contentezza, che sempre diletta: & mai non satia: & à chi beè delle sue uiue, & limpide acque da gusto di uera beatitudine. purga tu co i raggi della tua luce gli occhi nostri dalla caliginosa ignorantia, accio che piu non apprezzino bellezza mortale: & conoscano che le cose, che prima ueder loro parea, non sono: & quelle che non uedeano ueraméte sono. accetta l'anime nostre, che à te s'offeriscono in sacrificio. abbrusciale in quella uiua fiamma, che consuma ogni brutezza materiale, accio che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, & dolcissimo legame s'uniscano cō la bellezza diuina, & noi da noi stessi alienati, come ueri amanti nello amato possiam transformarsi: & leuandone da terra esser admessi al cōuiuio degli angeli: doue pasciuti d'ambrosia, & nettare immortale, in ultimo moriamo di felicissima, & uital morte, come gia morirono que gli antichi padri, l'anime de i quali tu con ardentissima uirtù di contemplatione rapisti dal corpo, & congiungesti cō Dio. Hauendo il Bembo in fin qui parlato con tanta uehementia, che quasi pareua astratto, & fuor di se, stauasi cheto, & immobile, tenédo gli occhi uerso il cielo, come stupido, quando la S. Emilia, la quale insieme con gli altri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba: & scuotendolo un poco, disse. Guardate M. Pietro, che con questi pensieri à uoi anchora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose M. Pietro non saria questo il primo miracolo, che amor habbia in me operato. Allhora la S. Duch. e tutti gli altri cominciarono di nouo à far instantia al Bembo che seguitasse il ragionaméto: & ad ogniun parea quasi sentirsi nellanimo una certa scintilla di quell'amor diuino, che lo stimulasse: e tutti desiderauano d'udir piu oltre: ma il Bembo Signori soggiunse, io ho detto quello, che'l sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato: hora che par che piu non m'aspiri, non saprei che dire: & péso che amor non uoglia che piu auãti siano scoperti i suoi secreti: ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piacciuto ch'io gli mostri: & p cio non è forse licito parlar piu di questa materia. Veramente disse la S. Duch. s'el Cortegiano non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmente doura contentarsi di tanta felicita, & non hauer inuidia al giouane. Allhora M. Ce. Gonz. La strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che andar ui si possa. Soggiunse il S. Gasp. L'andarui credo che à gli homini sia diffi

cile, ma alle donne impossibile. Rise la S. Emil. & disse, S. Gasp. se tante uolte ritornate al farci ingiuria, ui prometto che non ui si perdonera piu. Rispose il S. Gasp. Ingiuria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de gli homini: ne uersate nelle cõtemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino: pero nõ si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tãti santi padri, come S. Francesco à cui un ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle. V. piaghe: ne altro che uirtu d'amor poteua rapire S. Paulo apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito all'huom parlare: ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magni. Iulia. Non saranno in questo le donne punto superate da gli homini; perche Socrate istesso confessa tutti i misterii amorosi che egli sapeua essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Diotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco del medesimo charattere ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra. douete anchor ricordarui che à S. Maria Maddalena furono rimessi molti peccati, perche ella amo molto: & forse non con minor gratia che S. Paulo fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tante altre lequali (come hieri piu diffusamẽte narrai) p amor del nome di Christo non hanno curato la uita: ne temuto i stratii, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fosse: & nõ erano (come uole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età, nella quale esso dice che si deue comportar à gli homini l'amor sensuale. Il S. Gasp. cominciaua à prepararsi per rispondere, ma la S. Duch. Di questo disse sia giudice M. P. Bembo: & stiasi alla sua sentẽtia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come gli homini, ò nõ. ma perche la lite tra uoi potrebbe esser troppo lunga, sara ben à differirla in fino à domani. Anzi à questa sera disse M. Ces. Gonzaga. Et come a questa sera disse la S. Duch? Rispose M. Ces. Perche gia è di giorno, & mostrolle la luce che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ogniuno si leuo in piedi con molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gli occhi sentisse grauezza di sonno: ilche quasi sempre interuiene quando l'hora cõsueta del dormire si passa in uigilia. Aperte adũque le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia esser nata in orien-

te una bella aurora di color di rose: e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dalla qual parea che spirasse un'aura soaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciaua tra le mormoranti selue de colli uicini à risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla S. Duch. s'inuiarono uerso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: & quando gia erano per uscir della camera, uoltossi il S. Prefetto alla S. Duch. & disse, Signora per terminar la lite tra'l S. Gasp. e'l S. Magnifi. ueniremo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece hieri. Rispose la S. Emil. con patto che s'el S. Gaspar uorra accusar le donne, & dar loro (come è suo costume) qualche falsa calumnia, esso anchora dia sicurta di star à ragione, perch'io lo allego suspetto fuggitiuo.

* a b c d e f g h i K l m n o p.
Tutti sono quaderni fuor che *, che è duerno, & p, che è terno.

In Vinegia, nell'anno M. D. XLV. nelle case de figlioli di Aldo.

Tauola delle cose Notabili

AL DVS